

Rassegna del 06/03/2020

AOUP

06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 Ferie, nonni e disagi. Nuova vita da mamma	Bufalino Michele	1
06/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1 Prof di veterinaria contagiato: i casi salgono a sette - Tre contagi a San Giuliano Terme Malato un veterinario dell'Università	S.C.	3
06/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1 Altre 31 persone in isolamento tra città e resto della provincia	...	5
06/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Il Centro trasfusionale: «Non smettete di donare il sangue»	...	6
06/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Negli ospedali	...	7
05/03/20	AGENZIAIMPRESS.IT	1 Coronavirus. Appello del Centro Trasfusionale, «Donare sangue non è rischioso» agenziaimpres.it	...	8
05/03/20	GONEWS.IT	1 Coronavirus, appello Aoup: "Non ci sono rischi a donare il sangue" - gonews.it	...	9
05/03/20	GONEWS.IT	1 Debutta il 'salta-coda' al Centro prelievi: a Cisanello e Santa Chiara ora è possibile prenotare gli esami - gonews.it	...	11
05/03/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1 Ufficiale: piazza Viviani è proprietà comunale	...	13
05/03/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1 "Labbro leporino": ecco l'ospedale dove i bambini recuperano il sorriso - Il Tirreno	...	16
05/03/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1 Cataratta, la carica di 40mila in Toscana	...	19
05/03/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1 Quando si può intervenire nella stessa seduta su retina e un altro problema	...	22
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	15 Trovato morto, corpo a medicina legale	...	25
05/03/20	PISANEWS.NET	1 Coronavirus, altri otto casi nell'azienda Usl Toscana Nord Ovest - PISANEWS	...	26
05/03/20	PISANEWS.NET	1 Aoup: "Donare il sangue non è rischioso"	...	30
05/03/20	PISATODAY.IT	1 Coronavirus, l'Aoup: "Donare il sangue non è rischioso"	...	32
06/03/20	Tirreno	4 Intervista a Pier Luigi Lopalco - «Il problema sono i Paesi con sistemi sanitari deboli»	Pancieria Nicla	34
06/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	1 Contagiato 66enne è il secondo caso registrato a Livorno - C'è il secondo livornese contagiato ha 66 anni, era stato in viaggio a Milano	Corsi Giulio	35
06/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11 Picchiati in un locale due giovani finiscono al pronto soccorso	...	38
05/03/20	USLNORDOVEST.TOSCA.ANA.IT	1 Aggiornamento situazione Coronavirus "Covid-19" - Bollettino di giovedì 5 marzo 2020, ore 18.00	...	39
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 Sei contagiati in tutta la provincia - Il contagio arriva a Pisa	Masiero Gabriele	42
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 In città 21 in isolamento, anche tre medici dell'ospedale	...	44
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 «Organici all'osso Servono assunzioni Anche dall'Estar»	...	45

SANITA' PISA E PROVINCIA

06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Sportelli prenotazioni chiusi Accessi limitati alla sala d'attesa	S.E.	46
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	19 Croce Rossa Italiana apre il primo comitato nella città della Vespa - Nasce la Croce Rossa della città	Bongianni Luca	47

SANITA' REGIONALE

06/03/20	Corriere Fiorentino	4 Il picco di contagi: anche due neonati - Arezzo, 100 alunni in quarantena Anche due neonati contagiati	Gori Giulio	49
06/03/20	Corriere Fiorentino	4 La paura di Chiusi: ottanta persone in isolamento E gel solo in farmacia	Innocenti Simone	51
06/03/20	Corriere Fiorentino	4 Ore 7, check point Torregalli «Scusi, lei ha la febbre?»	Storni Jacopo	52
06/03/20	Corriere Fiorentino	7 Gli aiuti per le famiglie: sospese le rette dei nido, la Asl paga le babysitter - Asili nido, congelate le rette E la Asl paga le babysitter	Bonciani Mauro	53
06/03/20	Giorno - Carlino - Nazione	2 E la Toscana gioca d'anticipo «Paghiamo noi gli extra per le tate»	Ciardi Lisa	55
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	4 Chiusi (Siena). Positivo un neonato	...	56
06/03/20	Nazione	9 Non è come un'influenza Mortalità, mistero sui dati	Ulivelli Ilaria	57
06/03/20	Nazione Arezzo	3 La quarantena dei bimbi - Elementari. 112 bimbi in quarantena Preside: «Maestra già in malattia»	Papi Gaia - Pierini Alberto	60
06/03/20	Nazione Firenze	2 Il coronavirus ora chiude la città - Raddoppiano i letti intensivi	Ulivelli Ilaria	62
06/03/20	Nazione Lucca	3 Primi tre ricoverati anche a Lucca - Primi tre ricoverati per Coronavirus Uno è in terapia intensiva al S.Luca	L.s.	64
06/03/20	Nazione Lucca	3 Oltre 200 'isolati' nella nostra area	...	66
06/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	2 Pronto soccorso deserto. Solo tre pazienti in attesa	Monti Michela	67
06/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	3 La Cross aiuta gli ospedali «Soccorsi in tutta Italia»	Monti Michela	68
06/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	10 Cure negate «Ora serve chiarezza»	...	70

06/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	13 «Pronto soccorso attesa di sette ore La visita urgente? Posto ad aprile» - «Visita entro 10 giorni. Il posto? A fine aprile»	...	71
06/03/20	Nazione Prato	2 Sospese le visite dentro l'ospedale - Ospedale, le visite sono sospese. E al pronto soccorso niente parenti	Bessi Sara	72
06/03/20	Nazione Prato	2 «Tamponi nel laboratorio pratese Ma solo se il contagio aumenta»	...	74
06/03/20	Nazione Prato	2 Otto nuovi casi nell'Asl Centro	...	75
06/03/20	Nazione Siena	4 Due nuovi positivi, 100 in isolamento - Due nuovi positivi, i numeri dell'Asl	...	76
06/03/20	Nazione Siena	4 I referti gratis a casa Operazioni rinviate	...	78
06/03/20	Nazione Siena	6 Chiusi, novanta persone in quarantena	Montebove Massimo - La. Valde.	79
06/03/20	Nazione Siena	6 Pianese, sesto positivo al virus E' un uomo di 58 anni Caso sospetto ad Abbadia	Cherubini Massimo	80
06/03/20	Nazione Viareggio	2 I contagiati ora sono tre - Un anziano è in rianimazione E c'è anche un altro caso sospetto	...	81
06/03/20	Nazione Viareggio	2 Numero dedicato a chi ha frequentato le zone a rischio	...	83
06/03/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	3 Sanità, il trucchetto del Nord per avere più risorse Così la regione di Fontana riceve il doppio della Puglia	Damiani Vincenzo	84
06/03/20	Repubblica Firenze	2 Il virus continua a correre - I contagiati sono 62 positivi due neonati nuove regole per i test	Ferrara Ernesto	86
06/03/20	Repubblica Firenze	2 La solitudine degli anziani nelle Rsa: "Qui non viene più nessuno"	Carratù Maria_Cristina	89
06/03/20	Repubblica Firenze	3 La guida I numeri da chiamare A chi rivolgersi e dove andare	...	90
06/03/20	Tirreno	9 C'è un bambino di tre mesi tra i 23 nuovi contagiati	I.R.	91
06/03/20	Tirreno Grosseto	1 Marito e moglie i due contagiati Non sono gravi - Marito e moglie positivi al tampone L'uomo è stato a due congressi del Lions	Gori Francesca	94
06/03/20	Tirreno Grosseto	1 Interventi chirurgici e visite solo per i pazienti più gravi	F.G.	96
06/03/20	Tirreno Grosseto	3 Accessi ai distretti territoriali «Servono misure puntuali»	...	97
06/03/20	Tirreno Grosseto	3 Donazioni del sangue: tenuta nel numero di prenotazioni	...	98
06/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	2 «Il nostro medico sapeva di Bologna ci ha detto lui di non chiamare il 118»	Tacchi Gianni	99
06/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	4 In fila disciplinati ai distretti sanitari	Lombardi Flavio	102
06/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	4 Consultori, ecco cosa cambia per giovani, famiglie e screening	...	104
06/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	5 Intervista a Fabrizio Cosci - «Se non lo avessi visitato a casa lunedì quell'uomo adesso sarebbe morto»	Tacchi Gianni	105
06/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	5 «Il virus è troppo rischioso non faccio ambulatorio»	G.C.	107
06/03/20	Tirreno Lucca	1 Altri due positivi nel Capannorese Uno è grave - Altri due casi positivi nel capannorese In totale sono tre i ricoverati al San Luca	...	108
06/03/20	Tirreno Lucca	2 Esami radiologici sospesi per virus Si faranno solamente le urgenze	...	110
06/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	11 C'è il primo caso anche a Empoli. Donna contagiata - Contagiata empoiese di 56 anni ora è in isolamento domiciliare	...	112
06/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	11 Sospesa l'attività ambulatoriale in ospedale	...	114
06/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	11 Il titolare di "Brico lo" dona 1700 confezioni di gel e salviette	Dei Daniele	115
06/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	19 La prima paziente positiva al virus non vuole lasciare l'ospedale	...	116

SANITA' NAZIONALE

06/03/20	Corriere della Sera	1 Il caffè - Di Milano mi fido	Gramellini Massimo	117
06/03/20	Corriere della Sera	1 Il buon uso dell'Europa - L'emergenza è un'occasione per il buon uso dell'Europa	Ferrera Maurizio	118
06/03/20	Corriere della Sera	2 Stanziati 7,5 miliardi per famiglie e imprese - Il piano da 7,5 miliardi di Conte: nessun salto nel buio, l'Ue capirà	Guerzoni Monica	120
06/03/20	Corriere della Sera	2 La Cnn: «Italia origine di tutto». L'ira di Di Maio	Piccolillo Virginia	122
06/03/20	Corriere della Sera	3 «Unità e fiducia contro il virus» - Mattarella chiede unità: «Seguiamo le indicazioni È normale preoccuparsi, no ad ansie immotivate»	Galluzzo Marco	123
06/03/20	Corriere della Sera	3 L'analisi - L'appello (contro le polemiche) al «dovere della fiducia»	Breda Marzio	125
06/03/20	Corriere della Sera	5 Lavoro da casa e voucher Aiuti a famiglie e imprese	Marro Enrico - Voltattorni Claudia	126
06/03/20	Corriere della Sera	5 Taccuino dal virus - La soglia a 37,5° e gli amici nel dubbio	Polito Antonio	130
06/03/20	Corriere della Sera	6 Il terzo caso in tribunale - La giustizia - Milano, terzo magistrato positivo Bonifica del tribunale nel weekend	Ferrarella Luigi	131

06/03/20	Corriere della Sera	6	Intervista a Marina Tavassi - «Chiudere? Non è previsto dal decreto e non è giusto»	Guastella Giuseppe	133
06/03/20	Corriere della Sera	8	Guarito uno su dieci, altre 41 vittime Bergamo: clue paesi a rischio chiusura	Frignani Rinaldo	134
06/03/20	Corriere della Sera	8	Le macchine salvavita e il mercato controllato da pochissime aziende (Nessuna è italiana)	Fubini Federico	136
06/03/20	Corriere della Sera	9	Mascherine, dati, ricoveri Nel fortino anti Covid-19 - Mascherine e zone rosse, la lotta al Covid-19	Sarzanini Fiorenza	137
06/03/20	Corriere della Sera	10	Ipotesi di chiusura fino al 3 aprile «Ma lo decideranno i medici»	Fregonara Gianna	140
06/03/20	Corriere della Sera	10	Chi apre e chi rinvia Cosa succede nei musei	Conti Paolo	142
06/03/20	Corriere della Sera	12	Intervista a Giulia Maira - «Dopo l'emotività adesso la ragione riacquisti il primato»	De Bac Margherita	143
06/03/20	Corriere della Sera	13	Lettera. «Eroi gentili in ospedale» - «Dicevo: non mi riguarda Poi la paura, il tampono e il ricovero in ospedale I miei giorni con il virus»	Pastori Martina	145
06/03/20	Corriere della Sera	13	Le lauree via Skype: «Resta l'emozione»	...	148
06/03/20	Corriere della Sera	14	Il primo contagio europeo? Fu in Germania (a gennaio) Il «mistero» dei pochi casi	Valentino Paolo	149
06/03/20	Corriere della Sera	32	Il nemico virale in corsia Tra noi 1 su 10 si ammala - Tanti malati, i medici non bastano	Harari Sergio	150
06/03/20	Corriere della Sera	33	Lettera. Parafarmacie. «La nostra professione esercitata a metà»	Spasari Maria_Stella - Limma Sebastiano	151
06/03/20	Foglio	2	Se la Cina non ci manda più i principi attivi, come li produciamo i nostri farmaci?	Pompili Giulia	152
06/03/20	Foglio	2	Se qualcuno voleva sperimentare la decrescita, è stato accontentato	Testa Chicco	153
06/03/20	Foglio	3	Editoriali - Più vaccini, meno Spinelli	...	154
06/03/20	Giornale	1	Il commento - Il contagio dalla Germania Inutile la caccia all'untore - Non c'è untore l'unica causa è solo l'uomo	Guerri Bruno Giordano	155
06/03/20	Giornale	1	Il commento - Non solo scienza E la politica torna a tenere il timone - Se la politica torna a tenere il timone	Zucchetti Marco	156
06/03/20	Giornale	1	Il commento - La tattica del rinvio con l'emergenza diventa una virtù - L'eterno rinvio che adesso diventa virtù	Barberis Gabriele	157
06/03/20	Giornale	5	Dai medici alle aziende Arriva il piano-choc del centrodestra unito	Borgia Pier_Francesco	158
06/03/20	Giornale	9	La minaccia al Sud	Pellicetti Riccardo	160
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	2	Tutto ciò che si sa dei 149 morti - Virus, i morti sono 149 Età media 81 anni, 3 su 4 erano ipertesi	Mantovani Alessandro	163
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	3	Perché essere ottimisti (e pessimisti) - I 10 punti della virologa Maria Rita Gismondo	Barbacetto Gianni	165
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	4	"Io, buttata in uno scantinato" - "Io anestesista ho intubato infetti di Covid-19 e la mia vita vale meno di quella di Fontana"	Lucarelli Selvaggia	168
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	4	"Infettati presto a quota 10mila" - La Lombardia: "Oltre 10mila contagiati fra pochi giorni"	Pasciuti Marco	170
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	6	Il decreto rimpolpato: 7 miliardi - Stanziati 7,5 miliardi: "Subito +50% di posti in terapia intensiva"	Palombi Marco	172
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	10	Il ceppo tedesco è fratello maggiore di Codogno: più fortunati in Baviera - Il ceppo tedesco fratello maggiore di quello di Codogno	Milosa Davide	174
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	11	La Cina resta il modello dell'Oms: "Sforzo storico"	Cannavò Salvatore	176
06/03/20	Il Fatto Quotidiano	13	Cosa ci insegna (di buono) questo virus per il futuro - Cosa ci insegna (di buono) il virus	Montanari Tomaso	177
06/03/20	La Verita'	1	Botta e risposta - Ho già affrontato l'emergenza terremoto - Io ragioniere? Gestisco emergenze da 20 anni	Borrelli Angelo	178
06/03/20	La Verita'	1	Botta e risposta - Però un'epidemia non è un sisma - Ma questo è un virus non un terremoto E finora ha regnato solo la confusione	Belpietro Maurizio	179
06/03/20	La Verita'	3	L'azienda del primo focolaio europeo ha due sedi e 541 dipendenti in Italia - Il colosso tedesco del «focolaio 1» da noi ha due sedi e 541 dipendenti	Amendolara Fabio	180
06/03/20	Libero Quotidiano	1	La Corea ha più malati ma da noi si muore di più - La Corea ha più malati, noi molti più decessi	Gonzato Alessandro	182
06/03/20	Libero Quotidiano	1	Quanto può durare l'allarme contagio - Ecco quanto può durare l'allarme contagio	Facci Filippo	184
06/03/20	Libero Quotidiano	8	Tuteliamo il Sud dal contagio o sarà una tragedia	Barbuto Azzurra	187
06/03/20	Manifesto	4	Il contagio corre ma il sistema sanitario ora tiene	Capocci Andrea	188
06/03/20	Messaggero	5	L'esecutivo raddoppia a 7,5 miliardi subito fondi per medici e ospedali	Bassi Andrea	189
06/03/20	Mf	16	Come salvaguardare la salute di tutti senza bloccare l'economia italiana	Troisi Filippo	191
06/03/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	1	L'editoriale - Fragili perché diseguali	Napoletano Roberto	192
06/03/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	2	Nord, la rivolta dei medici contagiati - Covid-19 mette ko medici veneti e lombardi superano la settantina i contagi accertati	Marincola Claudio	193
06/03/20	Repubblica	1	Il commento - L'antidoto al caos	Giannini Massimo	196

06/03/20	Repubblica	2 Il punto - I positivi saliti a 3.296 Ci sono anche quattro neonati	Nadotti Cristina	197
06/03/20	Repubblica	2 Le misure. Subito 7,5 miliardi per famiglie e imprese	Ciriaco Tommaso - Petrini Roberto	198
06/03/20	Repubblica	3 Rispettate le nuove regole Niente ansia, uniti ce la faremo - Mattarella "Regole e unità, ne usciremo"	Vecchio Concetto	200
06/03/20	Repubblica	3 Intervista a Giorgio Gori - Gori "Zona rossa vicino a Bergamo? Purché decidano in fretta"	Gallione Alessia	202
06/03/20	Repubblica	4 Le scuole. Buono per le baby sitter E il ministero studia modifiche alla maturità	Amato Rosaria - Zunino Corrado	203
06/03/20	Repubblica	6 Allerta al Sud: altri contagi, ma i medici sono pochi e gli ospedali inadeguati - "Ospedali poco attrezzati" Timori per il rientro a casa di studenti e professori	Brera Paolo G.	204
06/03/20	Repubblica	7 Intervista a Rodolfo Punzi - "Indietro rispetto al Nord ma qui siamo riusciti anche a battere il colera"	Bocci Michele	207
06/03/20	Repubblica	7 Prima vittima a Roma: era ricoverata dal 17 gennaio	d'Albergo Lorenzo	208
06/03/20	Repubblica	8 Virus, Bonafede ferma i processi meno urgenti e le visite in carcere	Milella Liana	209
06/03/20	Repubblica	8 Intervista a Luigi Zanda - Zanda "Ma nessuno pensi di chiudere il Parlamento"	Vitale Giovanna	210
06/03/20	Repubblica	10 Il paziente tedesco - Dall'azienda di Monaco a Codogno "Ecco l'origine del focolaio italiano"	Luna Riccardo	211
06/03/20	Repubblica	11 Intervista ad Annalisa Malara - L'anestesista che ha intuito la diagnosi di Mania "Ho pensato all'impossibile"	Visetti Giampaolo	214
06/03/20	Repubblica	12 Chiuso per virus. Sospesi i pellegrinaggi smantellate le fiere E in tv salta la Corrida	Giovara Brunella	216
06/03/20	Repubblica	14 Francia e Germania non seguono l'Italia "Chiudere le scuole? Serve a poco"	Ginori Anais - Mastrobuoni Tonia	219
06/03/20	Repubblica	21 Intervista - "Aggredita per una visita negata mi dimetto: noi medici troppo soli"	Fraschilla Antonio	221
06/03/20	Repubblica	30 La cultura dell'ospedale	Lingardi Vittorio	222
06/03/20	Repubblica	31 Cercasi regista della vita collettiva	Ignazi Piero	223
06/03/20	Repubblica Venerdì	54 Un vaccino universale per le influenze che verranno	Aluffi Giuliano	224
06/03/20	Secolo XIX	8 L'attesa solitaria della visita medica parlando col vicino	Forleo Francesca	225
06/03/20	Sole 24 Ore	2 Garanzia statale per i finanziamenti alle imprese	Fotina Carmine - Mobili Marco	227
06/03/20	Sole 24 Ore	5 Pressing per la terza zona rossa - Terza zona rossa, pressing della Lombardia sul governo	Monaci Sara	228
06/03/20	Sole 24 Ore	18 L'errore grave di ignorare gli standard	Costabile Michele	230
06/03/20	Stampa	1 Buongiorno - Gli italiani in loro	Feltri Mattia	231
06/03/20	Stampa	1 Siamo tutti responsabili del prossimo	Molinari Maurizio	232
06/03/20	Stampa	2 Virus, appello di Mattarella - L'appello di Mattarella "Il Paese resti unito dobbiamo aver fiducia"	Magri Ugo	233
06/03/20	Stampa	3 Retroscena - Raddoppiano gli aiuti Più di un miliardo per assumere medici	Giovannini Roberto - Lombardo Ilario	235
06/03/20	Stampa	3 Taccuino - I tanti dubbi nella gestione della crisi	Sorgi Marcello	237
06/03/20	Stampa	4 L'Oms si prepara alla pandemia "Il virus non si può più bloccare"	Russo Paolo	238
06/03/20	Stampa	5 L'allarme di Berlino: "Picco ancora lontano" Ma Trump minimizza: i dati sono esagerati	Rauhe Walter	240
06/03/20	Stampa	7 Il 37% degli italiani teme il contagio Sei su 10 a favore delle misure di Conte	Piepoli Nicola	242
06/03/20	Stampa	8 I contagiati sono 3296: 148 i deceduti e 414 i guariti	...	243
06/03/20	Stampa	8 "C'è poco personale" La Lombardia blocca le visite ospedaliere	Baldi Chiara - Mondo Alessandro	244
06/03/20	Stampa	19 Il fossato da superare tra cittadini e popolo	Deaglio Mario	245
06/03/20	Tirreno	1 Coronavirus: i numeri dell'emergenza in Italia	...	246
06/03/20	Tirreno	4 L'Oms dichiarerà la pandemia «Non si può più fermare il virus»	Russo Paolo	247
06/03/20	Tirreno	6 Uno shock planetario senza certezze - Assistiamo a uno shock planetario senza certezze	Vicinanza Luigi	250
06/03/20	Tirreno	7 I contagiati superano la quota di tremila I guariti salgono a 414	...	251
06/03/20	Tirreno	7 Gli scienziati ora sono divisi sullo stop esteso per le scuole	Russo Paolo	252
CRONACA LOCALE				
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Scuole chiuse e didattica a distanza: i prof si attrezzano - Didattica a distanza: le scuole si attrezzano	Bianchi Francesca	254
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Ateneo, summit telematico rettore/docenti Lezioni in streaming o scaricabili on line	F.B.	256
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Spettacoli sospesi al Teatro Verdi	...	257
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	7 Check point all'ospedale	...	258
06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	9 Città «sospesa» senza turisti né studenti	Pisani Paganelli Paola	259

06/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	19	Baldini: «Per me niente regionali». E il Pd organizza il vertice on line	...	262
06/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	4	L'allarme coronavirus: i provvedimenti dei Comuni - A Palazzo Gambacorti solo su appuntamento	...	264
06/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	23	C'è in corso un'emergenza sanitaria Tifosi livornesi, non andate a Pisa	...	265
POLITICHE SOCIALI					
06/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11	Andrea senza il pulmino al via la raccolta fondi per acquistarne un altro	<i>Lasca Donatella</i>	266
RICERCA					
06/03/20	Manifesto	4	I tempi lunghi dei vaccini e la necessità di investimenti pubblici	<i>an.cap.</i>	267
UNIVERSITA' DI PISA					
06/03/20	Sole 24 Ore	27	Dossier - La sfida dei supercomputer - Una rete di supercalcolo che integra pubblico e privato	<i>Dini Antonio</i>	269
06/03/20	Stampa	4	Cosa significa dichiarare il contagio globale	<i>Panciera Nicla</i>	272
06/03/20	Stampa	8	Retrosceca - Lo stop delle lezioni può essere prorogato - Scuole, lo stop alle lezioni potrebbe essere prorogato Scontro con gli scienziati	<i>Russo Paolo</i>	273
06/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9	Università, da lunedì le lezioni telematiche	...	274

Ferie, nonni e disagi. Nuova vita da mamma

Essere genitori a Pisa ai tempi del coronavirus: «Scuole chiuse? Organizzazione lampo. Ma il provvedimento pesa anche sulle tasche»

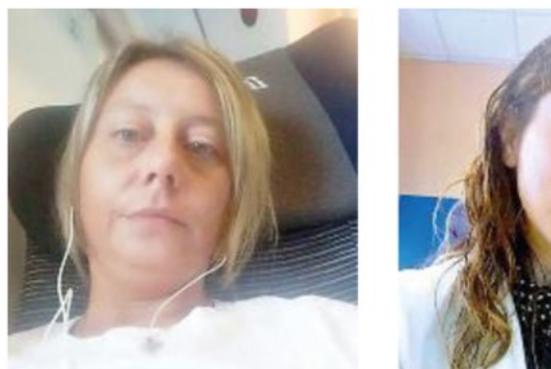
di **Michele Bufalino**
 PISA

Sos tate, ma anche tanti disagi, misti a preoccupazione e a un'organizzazione da mettere in piedi in pochissimo tempo, perché il decreto firmato dal governo che ha stabilito di chiudere le scuole fino al 15 marzo, è giunto come un fulmine a ciel sereno. Le mamme pisane scendono in prima linea, come **Chiara Notarstefano**, dottoressa specializzanda all'Ospedale di Cisanello, che ha chiesto aiuto ai parenti per badare al piccolo di 2 anni che frequenta un nido privato a Pisa: «Abbiamo chiesto l'aiuto dei nonni per metà della prossima settimana e i restanti giorni abbiamo preso delle ferie sia io che mio marito. Il principale disagio per i genitori che lavorano è stato lo scarso preavviso con cui si è deciso di chiudere le scuole e la concomitante mancanza di chiare indicazioni sul supporto alle famiglie che tengono figli a casa».

Elena Pisani, costumista e scenografa per una scuola di danza, deve dividersi tra le due figlie, di 13 e 3 anni: «Mio marito dovrà richiedere un paio di giorni di congedo parentale e ciò comporterà una riduzione negli introiti familiari. Il consiglio dei genitori del comprensivo Gereschi, di cui fanno parte le bimbe, si sta organizzando con noi costantemente su whatsapp. Cercheremo di aiutarci tra noi». Organizzazione record per **Simona Polito**, insegnante, e suo marito: «Rimarrò insieme assieme ai miei bimbi di 2 e 4 anni, ma se fossimo tenuti ad andare a scuola senza gli studenti, ci organizzeremo

mo con babysitter e nonni». Il problema principale, per la Polito, è quello di impegnare i bimbi a casa, mentre per i compiti si pensa all'uso delle nuove tecnologie: «mi attrezzerò con libri da colorare e lavoretti facili da fare insieme in casa. Alla scuola media dove insegno io pensavamo alla possibilità di fare lezione «da casa» utilizzando piattaforme come Google Classroom che permettono ad insegnanti e studenti di scambiarsi materiale didattico e video. Anche perché la perdita di programma in 10 giorni è notevole». Oltre a Simona Polito, le più fortunate sono proprio le mamme insegnanti, come **Benedetta Burchi**, con una bimba di 18 mesi che frequenta il nido, anche se la decisione poteva arrivare prima: «Credo che la decisione sia giusta, ma le misure dovrebbero estendersi anche a tutti i luoghi di aggregazione. E soprattutto credo che il provvedimento sia stato preso in ritardo».

Laura Gasbari invece è stretta tra due fuochi e sia lei che il marito lavorano come operatori socio-sanitari a Cisanello: «Difficile prendere ferie visto il periodo e visto il nostro ruolo, abbiamo chiesto aiuto ai nostri genitori per seguire il bimbo di 10 anni, dato che sono in pensione, anche se per loro è faticoso vista l'età. Un po' di apprensione c'è vista la velocità di diffusione del virus». Infine **Federica Vagli**, con una ragazza di 13 anni che frequenta la terza media, si concentra sull'aspetto dei compiti: «Ci stiamo organizzando con gli insegnanti, mi auguro che vengano presto presi provvedimenti visto che quest'anno ci sono gli esami. Eviteremo i luoghi affollati e usciremo il meno possibile di casa».



Benedetta Burchi, insegnante



Elena Pisani, costumista





Federica Vagli, libera professionista

Simona Polito, insegnante, con i due figli e il marito. Sotto (a sinistra)

Laura Gasbari e Chiara Notarstefano

A PISA E IN PROVINCIA

Prof di veterinaria contagiato: i casi salgono a sette

Il rettore: «Nessun allarme in ateneo». Ma si moltiplicano le quarantene Pisa-Livorno sarà a porte chiuse. Il Prefetto ai tifosi: «State a casa»

Cinque nuovi casi di contagio da coronavirus in provincia di Pisa: tre a San Giuliano, uno a Santa croce. E c'è anche un prof di veterinaria tra i malati. In tutti i contagi sul territorio provinciale sono sette anche se

nessuno dei pazienti manifesta sintomi gravi. Da parte delle aziende sanitarie l'allerta è massima: a Pisa come a Pontedera si sta mettendo mano a piani di riorganizzazione dei reparti e del personale per far

fronte ai servizi. E nel frattempo i Comuni, praticamente tutti in provincia, si trovano costretti a rinviare eventi culturali e sportivi e a chiudere teatri, spazi pubblici e biblioteche. / INCRONACA

L'allarme coronavirus: la situazione sanitaria

Tre contagi a San Giuliano Terme Malato un veterinario dell'Università

Non c'è alcun allarme contagio in ateneo. In arrivo tagli alle attività ambulatoriali e chirurgiche a Cisanello

PISA. Si allunga l'elenco delle persone risultate positive al test del coronavirus. Altri tre casi (ieri ci sono stati più di 20 nuovi contagi in tutta la Toscana) sono stati registrati a San Giuliano Terme. Il primo è un informatico di 38 anni, che per ragioni di lavoro è stato a La Spezia. L'altro giorno si è presentato alla tenda allestita all'ospedale di Cisanello per il pretriage con i classici sintomi del temuto virus ed ora è ricoverato nel reparto di malattie infettive. Ci sono poi marito e moglie di San Giuliano Terme, hanno 58 anni. L'uomo, agronomo, ha partecipato ad un congresso ad Udine il 20 ed il 21 febbraio. Sono nella propria abitazione in quarantena e stanno bene.

I casi sono ancora in aumento in tutta la regione.

Anche l'ospedale di Pisa si sta organizzando per bloccare le attività ambulatoriali e chirurgiche che non sono strettamente legate alle urgenze o a pazienti oncologici. Ieri c'è stata una riunione con i vertici dell'azienda ospedaliera che hanno convocato i direttori dei vari dipartimenti e in queste ore è attesa una dettagliata direttiva sulla riorganizzazione sulla base anche delle indicazioni della Regione che ha chiesto una riduzione al 25% dell'attività medico chirurgica, con l'effettuazione delle sole prestazioni d'urgenza e di quelle legate alle patologie oncologiche. La situazione è molto delicata.

Un caso, del quale ieri non è stata data alcuna comunicazione ufficiale da parte dell'Asl, c'è stato anche all'Università e interes-

sa la facoltà di Veterinaria. Caso confermato dal rettore, Paolo Mancarella, anche con un comunicato prima pubblicato, poi rimosso e dopo ripubblicato sul sito istituzionale dell'Università. «Questa mattina un docente del Dipartimento di Scienze Veterinarie ha comunicato al Rettore e al direttore di Dipartimento di essere risultato positivo ai test per il coronavirus. Sulla base dell'indagine epidemiologica condotta dalla



Asl è risultato che il docente, nella sua brevissima permanenza nel Dipartimento, ha frequentato solo alcuni uffici amministrativi ubicati in viale delle Piagge 2 e non ha partecipato ad attività didattiche di alcun tipo. Sono ancora in corso da parte della Asl tutti gli accertamenti previsti dalle direttive ministeriali».

A scopo precauzionale, il rettore ha disposto, concordandolo anche con l'azienda sanitaria locale, un intervento straordinario di sanificazione di tutti gli ambienti del Dipartimento frequentati dal docente. La struttura rimarrà chiusa fino a lunedì 9 marzo per consentire alla ditta incaricata di svolgere il proprio lavoro. Oggi probabilmente sarà possibile avere maggiori dettagli. —

S. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'informatico di 38 anni si è rivolto direttamente al pronto soccorso passando dalla tenda allestita per l'emergenza fiori da Cisanello

IL BOLLETTINO

Altre 31 persone in isolamento tra città e resto della provincia

Allo studio il lavoro da casa per i dipendenti che possono svolgere quel tipo di servizio

Solo a Pisa ieri 21 destinatari dell'ordinanza del sindaco Palazzo Gambacorti valuta anche l'imminente chiusura delle palestre comunali

PISA. Sono 31 tra Pisa e parte della provincia le persone raggiunte da un'ordinanza di isolamento volontario tra la tarda serata di mercoledì e ieri. Si tratta di due persone a Vecchiano, due a San Miniato, due a Palaia, una a Capannoli e tre a San Giuliano riferibili alla coppia positiva (vedi articolo sopra, ndr) e all'informatico di 38 anni. Ventuno quelle residenti a Pisa.

Palazzo Gambacorti ha disposto un'intensificazione di pulizie e sanificazione di spazi e uffici pubblici e sono state valutate una serie di misure compresa la chiusura delle palestre comunali per le attività extrascolastiche.

Salgono quindi a ventotto i casi a Pisa per cui è stata emessa l'ordinanza sindacale, in alcuni casi scaduta proprio in questi giorni. Per una persona la misura è fino al prossimo 7 marzo (quattordicesimo dall'ultimo giorno del contatto stretto), per 5 soggetti fino al 11 marzo e per 15 fino al 13 marzo. Tutti saranno sottoposti alla sorveglianza attiva del personale sanitario della Usl Toscana Nord Ovest.

Sono allo studio anche azioni positive per lo smart working per i dipendenti co-

munali che possono svolgere le proprie mansioni anche da casa.

Il sindaco di Vecchiano **Massimiliano Angori** informa di aver firmato ieri «due ordinanze di quarantena per due cittadini residenti nel territorio vecchianese: sono le prime ordinanze da parte del Comune di Vecchiano relativamente all'emergenza #coronavirus, dal momento che fino ad oggi non si erano registrati casi da noi. I due cittadini sono in buone condizioni di salute, e si sono rivolti all'azienda Usl Toscana Nordovest poiché entrambi sono entrati in contatto con caso confermato di malattia infettiva diffusiva Covid-19. I soggetti si trovano dunque presso il proprio domicilio con sorveglianza attiva da parte della Asl Nord Ovest. Sottolineo che al momento non ci sono casi di positività al coronavirus sul territorio comunale di Vecchiano, dove già da qualche settimana, anche con l'annullamento degli spettacoli teatrali, abbiamo cercato di mettere a punto delle strategie utili al contenimento della diffusione del virus».

Sul punto degli isolamenti il sindaco di San Giuliano Terme, **Sergio Di Maio** precisa che «per "quarantena", termine usato dalla Usl, si intende un periodo di isolamento pari a quattordici giorni a decorrere dal momento del contatto o dell'esposizione al virus. I quattordici giorni partono dalla data dell'avvenuto contatto e non dall'emissione dell'ordinanza: è la Usl a indicare ai comuni quanti giorni coprire con l'ordinanza. Ecco il perché di misure così "brevi" e diverse fra loro come durata».—



L'APPELLO

Il Centro trasfusionale: «Non smettete di donare il sangue»

PISA. Il Centro trasfusionale dell'AouP fa appello a donare il sangue invitando i donatori a dare il loro contributo in totale sicurezza, dal momento che nei centri di raccolta sono state messe in atto tutte le misure di prevenzione e protezione previste dai protocolli nazionali e, inoltre, non è scientificamente documentato il rischio di trasmissione trasfusionale del Sars-CoV-2. «Un rallentamento nelle donazioni – si legge in una nota dell'azienda ospedaliera – non deve avvenire perché le attività sanitarie di donazione e raccolta del sangue e degli emocomponenti rientrano nei Livelli essenziali di assistenza che non possono venir meno nei processi di cura. Non bisogna infatti dimenticare che continua a servire sangue negli ospedali e i donatori non devono temere di donarlo perché, pur essendo tutti concentrati sull'emergenza

coronavirus, anche le altre patologie richiedono risposte».

La normativa emessa dal Centro nazionale sangue insieme all'Istituto superiore di sanità prevede il criterio dell'autosospensione in caso di sintomi respiratori: si dona il sangue solo se in buona salute ed è richiesto di aspettare almeno 14 giorni prima di andare a donare se il donatore rientra da un recente viaggio in Cina o se è transitato o ha sostato, dal 1 febbraio 2020, nei Comuni dove siano state disposte misure urgenti di contenimento del contagio.

Gli orari di apertura del Centro trasfusionale di Cisanello sono: dalle 8 alle 11 per la donazione mentre, per gli esami pre-donazione, fino a mezzogiorno dal lunedì al sabato (anche ogni prima domenica del mese). L'orario di apertura per il ritiro dei referti è dal lunedì al sabato, dalle 11 alle 13. –



Il centro prelievi di Cisanello

NEGLI OSPEDALI

Personale

Le quarantene diffuse riguardano anche medici e personale infermieristico, situazione che ha richiesto la riorganizzazione dei servizi all'ospedale Lotti.



Servizi

Per affrontare l'emergenza e il carico di lavoro che comporta anche a Cisanello si pensa a una riorganizzazione delle attività ambulatoriali.



Donazioni

L'allarme coronavirus non deve far dimenticare le necessità degli altri malati. Per questo da Cisanello arriva l'appello a continuare a donare sangue.





L'agroalimentare toscano di qualità.
www.retequalitatoscana.it

Intervento realizzato con il cofinanziamento FEASR del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Toscana - Sottomisura 3.2 - Bando PIF



Regione Toscana



PROGETTO AGR-EA SOTTOMISURA

agenziaimpress.it
AGENZIA DI STAMPA ONLINE EDIZIONE TOSCANA

HOME AMBIENTE CRONACA CULTURA ECONOMIA & FINANZA ENTI LOCALI POLITICA SCIENZE SPETTACOLI SPORT MEDIA IMBLOG



VERSO IL FUTURO, INSIEME.

Home > Cronaca > Coronavirus, Appello del Centro Trasfusionale, «Donare sangue non è rischioso»

NEWS CRONACA IN EVIDENZA

Coronavirus. Appello del Centro Trasfusionale, «Donare sangue non è rischioso»

By Redazione - 05/03/2020 59 0

SHARE



Vedi anche

All

Coronavirus. Cliente positivo, chiusa filiale banca

Redazione - 05/03/2020

Cronaca

FIRENZE. Chiusa la filiale di Banca Intesa San Paolo della centralissima piazza della Signoria a Firenze, dopo che un cliente che aveva frequentato la struttura...

Coronavirus. 23 nuovi casi positivi in Toscana, 1039 persone in isolamento domiciliare

Redazione - 05/03/2020

Cronaca

FIRENZE. Sono 23 i nuovi casi positivi al Coronavirus (Covid-19), registrati tra ieri sera (4 marzo) e oggi (5 marzo). In totale salgono a 61...

PISA. Il Centro trasfusionale dell'Azienda ospedaliero universitaria pisana (Aoup) fa suo l'appello a donare il sangue lanciato una settimana fa dall'assessore regionale alla salute **Stefania Saccardi**, invitando i donatori a dare il loro contributo in totale sicurezza perché «nei centri di raccolta sono state messe in atto tutte le misure di prevenzione e protezione previste dai protocolli nazionali e, inoltre, non è scientificamente documentato il rischio di trasmissione trasfusionale del coronavirus».

Continua a servire sangue negli ospedali Un rallentamento nelle donazioni, aggiunge l'Aoup, «non deve avvenire perché le attività sanitarie di donazione e raccolta del sangue e degli emo-componenti rientrano nei livelli essenziali di assistenza che non possono venir meno nei processi di cura: non bisogna infatti dimenticare che continua a servire sangue negli ospedali e i donatori non devono temere di donarlo perché, pur essendo tutti concentrati sull'emergenza coronavirus, anche le altre patologie richiedono risposte».

- [Coronavirus. Firenze, chiude il Teatro della Pergola. Stop alle visite...](#)
- [Coronavirus. Abbadia San Salvatore, ordinanza restrittiva per cittadino entrato in...](#)
- [Coronavirus. Il ciclismo si ferma, Strade Bianche rinviata](#)

Ultimo aggiornamento: 5/03/2020 19:40 |
Ingressi ieri: 67.273 (Google Analytics)



oops! **PREZZI SBAGLIATI**

marzi & fulignati
il supermercato vicino a casa tua.



#gonews.it®

Pisa

Cascina



TOSCANA HOME EMPOLESE VALDELSA ZONA DEL CUOIO FIRENZE E PROVINCIA CHIANTI VALDELSA PONTEDERA VOLTERRA PISA CASCINA PRATO PISTOIA SIENA AREZZO LUCCA VERSILIA LIVORNO GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

Coronavirus, appello Aoup: "Non ci sono rischi a donare il sangue"

🕒 05 marzo 2020 16:31 📍 Sanità 📍 Pisa



Il Centro trasfusionale dell'Aoup fa suo l'appello a donare il sangue lanciato una settimana fa dall'assessore regionale alla salute Stefania Saccardi, invitando i donatori a dare il loro contributo in totale sicurezza, dal momento che nei centri di raccolta sono state messe in atto tutte le misure di prevenzione e protezione previste dai protocolli nazionali e, inoltre, non è scientificamente documentato il rischio di trasmissione trasfusionale del SARS-CoV-2, così come non lo è stato per le precedenti epidemie MERS-

AOUP

gonews.tv Photogallery



Per la tua Pubblicità su:
#gonews.it
0571 700931
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Coronavirus, scuole chiuse: sei d'accordo?

Sì

No

Vota

CoV e SARS-CoV.

Un rallentamento nelle donazioni non deve avvenire perché le attività sanitarie di donazione e raccolta del sangue e degli emocomponenti rientrano nei Lea-livelli essenziali di assistenza che non possono venir meno nei processi di cura. Non bisogna infatti dimenticare che continua a servire sangue negli ospedali e i donatori non devono temere di donarlo perché, pur essendo tutti concentrati sull'emergenza coronavirus, anche le altre patologie richiedono risposte.

La normativa emessa dal Centro nazionale sangue insieme all'Istituto superiore di sanità prevede il criterio dell'autosospensione in caso di sintomi respiratori: si dona il sangue solo se in buona salute ed è richiesto di aspettare almeno 14 giorni prima di andare a donare se il donatore rientra da un recente viaggio in Cina o se è transitato o ha sostato, dal 1 febbraio 2020, nei Comuni dove siano state disposte misure urgenti di contenimento del contagio.

Gli orari di apertura del Centro trasfusionale di Cisanello (Edificio 2 C) sono i seguenti: dalle 8 alle 11 per la donazione mentre, per gli esami pre-donazione, fino a mezzogiorno dal lunedì al sabato (anche ogni prima domenica del mese è garantito lo stesso orario). L'orario di apertura per il ritiro dei referti è invece dal lunedì al sabato, dalle 11 alle 13 (edm).

Fonte: Aou Pisa - Ufficio stampa

[Tutte le notizie di Pisa](#)

[<< Indietro](#)



pubblicità

Ascolta la Radio degli Azzurri

RADIO UFFICIALE

Radio ON AIR Lady  scarica l'App   

FM 97.700-102.100

Empoli CHANNEL 

il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

 **Tempo Libero Toscana**

il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

Empoli, previsioni meteo a 7 giorni 

Italia > Toscana > Meteo Empoli

gio 05	ven 06	sab 07	dom 08	lun 09	mar 10	mer 11
						
1.7°C 11.6°C	7°C 13.8°C	5°C 13°C	3.8°C 15.2°C	5.5°C 10.5°C	3°C 14°C	3°C 18°C

Ultimo aggiornamento: 5/03/2020 19:40 |
Ingressi ieri: 67.273 (Google Analytics)



#gonews.it®

Pisa | Cascina



TOSCANA HOME | EMPOLESE VALDELSA | ZONA DEL CUOIO | FIRENZE E PROVINCIA | CHIANTI VALDELSA | PONTEDERA VOLTERRA | PISA CASCINA | PRATO PISTOIA | SIENA AREZZO | LUCCA VERSILIA | LIVORNO GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

Debutta il 'salta-coda' al Centro prelievi: a Cisanello e Santa Chiara ora è possibile prenotare gli esami

🕒 05 marzo 2020 16:41 | 📍 Sanità | 📍 Pisa



Da lunedì 9 marzo in Aoup sarà possibile prenotare telefonicamente il prelievo di sangue nei Centri prelievi di Cisanello e di Santa Chiara, nella fascia oraria che si desidera ed evitare l'attesa grazie alla possibilità di scaglionare gli arrivi dei pazienti (in base alle prenotazioni effettuate) con un conseguente "corridoio preferenziale" loro dedicato.

Basterà chiamare il numero **050.992144**, dalle ore 13 alle 18, dal lunedì al

gonews.tv Photogallery



Per la tua Pubblicità su:
#gonews.it
0571 700931
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Coronavirus, scuole chiuse: sei d'accordo?

Sì

No

Vota

venerdi.

In questa fase iniziale saranno 60 gli accessi giornalieri prenotabili, da suddividere fra i due Centri prelievi. Tre le fasce orarie mattutine che gli utenti possono scegliere: 7:15 - 8:15; 8:15 - 9:15; 9:15 - 10:15. Chi resta fuori da questi slot (a esaurimento) può accedere comunque al Centro prelievi in ordine di arrivo.

Nei due presidi saranno allestite delle postazioni dedicate ai pazienti con prenotazione per effettuare l'accettazione e il prelievo, cui accedere con apposito tagliando eliminacode.

Il servizio è valido dal lunedì al sabato. In questa fase sperimentale verrà testata la funzionalità del servizio in previsione di un'implementazione del numero di slot giornalieri prenotabili.

Fonte: AOU Pisa

Tutte le notizie di Pisa

[<< Indietro](#)



pubblicità

Ascolta la Radio degli Azzurri

RADIO UFFICIALE

Radio Lady ON AIR
FM 97.700-102.100

EMPOLI FC

scarica l'App
Google Play Store
App Store

dab+

Empoli CHANNEL

EMPOLI FC

il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

Tempo Libero Toscana
il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

Empoli, previsioni meteo a 7 giorni

gio 05	ven 06	sab 07	dom 08	lun 09	mar 10	mer 11
1.7°C 11.6°C	7°C 13.8°C	5°C 13°C	3.8°C 15.2°C	5.5°C 10.5°C	3°C 14°C	3°C 18°C

Pisa » Cronaca

05 MARZO 2020

Ufficiale: piazza Viviani è proprietà comunale

ORA IN HOMEPAGE



Blitz dei vigili nel parcheggio, chiusa attività abusiva da anni

PIETRO BARGHIGIANI

Coronavirus, 14 persone in quarantena a San Giuliano Terme

Università, «Concorso regolare e il candidato migliore era il prof Lazzini»

LA COMUNITÀ DEI LETTORI



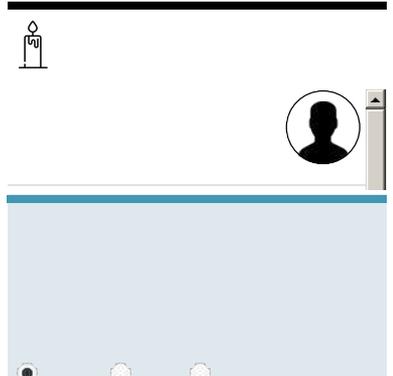
Un'altra estate 2020, viaggio nella Toscana vera: 9 borghi dove tutto è slow

GUIDO FIORINI

Eventi

Incontriamoci a... Porto Azzurro

UN'ALTRA ESTATE



I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

TOSCANASALUTE

"Labbro leporino": ecco l'ospedale dove i bambini recuperano il sorriso

MARCO SABIA
05 MARZO 2020

NELLO STESSO TOPIC



Dono d'Oriente, l'arancia è scudo del sistema immunitario

IRENE ARQUINT



▲ Tutta la "squadra" del Percorso labiopalatoschisi creato all'ospedale Santa Chiara di Pisa per risolvere i problemi di "labbro leporino", a destra il dottor Gian Luca Gatti, responsabile del Percorso pisano: è insieme al collega Alessandro Giacomina con cui ogni anno partecipa a missione umanitarie all'estero

Al Santa Chiara c'è una squadra di medici che lavora per restituire ai bambini la capacità di ridere, di parlare correttamente, di nutrirsi: con le loro tecniche evitano ai neonati anche che diventino sordi



Le campane tibetane ci liberano da stress e contrazioni muscolari

JEANNE PEREGO

PER APPROFONDIRE



Dono d'Oriente, l'arancia è scudo del sistema immunitario

IRENE ARQUINT



Le campane tibetane ci liberano da stress e contrazioni muscolari

JEANNE PEREGO



Quando si può intervenire nella stessa seduta su retina e un altro problema



Quando si può intervenire nella stessa seduta su retina e un altro problema



I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

TOSCANASALUTE

Cataratta, la carica di 40mila in Toscana

GIAN UGO BERTI
05 MARZO 2020

NELLO STESSO TOPIC



▲ Marco Nardi, direttore a Pisa del dipartimento di oculistica e Giamberto Casini, oculista



"Labbro leporino": ecco l'ospedale dove i bambini recuperano il sorriso

MARCO SABIA

L'opacizzazione del cristallino (la lente all'interno

dell'occhio) è un problema in crescita sia per l'invecchiamento della popolazione, sia per il cambiamento degli stili di vita. Non si risolve coi farmaci: serve la chirurgia, risolutiva nel 99% dei casi



Dono d'Oriente, l'arancia è scudo del sistema immunitario

IRENE ARQUINT



PER APPROFONDIRE



"Labbro leporino": ecco l'ospedale dove i bambini recuperano il sorriso

MARCO SABIA



Dono d'Oriente, l'arancia è scudo del sistema immunitario

IRENE ARQUINT



Le campane tibetane ci liberano da stress e contrazioni muscolari

JEANNE PEREGO



Le campane tibetane ci liberano da stress e contrazioni muscolari

JEANNE PEREGO



Necrologie

Nocchi Mauro

Livorno, 5 marzo 2020



Annunci

CASE MOTORI LAVORO ASTE

CERCA UNA CASA

Vendita Affitto Asta Giudiziaria

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

TOSCANASALUTE

Quando si può intervenire nella stessa seduta su retina e un altro problema

05 MARZO 2020

NELLO STESSO TOPIC



**"Labbro leporino": ecco
l'ospedale dove i bambini
recuperano il sorriso**

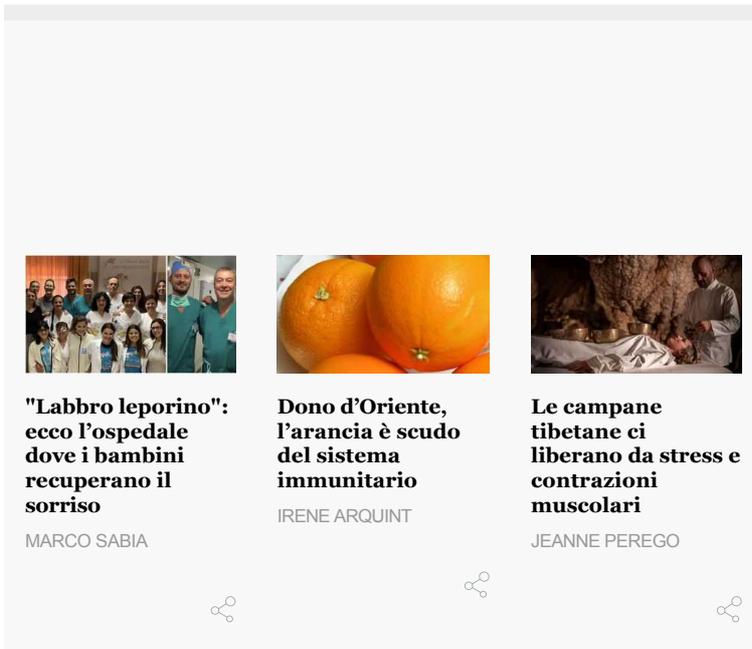
MARCO SABIA



PER APPROFONDIRE

AOUP





**"Labbro leporino":
ecco l'ospedale
dove i bambini
recuperano il
sorriso**
MARCO SABIA

**Dono d'Oriente,
l'arancia è scudo
del sistema
immunitario**
IRENE ARQUINT

**Le campane
tibetane ci
liberano da stress e
contrazioni
muscolari**
JEANNE PEREGO



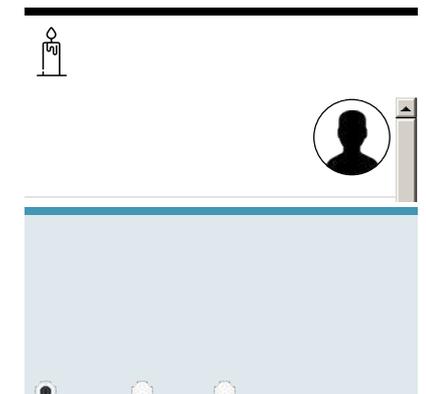
**Dono d'Oriente, l'arancia è scudo
del sistema immunitario**

IRENE ARQUINT



**Le campane tibetane ci liberano
da stress e contrazioni muscolari**

JEANNE PEREGO



TROVATO MORTO, CORPO A MEDICINA LEGALE

E' stato rinvenuto, nella tarda serata di ieri, il corpo senza vita di un uomo che per i carabinieri sarebbe un senza fissa dimora. La morte sarebbe avvenuta per cause naturali. Il corpo è stato portato a Medicina legale.



Link: <http://www.pisanews.net/coronavirus-altri-otto-casi-nellazienda-usl-toscana-nord-ovest/>

ULTIME NEWS > Coronavirus, altri otto casi nell'azienda UsI Toscana Nord Ovest



PISANEWS
IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



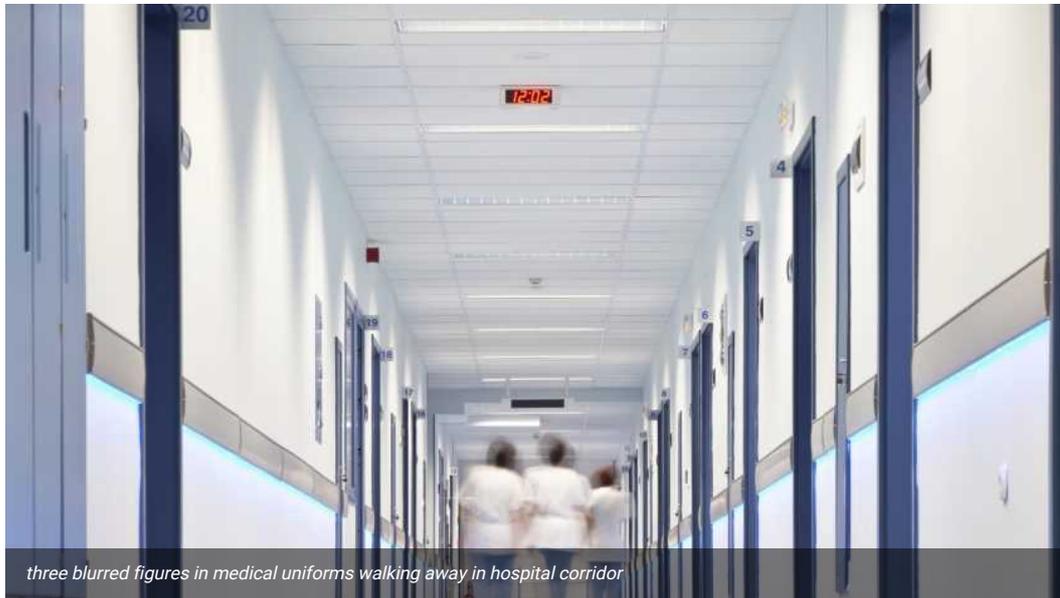
HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

Coronavirus, altri otto casi nell'azienda UsI Toscana Nord Ovest

Mar 05, 2020

f g+ t p in



three blurred figures in medical uniforms walking away in hospital corridor

PISA – Altri otto casi positivi di Coronavirus "Covid-19" nell'area vasta dell'Azienda USL Toscana nord ovest (che comprende anche l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana) tra la serata del (4 marzo e la giornata del 5 marzo.



Caso 1. Il primo caso sospetto positivo è un cittadino di 76 anni residente a Viareggio. Al momento è in rianimazione, in ventilazione assistita, all'ospedale Versilia. E' arrivato in ospedale ieri sera (4 marzo) in ambulanza e le sue condizioni appaiono oggi lievemente migliorate.

Caso 2. Il secondo caso è un cittadino di Capannori di 59 anni, imprenditore, che si sarebbe recato nel nord Italia per lavoro e avrebbe avuto contatti con vari operatori commerciali. E' ricoverato in Terapia intensiva a Lucca in condizioni critiche ma stabili.

Caso 3. Il terzo caso è un cittadino di Capannori di 55 anni. E' stato a Fermo, nelle Marche, qualche giorno fa. E' ricoverato in buone condizioni nel reparto di Malattie infettive di Lucca.



Casi 4 e 5 e 6. Si tratta di due cittadini residenti a San Giuliano Terme (Pisa), marito e moglie, entrambi di 58 anni. L'uomo, agronomo, ha partecipato ad un congresso ad Udine il 20 ed il 21 febbraio. Sono nella propria abitazione in quarantena e stanno bene. **Si tratta di un cittadino di San Giuliano Terme (PI), di 38 anni: ha fatto accesso al Pronto soccorso di Cisanello ed è ricoverato in Malattie infettive a Pisa**

Caso 7. Si tratta di un cittadino di 72 anni di Licciana Nardi, in Lunigiana, passato dall'ospedale di Pontremoli e adesso ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Apuane. Aveva frequentato una sala da ballo nella zona di La Spezia.

Caso 8. E' la moglie dell'uomo di Licciana Nardi, anche lei è risultata positiva al tampone ed è stata ricoverata in Malattie infettive all'ospedale Apuane.

I contatti stretti delle persone risultate positive al test sono già stati presi in carico dagli operatori di igiene e sanità pubblica. Sono in corso di verifica eventuali altri contatti.

A seguire il quadro dei 12 casi risultati precedentemente positivi sul territorio dell'Asl:

- cittadino di Pontremoli di 76 anni passato dall'ospedale di Pontremoli e ricoverato all'ospedale Apuane. E' in buone condizioni e stabile;
- livornese di 55 anni ricoverato nel reparto di Rianimazione dell'ospedale di Livorno in
- condizioni critiche ma stazionarie;
- marito e moglie (lui di 60 anni, lei di 65), residenti in Valdera (che avevano partecipato ad una manifestazione internazionale di tango). Sono a casa e stanno bene;
- marito e moglie (uomo di 73 anni, donna di 70), residenti in Val di Cornia (che avevano partecipato ad una manifestazione internazionale di tango). Anche loro sono a casa e stanno bene;
- la donna di 65 anni di Codogno tornata nella seconda casa di Carrara è ancora in Malattie infettive all'ospedale Apuane ma è in buone condizioni (il ricovero non è legato al Coronavirus);
- il coniuge della donna è ancora in isolamento nella sua abitazione di Carrara e sta bene;
- anche il 70enne in isolamento domiciliare ad Albano Magra (Comune di Aulla in Lunigiana) sta bene;
- in buone condizioni, a casa propria, anche il 44enne di Torre del Lago che lavora
- in un birrificio di Vò Euganeo (Veneto);
- sempre in buone condizioni anche il figlio dell'uomo residente a Torre del Lago, che ha 10 anni ed è in isolamento domiciliare fiduciario sotto sorveglianza attiva a Camaiore;
- è adesso ricoverato in Malattie infettive a Lucca ma comunque in buone condizioni l'uomo che vive a Capannori insieme alla moglie, parente di una persona ricoverata a Piacenza e risultata positiva al test.

Altre misure precauzionali attuate sul territorio dell'Azienda USL Toscana nord ovest

In base all'analisi del nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri – con misure riguardanti il contrasto e il contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del Coronavirus – firmato ieri (4 marzo), l'unità di crisi dell'Azienda USL Toscana nord ovest, riunita in maniera permanente, ha assunto i seguenti provvedimenti per la tutela della salute della popolazione e del personale Asl.

Sono sospesi i corsi di **Attività fisica adattata (AFA)** su tutto il territorio dell'Azienda USL Toscana nord ovest (Pisa, Livorno, Lucca, Versilia, Massa Carrara).

Per i cittadini che accompagnano i propri familiari al **Pronto soccorso** è **vietato accedere alle sale di attesa**, fatto salvo in caso di pazienti fragili che richiedono assistenza (un accompagnatore per pazienti non autosufficienti, fino a due genitori per i pazienti in età pediatrica).

Saranno **chiusi i Punti di primo soccorso**, a vantaggio della gestione territoriale dei pazienti (medici di medicina generale e 118).

Le prestazioni della **diagnostica per immagini** per gli utenti esterni negli ospedali **sono ridotte a quelle considerate urgenti o non rinviabili**, su conferma telefonica del medico di famiglia alla radiologia di

Gimmy 349 1235323 - andreacirami@hotmail.it



riferimento. Tale provvedimento ha validità per un periodo di 15 giorni. Le prenotazioni sono state sospese cautelativamente per 30 giorni. I pazienti con esami rinviati vengono contattati dal personale del front office per l'annullamento e la successiva riprogrammazione della prestazione.

La **comunicazione alla sanità pubblica** al numero di telefono 050.954444 deve avvenire **esclusivamente per i pazienti rientrati dalle zone a rischio epidemiologico** come definito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 marzo 2020.

La **persona che ha sintomi lievi** e nelle ultime due settimane è stata nelle zone attenzionate con trasmissione locale documentata e incidenza superiore a 1 caso ogni 100mila abitanti (Regioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche; Provincia di Savona) è invitata a rimanere al proprio domicilio in permanenza fiduciaria e non è prevista l'esecuzione del tampone. In caso di **aggravamento dei sintomi**, il paziente è invitato a chiamare il proprio medico o pediatria di famiglia e gli operatori della sanità pubblica, che a seguito di valutazione del caso (per via telefonica o visita) dispone l'avvio del percorso di gestione territoriale del caso sospetto; **in caso di situazione grave**, il paziente o il medico di famiglia o il pediatra chiamano il 118, che interviene al domicilio del paziente e decide, dopo averlo visitato con il consulto dell'infettivologo, l'eventuale ricovero.

In presenza del solo criterio clinico (febbre, tosse o raffreddore) e della necessità di condurre una visita domiciliare o ambulatoriale, **il paziente indossa sempre la mascherina chirurgica prima dell'avvicinamento dell'operatore a meno di un metro e mezzo dal paziente.**

Facendo seguito alla circolare del 5 marzo della Regione Toscana, **le strutture residenziali per anziani e disabili** sono invitate ad adottare tutte **le misure necessarie a tutelare la salute degli ospiti e del personale**, ed in particolare:

1. Limitare l'accesso di parenti (una sola persona al giorno per ciascun ospite) e visitatori alla struttura, organizzando, se ritenuto necessario, fasce orarie per gli ingressi. La Direzione della struttura, è tenuta a verificare all'accesso: se la persona ha viaggiato negli ultimi 14 giorni in aree a rischio epidemiologico; se ha sintomi influenzali (febbre, mal di gola, raffreddore); se la ragione del suo ingresso sia indispensabile.
2. All'ingresso e all'uscita dalla struttura disinfettare le mani mediante gel igienizzanti su base alcolica (60-85%);
3. Organizzare le attività di animazione e socio educative prevedendo piccoli gruppi e rispettando la distanza di sicurezza di almeno un metro;
4. Effettuare una frequente areazione e sanificazione dei locali;
5. Fornire, se necessario, al personale i dispositivi di protezione individuale (DPI) monouso.

Queste indicazioni sono valide anche per **le strutture semiresidenziali sanitarie e sociosanitarie (centri diurni)**, che restano aperte continuando a garantire il servizio. Laddove presente il servizio di trasporto occorre attuare idonee misure, quali la sanificazione dei mezzi e il rispetto della distanza di sicurezza all'interno degli stessi, per prevenire possibili trasmissioni di infezione agli utenti e al personale dedito al trasporto.

L'accesso del pubblico agli uffici amministrativi collocati negli ospedali avviene esclusivamente per mezzo telefonico o email, fatto salvo il reperimento di documenti (ad esempio cartelle cliniche) o materiali (ad esempio protesi) da consegnare necessariamente in presenza.

Per gli uffici collocati in edifici esterni agli ospedali, l'accesso del pubblico avviene preferibilmente per mezzo telefonico o email.

Nel caso di accesso in presenza è necessario rispettare le precauzioni da contatto (igiene delle mani, mantenere la distanza di almeno un metro e mezzo dall'interlocutore, coprirsi con un fazzoletto o con l'incavo del gomito quando si tossisce o starnutisce). In ogni ufficio aperto al pubblico sono presenti i volantini predisposti dalla Regione Toscana e Ministero della Salute sulla prevenzione del rischio di trasmissione delle infezioni e soluzioni disinfettanti per igiene delle mani.

L'Azienda ha inoltre stabilito che, relativamente alle **occasioni di contatto sociale**, le riunioni devono essere ridotte al minimo essenziale. Sono ammesse – utilizzando le precauzioni standard riguardanti il distanziamento – quelle inerenti la gestione dell'emergenza coronavirus ed i briefing e debriefing



ULTIME NOTIZIE



riguardanti la pianificazione e la gestione clinica. Sono sospesi tutti gli eventi di formazione residenziale (corsi, seminari, convegni) e tutti gli eventi di formazione sul campo. Sono sospese le lezioni di aula dei Poli Didattici, riguardanti i corsi per Studenti di Infermieristica o master universitari, ed i corsi per Operatori Socio Sanitari. Sono confermate le attività di tirocinio dei medici in formazione specialistica, dei medici di medicina generale, dei corsi universitari e post universitari delle professioni sanitarie, degli allievi dei corsi per Operatore Socio Sanitario.

A partire da lunedì 9 marzo e fino a nuova comunicazione, in ottemperanza alle nuove disposizione per il contenimento della diffusione del "Covid-19", le attività dei **punti prelievo degli stabilimenti ospedalieri di Barga e Castelnuovo** verranno modificate come di seguito: i prelievi saranno garantiti, negli orari già stabiliti dalle ore 7,30 alle ore 9,30, esclusivamente previo appuntamento, che potrà essere richiesto telefonicamente ai numeri 0583-669836 (Punto prelievi Castelnuovo Garfagnana) e 0583-729231 (Punto prelievi Barga) nella fascia oraria 10-13 dal lunedì al sabato. Continuerà ad essere garantito l'accesso diretto per eventuali urgenze, ai pazienti oncologici, alle donne in gravidanza e per controlli della terapia anticoagulante orale (TAO).

 Scarica PDF

Categories

Attualità

Ospedale



Loading Facebook Comments ...

Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.

Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.

ATTUALITÀ

Coronavirus, altri otto casi nell'azienda Usl Toscana Nord Ovest



I PROTAGONISTI

Campionato di Serie BKT e Primavera 2 Gare a "porte chiuse"



INTERVISTE

Giudice sportivo: due giornate a Marin una a Belli e Siega



Aoup: "Donare il sangue non è rischioso"

Link: <http://www.pisanews.net/aoup-donare-il-sangue-non-e-rischioso/>

ULTIME NEWS > Campionato di Serie BKT e Primavera 2 Gare a "porte chiuse"



PISANEWS
IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

Aoup: "Donare il sangue non è rischioso"

Mar 05, 2020



emergenza sangue

PISA – Il Centro trasfusionale dell'Aoup fa suo l'appello a donare il sangue lanciato una settimana fa dall'assessore regionale alla salute **Stefania Saccardi**, invitando i donatori a dare il loro contributo in totale sicurezza, dal momento che nei centri di raccolta sono state messe in atto tutte le misure di prevenzione e protezione previste dai protocolli nazionali e, inoltre, non è scientificamente documentato il rischio di **trasmissione trasfusionale del SARS-CoV-2**, così come non lo è stato per le precedenti epidemie **MERS-CoV** e **SARS-CoV**.



Un rallentamento nelle donazioni non deve avvenire perché le attività sanitarie di donazione e raccolta del sangue e degli emocomponenti rientrano nei Lea-livelli essenziali di assistenza che non possono

AOUP



30

venir meno nei processi di cura. Non bisogna infatti dimenticare che continua a servire sangue negli ospedali e i donatori non devono temere di donarlo perché, pur essendo tutti concentrati sull'emergenza coronavirus, anche le altre patologie richiedono risposte.

La normativa emessa dal Centro nazionale sangue insieme all'Istituto superiore di sanità prevede il criterio dell'autosospensione in caso di sintomi respiratori: si dona il sangue solo se in buona salute ed è richiesto di aspettare almeno 14 giorni prima di andare a donare se il donatore rientra da un recente viaggio in Cina o se è transitato o ha sostato, dal 1 febbraio 2020, nei Comuni dove siano state disposte misure urgenti di contenimento del contagio.

Gli orari di apertura del Centro trasfusionale di Cisanello (Edificio 2 C) sono i seguenti: dalle 8 alle 11 per la donazione mentre, per gli esami pre-donazione, fino a mezzogiorno dal lunedì al sabato (anche ogni prima domenica del mese è garantito lo stesso orario). L'orario di apertura per il ritiro dei referti è invece dal lunedì al sabato, dalle 11 alle 13

 Scarica PDF

- Categories
- Attualità
- Ospedale



Loading Facebook Comments ...
Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.
Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.

Gimmy 349 1235323 - andreacirramini@hotmail.it



Cronaca

Coronavirus, l'Aoup: "Donare il sangue non è rischioso"

In una nota l'azienda invita i donatori a dare il loro contributo "in totale sicurezza. Le altre malattie non rallentano è c'è bisogno di donatori"



Redazione
05 MARZO 2020 15:07



Il Centro trasfusionale dell'Aoup fa suo **l'appello** a donare il sangue lanciato una settimana fa dall'assessore regionale alla salute Stefania Saccardi, invitando i donatori a dare il loro contributo in **totale sicurezza**, dal momento che nei centri di raccolta sono state messe in atto tutte le misure di prevenzione e protezione previste dai protocolli nazionali e, inoltre, non è scientificamente documentato il rischio di trasmissione trasfusionale del SARS-CoV-2, così come non lo è stato per le precedenti epidemie MERS-CoV e SARS-CoV.

Un rallentamento nelle donazioni non deve avvenire perché le attività sanitarie di donazione e raccolta del sangue e degli emocomponenti rientrano nei Lea-livelli essenziali di assistenza che non possono venir meno nei processi di cura. Non bisogna infatti dimenticare che continua a servire sangue negli ospedali e i donatori non devono temere di donarlo perché, pur essendo tutti concentrati sull'emergenza coronavirus, anche le altre patologie richiedono risposte.

La normativa emessa dal Centro nazionale sangue insieme all'Istituto superiore di sanità prevede il criterio dell'autosospensione in caso di sintomi respiratori: si dona il sangue solo se in buona salute ed è richiesto di aspettare almeno 14 giorni prima di andare a donare se il donatore rientra da un recente viaggio in Cina o se è transitato o ha sostato, dal 1 febbraio 2020, nei Comuni dove siano state disposte misure urgenti di contenimento del contagio.

Gli orari di apertura del Centro trasfusionale di Cisanello (Edificio 2 C) sono i seguenti: dalle 8 alle 11 per la donazione mentre, per gli esami pre-donazione, fino a mezzogiorno dal lunedì al sabato (anche ogni prima domenica del mese è garantito lo stesso orario). L'orario di apertura per il ritiro dei referti è invece

AOUP

I più letti di oggi



1 Coronavirus: cinque nuovi casi sospetti positivi in Toscana



2 "Margherita Mazzucco? Una vera amica geniale". Parola di tutor



3 Coronavirus: disposto l'isolamento per un residente a Calci



4 Coronavirus: quarantena precauzionale per due persone a Vicopisano

dal lunedì al sabato, dalle 11 alle 13.

Debutta il salta coda

Intanto da **lunedì 9 marzo** in Aoup sarà possibile prenotare telefonicamente il prelievo di sangue nei Centri prelievi di Cisanello e di Santa Chiara, nella fascia oraria che si desidera ed evitare l'attesa grazie alla possibilità di scaglionare gli arrivi dei pazienti (in base alle prenotazioni effettuate) con un conseguente 'corridoio preferenziale' loro dedicato. Basterà chiamare il numero 050.992144, dalle ore 13 alle 18, dal lunedì al venerdì.

In questa fase iniziale saranno **60 gli accessi giornalieri** prenotabili, da suddividere fra i due Centri prelievi. Tre le fasce orarie mattutine che gli utenti possono scegliere: 7:15 - 8:15; 8:15 - 9:15; 9:15 - 10:15. Chi resta fuori da questi slot (a esaurimento) può accedere comunque al Centro prelievi in ordine di arrivo. Nei due presidi saranno allestite delle postazioni dedicate ai pazienti con prenotazione per effettuare l'accettazione e il prelievo, cui accedere con apposito tagliando eliminacode. Il servizio è valido **dal lunedì al sabato**. In questa fase sperimentale verrà testata la funzionalità del servizio in previsione di un'implementazione del numero di slot giornalieri prenotabili

Argomenti: **sangue**

[Tweet](#)

In Evidenza

Amuchina, come parla in casa con la ricetta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

Coronavirus: da martedì prelievi di sangue su prenotazione

Coronavirus, cambiano le modalità di accesso alla guardia medica

All'ospedale Cisanello incontro tra medici e pazienti gastroenterologici

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Coronavirus: cinque nuovi casi sospetti positivi in Toscana

Coronavirus: quarantena precauzionale per due persone a Vicopisano

"Margherita Mazzucco? Una vera amica geniale". Parola di tutor

Coronavirus, Ryanair e Lufthansa cancellano i voli

Coronavirus: disposto l'isolamento per un residente a Calci

Coronavirus: due casi sospetti positivi a Pontedera

PISATODAY

Presentazione
Registrati
Privacy
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali
Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro
Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI

LivornoToday
FirenzeToday
GenovaToday
BolognaToday
PerugiaToday



APPS & SOCIAL



Chi siamo · Press · Contatti

Parla il professor Pier Luigi Lopalco, ordinario di igiene all'Università di Pisa: «Tecnicamente siamo già entrati nella fase pandemica»

«Il problema sono i Paesi con sistemi sanitari deboli»

L'esperto: «Una misura importante è quella di condividere tutte le informazioni epidemiologiche coordinati dall'Oms»

«Il virus si è diffuso in molti Stati, in Cina, Sud Corea, Europa, Stati Uniti. E ci sono già gli strumenti legislativi per intervenire»

L'INTERVISTA

Nicla Panciera

Prepariamoci a una pandemia, dicono le autorità sanitarie, che valutano costantemente la diffusione geografica del virus, la gravità dei suoi effetti e del suo impatto sulla società: «Stiamo registrando molti casi in Paesi con servizi sanitari deboli e questo mi preoccupa. La situazione può evolvere in pandemia e alcuni dicono che siamo quasi vicini a questo», ha detto ieri Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms. «Non siamo ancora a questo punto, anche se ci sono molti segnali preoccupanti, come il fatto che il virus si stia diffondendo in Paesi con servizi sanitari deboli». Abbiamo chiesto all'epidemiologo Pier Luigi

Lopalco, professore ordinario di Igiene dell'Università di Pisa, cosa significherebbe una decisione di questo tipo. **Professore, cosa distingue un'epidemia da una pandemia?**

«Si tratta sempre di concetti applicabili alle malattie infettive. Un'epidemia, secondo l'Oms, è uno scoppio regionale di una malattia che si diffonde inaspettatamente. Una pandemia si distingue per la dimensione della popolazione colpita, globale, e la rapidità della sua diffusione nel mondo».

Siamo già di fronte a una pandemia?

«Dal momento che la pandemia si ha quando il virus circola a livello locale in varie regioni del mondo, tecnicamente siamo già in questa condizione: il virus si è diffuso in moltissimi Paesi, in Cina, Sud Corea, Europa, Stati Uniti».

Aree e numero di casi sono in progressivo aumento. Il viaggio del virus è diventato inarrestabile?

«Il 30 gennaio, il comitato di emergenza dell'Oms ha dichiarato il Covid-19 un'emergenza sanitaria pubblica di rilievo internazionale ("Public health emergency of international concern") (che è stata fatta in poche altre occasioni quali l'influenza suina nel 2009, nel 2014 con Ebola e Polio, nel 2016 con Zika, ndr). Ci sono quindi già tutti gli strumenti legislativi per intervenire nei vari Paesi, proprio grazie al Regolamento Sanitario Internazionale

(Rsi), vincolanti per tutti gli Stati membri dell'Oms e che punta a garantire la massima sicurezza contro la diffusione internazionale delle malattie. Ecco perché l'Oms non ha alcuna fretta di fare una dichiarazione di pandemia. Perché non aggiungerebbe nulla in termini di regolamentazione».

Quali sono le misure vincolanti?

«Quelle già prese, come l'obbligo di rafforzamento del sistema sanitario, di un sistema di sorveglianza, di adozione di misure per contenere la diffusione nazionale e internazionale e minimizzare l'impatto, di notifica immediata all'Oms dei nuovi casi, quindi di condivisione di informazioni epidemiologiche in costante coordinamento con l'Oms».

Cosa cambierebbe se si arrivasse a prendere questa decisione?

«Nessuno strumento aggiuntivo nelle mani delle autorità sanitarie internazionali, ripeto. Quindi, cambierebbe poco, ma probabilmente si avrebbe, anche dal punto di vista mediatico, più forza nel trovare aiuti economici internazionali da destinare a quei Paesi più "deboli" come Africa e Sud America». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORONAVIRUS

Contagiato 66enne è il secondo caso registrato a Livorno

Intervista esclusiva alla moglie del 55enne che è sempre grave
«Il medico fin dall'inizio sapeva che era stato a Bologna...»

C'è un altro caso di coronavirus a Livorno. L'esito positivo del tampone è arrivato nel pomeriggio di ieri al reparto di Malattie Infettive guidato da Spartaco Sani. Ad essere stato infettato è un livornese di 66 anni.

Secondo quanto ricostruito il paziente è arrivato in ospedale mercoledì con tosse e febbre. Ha raccontato di essere stato a Milano. L'abbinamento dei sintomi respiratori e del viaggio in Lombardia ha fatto

scattare l'allarme ma le sue condizioni non preoccupano. Sempre grave, invece, il 55enne livornese. La moglie, in una intervista esclusiva al Tirreno, accusa medico e Asl. **TACCHIE CORSI / IN CRONACA**

DALL'OSPEDALE

C'è il secondo livornese contagiato ha 66 anni, era stato in viaggio a Milano

L'uomo sta bene ed è stato rimandato a casa dopo una notte a Malattie Infettive. Resta gravissimo l'altro infettato

Giulio Corsi

LIVORNO. C'è un altro caso di coronavirus in città. L'esito positivo del tampone è arrivato nel pomeriggio di ieri al reparto di Malattie Infettive guidato dal dottor Spartaco Sani.

Ad essere stato infettato è un uomo livornese di 66 anni.

Secondo quanto ricostruito il paziente è arrivato in ospedale nella giornata di mercoledì con tosse e febbre. Ha raccontato di essere stato a Milano. L'abbinamento dei sintomi respiratori e del viaggio in Lombardia ha fatto scattare l'allarme: è stato predisposto il percorso di emergenza e l'uomo è stato ricoverato al 9° padiglione, in una delle stanze predisposte per l'isolamento.

Nella mattinata di ieri gli è stato effettuato il tampone e

a metà pomeriggio da Cisanello è arrivato il risultato positivo del test, che ha confermato il contagio. Adesso, come da procedura, si è in attesa della validazione definitiva da parte dell'Istituto superiore di sanità.

Le condizioni dell'uomo sono buone, al punto che i medici hanno deciso di dimetterlo dall'ospedale e trasferirlo al suo domicilio dove dovrà stare in quarantena e dove le sue condizioni saranno controllate quotidianamente.

La scelta di rimandarlo a casa nasce da un concetto ripetutamente spiegato proprio dal primario Sani: «In ospedale devono essere ricoverati solo pazienti gravi. Gli altri si curano al proprio domicilio, anche perché è importante tutelare al massimo i presidi sanitari. L'evoluzione dell'infezione si sviluppa in 8-10 giorni e può avvenire in senso migliorativo an-

che spontaneamente».

È ciò che non è accaduto all'altro contagiato, il 55enne giocatore di bocchette, che si trova ancora ricoverato nel reparto di Rianimazione dove sta lottando tra la vita e la morte.

Il bollettino di aggiornamento diramato ieri dall'Asl parla di "condizioni critiche ma stazionarie". La prognosi resta ancora riservatissima. Secondo i medici le prossime 24-48 ore saranno decisive per l'evoluzione dell'infezione. Chiaramente più passa il tempo e più ci sono speranze. Ma la definizione di



«situazione ad alto rischio» utilizzata l'altro ieri dai medici non muta.

L'uomo, che è intubato, è sottoposto ad una terapia che prevede l'utilizzo di combinazioni di farmaci antiretrovirali, come disposto dalle linee guida del Ministero della Salute, già sperimentati in Cina, a cui vengono abbinati - ma solo come supporto - antibiotici per combattere le eventuali complicanze di co-infezioni batteriche che possono essere provocate dal virus. —

IL QUADRO

Intorno a noi altri 8 casi nella giornata di ieri

Il 66enne risultato positivo ieri al tampone è il secondo contagiato in città.

Il fatto che si tratti di un caso importato (aveva effettuato un viaggio in Lombardia) conferma la l'assenza di focolai a Livorno, evidenziata già l'altro ieri con un certo sollievo dai medici ospedalieri.

L'uomo va ad aggiungersi agli altri 8 casi che sono emersi nella sola giornata di ieri nel territorio dell'Asl Toscana Nord Ovest, dunque molto vicini a noi.

Tra questi c'è un 76enne di Viareggio (in rianimazione in ventilazione assistita), un 59enne di Capannori (ricoverato in terapia intensiva a Lucca), un 55enne di Lucca (ricoverato a Malattie infettive sempre a Lucca), due 58enni di San Giuliano (entrambi messi in quarantena nella propria abitazione), un 38enne di Pisa (ricoverato in Malattie Infettive a Cisanello), una coppia di coniugi settantenni della Lunigiana (in Malattie Infettive a Massa).



Il primario di Malattie Infettive Sani (a destra) e quello del pronto soccorso Bertini (FOTO MARZI)

PIAZZA GARIBALDI

Picchiati in un locale due giovani finiscono al pronto soccorso

PISA. Lite finita a botte in un locale di piazza Garibaldi. Due giovani, provenienti da Lucca, sono stati trasportati al pronto soccorso da un'ambulanza nella notte.

Ai poliziotti hanno detto di essere stati picchiati all'interno di un pub.

Gli agenti delle volanti sono arrivati in piazza Garibaldi verso le 3. Sono stati individuati all'esterno dell'esercizio pubblico due ragazzi provenienti da Lucca che hanno riferito ai poliziotti di aver riportato alcune lesioni nell'aggressione ad opera di due persone all'interno del locale.

Sul posto è arrivata anche un'ambulanza che ha provveduto ad accompagnare i due ragazzi al pronto soccorso.

Attraverso le descrizioni ottenute, sono stati individuati e identificati a poca distanza dal locale, mentre si accingevano a salire su un'auto, i due giovani indicati come autori dell'aggressione. I due, residenti a Pisa, sono stati portati in questura per accertamenti insieme ad altri avventori, risultati essere amici dei due feriti. Il tutto allo scopo di ricostruire l'accaduto che da una prima disamina, appariva essersi verificato per futili motivi. I due giovani picchiati sono stati dimessi con 3 giorni di prognosi. —



Una volante della polizia



La funzione di incremento-decremento dei caratteri e di attivazione di alto contrasto necessita javascript. Il tuo browser non supporta javascript oppure javascript è stato disabilitato.



Azienda Usi Toscana nord ovest

Massa Carrara | Lucca | Versilia | Pisa | Livorno

Regione Toscana



- HOME
- AZIENDA
- SEDI TERRITORIALI
- OSPEDALI
- URP
- NUMERI UTILI
- SERVIZI ONLINE

Sei qui: Home > Notizie > Aggiornamento situazione Coronavirus "Covid-19" - Bollettino di giovedì 5 marzo 2020, ore 18.00

Aggiornamento situazione Coronavirus "Covid-19" - Bollettino di giovedì 5 marzo 2020, ore 18.00

Coronavirus

Altri 8 casi positivi di Coronavirus "Covid-19" nell'area vasta dell'Azienda USL Toscana nord ovest (che comprende anche l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana) tra la serata di ieri (4 marzo) e la giornata di oggi (5 marzo).

Caso 1. Il primo caso sospetto positivo è un cittadino di 76 anni residente a Viareggio. Al momento è in rianimazione, in ventilazione assistita, all'ospedale Versilia. E' arrivato in ospedale ieri sera (4 marzo) in ambulanza e le sue condizioni appaiono oggi lievemente migliorate.

Caso 2. Il secondo caso è un cittadino di Capannori di 59 anni, imprenditore, che si sarebbe recato nel nord Italia per lavoro e avrebbe avuto contatti con vari operatori commerciali. E' ricoverato in Terapia intensiva a Lucca in condizioni critiche ma stabili.

Caso 3. Il terzo caso è un cittadino di Capannori di 55 anni. E' stato a Fermo, nelle Marche, qualche giorno fa. E' ricoverato in buone condizioni nel reparto di Malattie infettive di Lucca.

Casi 4 e 5. Si tratta di due cittadini residenti a San Giuliano Terme (Pisa), marito e moglie, entrambi di 58 anni. L'uomo, agronomo, ha partecipato ad un congresso ad Udine il 20 ed il 21 febbraio. Sono nella propria abitazione in quarantena e stanno bene.

Caso 6. Si tratta di un cittadino di Pisa, di 38 anni: ha fatto accesso al Pronto soccorso di Cisanello ed è ricoverato in Malattie infettive a Pisa.

Caso 7. Si tratta di un cittadino di 72 anni di Licciana Nardi, in Lunigiana, passato dall'ospedale di Pontremoli e adesso ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Apuane. Aveva frequentato una sala da ballo nella zona di La Spezia.

Caso 8. E' la moglie dell'uomo di Licciana Nardi, anche lei è risultata positiva al tampone ed è stata ricoverata in Malattie infettive all'ospedale Apuane.

I contatti stretti delle persone risultate positive al test sono già stati presi in carico dagli operatori di Igiene e sanità pubblica. Sono in corso di verifica eventuali altri contatti.

A seguire il quadro dei 12 casi risultati precedentemente positivi sul territorio dell'Asl:

- cittadino di Pontremoli di 76 anni passato dall'ospedale di Pontremoli e ricoverato all'ospedale Apuane. E' in buone condizioni e stabile;
- livornese di 55 anni ricoverato nel reparto di Rianimazione dell'ospedale di Livorno in
- condizioni critiche ma stazionarie;
- marito e moglie (lui di 60 anni, lei di 65), residenti in Valdera (che avevano partecipato ad una manifestazione internazionale di tango). Sono a casa e stanno bene;
- marito e moglie (uomo di 73 anni, donna di 70), residenti in Val di Cornia (che avevano partecipato ad una manifestazione internazionale di tango). Anche loro sono a casa e stanno bene;
- la donna di 65 anni di Codogno tornata nella seconda casa di Carrara è ancora in Malattie infettive all'ospedale Apuane ma è in buone condizioni (il ricovero non è legato al Coronavirus);
- il coniuge della donna è ancora in isolamento nella sua abitazione di Carrara e sta bene;
- anche il 70enne in isolamento domiciliare ad Albiano Magra (Comune di Aulla in Lunigiana) sta bene;
- in buone condizioni, a casa propria, anche il 44enne di Torre del Lago che lavora
- in un birrifico di Vò Euganeo (Veneto);

- Come fare per
- Guida ai servizi
- Modulistica
- Notizie
- Agenda
- Farmaceutica

- Lucca
- Massa
- Pisa
- Livorno
- Versilia
- Tutte le news
- CoronaVirus Covid-19

Puoi seguirci anche su

- sempre in buone condizioni anche il figlio dell'uomo residente a Torre del Lago, che ha 10 anni ed è in isolamento domiciliare fiduciario sotto sorveglianza attiva a Camaiore;
- è adesso ricoverato in Malattie infettive a Lucca ma comunque in buone condizioni l'uomo che vive a Capannori insieme alla moglie, parente di una persona ricoverata a Piacenza e risultata positiva al test.

Altre misure precauzionali attuate sul territorio dell'Azienda USL Toscana nord ovest

In base all'analisi del nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri - con misure riguardanti il contrasto e il contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del Coronavirus - firmato ieri (4 marzo), l'unità di crisi dell'Azienda USL Toscana nord ovest, riunita in maniera permanente, ha assunto i seguenti provvedimenti per la tutela della salute della popolazione e del personale Asl.

Sono sospesi i corsi di **Attività fisica adattata (AFA)** su tutto il territorio dell'Azienda USL Toscana nord ovest (Pisa, Livorno, Lucca, Versilia, Massa Carrara).

Per i cittadini che accompagnano i propri familiari al **Pronto soccorso è vietato accedere alle sale di attesa**, fatto salvo in caso di pazienti fragili che richiedono assistenza (un accompagnatore per pazienti non autosufficienti, fino a due genitori per i pazienti in età pediatrica).

Saranno **chiusi i Punti di primo soccorso**, a vantaggio della gestione territoriale dei pazienti (medici di medicina generale e 118).

Le prestazioni della **diagnostica per immagini** per gli utenti esterni negli ospedali **sono ridotte a quelle considerate urgenti o non rinviabili**, su conferma telefonica del medico di famiglia alla radiologia di riferimento. Tale provvedimento ha validità per un periodo di 15 giorni. Le prenotazioni sono state sospese cautelativamente per 30 giorni. I pazienti con esami rinviati vengono contattati dal personale del front office per l'annullamento e la successiva riprogrammazione della prestazione.

La **comunicazione alla sanità pubblica** al numero di telefono 050.954444 deve avvenire **esclusivamente per i pazienti rientrati dalle zone a rischio epidemiologico** come definito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 marzo 2020.

La persona che ha sintomi lievi e nelle ultime due settimane è stata nelle zone attenzionate con trasmissione locale documentata e incidenza superiore a 1 caso ogni 100mila abitanti (Regioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche; Provincia di Savona) è invitata a rimanere al proprio domicilio in permanenza fiduciaria e non è prevista l'esecuzione del tampone. In caso di **aggravamento dei sintomi**, il paziente è invitato a chiamare il proprio medico o pediatria di famiglia e gli operatori della sanità pubblica, che a seguito di valutazione del caso (per via telefonica o visita) dispone l'avvio del percorso di gestione territoriale del caso sospetto; **in caso di situazione grave**, il paziente o il medico di famiglia o il pediatra chiamano il 118, che interviene al domicilio del paziente e decide, dopo averlo visitato con il consulto dell'infettivologo, l'eventuale ricovero.

In presenza del solo criterio clinico (febbre, tosse o raffreddore) e della necessità di condurre una visita domiciliare o ambulatoriale, **il paziente indossa sempre la mascherina chirurgica prima dell'avvicinamento dell'operatore a meno di un metro e mezzo dal paziente.**

Facendo seguito alla circolare del 5 marzo della Regione Toscana, **le strutture residenziali per anziani e disabili** sono invitate ad adottare tutte **le misure necessarie a tutelare la salute degli ospiti e del personale**, ed in particolare:

1. Limitare l'accesso di parenti (una sola persona al giorno per ciascun ospite) e visitatori alla struttura, organizzando, se ritenuto necessario, fasce orarie per gli ingressi. La Direzione della struttura, è tenuta a verificare all'accesso: se la persona ha viaggiato negli ultimi 14 giorni in aree a rischio epidemiologico; se ha sintomi influenzali (febbre, mal di gola, raffreddore); se la ragione del suo ingresso sia indispensabile.
2. All'ingresso e all'uscita dalla struttura disinfettare le mani mediante gel igienizzanti su base alcolica (60-85%);
3. Organizzare le attività di animazione e socio educative prevedendo piccoli gruppi e rispettando la distanza di sicurezza di almeno un metro;
4. Effettuare una frequente areazione e sanificazione dei locali;
5. Fornire, se necessario, al personale i dispositivi di protezione individuale (DPI) monouso.

Queste indicazioni sono valide anche per **le strutture semiresidenziali sanitarie e sociosanitarie (centri diurni)**, che restano aperte continuando a garantire il servizio. Laddove presente il servizio di trasporto occorre attuare idonee misure, quali la sanificazione dei mezzi e il rispetto della distanza di sicurezza all'interno degli stessi, per prevenire possibili trasmissioni di infezione agli utenti e al personale dedito al trasporto.

L'accesso del pubblico agli uffici amministrativi collocati negli ospedali avviene esclusivamente per mezzo telefonico o email, fatto salvo il reperimento di documenti (ad esempio cartelle cliniche) o materiali (ad esempio protesi) da

consegnare necessariamente in presenza.

Per gli uffici collocati in edifici esterni agli ospedali, l'accesso del pubblico avviene preferibilmente per mezzo telefonico o email.

Nel caso di accesso in presenza è necessario rispettare le precauzioni da contatto (igiene delle mani, mantenere la distanza di almeno un metro e mezzo dall'interlocutore, coprirsi con un fazzoletto o con l'incavo del gomito quando si tossisce o starnutisce). In ogni ufficio aperto al pubblico sono presenti i volantini predisposti dalla Regione Toscana e Ministero della Salute sulla prevenzione del rischio di trasmissione delle infezioni e soluzioni disinfettanti per igiene delle mani.

L'Azienda ha inoltre stabilito che, relativamente alle **occasioni di contatto sociale**, le riunioni devono essere ridotte al minimo essenziale. Sono ammesse - utilizzando le precauzioni standard riguardanti il distanziamento - quelle inerenti la gestione dell'emergenza coronavirus ed i briefing e debriefing riguardanti la pianificazione e la gestione clinica. Sono sospesi tutti gli eventi di formazione residenziale (corsi, seminari, convegni) e tutti gli eventi di formazione sul campo. Sono sospese le lezioni di aula dei Poli Didattici, riguardanti i corsi per Studenti di Infermieristica o master universitari, ed i corsi per Operatori Socio Sanitari. Sono confermate le attività di tirocinio dei medici in formazione specialistica, dei medici di medicina generale, dei corsi universitari e post universitari delle professioni sanitarie, degli allievi dei corsi per Operatore Socio Sanitario.

A partire da lunedì 9 marzo e fino a nuova comunicazione, in ottemperanza alle nuove disposizione per il contenimento della diffusione del "Covid-19", le attività dei **punti prelievo degli stabilimenti ospedalieri di Barga e Castelnuovo** verranno modificate come di seguito: i prelievi saranno garantiti, negli orari già stabiliti dalle ore 7,30 alle ore 9,30, esclusivamente previo appuntamento, che potrà essere richiesto telefonicamente ai numeri 0583-669836 (Punto prelievi Castelnuovo Garfagnana) e 0583-729231 (Punto prelievi Barga) nella fascia oraria 10-13 dal lunedì al sabato. Continuerà ad essere garantito l'accesso diretto per eventuali urgenze, ai pazienti oncologici, alle donne in gravidanza e per controlli della terapia anticoagulante orale (TAO).

Like 178 Twitter



Percorsi Assistenziali



Promozione alla salute



Progetti aziendali

[Amministrazione trasparente](#) [Albo pretorio](#) [Bandi e concorsi](#) [Aree riservate](#)

[Note legali](#) [Elenco siti tematici](#) [Privacy](#) [Credits](#) [Accessibilità](#) [Mappa del sito](#) [Igea](#)

Azienda Usi Toscana Nord Ovest - Sede legale via A. Cocchi, 7/9 - 56121 Pisa - P.I. e C.F.: 02198590503 - Pec: direzione.uslnordovest@postacert.toscana.it



Sei contagiati in tutta la provincia

Virus, tre casi positivi a Pisa: un docente universitario e la moglie oltre a un imprenditore, che è ricoverato Alle pagine 2 e 3

Il contagio arriva a Pisa

Un docente universitario con la moglie e un informatico ricoverato a Cisanello

I coniugi sono risultati positivi stanno bene e restano in isolamento a casa Il paziente in ospedale è a «Malattie infettive» con un principio di polmonite

di **Gabriele Masiero**
 PISA

Tre persone sono risultate ieri positive al coronavirus e sono i primi casi di contagio conclamato a Pisa, anche se risultano tutte residenti nel comune di San Giuliano Terme, pur avendo stretti legami anche con la città sia per ragioni professionali che per frequentazioni quotidiane. Si tratta di due coniugi di 58 anni e di un informatico di 38 anni. «Marito e moglie - riferisce la Asl - stanno bene e sono in quarantena presso la propria abitazione». L'uomo è un agronomo, docente dell'università di Pisa che ha partecipato il 20 e 21 febbraio scorso a un congresso a Udine. L'ateneo ha già messo in pratica, fin da ieri, tutta una serie di misure precauzionali compresa la temporanea chiusura del dipartimento di Veterinaria dove lavora come professore associato per effettuare un'immediata disinfestazione e sanificazione di tutti i locali. Le sue condizioni, e quelle della moglie, per ora non destano particolari preoccupazioni al punto che

non si è reso necessario il ricovero in ospedale per entrambi. Sarebbero già state individuate e poste in quarantena anche tutte le persone che nell'area pisana, hanno avuto contatti stretti con entrambi. Ma non si può escludere che la lista possa ulteriormente allungarsi nei prossimi giorni.

Il **terzo** caso di contagio da coronavirus riguarda invece un programmatore di 38 anni che lavora per una società pisana che opera nel campo dell'innovazione digitale e che ha sede nella zona di Ospedaletto. L'uomo vive con la moglie e due figli a San Giuliano Terme e il resto della famiglia è in buona salute. Anche le sue condizioni non sono particolarmente preoccupanti ma dopo avere accusato i sintomi di quella che all'inizio sembrava una brutta influenza ha fatto accesso al pronto soccorso di Cisanello prima di essere ricoverato, in isolamento, nel reparto di Malattie infettive con un principio di polmonite.

Avrebbe contratto il virus durante una trasferta per lavoro a

La Spezia due settimane fa durante un meeting al quale avrebbero partecipato anche persone provenienti dalle zone rosse dell'Italia settentrionale. Sono tuttavia ancora in corso ulteriori valutazioni da parte delle autorità sanitarie sia per stabilire con certezza quale sia stato il contesto nel quale sia stato contagiato e sia per individuare quali e quante persone possano essere entrate in contatto con lui in queste ultime settimane. L'azienda per la quale lavora è una società di tecnologie e servizi informatici con competenze su tutta la gamma di sistemi per internet e prodotti software e che opera principalmente nei settori del turismo, dei beni culturali e dell'editoria digitale. Le condizioni del trentottenne sono tenute sotto stretta osservazione dai medici dell'Azienda ospedaliera universitaria pisana e, benché sul suo stato di salute venga mantenuto il massimo riserbo, si è saputo che per ora il paziente non preoccupa i medici e anche il principio di polmonite che sta accusando appare sotto controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In città 21 in isolamento, anche tre medici dell'ospedale

LE MISURE

Potenziare pulizie e sanificazione dei locali nelle aziende partecipate. Chiuse le palestre comunali

PISA

Ventuno persone in quarantena a Pisa, due a Vecchiano, una a San Miniato e 5 nel comune di San Giuliano Terme, per l'emergenza coronavirus nella provincia di Pisa, oltre ai tre casi risultati positivi in giornata. Per tutti si tratta di misure precauzionali ordinate dai sindaci dei Comuni di residenza su richiesta delle Asl di competenza (la Toscana Nord ovest per l'area pisana e Toscana centro per San Miniato) perché si tratta di soggetti entrati in contatto diretto con pazienti contagiati Covid-19 e i tempi di durata della misura variano a seconda del giorno in cui è avvenuto l'ultimo contatto. Alcuni medici (pare tre) del reparto di **Reumatologia** dell'ospedale di Pisa, che si trovavano a Firenze nei giorni scorsi per un convegno sulle malattie rare dove è stato accertato un caso di Coronavirus, precauzionalmente, sono stati messi in quarantena: stanno tutti bene e sono asintomatici. Isolamento domiciliare precauzionale.

A Pisa, inoltre, rende noto l'amministrazione, nel corso della Giunta e del successivo vertice con i responsabili di tutte le direzioni «sono state discusse le misure da mettere in campo per il contenimento della diffusione

del virus» e si è deciso di intensificare «le pulizie e la sanificazione di spazi e degli uffici pubblici e sono state valutate una serie di misure compresa la chiusura delle palestre comunali per le attività extrascolastiche». Infine, per limitare gli afflussi di persone negli uffici, conclude la nota del Comune, «sono state valutate alcune ipotesi di riorganizzazione dei servizi, compreso l'obbligo di prenotazione via telefono o mail per gli appuntamenti: sono allo studio anche azioni positive per lo smart working per i dipendenti comunali che possono svolgere le proprie mansioni anche da casa». Anche le aziende partecipate (Sepi, Pisamo e Farmacie Comunali Pisa) hanno adottato misure di prevenzione e impartito regole di comportamento da seguire per limitare potenziali rischi su disposizione dei rispettivi amministratori **Iacopo Cavallini, Andrea Bottone e Andrea Porcaro D'Ambrosio**. Oltre a una cartellonistica ad hoc sulle regole da seguire per l'igiene personale per dipendenti e utenti sono state adottate misure per garantire la massima igienizzazione nei locali, attraverso il potenziamento della sanificazione. Viene inoltre regolamentato l'accesso del pubblico riducendo al minimo l'affollamento nei locali di attesa. Nelle tre aziende partecipate viene anche imposto il ricambio di aria ad ogni ora sia negli uffici che nei locali di attesa. Infine, le aziende, oltre a impartire disposizioni operative per ridurre il contatto tra operatore e pubblico, hanno dotato tutto il personale del front-office di presidi igienizzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NURSIND

«Organici all'osso Servono assunzioni Anche dall'Estar»

«E' impossibile affrontare questa emergenza con gli organici attuali». Lo denuncia il segretario provinciale del Nursind, **Daniele Carbocci**. «E' necessaria - osserva il sindacalista - una drastica accelerazione delle assunzioni perché è impensabile riuscire a gestire quello che ci aspetta con gli attuali buchi nella dotazione organica. Per questo invitiamo le direzioni generali di Aoup e Asl a dare corso immediatamente alle assunzioni promesse, non solo dalle agenzie interinali ma anche dalla graduatoria Estar appena pubblicata». Inoltre, conclude Carbocci, «l'incremento di casi positivi nel Pisano, l'aumento di episodi di isolamento preventivo di infermieri e la chiusura delle scuole (che potrebbe obbligare molti dipendenti a fruire dei permessi per accudire i figli) è evidente che a breve potrebbero verificarsi seri problemi per la copertura dei turni e di vedere aumentare pericolosamente il rapporto infermieri/pazienti».



La situazione all'ospedale Lotti

Sportelli prenotazioni chiusi Accessi limitati alla sala d'attesa

Prestazioni della diagnostica per immagini ridotte alle sole urgenze. Prenotazioni sospese per un mese

PONTEREDERA

Al Lotti di Pontedera nella mattinata di ieri sono stati chiusi gli sportelli delle prenotazioni Cup. Il servizio è stato trasferito nel vicino edificio di via Flaming dove gli operatori hanno a disposizione sportelli protetti integralmente da vetro, cosa che non succede nell'atrio dell'ospedale. L'accesso per i pedoni è esclusivamente da via Roma, ogni persona che entra viene sottoposta alla misurazione della febbre, alla disinfezione delle mani tramite gel e a delle domande di rito per escludere la provenienza dalle zone rosse e il contatto con contagiati. L'accesso al pronto soccorso invece è possibile solo in auto o in ambulanza. Nel cortile è stata disposta la tenda del pre triage riservata a chi manifesta sintomi

influenzali. È vietato sostare nelle sala d'attesa, i cittadini che accompagnano i propri familiari al pronto soccorso non possono accedere alle poltroncine. Le prestazioni della diagnostica per immagini per gli utenti esterni negli ospedali sono ridotte a quelle considerate urgenti o non rinviabili, su conferma telefonica del medico di famiglia alla radiologia di riferimento. Tale provvedimento ha validità per un periodo di 15 giorni. Le prenotazioni sono state sospese cautelativamente per 30 giorni. I pazienti con esami rinviati vengono contattati dal personale del front office per l'annullamento e la successiva riprogrammazione. Limitate le visite anche per gli altri reparti, ridotte le fasce orarie e il numero di persone che possono accedere alle camere dei pazienti. Disposizioni che valgono anche per le strutture residenziali per anziani e disabili. La comunicazione alla sanità pubblica al numero di telefono 050954444 deve avvenire esclusivamente per i pazienti rientrati dalle zone a rischio epidemiologico.

S.E.



I controlli con mascherina all'accesso dell'ospedale Lotti di Pontedera



Pontedera

Croce Rossa Italiana apre il primo comitato nella città della Vespa

A pagina 19



Nasce la Croce Rossa della città

La storica associazione avrà finalmente il suo comitato territoriale. «L'autonomia ci farà crescere»

PONTEDERA

Sono il motore silenzioso della città, la forza del volontariato che riesce ad arrivare dove gli enti pubblici non riescono. Presente sul territorio provinciale dal 1888, nasce ora il Comitato di Pontedera della Croce Rossa che si stacca da quello di Pisa. Il 16 febbraio scorso si sono tenute le prime elezioni del presidente, eletto Riccardo Montinaro, e del primo consiglio pontedere. Come prevede il regolamento della Croce Rossa è stato eletta anche la consigliera rappresentante dei giovani, Sara Carloni, che ricoprirà anche il ruolo di vicepresidente. Gli altri tre consiglieri sono Sea Petri, Luigi Russo e Salvatore D'Antoni. Una svolta per il Comitato di Pontedera che raggiunge così un'autonomia amministrativa neces-

saria per compiere un ulteriore salto di categoria in termini di volontari, oggi sono 86, ma soprattutto di servizi offerti.

«**Finalmente** abbiamo raggiunto l'autonomia che ci permetterà di crescere ulteriormente – ha spiegato il presidente Riccardo Montinaro – vorrei arrivare presto a cento volontari, per costruire un solido gruppo di persone formate». La Croce Rossa di Pontedera è impegnata essenzialmente su tre fronti: il soccorso sanitario, come la attività di primo soccorso di emergenza 118 e trasporto sanitario, l'assistenza sociale, con la gestione di 10 alloggi per emergenze abitative e la raccolta alimentare per i più bisognosi, e infine i servizi di Protezione Civile. Proprio grazie all'autonomia, la Croce Rossa di Pontedera si è recentemente dotata di un nuovo mezzo, un fuoristrada multiruolo

con pompa idrovora, per la pulizia delle strade, antincendio boschivo e presto potrà essere utilizzato come spazzaneve e mezzo spargi sale. A questo si aggiunge un'ambulanza che in questo momento è stata messa a disposizione 24 ore su 24 per l'eventuale trasporto di persone con «sospetto» di contagio da Covid-19. I volontari, già appositamente formati, sono dotati di adeguati dispositivi di protezione individuale. «È un presidio importante per il Villaggio Piaggio e per tutta Pontedera: ci impegneremo per non far mai mancare il nostro sostegno – le parole del sindaco Matteo Francioni –. Il volontariato sociale è infatti la vera forza del territorio che riesce a portare avanti servizi essenziali».

Luca Bongianini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il grande gruppo della Croce Rossa di Pontedera davanti ai mezzi. Sotto, il presidente Riccardo Montinaro



L'emergenza La Regione sospende anche le visite non urgenti negli ospedali. Teatri chiusi, lo sport si ferma

Il picco di contagi: anche due neonati

Salgono a 62 i test positivi al coronavirus. Ad Arezzo cento alunni in quarantena



In un giorno 24 nuovi test positivi al coronavirus in Toscana, tra cui due neonati, di 45 giorni e tre mesi. Ad Arezzo 100 alunni in quarantena: l'insegnante ha contratto il virus. Chiudono anche i teatri, lo sport si ferma.

alle pagine 4 e 5 **Gori, Semmola**

Arezzo, 100 alunni in quarantena Anche due neonati contagiati

In Toscana 24 nuovi casi, positiva un'insegnante. Negli ospedali stop anche alle visite ambulatoriali

I piccoli

Una bimba di 45 giorni ricoverata al Meyer, un bimbo di 3 mesi a casa senza sintomi

La curva dei contagi da coronavirus si impenna. In Toscana, con i 24 test risultati positivi ieri, sono 62 i casi notificati in totale dalla Regione in 9 giorni. Sono su tutto il territorio, in più di un caso senza legami noti con i precedenti. 1.039 le persone ora in isolamento domiciliare. Tra i nuovi casi ci sono due neonati, una bimba di 45 giorni ricoverata al Meyer con sintomi influenzali e tosse e un bimbo di 3 mesi a Chiusi, senza sintomi, sorvegliato a casa.

Ad Arezzo, una docente di 51 anni, che insegna in un istituto comprensivo, è risultata positiva. Lei è a casa, sta bene, ma in quarantena sono state messe altre 119 persone, per gran par-

te minori. Sanificate la scuola e la direzione didattica. Sempre nell'Area Sud Est, i casi nuovi riguardano un uomo di 43 anni di Castelfranco Piandiscò, un operatore di 58 anni della Pianese (la squadra di Piancastagnaio), tutti e tre a casa, e due coniugi di Grosseto di 74 e 70 anni, ricoverati all'ospedale Misericordia. Nell'Area Centro, i nuovi casi sono 9. Cinque sono donne tutte a domicilio: 60 e 77 anni di Firenze, 48 anni di Santa Maria a Monte, 56 anni di Empoli, 39 anni di Bagno a Ripoli. Quattro invece i ricoverati: a Careggi una donna di 71 anni, a Ponte a Niccheri due donne di 71 e di 70 anni e un uomo di 52 anni. Quest'ultimo, dopo 9 giorni di febbre, si era presentato al pronto soccorso di Torregalli, violando le norme della Regione; continuano gli accessi impropri negli ospedali, da parte di pazienti con febbre,

anche a Ponte a Niccheri, Borgo San Lorenzo, al Cisanello. E fa ancora notizia il caso della fiorentina ricoverata a Prato, che da mercoledì rifiuta le dimissioni. A Firenze, ieri, è stata sanificata la filiale di Banca Intesa di piazza Signoria, dove nei giorni scorsi era stato un cliente poi risultato positivo. Nell'Area Nord Ovest, 8 casi nuovi: due sono critici, un imprenditore di Capannori di 59 anni, ricoverato in terapia intensiva a Lucca, che era stato



Dir. Resp.: Paolo Ermini

Tiratura: 0 - Diffusione: 11704 - Lettori: 62000: da enti certificatori o autocertificati

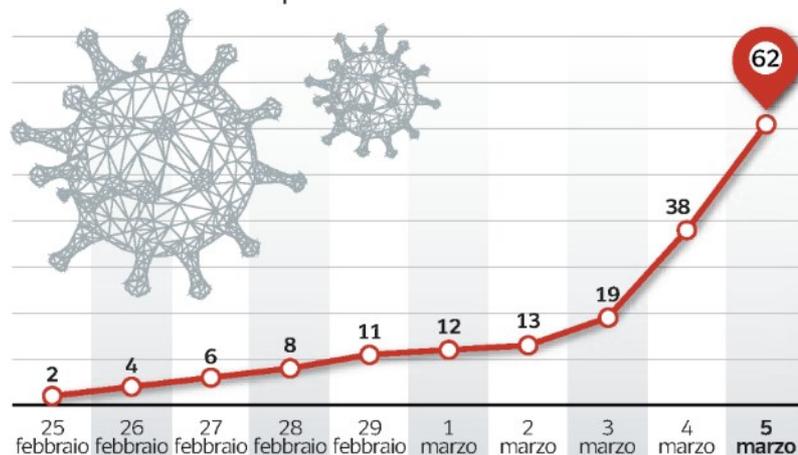
www.datastampa.it

per lavoro al Nord, e 76 enne di Viareggio ricoverato e intubato all'ospedale Versilia. Dopo il caso del meeting di tango di Ferrara, continua la sindrome della danza: una coppia di anziani coniugi di Licciana Nardi, ora all'ospedale Apuane, nei giorni scorsi era stata a La Spezia in una sala da ballo. Ci sono poi un 55enne di Capannori, che era stato nelle Marche, a malattie infettive di Lucca, e un 38enne di San Giuliano Terme, ora al Cisanello. Infine due coniugi 58enni di San Giuliano Terme, isolati a casa: lui è un agronomo a Udine per un congresso 13 giorni fa. Tra i casi dei giorni scorsi resta stabile il paziente di 55 anni, ricoverato in gravissime condizioni a Livorno, mentre va verso la guarigione il caso 1 di Firenze, l'imprenditore dell'Oltrarno. Dopo che la Regione, mercoledì, aveva sospeso gli interventi chirurgici programmati, l'Asl Centro ha aggiunto, fino al 15 marzo, il blocco delle visite ambulatoriali in tutti gli ospedali, per diminuire il rischio di contagio per sanitari e pazienti. Saranno garantite le visite giudicate indispensabili dai medici di famiglia (urgenze cliniche e fast track) e dagli specialisti (follow up e controlli). Gli ambulatori dei presidi Asl restano al momento attivi, la sospensione riguarda gli ospedali. Anche l'Asl Sud Est sospende le visite specialistiche non urgenti, i cittadini saranno avvisati del rinvio via sms; e i referti arriveranno a casa. L'Asl Nord Ovest sospende fino al 15 marzo la diagnostica per immagini, autorizzata solo in casi urgenti. La conferma telefonica degli appuntamenti verrà data al medico di famiglia.

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il totale dei test positivi in Toscana*



* Test confermati o in attesa di conferma da parte dell'Istituto superiore di Sanità

L'Ego - Hub

Reportage

La paura di Chiusi: ottanta persone in isolamento E gel solo in farmacia

CHIUSI Vedere il mondo dalla finestra non è facile. Solo che da 48 ore per almeno 80 persone questa condizione durerà per diversi giorni. Il sindaco Juri Bettolini ha emesso altrettante ordinanze di isolamento nei confronti di tutti coloro che hanno avuto contatti con 11 concittadini, quasi tutte famiglie già in isolamento e monitorate dall'Asl. A Chiusi l'atmosfera che si respira sembra surreale, anche perché — ricostruendo come si è propagato il virus — un uomo che vive a Chiusi è stato contagiato nelle scorse settimane in Emilia Romagna. A sua volta lo ha attaccato a uno studente delle elementari Rodari dove poi sono venuti «a contatto con un caso probabile», si legge nella documentazione in Comune. Si tratta della stessa scuola che il sindaco Bettolini aveva chiuso ancora prima del decreto nazionale. Vedere il mondo dalla finestra è ancora meno facile se è uno risultato positivo al coronavirus. In uno stabile di Chiusi abita una famiglia con un ragazzino di 11 anni. Qui vive anche il bimbo di 3 mesi risultato

positivo ieri, in buone condizioni di salute. «Sono agitati ma non sono in preda al panico anche perché non hanno alcun sintomo. Per fortuna il bimbo sta bene — spiega il sindaco

Bettolini — Giocano con lui, fanno finta che sia una specie di vacanza. Guardano la televisione e leggono libri. Insomma: passano

il tempo. Sono convinto che tutto si risolverà nel migliore dei modi». Questa famiglia è asintomatica, come asintomatici sono tutti gli altri casi tra Chiusi, Cetona e Torrita di Siena, in isolamento volontario. «Da tre giorni viviamo in Comune — spiega Bettolini — Ho firmato 80 ordinanze ma nessuno di loro risulta positivo. I miei cittadini stanno dimostrando grande senso di responsabilità. Devo anche dire che i rapporti con il governatore Rossi sono quotidiani. La Regione sta facendo qualsiasi sforzo possibile e immaginabile». A Chiusi le botteghe sono aperte, ma quella che sembra fare più affari è la farmacia che si trova vicino al luna park. In un momento in cui l'Amuchina in gel non si trova, loro sono in grado di produrla. La cifra non è proprio bassa: 50 grammi costano 5 euro mentre 100 grammi vanno a otto euro, sempre che uno si porti dietro un contenitore di plastica vuoto da riempire (altrimenti paga pure quello). Le farmacisti indossano la mascherina — quella indicata dall'Oms — e si tengono a un metro di distanza. Per i prossimi giorni c'è dunque da gestire l'emergenza. Come nel caso di un'anziana, moglie del pensionato ricoverato alle Scotte risultato positivo, che non riesce ad andare a fare la spesa. I generi di sopravvivenza vengono dunque portati dalla Protezione civile. Resta la sensazione di essere osservato, da dietro le finestre.

Simone Innocenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dispenser di gel igienizzante in farmacia



Ore 7, check point Torregalli «Scusi, lei ha la febbre?»

Infermieri e vigilantes in tuta protettiva e mascherina fermano tutti

Pronto soccorso

di **Jacopo Storni**

All'ingresso del pronto soccorso ci sono due persone vestite di blu. Hanno tute anti-contagio, le mascherine sul collo e i guanti. Arriva una signora, cammina a testa bassa dolorante, ha bisogno di cure. Si avvicina alla porta del pronto soccorso, ma le due persone vestite di blu le vanno incontro. La signora quasi si spaventa, loro però sorridono, la salutano e le chiedono: «Ha sintomi influenzali? Ha febbre? Ha tosse?». La signora risponde che no, niente tosse e niente sintomi influenzali. «Ho soltanto male alla gamba». Allora via libera, può entrare al pronto soccorso.

Cambia il pronto soccorso dell'ospedale Torregalli, così come tutti gli altri. Controlli a tappeto agli ingressi dei 41 presidi ospedalieri della Toscana con stop all'accesso di chi manifesta sintomi riconducibili al coronavirus. Per controllare c'è bisogno degli infermieri. Ed ecco allora Nadia, usualmente infermiera al pronto soccorso dell'ospedale. Entra in servizio ieri mattina alle 7. Attende i pazienti accanto alla tenda pre-triage allestita dall'Anpas. Ci sono anche tre volontari della Croce Rossa. Ogni volta che un paziente si avvicina all'ingresso del pronto soccorso, Nadia interviene. Ha una tuta scalfandro bianca che la copre da capo a piedi, sopra un'altra tuta di plastica blu. «Sono vestita come una supposta»,

scherza lei. È coadiuvata da Luciano, guardia giurata dell'ospedale, anche lui vestito in blu. Alle 9,30 arriva una giovane coppia: «Buongiorno, avete sintomi influenzali, febbre, tosse?» Risposta: «No, mia moglie è incinta e non sta bene, abbiamo bisogno di un controllo urgente». Via libera anche per loro. Nel caso in cui un paziente abbia i sintomi di tosse e influenza, scatta l'allerta. L'infermiera di turno fa entrare nella tenda il paziente e gli misura la febbre, appura nel dettaglio i sintomi, contestualmente il paziente viene dotato di guanti e mascherina. Soltanto così può entrare nel pronto soccorso per analisi dettagliate, se poi la persona risulterà positiva al tampone verrà allora portata al reparto di malattie infettive.

Nella sala d'aspetto soltanto una decina di persone. «Normalmente ne abbiamo molte di più», dicono gli infermieri. Forse i cittadini hanno recepito il messaggio che arriva dalle istituzioni, quello cioè di non andare al pronto soccorso se non strettamente necessario. Alle 10,10 ecco un altro paziente. «Ha tosse o febbre?». Risposta: «No, ho problemi a una vena». Viene lasciato entrare sulla fiducia, senza che nessuno gli provi la febbre. Poi arrivano caffè e cappuccino, Nadia e Luciano bevono e parlano. E dicono di non avere paura: «È il nostro lavoro, dobbiamo farlo. E comunque siamo protetti con tute e mascherine, forse è più pericoloso andare al supermercato o al ristorante piuttosto che stare qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'infermiera e un vigilantes del pronto soccorso di Torregalli, vestiti con le tute protettive, aspettano fuori dall'edificio le persone in arrivo



DOPO LA CHIUSURA DELLE SCUOLE

**Gli aiuti per le famiglie:
sospese le rette dei nido,
la Asl paga le babysitter**

a pagina 7

Asili nido, congelate le rette E la Asl paga le babysitter

Dopo lo stop alle scuole, aiuti alle famiglie fiorentine e per chi lavora nella sanità toscana

Palazzo Vecchio

Per precauzione chiusi anche i centri diurni per anziani autosufficienti

Regione Toscana e Palazzo Vecchio, dopo il decreto del governo che ha chiuso asili, scuole ed università fino al 15 marzo ed in attesa delle misure nazionali di sostegno alle famiglie, stanno cercando di mettere in campo aiuti a chi lavora e deve rimanere a casa per accudire i bambini ed i figli. E il primo provvedimento è il rimborso delle spese sostenute per baby sitter a partire da ieri da parte del personale sanitario.

L'annuncio è arrivato dal governatore Enrico Rossi e riguarda un settore che comprende oltre 55.000 addetti, tra uomini e donne, impiegati nelle tre Asl toscane. «In attesa di eventuali decisioni da parte del governo — ha detto Rossi — poiché è necessario avere in servizio tutto il personale sanitario possibile, oggi, la giunta decide di rimborsare al personale dipendente delle aziende sanitarie la spesa della o del baby sitter per l'orario scolastico del figlio». E da Palazzo Strozzi Saccati spiegano: «La delibera di giunta sarà approvata all'inizio della prossima settimana e riguarderà tutte le Asl che in busta paga metteranno il rimborso per le spese, dimostrate e dimostrabili, sostenute dai dipendenti per baby sitter dalla data del decreto governativo per la chiusura delle scuole». Il rimborso arriverà per il personale di-

pendente e convenzionato delle aziende sanitarie la spesa pari al tempo dell'orario scolastico dei figli. La Regione ha chiesto al governo lo sblocco di 80 milioni per la cassa integrazione e sta spingendo anche sul telelavoro. «Abbiamo attivato già circa 400 postazioni telelavoro su circa 3.200, ben più del 10%, percentuale che il governo si pone come obiettivo, e stiamo andando avanti con l'estensione dando priorità a chi è più a rischio, a chi proviene da zone a rischio, a chi ha figli a scuola — spiega l'assessore regionale Vittorio Bugli — Stiamo lavorando anche all'ipotesi di estenderlo a chi ha familiari che per qualche motivo non possono più stare in strutture, ad esempio disabili in centri diurni che vengono chiusi. Mentre per adesso non ci sono arrivate richieste di congedi parentali a causa della situazione creata con le nuove misure».

Anche Palazzo Vecchio si è messo in moto per limitare i disagi delle famiglie. La prima decisione è che non si pagheranno i servizi legati alla scuole comunali, asili nido, mense, rette, scuola bus, per i giorni in cui l'attività didattica sarà sospesa dal decreto governativo. Le modalità con le quali avverrà il taglio delle spese saranno messe a punto nelle prossime ore, ma l'amministrazione assicura che tutti eviteranno di pagare nel periodo delle scuole chiuse. Misure straordinarie per conciliare l'attività lavorativa e la famiglia sono poi state varate, come spiega l'assessore co-

munale al personale, Alessandro Martini, attraverso lo smart working: «È necessario mettere in atto misure straordinarie per conciliare l'attività familiare con quella lavorativa. Le nuove misure straordinarie di flessibilità, affiancandosi al normale utilizzo delle ferie e dei permessi, consentiranno di accedere al lavoro agile, il cosiddetto smart working, e di aumentare la flessibilità oraria in in-

gresso ed in uscita». Potranno utilizzare il lavoro da casa non solo chi ha avuto contatti stretti con persone sottoposte a misure di quarantena e abbia soggiornato o viaggiato negli ultimi 14 giorni in Cina o nei comuni italiani della zona rossa, ma da ieri anche i genitori con figli di età inferiore



ai 12 anni che frequentano istituzioni educative o scolastiche la cui attività è stata sospesa, per una durata pari al periodo indicato dalle disposizioni governative. «Nel caso di figli di età superiore ai 12 anni potranno essere

valutati casi particolari», aggiunge Martini. Intanto, per precauzione ha deciso la chiusura dei centri diurni per anziani autosufficienti, frequentati da 1.500 persone.

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

1 Il personale sanitario

Le Asl rimborseranno, come ha deciso la Regione, a tutti i dipendenti o ai dipendenti convenzionati, le spese sostenute per le baby sitter per tutta la durata della sospensione scolastica

2 Mense, scuolabus e asili nido

Palazzo Vecchio non farà pagare i servizi legati alle scuole comunali, come asili nido e mense o scuola bus, per tutta la durata dello stop scolastico. Le modalità saranno rese note nei prossimi giorni e comunicate a tutti

3 Smart working e flessibilità

Regione e Palazzo Vecchio spingono sul telelavoro da casa per aiutare le famiglie e ridurre di disagi. La Regione sta pensando di estenderlo anche a chi deve assistere familiari che non potranno stare in strutture dedicate



Firenze: i giochi in strada di alcuni ragazzini, ieri mattina

E la Toscana gioca d'anticipo «Paghiamo noi gli extra per le tate»

L'annuncio del governatore in supporto ai camici bianchi: «Saranno rimborsati solo i dipendenti delle Ausl»
di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

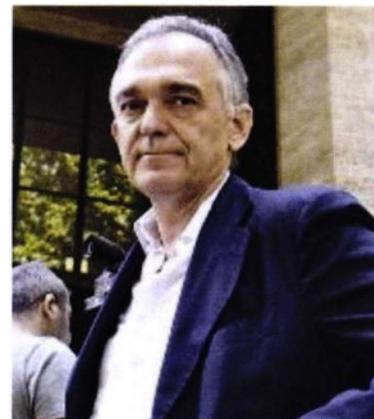
Le scuole chiudono per l'emergenza nuovo Coronavirus, ma, proprio in questi stessi giorni, il personale sanitario è chiamato a uno sforzo eccezionale. Difficile per medici di famiglia, pediatri e ancora dottori, infermieri e il personale che opera negli ospedali riuscire a far fronte a questo doppio sforzo, che si aggiunge allo stress emotivo. Così, la Regione Toscana ha deciso di provare ad aiutare questi lavoratori, rimborsando a mamme e papà del contesto sanitario le spese per la baby sitter. Ad annunciarlo è stato ieri lo stesso governatore Enrico Rossi (foto) in un post su Facebook. «In attesa di eventuali decisioni da parte del governo - ha scritto - poiché è necessario avere in servizio tutto il personale sanitario possibile, la giunta regionale ha deciso di rimborsare ai dipendenti delle Ausl la spesa della o del baby sitter per l'orario scolastico del figlio».

Formalmente la delibera che sancisce il provvedimento verrà votata dalla giunta toscana lue-

di prossimo e nell'occasione saranno definiti anche i dettagli. Si sa già comunque che i rimborsi verranno erogati dalle singole aziende sanitarie, alle quali i lavoratori dovranno presentare la documentazione relativa alle spese sostenute. Sarà quindi indispensabile, per medici, infermieri, Oss e altri operatori, farsi rilasciare una ricevuta dalla propria baby sitter. La Ausl liquiderà poi in busta paga la somma, con tempi che potranno variare in base ai meccanismi delle singole ragionerie. Va ricordato che, oltre agli operatori ospedalieri, anche pediatri e medici di famiglia sono chiamati in questi giorni a uno sforzo eccezionale. Così dalla Toscana è arrivato un invito al governo per prendere provvedimenti mirati, in modo da aiutare le famiglie a conciliare lavoro e chiusura delle scuole.

Fra l'altro è difficile, in questo momento, anche pensare a soluzioni alternative (a parte appunto le baby sitter), visto che gli esperti sconsigliano di organizzare altre forme di aggregazione (che vanificherebbero la chiusura delle scuole), ma anche di lasciare i bambini ai nonni, considerati i soggetti più a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Enrico Rossi, 62 anni



CHIUSI (SIENA) POSITIVO UN NEONATO

Un neonato di 3 mesi è risultato positivo al coronavirus: fa parte del nucleo familiare di Chiusi (Siena), segnalato mercoledì, attualmente in isolamento domiciliare. Il piccolo è costantemente monitorato. Lo ha reso noto la Asl Toscana sud-est. Il primo contagiato a Chiusi è stato un uomo di 39 anni, che nei giorni scorsi si era recato per un evento in Emilia Romagna.



Non è come un'influenza Mortalità, mistero sui dati

La letalità appare maggiore ma la platea dei contagiati resta ignota
In Toscana da oggi tamponi anche a chi è in ospedale con sindromi respiratorie

NUOVE REGOLE

L'ottava ordinanza del governatore Rossi accentua il livello delle verifiche

di **Ilenia Ulivelli**
FIRENZE

Non è come un'influenza: i dati che illustrano le epidemie degli ultimi anni lo dimostrano. La letalità influenzale rispetto al nuovo coronavirus è infinitamente più bassa, anche nelle stagioni in cui a colpire sono state le più aggressive, come la cosiddetta suina (AH1N1), esplosa nel 2009-2010 e che - tuttora in circolo sebbene ci sia il vaccino - può dare severe complicazioni respiratorie e polmonari.

Ma è altrettanto vero che conosciamo ancora poco la platea dei soggetti colpiti dal nuovo coronavirus: non sappiamo quante persone in Italia e in Toscana

siano state contagiate, magari scambiando i sintomi proprio per influenza. E il denominatore ristretto, formato cioè solo dai casi risultati positivi al tampone, potrebbe falsare l'indice di letalità, ingigantendolo.

Nella stagione 2017-2018, la più importante epidemia influenzale del 21° secolo, che ha causato circa 470mila casi stimati in Toscana (secondo l'osservatorio 'Influnet' dell'Istituto superiore di sanità), colpendo il 12,6% della popolazione residente, ha determinato nel quadri-mestre dicembre 2017-marzo 2018, 3.400 ricoveri per complicanze polmonari, in base ai dati dell'Agenzia regionale di sanità. Di questi pazienti, 305 sono morti (l'8,9% dei colpiti da complicazioni broncopolmonari), specie nelle fasce d'età più avanzate. Si conta un caso fra i 44 e i 49 anni, due fra i 50 e i 54, mentre si sale all'11% da 80 a 85, al 14% da 85 a 89, al 19% da 90 a 94 anni.

Se si passa alle percentuali anziché ai numeri assoluti ci rendiamo conto che i ricoveri per complicazioni polmonari dell'influenza nel 2017-2018 sono stati lo 0,07% (sette su mille) e i morti sono stati lo 0,065% (meno di sette su diecimila), percentuali infinitesimali rispetto ai decessi da Covid19 in Italia. E sempre in numeri assoluti, in Toscana nel 2018 (i dati del 2019 non sono ancora completi), ci sono stati 680 decessi per complicazioni polmonari. Ora cambia il criterio con cui verranno fatti i tamponi. Nell'ottava ordinanza che oggi sarà firmata dal governatore Enrico Rossi, oltre a confermare il tampone per le persone con sintomi provenienti da zone di contagio o che abbiano avuto contatti con un contagiato, il test sarà esteso a chi, a prescindere da frequentazioni e provenienza, in ospedale manifesta sindromi respiratorie importanti e analisi del sangue alterate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Prato La prima paziente è ancora ricoverata

Rimane ancora ricoverata all'ospedale Santo Stefano, la prima paziente italiana di 44 anni, positiva al Covid-19. La donna non può lasciare l'ospedale perché dovrebbe fare la quarantena a casa a Firenze con la madre, negativa al tampone. Il rischio è che si contagi anche la mamma.

2

La Spezia L'ex ospedale militare per le degenze

Anche la città della Spezia si mobilita per recuperare spazi da destinare alle degenze. Ieri il sindaco Pierluigi Peracchini ha annunciato l'intenzione di mettere a disposizione della protezione civile la foresteria dell'ex ospedale militare, fresca di ristrutturazione e destinata all'università

3

Carrara Passeggero tossisce Allarme sull'Intercity

Il treno Intercity 35674 Livorno-Milano è rimasto fermo mezz'ora alla stazione di Sestri Levante (Genova) a causa di un passeggero, salito a Carrara, con forte tosse e raffreddore. Il capotreno ha chiesto l'intervento del 118 e i passeggeri sono stati trasferiti in un altro vagone.



4

Perugia Anziani soli in casa Farmaci a domicilio

La Regione Umbria, proprio per evitare che chi è affetto da particolari patologie e avanti negli anni esca di casa, ha attivato un servizio di consegna a domicilio dei farmaci per pazienti anziani con più di 75 anni di età o a quelli con più di 65 anni, ma affetti da patologie croniche.

5

Arezzo Maxi quarantena per 112 bambini

La quarantena dei bambini. Centododici sono da ieri in isolamento dopo che una maestra della loro scuola elementare, la Monte Bianco, è risultata positiva al tampone del coronavirus. Complessivamente sono 146 nel comune di Arezzo le persone in quarantena.

6

Pontedera Lo sportello del Cup sigillato col cellophane

Un impiegato dell'Usl di Pontedera ha pensato di difendersi da solo dai possibili contagi da Coronavirus. Vista la postazione «aperta» del suo sportello Cup, l'ha voluta chiudere attaccando al vetro vari strati di cellophane. Una soluzione fai-da-te per mettere una distanza con gli utenti.

Il confronto La più importante epidemia influenzale del 21° secolo è datata 2017-2018



470mila
I casi stimati
in Toscana
tra i residenti



3.400
I ricoveri
per complicanze
polmonari



305
I morti
nella fascia d'età
tra i 44
e i 94 anni

LA SITUAZIONE TOSCANA**I positivi sono 61
Tra i malati
anche una bimba
di un mese e mezzo****FIRENZE**

Anche una bimba di un mese e mezzo tra i nuovi casi di coronavirus registrati nelle ultime ore in Toscana. La piccola sarà ricoverata al Meyer, dove è stato predisposto per lei un percorso protetto. Presenterebbe sintomi influenzali e tosse. Salgono così a 61 i positivi in Toscana: un balzo di 23 persone in più rispetto al giorno prima. Tra i nuovi casi anche un bambino di tre mesi di un nucleo familiare di Chiusi (Siena) che contava a ieri già 6 positivi, compreso un undicenne, in isolamento domiciliare oltre a un vicino di casa di 86 anni ricoverato in ospedale. In totale tra i 61 casi sono 7 i casi ricoverati in terapia intensiva: uno a Livorno, tre a Firenze, uno ad Arezzo e due a Lucca e provincia, entrambi 'nuovi': si tratta di un 59enne di Capannori, imprenditore, che si è recato nel Nord e ha avuto contatti con operatori commerciali e ricoverato nell'ospedale lucchese e un 76enne viareggino in rianimazione all'ospedale Versilia in ventilazione assistita: arrivato ieri in ambulanza le sue condizioni «appaiono oggi leggermente migliorate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE CASI IN CITTA', UN GIOVANE E UNA MAESTRA: 112 ALUNNI IN ISOLAMENTO

LA QUARANTENA DEI BAMBINI

D'Ascoli, Mannino, Papi, Pierini e Rossi alle pagine 2-8

Elementari, 112 bimbi in quarantena Preside: «Maestra già in malattia»

Mercoledì era assente. Sauro Tavarnesi: «Ho mandato un messaggio ai genitori per frenare l'angoscia»
«L'annuncio, poi ho interdetto ogni accesso». «Capisco la preoccupazione, è anche la mia ma ho fiducia»

LA TELEFONATA ALL'INSEGNANTE

«Certo l'ho chiamata appena ho potuto: era preoccupata come tutti ma stava benino e sempre in casa»

di **Gaia Papi**
Alberto Pierini

«**Ho paura** anch'io, non lo nascondo»: Sauro Tavarnesi nel suo audio messaggio ai genitori lo dice con franchezza. Ed è forse questo a dare, per paradossoso, un pizzico di fiducia in più. Forse perché tutti ci leggono la conferma che stia dicendo la verità. Accetta di parlarci solo in tarda serata, dopo la conferenza stampa del sindaco.

Preside, una giornataccia...

«Sì, una giornata pesante: ma spero di aver fatto il massimo per informare e tranquillizzare le famiglie»

Quando lo ha saputo?

«Intorno alle 8.30, proprio all'inizio della giornata»

E quale è stato il primo passo?

«Ho chiamato il sindaco ma naturalmente era stato informato prima di me»

E a quel punto?

«Ho avvertito i colleghi e le colleghe della maestra: era giusto lo sapessero per prime»

Poi è iniziato il lavoro..

«Sì, mi sono attenuto completamente alle indicazioni delle autorità sanitarie»

Per cosa?

«Ho messo a disposizione gli elenchi di tutti i bambini e di tutto il personale»

Anche se non tutti saranno stati in contatto con la maestra..

«No, ma era corretto fosse la Asl poi a decidere il da farsi»

Ci sono 112 bambini in quarantena, conferma il Comune..

«Francamente me lo dice lei:

non sapevo per quanti fosse stata decisa questa misura»

E' riuscito a parlare anche con l'insegnante contagiata?

«Certo, è un'altra delle cose che mi sono ripromesso subito di fare»

Come l'ha trovata?

«Preoccupata come lo siamo tutti e anche dispiaciuta: però sta abbastanza bene»

E in effetti è in casa...

«Esatto: già da mercoledì, si era messa in malattia ai primi sintomi»



La «Monte Bianco» è solo primaria?

«Sì, è uno dei plessi della Vasari, il mio istituto comprensivo»

Quanti sono in tutto?

«Quattordici, pensi un po'..»

E ora?

«Ho chiuso il plesso a chiunque venisse da fuori»

Ma le scuole erano già chiuse

«No, è sospesa l'attività didattica, è diverso»

Chiuderà anche l'intero comprensivo?

«Non posso, ho chiesto la misura al sindaco, mi fido della sua scelta»

Come mettere al sicuro la scuola?

«Ho chiesto la sanificazione di tutti gli ambienti e il Comune mi ha assicurato che lo farà in tempi brevissimi»

Le aule, i corridoi...

«Anche la mensa, la segreteria: una scuola non ha muri, si va ovunque»

Mensa interna?

«Sì, comunale»

Lo stato d'animo?

«Preoccupato, ripeto: ma anche fiducioso. Credo che le famiglie possano stare certe, abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità»



Sauro Tavarnesi, dirigente scolastico della Vasari tra i cui plessi c'è la primaria «Monte Bianco»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coronavirus ora chiude la città

Stop a teatri e centri anziani, spettacoli rinviati, cinema a posti ridotti, mentre crescono i contagi: siamo a 19

Servizi da pagina 2 a pagina 7

Raddoppiano i letti intensivi Pronto il piano di Careggi e Asl Al Meyer bambina di 45 giorni

Tra una settimana più di trecento posti. Stop alle visite ambulatoriali
Letalità: il numero ingigantito dalla platea ristretta ai tamponi

NUOVI CASI

Ieri nell'area fiorentina sette persone sono risultate positive al tampone, in Toscana si sale a 61 di Ilaria Ulivelli FIRENZE

Iniziano a crescere a doppia cifra ogni giorno i contagiati anche in Toscana, segno che l'epidemia avanza. E che molti pazienti con pochi sintomi non si accorgono di avere il virus ma lo portano in giro. Motivo in più per rispettare con scrupolo le disposizioni di igiene e di distanziamento sociale, quale unica difesa per impedire che il contagio possa diffondersi. Perché le quarantene non bastano, sebbene siano indispensabili.

Fra ieri e la serata di mercoledì sono stati 23 i casi risultati positivi al tampone nella nostra regione, che fanno salire a 61 il computo totale. Di questi, sette nuovi casi concentrati nell'area fiorentina, per un totale di 19. E anche se ci sono 3 pazienti guariti, altrettanti sono ricoverati in terapia intensiva, a Careggi, in condizioni stazionarie. Tra i nuo-

vi positivi una bambina di appena 45 giorni, trasportata nella notte da Massa all'ospedale Meyer dove è stata ricoverata nel reparto di malattie infettive.

Fanno paura le percentuali alte di letalità, significativamente più alte rispetto ai numeri che si registrano ogni anno per le complicazioni polmonari, anche mortali, correlate alla sindrome influenzale: ma c'è un fattore importante da tenere in considerazione. Conosciamo ancora poco la platea dei soggetti colpiti dal nuovo coronavirus: non sappiamo quante persone in Italia e in Toscana siano state contagiate, magari scambiando i sintomi per influenza. E il denominatore ristretto, formato cioè solo dai casi risultati positivi al tampone, potrebbe falsare l'indice di letalità, ingigantendolo enormemente.

Gli ospedali al momento non sono in condizioni di sofferenza, ma pur confidando che le misure prese possano contribuire se non a fermare del tutto, almeno a rallentare il contagio, il sistema sanitario si prepara a rispondere con un raddoppio dei posti letto in Terapia intensiva. Gli ospedali dell'area dell'Asl Toscana centro (Firenze, Prato, Pisto-

ia, Empoli) entro una settimana passeranno dagli attuali 60 posti a 130, attrezzando le postazioni di sub intensiva con ventilatori respiratori e prenotando 10 posti nelle cliniche private.

A Careggi, già adesso, degli 85 posti letto per le cure intensive, 18 sono stati distaccati per l'emergenza coronavirus. Progressivamente e, a seconda delle necessità, si potranno dotare di monitor e ventilatori per la respirazione i 106 letti di sub intensiva. Tutto secondo adeguatezza, proporzione e progressione. **Per alleggerire** gli ospedali dalla pressione e concentrare le forze sull'emergenza coronavirus, da oggi a Santa Maria Nuova, Torregalli, Ponte a Niccheri, ospedale Mugello di Borgo San Lorenzo e Serristori di Figline Valdarno viene sospesa l'attività ambulatoriale programmata, saranno garantite le urgenze. Una misura preventiva. Le visite già programmate saranno rinviate a data da destinarsi, eccetto quelle individuate indispensabili dal medico di famiglia (urgenze cliniche e fast track) e dallo specialista di riferimento (follow up e controlli). Gli operatori sanitari contatteranno direttamente gli interessati per concordare nuovi appuntamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Baby sitter Rimborsi speciali al personale sanitario

Un rimborso al personale sanitario costretto a coprire con baby sitter l'orario scolastico del figlio. Ad annunciarlo è il presidente della Regione Enrico Rossi

2

Ammortizzatori Lavoratori a rischio Sbloccare 79 milioni

La Toscana chiede al ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, di sbloccare 79 milioni di euro per ammortizzatori sociali per i lavoratori che rischiano il posto per il coronavirus

3

A Sollicciano Un prefiltraggio per i nuovi detenuti

Nessun caso finora in carcere. C'è ora uno spazio pre-triage per il controllo del detenuto. Si parte dalla misurazione della febbre e nei casi dubbi si fa anche il tampone

4

Cittadinanza a Segre Cerimonia rinviata per precauzione

Salta la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a Liliana Segre lunedì a Palazzo Vecchio. Una nuova data verrà concordata prossimamente.

5

Consiglio comunale A porte chiuse Seduta in streaming

Si svolgerà a porte chiuse il consiglio comunale in programma lunedì a partire dalle 14,30 nel Salone dei Cinquecento. Sarà possibile seguire la seduta del consiglio via streaming.

I numeri



Nella stagione 2017-2018
la più importante epidemia
influenzale del 21° secolo

Circa **470 mila** casi
stimati in Toscana:

il 12,6%

della popolazione
residente



Nel periodo dicembre 2017-marzo 2018:

3.400 ricoveri

per complicanze polmonari

di cui 305 morti

(8,9% dei colpiti da complicanze)

in fasce di età:



Nel 2018 ci sono stati

680 decessi

per complicazioni polmonari

* Dati Agenzia regionale di sanità e Irs

Primi tre ricoverati anche a Lucca

Uno è in terapia intensiva al San Luca. Sono 20 in totale i casi nel territorio della Asl, ancora nessun guarito **Sertini a pagina 3**

Primi tre ricoverati per Coronavirus Uno è in terapia intensiva al S.Luca

Hanno un'età tra 55 a 60 anni, il contagio sarebbe avvenuto in Nord Italia e nelle Marche, tra loro anche l'uomo di Capannori che era in quarantena. Ad oggi 20 casi nell'Asl Nord Ovest, nessun guarito

ANCHE UN ANZIANO

Ha 76 anni ed è residente a Viareggio il paziente più grave: ricoverato al Versilia in rianimazione con ventilazione assistita

LUCCA

Altri 8 casi positivi di Coronavirus nell'area vasta dell'Azienda Usl Toscana nord ovest tra la serata di giovedì e ieri (6 erano stati quelli del giorno precedente). In totale i casi sono 20, nessun guarito al momento, mentre si sono aggravate le condizioni dell'uomo di Capannori finora in quarantena a casa, adesso ricoverato in malattie infettive al San Luca, ma senza destare particolare preoccupazione.

Il primo caso sospetto positivo riguarda la nostra provincia. E' un cittadino di 76 anni residente a Viareggio. Al momento è in rianimazione, in ventilazione assistita, all'ospedale Versilia. E' arrivato in ospedale giovedì sera in ambulanza e le sue condizioni appaiono oggi lievemente

migliorate. Il secondo caso è un cittadino di Capannori di 59 anni, imprenditore, che si sarebbe recato nel nord Italia per lavoro e avrebbe avuto contatti con vari operatori commerciali. E' ricoverato in Terapia intensiva a Lucca in condizioni critiche ma stabili. Il terzo caso è un cittadino di Capannori di 55 anni. E' stato a Fermo, nelle Marche, qualche giorno fa. E' ricoverato in buone condizioni nel reparto di Malattie infettive del San Luca. Gli altri due casi sono due cittadini residenti a San Giuliano Terme, marito e moglie, entrambi di 58 anni. L'uomo, agronomo, ha partecipato ad un congresso a Udine il 20 ed il 21 febbraio. Sono nella propria abitazione in quarantena e stanno bene. Caso 6: si tratta di un cittadino di Pisa, di 38 anni. Ha fatto accesso al Pronto soccorso di Cisanello ed è ricoverato in Malattie infettive a Pisa. Caso 7: si tratta di un 72enne anni di Licciana Nardi, in Lunigiana, ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Apuane. Aveva frequentato una sala da ballo nella zona di La Spezia.

L'ottavo caso è sua moglie, rico-

verata in Malattie infettive all'ospedale Apuane. I contatti stretti delle persone risultate positive al test sono già stati presi in carico dagli operatori di Igiene e sanità pubblica. Sono in corso di verifica eventuali altri contatti. Vediamo l'evoluzione di alcuni casi risultati precedentemente positivi: la donna di 65 anni di Codogno tornata nella seconda casa di Carrara è ancora in Malattie infettive all'ospedale Apuane ma è in buone condizioni (il ricovero non è legato al Coronavirus) mentre il coniuge della donna è ancora in isolamento nella sua abitazione di Carrara e sta bene. E' in buone condizioni, a casa propria, anche il 44enne di Torre del Lago che lavora in un birrifico di Vò Euganeo e così anche il figlio, di 10 anni, in quarantena a Camaiole. A Capannori sono scattate quarantene per cinque persone che hanno avuto contatti con una persona risultata positiva al Covid 19. Intanto l'Asl chiude i punti di primo soccorso: ci si deve rivolgere ai medici di famiglia.

L.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sale il numero di persone contagiate in Lucchesia e arrivano i primi ricoveri all'ospedale San Luca

I NUMERI**Oltre 200 'isolati'
nella nostra area**

'Rovente' il telefono Asl
«E' riservato a chi viene
da zone a rischio»

Con i numeri dei 'positivi' (20) crescono anche quelli delle persone in quarantena. Nel bacino dell'Asl toscana Nord Ovest sono in isolamento domiciliare 56 persone prese in carico da numero dedicato, e altre 208 per contatti con casi positivi, per un totale di 1.039 in quarantena in regione. L'Asl specifica che la comunicazione alla sanità pubblica al numero di telefono 050.954444 deve avvenire esclusivamente per i pazienti rientrati dalle zone a rischio epidemiologico come definito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 marzo scorso. E fa sapere che le prestazioni della diagnostica per immagini per gli utenti esterni negli ospedali sono ridotte a quelle considerate urgenti o non rinviabili.



Pronto soccorso deserto Solo tre pazienti in attesa

Allarme quando arrivano persone con la febbre nel tendone del pre-triage
Le guardie giurate sono impegnate 24 ore su 24: «Situazione surreale»

AMBULATORI CHIUSI

Da oggi stop alle visite non urgenti al San Jacopo e prelievi di sangue su appuntamento

PISTOIA

Tre persone sedute in sala d'aspetto, l'area antistante all'ingresso del pronto soccorso completamente vuota di auto, ma anche senza il consueto passaggio di medici e pazienti. Scena surreale quella che si respirava ieri mattina davanti al Dipartimento di emergenza urgenza del San Jacopo. Per la prima volta la sala d'aspetto del pronto soccorso, di solito gremita di pazienti e parenti di assistiti, era praticamente deserta. Nella zona solitamente adibita a parcheggio, all'enorme tenda installata per il pre-triage dei pazienti una guardia giurata si occupa di indirizzare le persone che arrivano, molto alla spicciolata, per verificare il loro stato di salute. «Ci troviamo in questa situazione assurda - racconta il sorvegliante di turno - e francamente non pensavamo di doverci occupare di queste cose. Ma questo è quanto». Mentre dialoga con noi, arriva una mamma con la bambina febbricitante in braccio. Scatta subito l'allarme. La guardia giurata le indirizza immediatamente nel tendone; misurano la febbre a entrambe. Con molta probabilità la bimba verrà mandata direttamente al reparto senza passare dal pronto soccorso. Lo stato dell'emergenza coronavirus è tutto in

questi frammenti di vita quotidiana, di un'assistenza sanitaria che vive col fiato sospeso, che ha blindato gli ingressi e che, allo stesso tempo, deve garantire un'assistenza sanitaria adeguata a pazienti cronici e a chi si ammalava di altre patologie.

Intanto da oggi e fino al 15 marzo sarà sospesa l'attività ambulatoriale all'interno del San Jacopo. Una misura preventiva che si inserisce all'interno delle ultime disposizioni ministeriali e regionali per una corretta gestione dell'emergenza coronavirus. Pertanto le prestazioni già programmate saranno rinviate a data da destinarsi, eccetto quelle individuate indispensabili dal medico di famiglia (urgenze cliniche e fast track) e dallo specialista di riferimento (follow up e controlli).

Gli operatori sanitari contatteranno direttamente i singoli utenti per concordare un nuovo appuntamento. Sempre per tutelare le persone da possibili contagi ed evitare assembramenti, da lunedì 9 marzo sarà estesa anche alla sede prelievi laboratorio di via del Ceppo a Pistoia la modalità di accesso con prenotazione in sostituzione dell'accesso diretto. Resta invariato l'accesso non programmato, per le richieste urgenti, i pazienti in terapia anticoagulante orale (Tao), i prelievi pediatrici, le donne in gravidanza, la consegna di campioni biologici (urine, feci, tamponi) e le curve glicemiche.

L'azienda ha previsto una disponibilità di 120 prelievi al giorno. Il laboratorio di via del Ceppo è aperto dalle 7 alle 11 dal lunedì al sabato.

Michela Monti



Il piazzale davanti all'ingresso del pronto soccorso del San Jacopo





COVID-19: IN CITTA' LA CENTRALE CHE MAPPA I POSTI-LETTO

LA CROSS 'SALVA' L'ITALIA

Monti a pagina 3

La Cross aiuta gli ospedali «Soccorsi in tutta Italia»

Lavoro senza sosta alla Centrale remota della protezione civile di via Matteo Il dottor Piero Paolini: «Mappiamo quotidianamente i posti letto disponibili

ECCELLENZA SANITARIA

La Centrale pistoiese mercoledì è stata attivata da Angelo Borrelli per tutto il territorio nazionale

Da Pistoia soccorsi sanitari in tutta Italia per l'emergenza Coronavirus. Sono a lavoro 24 ore su 24 gli operatori della Cross lungo viale Matteotti. La centrale remota per le operazioni di soccorso sanitario guidata dal dottor Piero Paolini, direttore del 118, è stata attivata dal dipartimento nazionale della protezione civile mercoledì mattina. Da quel momento tutto il perso-

nale in servizio si occupa di comunicare tempestivamente a Roma i posti letto disponibili negli ospedali italiani e di reperire pneumologi, anestesisti-rianimatori e virologi a supporto del personale sanitario in servizio. «Nel momento in cui viene attivata la Cross, siamo a servizio del dipartimento nazionale della protezione civile - spiega Paolini - In Italia ci sono due centrali remote, la nostra e un'altra a Torino. Siamo stati attivati noi. Prendiamo indicazioni direttamente da Angelo Borrelli e ci confrontiamo con due videoconferenze al giorno. Lavoriamo - continua Paolini - alla rico-

gnizione dei posti letto in rianimazione, a quelli recuperati da altri reparti e quelli aumentati per l'emergenza Coronavirus. Si tratta di una mappatura generale dell'Italia. Non solo - aggiunge - Cerchiamo anche vettori per l'eventuale trasporto dei pazienti come gli elicotteri,



chiedendo se possono volare sul mare o se sono abilitati al volo notturno. Ogni giorno – conclude Paolini – inviamo l'aggiornamento ai referenti regionali per le emergenze». La centrale remota operazioni soccorso sanitario (Cross) è una struttura a supporto del Dipartimento di Protezione Civile. In particolare svolge funzioni di «aiuto» nell'invio delle risorse sanitarie necessarie per affrontare l'evento calamitoso e nella ricerca di disponibilità di posti letto.

In pratica da Pistoia partono i soccorsi d'emergenza che chiederanno le regioni italiane per fronteggiare il Coronavirus. Presso la centrale è stato istituito il gruppo operativo di coordinamento regionale per le maxiemergenze che ha anche realizzato un modello unico d'intervento, sintesi dei piani delle aziende sanitarie Nord-Ovest e Sud-Est. In ambito nazionale, come da direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, è una delle due Cross (l'altra è presso la Centrale Operativa 118 di Torino) a servizio del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile ed è attivata, come in questo caso, quando è necessario inviare risorse sanitarie nei luoghi dove si stanno verificando eventi calamitosi

L'apparato di risorse umane e tecnologiche di eccellenza di cui dispone la struttura garantisce infatti, in raccordo con il Dipartimento di Protezione Civile, le due importanti funzioni per salvare la vita a persone e animali. Nel 2018 l'azienda Asl Toscana centro ha investito 400mila euro sulla Cross per gli adeguamenti strutturali e le attrezzature informatiche.

Michela Monti



Piero Paolini mentre coordina l'attività della Cross in viale Matteotti

Cure negate «Ora serve chiarezza»

PISTOIA

Cure negate a chi, da Pistoia, ha bisogno di un intervento in una clinica privata fuori provincia, nonostante la convenzione con l'Asl. Dopo il caso del 73enne che ha denunciato il suo caso, vuole vederci chiaro il consigliere regionale del Pd Marco Niccolai che in questi giorni ha protocollato un'interrogazione al presidente della giunta regionale. «Voglio sapere se l'Asl Nord Ovest ha emanato direttive precise in merito all'accesso per pazienti di altre Asl toscane alle strutture convenzionate oppure se è la struttura (la casa di cura Barbantini di Lucca, ndr) ad aver fatto una scelta autonoma». Non solo: Niccolai attende una risposta anche per sapere «se e come la Regione intende attivarsi nei confronti della direzione dell'Asl Toscana Nord Ovest per la gestione dei casi analoghi».



La nostre salute

«Pronto soccorso attesa di sette ore La visita urgente? Posto ad aprile»

A pagina 13

La protesta

«Visita entro 10 giorni Il posto? A fine aprile»

L'odissea di un 66enne diabetico: «Sette ore di attesa al pronto soccorso. Il controllo? Al Cup dicono che è tutto pieno»

SOLD OUT
Il primo appuntamento disponibile è fra un mese e mezzo

AGLIANA

Trascorre sette ore al pronto soccorso, esce con la richiesta medica di una visita in diabetologia entro dieci giorni, ma al Cup il primo appuntamento è per il 22 aprile. E' quanto è capitato mercoledì scorso a un uomo di 66 anni di Agliaiana, diabetico e con problemi cardiaci. Questo il racconto della moglie: «Mio marito è cardiopatico e diabetico da diversi anni - riferisce la donna -. Lunedì sera ho notato che aveva le dita di un piede violacee. Temendo problemi alla circolazione del sangue, martedì ho contattato il medico di famiglia che mi ha consigliato di portarlo al pronto soccorso. Mercoledì mattina l'ho accompagnato io in macchina, al pronto soccorso dell'ospedale San Jacopo di Pistoia. Siamo arrivati alle 10, alle 10.23 abbiamo fatto l'accettazione con assegnazione del codice di valutazione 4, quindi urgenza minore».

E poi ancora: «Siamo usciti dal pronto soccorso alle 16.45, dopo che mio marito è stato ricevuto dal medico che, senza nemmeno misuraragli la pressione, gli ha fatto la richiesta per

una visita in diabetologia, da effettuare entro dieci giorni, attraverso la prenotazione al Cup. Giovedì mattina - prosegue la moglie del 66enne -, mi sono recata al Cup alla Casa della salute di Agliaiana e, purtroppo, mi è stato detto che il primo appuntamento disponibile è per il 22 aprile all'ospedale San Jacopo. Ritengo che tutto questo sia inaccettabile. Mi recherò di nuovo dal medico di famiglia sperando di avere la prescrizione di una visita urgente in diabetologia. Mio marito è demotivato e io sono piuttosto arrabbiata - dice la donna -. Capisco che siamo in un momento difficile per la sanità e l'ho accompagnato direttamente per non impegnare un'ambulanza. Però il pronto soccorso non era affollato e non so perché mio marito, un paziente fragile, sia dovuto rimanere tutte queste ore in attesa».

LO SFOGO

«Nessun rispetto per pazienti fragili»

Il racconto della moglie dopo l'avventura al pronto soccorso: «Mio marito è stato lasciato su una sedia, senza neppure mangiare. Non capisco perché un paziente fragile, sia dovuto rimanere tutte queste ore in attesa».



Un controllo medico ospedaliero (Foto d'archivio)



Sospese le visite dentro l'ospedale

Emergenza virus: stop all'attività ambulatoriale fino al 15 marzo. Familiari dei pazienti fuori dal pronto soccorso **Bessi a pagina 2**

Ospedale, le visite sono sospese E al pronto soccorso niente parenti

Le disposizioni dell'Asl per non affollare il Santo Stefano: i cittadini saranno contattati per riprogrammare i consulti con gli specialisti. Intanto la donna positiva al virus rimane ricoverata in malattie infettive

ACCESSI LIMITATI

Ieri pomeriggio si è formata una lunga fila di familiari di pazienti fuori dalle porte del nosocomio

PRATO

Stop all'attività ambulatoriale all'ospedale Santo Stefano, come in altri presidi dell'Asl Toscana Centro, che rimane sospesa da oggi fino al 15 marzo. Si tratta di una misura preventiva che si inserisce all'interno delle ultime disposizioni ministeriali e regionali per una corretta gestione dell'emergenza Coronavirus e controllare così il flusso di utenti all'interno dell'ospedale. Lo fa sapere l'azienda sanitaria attraverso un comunicato. Da tenere a mente che le prestazioni già programmate saranno rinviate a data da destinarsi, fatta eccezione per quelle ritenute indispensabili dal medico di famiglia - come urgenze cliniche e fast track - e dallo specialista di riferimento (follow up e controlli). Gli operatori sanitari contatteranno direttamente i singoli utenti per concordare un nuovo

appuntamento. Una decisione che arriva dopo che la Regione Toscana ha annunciato la riduzione al 25% dell'attività medico chirurgica, con l'effettuazione delle sole prestazioni d'urgenza e di quelle legate alle patologie oncologiche.

Intanto ieri, proprio per invitare i cittadini a rispettare le nuove disposizioni per contrastare la diffusione del Coronavirus, sono stati installati dei cartelli agli ingressi dei presidi socio-sanitari del territorio. Vi sono riportate le regole temporanee di accesso e l'invito ai cittadini a collaborare per la salute di tutti. Così si legge chiaramente con tanto di simbolo di divieto di non entrare in strutture sanitarie se si ha febbre, tosse, mal di gola e raffreddore. Nel volantino c'è poi un QRcode che scansionato contiene tutte le informazioni necessarie per gli utenti.

Un'altra disposizione entrata in vigore è quella di limitare l'accesso di parenti in ospedale per assistere i pazienti: ieri pomeriggio si è creata una lunga fila di familiari all'esterno della porta della camera calda.

A ieri la donna di 44 anni, primo caso positivo al Covid-19, era ancora ricoverata nel repar-

to di malattie infettive del Santo Stefano. Sottoposta ad altri tamponi, risulta ancora positiva. La musicista non ha ancora lasciato l'ospedale, nonostante l'Asl Centro già mercoledì avesse preparato le dimissioni: infatti, la donna dovrebbe fare la quarantena a casa a Firenze dove vive insieme alla madre ultrasessantenne, che invece è risultata negativa al tampone faringeo. Un problema alloggiativo che va risolto, in quanto le due donne non possono fare i 14 giorni di isolamento insieme: il rischio è che la figlia possa contagiare la madre.

In prima linea ci sono gli operatori sanitari in ospedale e sul territorio i medici di famiglia, che sono impegnati nell'ordinario e nello straordinario dettato dall'emergenza. «Unica forza dalla nostra parte è che conosciamo bene la storia sanitaria dei nostri assistiti il che ci permette di gestire meglio l'afflusso - commenta Alessandro Benelli, segretario Fimmg - Certo siamo una categoria a rischio e devo ammettere che siamo in sofferenza. Ci sentiamo poco sostenuti».

Sara Bessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al Santo Stefano è in funzione la tenda di pre-triage per accogliere i pazienti con sintomi che fanno pensare al Coronavirus

L'organizzazione sanitaria

«Tamponi nel laboratorio pratese Ma solo se il contagio aumenta»

L'annuncio del primario di malattie infettive durante l'incontro al Pecci del Lions Club Prato Host **Nelle prossime** settimane, qualora i casi di contagio dovessero aumentare in Toscana, anche il laboratorio dell'ospedale sarà dotato degli strumenti e dei software necessari per effettuare i tamponi sul Coronavirus. La notizia è emersa durante l'incontro «Il coronavirus: questo sconosciuto», organizzato al Pecci dal Lions Club Prato Host, che ha visto la partecipazione del primario del reparto malattie infettive del Santo Stefano, Donatella Aquilini. Al momento per sapere i risultati dei test bisogna attendere le risposte da Carreggi, che in genere arrivano fra 4 e 8 ore. Ma in caso di peggioramento della diffusione del virus, allora le verifiche potrebbero essere effettuate a Prato, in modo da abbreviare i tempi d'intervento. «Finora la Regione ha preso scelte graduali - ha spiegato il primario - Per il prossimo futuro vediamo cosa succede. Abbiamo bisogno dei macchinari, software e delle adeguate ri-

sorse umane. E' chiaro che un'altra cosa fondamentale sarebbe quella di avere test rapidi e poco costosi». Durante il dibattito è stata spiegata la modalità di diffusione del virus, che avviene attraverso contatto o droplet (le goccioline che escono dalle vie respiratorie), per poi parlare dei sintomi della malattia. «E' una polmonite che dal punto di vista sintomatologico assomiglia a un'influenza - ha continuato Aquilini - Si va da forme quasi asintomatiche, ad altre molto gravi, con febbre alta, tosse secca, mal di gola e difficoltà nel respirare». Secondo le statistiche in possesso degli esperti il 25% dei malati può finire in rianimazione e il 4% di questi rischia di morire. «Le persone più fragili - ha sottolineato il primario - sono quelle più a rischio. In generale la preoccupazione più grande è quella che si possa ammalare il sistema ospedaliero. Una situazione che metterebbe in difficoltà l'intera sanità». Il primario ha concluso con una speranza. «L'augurio è che questa emergenza sia da esempio per fare aumentare le vaccinazioni antinfluenzali adesso troppo poche».



IL BOLLETTINO

**Otto nuovi casi
nell'Asl Centro**

Sono otto i nuovi casi positivi nei territori dell'Ausl Toscana Centro. Si tratta di una persona di 48 anni di Santa Maria a Monte; sei persone di Firenze (una di 77 anni, due di 71 anni, una di 60 anni, una di 70 anni e una di 52 anni), una persona di 57 anni di Empoli. Non tutti sono ricoverati, ma alcuni in isolamento con sorveglianza attiva.



Due nuovi positivi, 100 in isolamento

Conferma anche per il bimbo di 3 mesi. Messi in quarantena alunni e famiglie in classe con l'undicenne A pagina 6

Due nuovi positivi, i numeri dell'Asl

Sono un collaboratore della Pianese e un senese residente in Umbria. Conferma anche per il bimbo di tre mesi

IL DIRETTORE D'URSO

«Nella Toscana sud non c'è un focolaio particolarmente importante

Si tratta di casi isolati arrivati da fuori»

SIENA

E' risultato positivo al Coronavirus il tampone effettuato sul bambino di tre mesi di Chiusi. Il piccolo è fra i sei nuovi casi segnalati ieri dalla Regione nella Toscana Sud: fa parte della famiglia del 39enne di cui aveva dato notizia martedì il sindaco Juri Bettolini. Di quello stesso nucleo familiare di cui erano poi risultati contagiati anche altri cinque componenti - tre donne e due uomini, fra cui un bambino di 11 anni - e il vicino di casa. Il neonato risulta in isolamento domiciliare, costantemente monitorato.

Positivo poi risulta un altro componente dell'unione sportiva Pianese: è un uomo di 58 anni di Piancastagnaio, in isolamento domiciliare, con condizioni di salute stazionarie. E' il quarto componente della Pianese che ha contratto il contagio: gli altri sono due giovani calciatori e un membro dello staff. Di questi due sono ricoverati alle Scotte. In serata, poi, è arrivata la noti-

zia di un giovane originario di Siena risultato positivo al test sul virus a Castiglione del Lago, in provincia di Perugia. A quanto risulta, il giovane sarebbe stato messo in isolamento. A darne notizia è stato il comune della cittadina umbra: sulla sua pagi-

na Facebook ha annunciato «un caso di tampone positivo al virus Covid-19 di un residente del nostro Comune. Dalle prime informazioni la fonte di trasmissione è esterna al territorio comunale. La quarantena è già stata attivata e le indagini epidemiologiche della Usl sono in fase avanzata».

Salgono così a 12 i casi positivi nella provincia senese. Sono 23 quelli nuovi, confermati nella giornata di ieri, in tutta la Toscana, dove risultano 61 i tamponi positivi: nella regione ci sono poi 1.039 persone in isolamento domiciliare, 99 quelle prese in carico e monitorate costantemente da Asl Toscana Sud.

Ieri sera il direttore generale della Asl Toscana Sud, Antonio D'Urso, come annunciato, ha riepilogato i numeri cruciali. D'Urso è partito affermando che «che la priorità generale, ora più che mai, sono i malati. «Ad Arezzo sono quattro, di cui tre in ospedale: la coppia di Poppi, lui an-

cora in rianimazione, e il giovane che ha contratto la malattia a una gara di ballo. A Siena città quattro i contagiati: due alle Scotte, uno dei quali più instabile e tenuto sotto osservazione, e due in casa. Quelli di Chiusi sono tutti nelle case e in condizioni cliniche buone».

E poi D'Urso prosegue, sul filo di un tracciato che di momento in momento modifica i suoi contorni. Ma nel pieno della bufera si appiglia a una roccia per ora forte. «Non esiste in tutta la Asl sudest un focolaio particolarmente importante: si tratta quasi esclusivamente di casi isolati». Il bicchiere per un attimo sembra mezzo pieno. «Il contagio si è diffuso in stretta relazione con casi provenienti da altre regioni». Ma il virus non ha bandiere, anzi se può se le prende e se le porta via tutte. E comunque non è lui a negare l'emergenza. «Le nostre stime dicono che questo virus ha un tasso di infettività altissimo: ogni paziente lo trasmette ad altre quattro persone». Ed è lì, la chiave di una paura che dalla chat tenta di domare. Anche a colpi di assunzioni. «Stamo puntando all'assunzione di personale infermieristico a tempo indeterminato: lo stesso con gli Oss ma non possiamo aspettare in questa fase e quindi intanto interveniamo con assunzioni provvisorie».





Antonio D'Urso, direttore generale dell'Asl Toscana Sud Est

I referti gratis a casa

Operazioni rinviate

Il Policlinico Le Scotte li spedisce al domicilio per ridurre l'affollamento. Formato il 'Covid-19 Team'

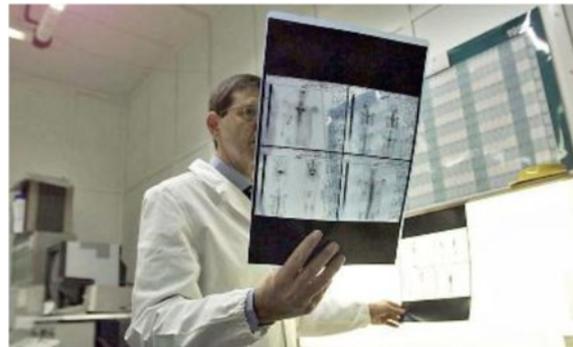
di **Laura Valdesi**
SIENA

Tagli consistenti all'attività chirurgica programmata anche nel nostro policlinico per via dell'emergenza sanitaria. A testimoniare anche Sandra Rossi, la proprietaria della cavalla regina del cappotto della Lupa, Preziosa Penelope. «Sono uno dei tanti pazienti - spiega - che hanno ricevuto una comunicazione dall'ospedale che l'intervento chirurgico già programmato e tanto atteso purtroppo era annullato a causa dell'emergenza coronavirus che sta mettendo tutti a dura prova. Le chirurgie vengono limitate ad un'attività del 25% per garantire solo gravi urgenze».

Novità dell'ultima ora per evitare l'affollamento del policlinico? L'Azienda «vista la criticità emergenziale legata alla diffusione del Covid-19 e per contenere le situazioni di contagio» ha deciso l'invio dei referti degli accertamenti diagnostici e strumentali a casa. Saranno spediti

a tutti al domicilio, anche se non viene richiesto, per evitare il via vai in particolare nei locali accanto al Punto Prelievi unico nel tunnel dell'ingresso. Ciò avverrà in forma gratuita, in deroga alle disposizioni che prevedono di sostenere un costo per il recapito. Ulteriore disposizione: «Limitare la possibilità di consegna del referto alle sole ipotesi di contestuale disponibilità del medesimo al termine della prestazione o in casi eccezionali di volta in volta valutati e ammessi». Adesso si metteranno a lavoro gli uffici amministrativi per dare gambe a quanto stabilito, sia per quanto attiene i referti relativi a prestazioni ancora da effettuare sia per quelli che invece sono già disponibili per l'eventuale consegna.

Formato infine alle Scotte il 'Covid-19 team, un pool di esperti che permette una strategia multidisciplinare per gestire i pazienti affetti da Coronavirus. Ne faranno parte uno specialista di Malattie infettive, di Medicina interna con esperienza di pronto soccorso, di Pneumologia, di Anestesia e rianimazione, di Radiodiagnostica per immagini, di Medicina interna, di Microbiologia, di Cardiologia e di Igiene e Medicina preventiva.



I risultati delle prestazioni sanitarie saranno inviati a casa per evitare l'affollamento accanto al Punto prelievi unico nel tunnel d'ingresso (foto archivio)



Chiusi, novanta persone in quarantena

Il sindaco rassicura: «Nessuno sarà lasciato solo». A Montepulciano 'sorvegliate' altre sei famiglie, due ordinanze a Torrita

FORZE DELL'ORDINE

Controlli a domicilio per verificare che nessuno si allontani. Si rischia la denuncia

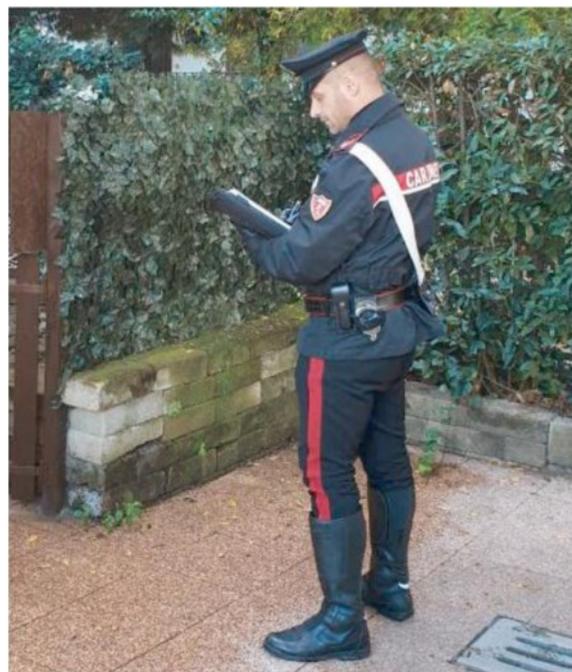
VALDICHIANA

La situazione coronavirus a Chiusi resta stabile: 7 casi positivi - tra cui anche quello di un neonato di soli tre mesi - tutti legati tra loro per motivi di parentela e vicinato, 6 persone in quarantena presso la propria abitazione e 1 ricovero a Le Scotte. A questi numeri bisogna aggiungere quelli della sorveglianza attiva con messa in quarantena a domicilio dei bambini della classe elementare, degli insegnanti e dei loro nuclei familiari, tutti legati all'undicenne a cui è stato riscontrato il Covid-19. In tutto una novantina di persone. Ovviamente si tratta di un provvedimento precauzionale. Nella giornata di ieri le comunicazioni istituzionali sui canali social sono avvenute attraverso le pagine Facebook del Comune di Chiusi e della Asl Toscana sud-est che per la prima volta dall'inizio dell'emergenza ha utilizzato questa modalità di informazione nei confronti dei cittadini. «Nessuna persona sarà lasciata sola - tranquillizza il sindaco Juri Bettolini -, sono state attivate le modalità previste dalla Protezione Civile per l'approvvigionamento della spesa alle famiglie in quarantena che ne dovessero avere bisogno. Anche personalmente continuerò a essere in

contatto sia con le persone ad oggi positive sia con le persone che dovranno impegnarsi nella quarantena pur essendo, probabilmente nella stragrande maggioranza dei casi, in perfetta salute. A Chiusi ogni tipo di attività del Teatro Mascagni sarà sospesa fino al 3 aprile, stop a tutte le attività sportive non agonistiche mentre alle associazioni e società sportive che praticano attività agonistiche consiglio di sospendere, anche per coerenza con la decisione di chiudere le scuole e per rispetto delle famiglie in quarantena».

Nel Comune di Montepulciano e di Torrita non risultano persone positive al Covid-19 ma aumentano quelle messe in quarantena precauzionale. Coinvolte due famiglie poliziane, che vivono fuori dal centro storico, a cui è stata notificata l'ordinanza dove si comunica che rientrano nella sorveglianza attiva. Altre quattro, che abitano invece nelle frazioni, l'avevano ricevuta il giorno prima. Tutti sono stati avvertiti che il Comune, d'intesa con la protezione civile e le associazioni di volontariato, provvede a fornire medicinali eventualmente necessari e generi di prima necessità. A queste ordinanze se ne aggiungono altre due a Torrita, con sorveglianza attiva e obbligo di non spostarsi o viaggiare. Per ora i controlli svolti sul rispetto dell'ordinanza proprio in questo paese, sia da parte della Municipale che dei carabinieri, non hanno rilevato trasgressioni.

Massimo Montebove
La.Valde.



Amiata

Pianese, sesto positivo al virus E' un uomo di 58 anni Caso sospetto ad Abbadia

Le condizioni del contagiato sono stazionarie
Si trova in isolamento nella sua abitazione

ABBADIA SAN SALVATORE

Un nuovo caso sospetto ad Abbadia San Salvatore di contagio da Covid-19. Per ora sospetto perché ancora non si conosce l'esito dei risultati del tampone. Per il potenziale contagiato è stata adottata l'ordinanza preventiva di messa in quarantena a casa. A far scattare l'allarme sintomi riconducibili a quelli che inducono a sospettare l'infezione. Tosse, qualche linea di febbre. Il giovane che ha avuto contatti con uno dei giocatori della Pianese già risultato positivo, nel complesso non è in condizioni preoccupanti. Ma i medici, che lo stanno monitorando con tutte le attenzioni del caso, prima di assumere decisioni attendono il responso del tampone. Nel frattempo si stanno contattando quanti hanno avuto, a loro volta, contatti con il ragaz-

zo. Quello che pare certo è che, nella pur malaugurata ipotesi, si tratterebbe di un caso riconducibile al primo ceppo, proveniente dal nord. Nessun nuovo focolaio che, ovviamente, cambierebbe il quadro. Che resta sotto controllo anche se ci sono in totale - parliamo anche di Piancastagnaio - 24 persone in quarantena preventiva. Pochi giorni e per qualcuno di questi il previsto tempo di isolamento finirà. E' di ieri sera però la notizia che un uomo di 58 anni, di Piancastagnaio, operatore della Pianese risulta tra i 23 nuovi casi di positività al Covid-19 registrati in Toscana nelle ultime ore. L'uomo è in isolamento domiciliare e le sue condizioni di salute sono definite stazionarie. Si tratta del sesto componente della Pianese contagiato dal coronavirus. Per quanto riguarda gli altri casi positivi tra i tesserati della squadra, i quattro calciatori risultano ad oggi asintomatici e in buone condizioni, mentre un altro collaboratore, pur manifestando alcuni dei sintomi tipici del Covid-19, è in miglioramento e i sanitari definiscono buone le sue condizioni.

Massimo Cherubini



I contagiati ora sono tre

Un anziano è in rianimazione E c'è anche un altro caso sospetto

E' positivo, si attendono le controanalisi. In quarantena un medico, 7 infermieri e 2 Oss. Sospese le attività di chirurgia non urgente e del poliambulatorio

VIAREGGIO

E' arrivato al pronto soccorso del Versilia in ambulanza, mercoledì sera. Lamentava un malessere. In ospedale l'uomo, visto il quadro clinico sospetto, è stato sottoposto al tampone laringo-faringeo che ha dato esito positivo, confermato anche dalla controanalisi. E' il terzo caso accertato di Coronavirus sulla nostra costa: ad essere infettato è un pensionato di 76 anni, residente a Viareggio. E' attualmente ricoverato nel reparto di rianimazione del nosocomio versilese, sottoposto al trattamento di ventilazione assistita: le sue condizioni, ieri, apparivano già lievemente migliorate.

C'è poi un secondo caso sospetto, risultato positivo al primo tampone e per cui è atteso l'esito delle controanalisi. Si tratterebbe di un professionista, non versilese, ricoverato in ospedale a seguito di un incidente stradale. Anche lui avrebbe mostrato sintomi compatibili con quelli del Covid-19, da qui l'approfondimento con il test. A scopo cautelativo risultano in quarantena, nelle proprie abitazioni, un medico, 7 infermieri e 2 operatori socio sanitari del Versilia. Sono in buone condizioni di salute sia il 44enne di Torre del Lago che lavora in un birrificio di Vò Euganeo (primo caso accertato di Coronavirus in città, sempre rimasto in isolamento nella sua abitazione); sia suo figlio, che ha 10 anni ed è in isolamento domiciliare fiduciario sotto sorveglianza. In quarantena, a scopo precauzionale, anche la classe frequentata dal bambino. Non ha alcun sintomo e sta bene, per questo non è stato sottoposto al test, il giocato-

re dell'Hockey Forte dei Marmi in quarantena per sua stessa volontà e premura. Il giovane nei giorni scorsi ha infatti cenato con un collega del Trissino, squadra veneta, risultato positivo al Coronavirus, ma giudicato dai sanitari sulla strada della guarigione. E' riunita in maniera permanente l'unità di crisi dell'Azienda sanitaria Toscana nord ovest; e in base al nuovo decreto del presidente del consiglio dei ministri, che ha sospeso l'attività didattica, ogni forma di aggregazione, inibendo convegni, concerti, eventi sportivi... per il contrasto e il contenimento del diffondersi del Coronavirus, ha assunto provvedimenti per la tutela della salute della popolazione e del personale sanitario.

Sono dunque sospese le attività chirurgiche ambulatoriali non urgenti fino al 15 marzo, così come le prestazioni ambulatoriali. Per i cittadini che accompagnano i propri familiari al pronto soccorso è vietato accedere alle sale di attesa, fatto salvo in caso di pazienti fragili che richiedono assistenza (un accompagnatore per pazienti non autosufficienti, fino a due genitori per i pazienti in età pediatrica). Saranno chiusi i punti di primo soccorso, a vantaggio della gestione territoriale dei pazienti (medici di medicina generale e 118). Per 15 giorni le prestazioni della diagnostica per immagini per gli utenti esterni negli ospedali sono ridotte a quelle considerate urgenti o non rinviabili, su conferma telefonica del medico di famiglia alla radiologia di riferimento. E le prenotazioni sono state sospese cautelativamente per 30 giorni.





INDICAZIONI**Numero dedicato
a chi ha frequentato
le zone a rischio**

Il numero 050.954444 del centralino sanitario deve essere chiamato solo dai pazienti rientrati dalle zone a rischio epidemiologico. Chi accusa sintomi lievi e nelle ultime due settimane è stato in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche; e provincia di Savona, è invitato a rimanere al proprio domicilio in permanenza fiduciaria e non è prevista l'esecuzione del tampone. In caso di aggravamento dei sintomi, il paziente è invitato a chiamare il medico o pediatria e gli operatori della sanità pubblica, che a seguito di valutazione del caso disporranno il percorso da intraprendere. In caso di situazione grave, il paziente il medico o il pediatra chiamano il 118, che interviene al domicilio del paziente e decide, dopo averlo visitato con il consulto dell'infettivologo, l'eventuale ricovero.



IL SUD DIMENTICATO

Sanità, il trucchetto del Nord per avere più risorse Così la regione di Fontana riceve il doppio della Puglia

Fra il 2012 e il 2017 sei regioni settentrionali hanno aumentato la loro quota mediamente del 2,36%

LOTTA IMPARI

Nel 2017 il 42% delle risorse per la sanità è andato alle regioni del Nord

PROGRESSI

Tra il 2006 e il 2017 le regioni meridionali hanno ridotto il loro deficit sanitario

di VINCENZO DAMIANI

Per la sanità, nel 2019 la Lombardia - che ha il doppio della popolazione della Puglia - ha speso quasi il triplo della regione amministrata da Michele Emiliano. Circa 19,3 miliardi per 10 milioni di residenti, contro i 7,7 miliardi della Puglia per 4,2 milioni di abitanti.

I dati sono estrapolati dai bilanci di previsione 2019-2021 delle singole Regioni e, come sempre, i numeri non mentono: la disparità di trattamento tra Nord e Sud è raccontata fedelmente da queste cifre. Alla voce "Tutela della salute", nel suo bilancio la Puglia (4,1 milioni di residenti) nel 2019 iscrive la somma di 7,7 miliardi. L'Emilia Romagna (popolazione 4,4 milioni), invece, quasi 10,2 miliardi, 2,5 in più nonostante uno scarto residuale di abitanti; il Veneto (4,9 milioni) spende 10,1 miliardi; la Lombardia, che ha poco più del doppio della popolazione della Puglia (10 milioni di residenti) addirittura spende quasi il triplo, 19,3 miliardi.

IL DIVARIO

Insomma, una "tutela della salute" a macchia di leopardo: in alcune zone è più garantita, in altre un po' meno, grazie a una distribuzione del fondo nazionale non propriamente equo. D'altronde, è accertato dalla Corte dei conti che dal 2012 al 2017, nella ripartizione del fondo sanitario nazionale, sei Regioni del Nord hanno aumentato la loro quota, in media, del 2,36%. Altrettante Regioni del Sud, invece, già penalizzate perché beneficiarie di fette più piccole della torta dal 2009 in poi, hanno visto lievitare la loro parte solo dell'1,75%

Tradotto, signifi-

ca che, dal 2012 al 2017, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana hanno avuto dallo Stato 944 milioni in più rispetto ad Abruzzo, Puglia, Molise, Basilicata, Campania, Calabria. Così è lievitato il divario tra le aree del Paese: mentre al Nord sono stati trasferiti 1,629 miliardi in più nel 2017 rispetto al 2012, al Sud sono arrivati solo 685 milioni in più.

Nel 2017 il 42% del totale delle risorse finanziarie per la sanità è stato assorbito dalle Regioni del Nord, il 20% da quelle del Centro, il 23% da quelle del Sud, il 15% dalle Autonomie speciali.

E sbaglia chi pensa che il Sud sia incapace di spendere in modo efficiente i soldi, tramite una gestione oculata: tra il 2006 e il 2017, nel comparto sanità il deficit si è quasi annullato nelle Regioni del Sud sottoposte al monitoraggio o controllo dei ministeri della Salute e dell'Economia, mentre è raddoppiato nelle Regioni del Nord a Statuto speciale che hanno più autonomia e libertà di spesa.

LA CORTE DEI CONTI

A certificarlo è la sezione "Autonomie" della Corte dei conti in una relazione al Parlamento sull'attuazione del federalismo fiscale.

«Laddove il monitoraggio esterno si riveli meno incisivo - scrivono i giudici contabili - a fronte di maggiori spese si verifica che non ci sia chiarezza sulla ragione delle stesse

(è il caso di Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trento e Bolzano), oppure che si vengano ad accumulare significativi disavanzi (è il caso della Regione Sardegna). Per contro, nelle Regioni che sono sottoposte a monitoraggio ("leggero" o più stringente per gli enti in piano di rientro dal deficit) si è riscontrato un netto miglioramento dei risultati di gestione».

E in effetti i numeri sono eloquenti: tra il 2006 e il 2017 il deficit si è ridotto nelle Regioni che sono state sottoposte a monitoraggio, passando da -1 miliardo di euro ad appena -82 milioni; stesso andamento per le Regioni sottoposte a Piano di rientro, quindi a un controllo ancora maggiore, dove il deficit è passato da -4 miliardi di euro a -223 milioni.

Risultato del tutto opposto nelle Regioni a statuto speciale e nelle due Province autonome del Nord, dove la Corte dei conti rileva una diversa tendenza: da -600 milioni del 2006 a circa -1,2 miliardi nel 2017. In sostanza, il disavanzo è raddoppiato.

Questo fa, quindi, dire alla Corte dei conti che «sarebbe certamente auspicabile che al-



meno il fabbisogno per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (Lea) in condizioni di efficienza e appropriatezza, presentasse regole procedurali univoche sul territorio nazionale e tempestivamente recepite da tutti gli enti territoriali, così da permettere una più agevole valutazione dei costi della sanità nei diversi contesti territoriali.

Non solo: secondo i magistrati contabili troppa autonomia nella gestione del comparto sanitario potrebbe essere controproducente sul controllo delle spese.

«All'analisi suesposta - si legge nella relazione dei magistrati contabili - conseguono diverse considerazioni. La prima riguarda l'efficacia degli interventi di contenimento della spesa. E invero, laddove lo Stato non ha strumenti d'intervento diretto sulla dinamica di spesa, le politiche di contenimento sono state meno efficaci. Le Regioni a statuto ordinario, infatti, sono soggette a monitoraggio annuale ovvero, qualora in disavanzo, a più verifiche tecniche in corso d'esercizio relativamente al piano di rientro sottoscritto».

QUALITÀ DEL SERVIZIO

La Corte dei conti pone un'altra questione che riguarda la qualità del servizio offerto.

«Ultima considerazione, ma non per rilevanza, riguarda la qualità - si legge - e le condizioni di erogazione delle prestazioni sanitarie sul territorio nazionale. Come si è avuto modo di osservare nel referto al Parlamento sulla gestione finanziaria dei servizi sanitari regionali per l'esercizio 2016 in virtù delle diverse normative regionali, sul territorio nazionale non vengono erogate le medesime prestazioni sanitarie né agli stessi costi: l'accesso ai servizi sanitari, dunque, non avviene attualmente in condizioni di eguaglianza tra tutti i cittadini. E ciò è tanto più grave se si considera la recente pronuncia della Corte costituzionale secondo la quale è necessaria una delimitazione finanziaria dei Lea, definiti "spese incompressibili e necessarie", rispetto alle altre spese sanitarie: la reale copertura finanziaria dei servizi, data la natura delle situazioni da tutelare, deve riguardare non solo la quantità ma anche la qualità e la tempistica delle prestazioni costituzionalmente necessarie».



Il virus continua a correre contagiati due neonati Nuove regole per i tamponi

I positivi salgono a 62, i test saranno fatti anche a chi ha solo qualche sintomo. Sospese le benedizioni pasquali e la preghiera islamica

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

I contagiati sono 62 positivi due neonati nuove regole per i test

Aumentano i posti letto in rianimazione, i tamponi saranno fatti anche a chi ha solo qualche sintomo. Il sindaco Nardella parla alla città in un video su Facebook, la Coop blocca le code alle casse

Un bambino di 45 giorni trasportato in ambulanza al Meyer ieri sera da Massa è l'ultimo contagiato dal coronavirus. Con lui salgono a 62 i casi in Toscana: da ieri, quando erano 38, ne sono stati registrati altri 24. Tra i nuovi anche un altro bambino di tre mesi di un nucleo familiare di Chiusi che contava a ieri già 6 positivi, compreso un undicenne, in isolamento domiciliare oltre a un vicino di casa di 86 anni ricoverato in ospedale. In totale 7 i ricoverati in terapia intensiva: uno a Livorno, tre a Firenze, uno ad Arezzo e due su Lucca e provincia. Ieri messaggio su facebook del sindaco Nardella che invita gli anziani a stare a casa. Intanto si registra la solitudine degli anziani nelle Rsa, dove sono sconsigliate la visite. Nei prossimi mesi rischiano di

saltare eventi di richiamo, ma c'è anche chi si organizza per trasmettere gli spettacoli in streaming.

• alle pagine 2, 3 e 4

di Ernesto Ferrara

Ventitre nuovi casi positivi, tra cui un bambino di tre mesi di Chiusi nel senese. E un ventiquattresimo caso nella notte: un altro neonato, 45 giorni, di Massa, condizioni stabili, che nella tarda serata di ieri era atteso al Meyer. Crescono ancora i numeri del coronavirus in Toscana. Non è un raddoppio come quello segnato mercoledì ma con i dati di ieri si passa da 38 a 62 (tra cui il caso del neonato ancora in forse). In pratica un più 60%, con 7 persone in terapia intensiva. Non certo percentuali rassicurante. Tanto più che sono i cosiddetti

"link epidemici" ora ad apparire meno nitidi: tra i 23 nuovi casi di ieri appena 2-3 erano ritenuti in Regione come legati a casi già esistenti oppure manifestatisi all'interno dei "cluster" attivi (il più grande è quello di Chiusi Valdichiana). Circostanza diversa rispetto ai giorni passati. Segno di una diffusione ormai molto ampia del virus anche a queste latitudini. È quel che del resto ha con-



vinto il governatore Enrico Rossi ad una nuova ordinanza che verrà emanata oggi e che prevede due misure: una riguarda le mense universitarie che saranno comunque garantite con pasti monoporzione per chi è in casa dello studente, l'altra ben più rilevante è sui tamponi. Cambiano le regole. Non occorreranno più i due criteri, quello epidemiologico e quello clinico perché le autorità sanitarie decidano di fare il test di positività ai sospetti che chiamino o siano visitati: basterà quello dei sintomi parainfluenzali o di difficoltà respiratorie, magari unito ad un prelievo lampo, anche per chi dirà di non aver avuto contatti con zone a rischio o altri infettati. Un lavoro sottraccia per trovare caserme da allestire per l'emergenza è in corso di

sponda tra Prefetture, Difesa, Comuni: una delle ipotesi è la Perotti a Coerciano. Anche il piano per le terapie intensive è pronto: i posti letto sono stati censiti, la Regione ne ha 323, di cui 30 pronti per il coronavirus oltre a 100 respiratori mobili (una novantina ordinati). A Careggi stanno predisponendo un maxi piano che prevede anche la sospensione dell'intramoenia per liberare 20-30 posti letto per l'emergenza in Medicina. Anche l'attività ambulatoriale è in gran parte sospesa. I nuovi casi spaziano. Nell'Asl Toscana centro: un uomo di 52 anni e tre settantenni ricoverati a Ponte a Niccheri e a Careggi, gli altri - una 48enne del pisano, una sessantenne e una 77enne di Firenze, una 56enne di Empoli e una 39enne di Bagno a Ripoli - in

isolamento domiciliare. Nell'Asl sud est oltre al bimbo di tre mesi di Chiusi altri 5 positivi. Otto casi nell'Asl nord ovest tra cui due in terapia intensiva, un 38enne di San Giuliano Terme e due coppie di coniugi, una a Licciana Nardi. A ieri 1.039 erano in isolamento domiciliare. Ripercussioni enormi su tutto: sospese le preghiere del venerdì nelle moschee, stop alle benedizioni pasquali nelle case, da oggi nuove regole alle casse alla Coop per stare a distanza. Il sindaco Nardella parla ai fiorentini con un video su Facebook: «Cambiamo le abitudini». Secondo l'assessora regionale alla sanità Saccardi il «buon senso» andrebbe applicato a tutto: anche evitando festicciole e mini raduni tra giovani.



Il presidente Enrico Rossi **Il tram sanificato**



Enrico Rossi presidente della Regione che ieri ha chiesto aiuti economici allo Stato

«Ogni notte tutti i tram vengono sanificati e igienizzati». Lo chiarisce e ricorda Gest, società che gestisce il servizio della tramvia di Firenze, a seguito delle dichiarazioni di Jacopo Cellai, esponente di Forza Italia, che indicava l'assenza di un adeguato servizio di pulizia straordinaria. Gest precisa che ormai «già da 10 giorni, dalla notte del 25 febbraio, l'azienda ha potenziato la sanificazione di tutti e 48 i tram. Al rientro dal servizio, e tutte le notti»



La solitudine degli anziani nelle Rsa: "Qui non viene più nessuno"

di **Maria Cristina Carratù**

C'è Giulia, 88 anni, che quando si è accorta che il figlio, a letto con la febbre, non è più andato a trovarla, ha chiesto se ce l'aveva con lei. E c'è Nicola, 86, incolato alla tv, che si è spaventato: «O cos'è questo male che si mòre come mosche?», mentre Giselda, 80, abituata alla visita quotidiana delle sorelle ancora più anziane, ora si rifiuta di sentirle per telefono: «Saran morte, su...». Più lucido Franco, 78 anni: «Tanto la mi' figliola non viene mai, a me ci hanno sempre pensato queste signorine di qui...». Scene di quotidiana sofferenza nelle residenze per anziani di Firenze, considerate dai piani anti-Covid19 vere bombe a orologeria. Fra anziani e anzianissimi cardiopatici, diabetici, reduci da ogni malanno o anche solo infragiliti da una lunga vita, debellare il nemico, in questi fortini, è più difficile che altrove. E così, già prima dell'invito con cui quattro giorni fa la Regione ha invitato tutte le Rsa a rispettare una serie di restrizioni (solo un parente per volta, purché sano e senza sintomi, orari ridotti per le visite, massima igiene, eccetera), le strutture fiorentine per la terza età si sono mobilitate per conto loro, non senza problemi. Ridurre gli ingressi di parenti e amici, infatti, significa impiegare più personale accanto agli anziani, spesso ben oltre i turni di lavoro. «Molti dei parenti dei nostri ospiti sono anziani anche loro, e devono per forza stare alla larga», spiega Gaia Guidotti, re-

sponsabile dei servizi della Cooperativa Nomos che gestisce una Rsa con 43 ospiti e vari altri nelle loro case, più 5 Atelier Alzheimer. La cura degli anziani, perciò, ricade più di prima solo sul personale, «sotto stress anche per il carico di nuove incombenze, dai controlli agli ingressi, alle riunioni sull'igiene, alle sanificazioni».

E intanto, aumento degli straordinari e nuove assunzioni per coprire le assenze giustificate, nonché i prezzi alle stelle di gel e mascherine, fanno «lievitare i costi di impresa». Fra chi è rimasto fuori dalle Rsa ci sono anche i volontari, preziosi partner degli operatori nelle attività di intrattenimento, feste, compleanni, cori, laboratori teatrali, quasi sempre annullati o rimandati chissà a quando, così come le attività esterne. Nella Rsa Il Giglio all'Isolotto le attività ludiche si fanno solo in piccoli gruppi, a Le Magnolie di via Torcicoda dal consueto orario per le visite 9-20 si è passati alle due fasce 11-13 e 16-19, mentre chiunque entri nella struttura deve lasciare nome e cognome, oltre a lavarsi le mani con l'Amuchina. Nella Rsa del Gignoro, 80 ospiti più 20 del centro diurno, è stata sospesa la pet therapy, ma resta la funzione religiosa settimanale, mentre, caso rischio Covid19, l'arcivescovo Giuseppe Betori ha dovuto rinunciare alla visita a tre strutture di Bagno di Ripoli. Mentre Palazzo Vecchio ha deciso di chiudere 26 centri dell'età libera per anziani autosufficienti. Restano aperti tutti gli altri.



▲ **Gli anziani nelle Rsa**
Vivono giorni di grande disagio



La guida

**I numeri da chiamare
A chi rivolgersi
e dove andare**

I numeri da chiamare. Per chi vuole informazioni o ha dubbi da sciogliere sul coronavirus, la Toscana ha messo a disposizione un centro di ascolto al numero verde: 800.556060 (dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18). Le tre Asl invece hanno attivato un numero unico aziendale che funziona dalle ore 8 alle ore 20 con operatore e dalle ore 20 alle ore 8 con casella di segreteria telefonica. Chiama qui chi proviene da zone a rischio o è stato a contatto con persone contagiate. I numeri da chiamare sono i seguenti: Asl Toscana centro (Firenze, Prato, Pistoia, Empoli): 055 5454777. Asl Toscana nord ovest (Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Viareggio): 050 954444. Asl Toscana sud est (Arezzo, Grosseto, Siena): 800 579579. A quest'ultimo non c'è segreteria telefonica dopo le 20 e una voce consiglia in caso di urgenze di chiamare il 118.



IL PUNTO SULL'EPIDEMIA

C'è un bambino di tre mesi tra i 23 nuovi contagiati

Il totale dei pazienti positivi in Toscana sale a 61, molti casi ma nessun focolaio
Potenziati gli ospedali, bonus baby sitter per il personale delle strutture sanitarie

L'obiettivo è fare in modo che non si creino concentrazioni di casi per poter gestire meglio l'emergenza

FIRENZE. Ventitrè nuovi casi per un totale di 61 pazienti positivi al Coronavirus. I contagiati in Toscana continuano a crescere e tra loro c'è anche un bambino di 3 mesi.

Il piccolo fa parte di un nucleo familiare di Chiusi che contava già 6 positivi, compreso un bambino di 11 anni, in isolamento domiciliare oltre a un vicino di casa di 86 anni ricoverato in ospedale.

CHIUSI, MOLTI CASI NESSUN FOCOLAIO

«A Chiusi c'è una maggiore concentrazione di pazienti positivi ma sono tutti legati a una famiglia e non mi sento di dire che si tratta di un focolaio toscano né che ce ne siano altri perché i legami tra un caso e l'altro sono molto chiari e i numeri distribuiti». Sono quasi le 22 e l'assessore regionale Stefania Saccardi è appena uscita da una delle lunghissimi riunioni per gestire l'emergenza.

BONUS BABY SITTER

Oggi il presidente Enrico Rossi firmerà un'ordinanza con un obiettivo centrale. «Salvaguardare i nostri ospedali per avere spazi e personale per curare i malati», conferma la donna della sanità

toscana. Più posti letto nelle terapie intensive e sub-intensive ma anche rimborsi al personale sanitario per le baby sitter per i figli. Solo per loro? «Non possiamo permetterci tra quarantene, malattie e scuole chiuse di non avere il personale sufficiente», taglia corto Saccardi consapevole che i momenti più duri devono ancora arrivare e che «serve senso di responsabilità da parte di ognuno».

POTENZIAMENTO DEGLI OSPEDALI

Gli ingressi nei pronto soccorso di pazienti positivi al coronavirus è la falla in una gestione che altrimenti sarebbe stata esemplare e che ora impone di alleggerire la tensione negli ospedali per consentire di focalizzarsi sul virus. «Visite ordinarie rinviate, accessi ancora più filtrati e più dispositivi di protezione per il personale sanitario», entra nel merito Renzo Berti, direttore del Dipartimento della Prevenzione che non si fa false speranze su quanto accadrà nei prossimi giorni «quando i numeri saranno ancora destinati a crescere». Nell'Asl Toscana centro i casi positivi ieri sono stati 9, nella Nord Ovest 8 e nella Sud Est 6. «Stiamo utilizzando misure di contenimento per evitare che si creino focolai che poi si autoalimenterebbero».

PRENDERE TEMPO PER ARRIVARE AL CALDO

Per il dirigente specialista di Igiene e Sanità pubblica l'obiettivo è cercare di tenere sotto controllo i numeri di casi per il tempo più lungo possibile. È riuscendo ad arrivare al periodo in cui si innalzeranno le temperature che rischi elevati saranno superati. «Se riusciamo a evitare - spiega Berti - che per ogni caso si determini una specie di esplosione con numerose scintille si abbasserà l'altezza dell'onda del Coronavirus. Questo porta a quanto sta accadendo adesso: nessuna concentrazione ma casi diluiti sul territorio e quindi con una gestione più facile con le strutture e il personale che abbiamo».

Come ci si può riuscire?

Lo ripete anche Berti. «Avere buonsenso e attenersi alle indicazioni date e per quello che ci riguarda potenziare gli ospedali in modo da non perdere le risorse che abbiamo».

Per i toscani invece è necessario evitare i luoghi di affollamento, isolare i soggetti positivi e con i comportamenti creare steccati che ritardino il propagarsi del virus.

Il rischio altrimenti è ritrovarsi con una Toscana nella stessa situazione della Lombardia o forse peggio. «Serve una presa di coscienza», conclude Saccardi. Noi abbiamo preso tutte le misure possibili e fatto tesoro di quanto visto in altre regioni: adesso i toscani devono seguirci».

I.R.



ULTIM'ORA

Una bimba di 45 giorni ricoverata al Meyer

C'è anche una bimba di un mese e mezzo tra i nuovi casi positivi al coronavirus registrati in Toscana. La piccola sarà ricoverata al Meyer di Firenze: nella tarda serata di ieri la stavano trasferendo da Massa al pediatrico fiorentino Meyer dove stato predisposto per lei un percorso protetto. Da quanto appreso presenterebbe sintomi influenzali e tosse.

IL FENOMENO

“Asili abusivi” così si rischia di vanificare le chiusure

Scuole di ogni ordine e grado chiuse. L'obiettivo è rallentare la diffusione del virus, fare in modo che attraverso i più piccoli diminuiscano gli incontri. Ma... fatta la legge, trovato l'inganno. Fin da ieri infatti sono venute fuori offerte di associazioni, gruppi sportivi o privati per servizi di babysitteraggio collettivi a costi più bassi vanificando la

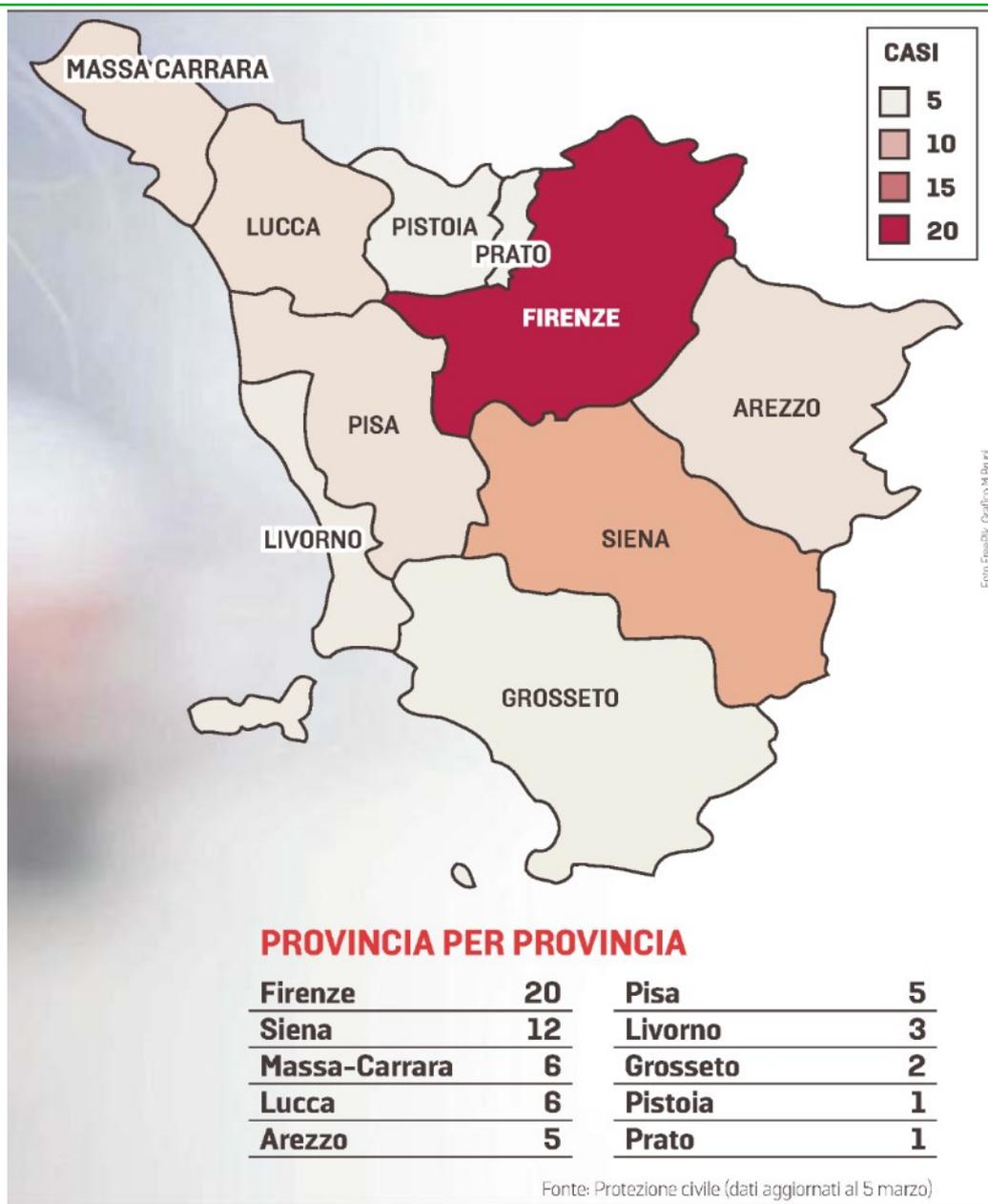
L'ELENCO

Nove casi nell'Asl centro otto nella nord ovest

Asl centro, 9 casi: una 48enne di Santa Croce, quattro donne di Firenze (di 77, 71, 71 e 60 anni), un uomo di 52 anni e una donna di 70 ricoverati nel reparto di Malattie infettive di Ponte a Niccheri; una donna, di 56 anni, di Empoli; una donna, di 39 anni, di Bagno a Ripoli.

Asl nord ovest, 8 casi: un 76enne di Viareggio ricoverato in rianimazione; un 59enne di Capannori, imprenditore, che si è recato nel Nord d'Italia, ricoverato in terapia intensiva. Un 55enne di Capannori; due coniugi residenti a San Giuliano Terme (Pisa), entrambi di 58 anni; un 38enne di Pisa; due coniugi settantenni di Licciana Nardi, in Lunigiana.

Asl sud est, 6 casi: una 51enne di Arezzo; un 43enne di Castelfranco Piandiscò (Arezzo), un bambino di 3 mesi, del nucleo familiare di Chiusi segnalato mercoledì; un 58enne di Piancastagnio (Siena), operatore della Pianese calcio; due coniugi di Grosseto (74 anni lui, 70 lei) ricoverati.



STEFANIA SACCARDI, ASSESSORA ALLA SANITA': «SALVAGUARDARE I NOSTRI OSPEDALI»

I CASI A GROSSETO

Marito e moglie i due contagiati Non sono gravi

L'uomo era stato di recente a due convegni Lions, verifiche dell'Asl sull'accesso al Pronto soccorso. Scuole, sport, teatri: si ferma tutto

Sono due i pazienti positivi al Coronavirus ricoverati al Misericordia. Sono marito e moglie, grossetani, e le loro condizioni non destano preoccupazione. L'Asl sta verificando la possibile fonte del contagio e la rete dei con-

tatti avuti dalla coppia. Ieri i vertici del Lions locale hanno ricevuto la comunicazione: l'uomo ha infatti partecipato di recente a due convegni fuori provincia. La stessa Asl indaga sulle modalità di accesso del paziente al

Pronto soccorso. Intanto la Maremma fa i conti con le nuove disposizioni: scuole chiuse, stop a spettacoli e manifestazioni, sport fermo. Semidesserto il mercato a Grosseto. Il messaggio del vescovo. / INCRONACA

Marito e moglie positivi al tampone L'uomo è stato a due congressi del Lions

Per accedere al pronto soccorso non avrebbero fatto il pre-triage: sono entrambi ricoverati nel reparto di Malattie infettive

Francesca Gori

GROSSETO. Sono entrambi positivi: un uomo di 74 anni e la moglie di 70, ricoverati nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Misericordia di Grosseto. L'uomo, nel mese di febbraio, ha partecipato a due congressi del Lions, il primo a Siena, dove si parlava della via Francigena, il secondo invece a Pisa. Ieri, ai responsabili del club è arrivata una comunicazione con l'invito a fare attenzione, nel caso in cui, nei prossimi giorni, si manifestassero dei sintomi, quelli tipici dell'influenza.

La coppia, genitori di un medico che lavora all'ospedale Misericordia, sarebbe arrivata al pronto soccorso in due momenti differenti: l'uomo si è presentato mercoledì, con i sintomi tipici. Aveva febbre, mal di gola,

raffreddore. Ma, nonostante le indicazioni dell'Asl di sottoporsi al pre-triage, il settantaquattrenne si è presentato al pronto soccorso in maniera autonoma. Per fortuna, il personale in turno in quel momento ha fatto scattare immediatamente il piano di sicurezza messo a punto dall'Asl: al paziente è stata fatta indossare la mascherina e il rischio di contagio è stato ridotto praticamente a zero. «Il personale è stato messo in sicurezza», spiega l'Asl durante la diretta Facebook organizzata ieri pomeriggio dal dg **Antonio D'Urso** «e il pronto soccorso funziona al cento per cento».

Sul percorso del paziente passato in pronto soccorso, il direttore generale ha richiesto al direttore di presidio un'indagine interna per capire le dinamiche chiedendo gli esiti dell'istrutto-

ria. La coppia è ora ricoverata nel reparto di Malattie infettive, il loro figlio si sarebbe messo in auto quarantena anche se al momento non ha accusato alcun sintomo. Le condizioni cliniche dei due pazienti sono discrete: marito e moglie sono nel reparto di Malattie infettive e non rischiano la vita. «Un paziente positivo al Covid-19 - spiega D'Urso - ha la capacità di infettare quattro persone. È per questo che il virus si propaga con tutta questa facilità. Bisogna prendere precauzioni e biso-



gna che i cittadini facciano la loro parte».

I sintomi che si presentano sono quelli classici dell'influenza: tosse, raffreddore, febbre, problemi respiratori.

Il percorso da seguire, in questi casi, è uno: rivolgersi innanzitutto al proprio medico, senza presentarsi all'ospedale. «Se poi le condizioni sono più serie - conclude il direttore generale dell'Asl Toscana Sud Est - è necessario chiamare il 118 e spiegare le situazione. Il personale è dotato di dispositivi di sicurezza che possono evitare rischi inutili per gli operatori sanitari». —

INUMERI



2 i contagiato da Covid-19 ricoverati all'ospedale Misericordia di Grosseto: si tratta di marito e moglie di 74 e 70 anni.



61 i tamponi complessivi risultati positivi al test del Coronavirus "Covid-19".



15 le persone che ieri sono state messe in quarantena, con un'ordinanza firmata dal sindaco di Grosseto Antonfrancesco Vivarelli Colonna ieri. Si tratta di persone che sono state a contatto con pazienti risultati positivi al tampone del Covid-19.



29 è il numero complessivo delle persone in quarantena a Grosseto.



1039 persone in isolamento domiciliare in Toscana di cui 478 prese in carico attraverso i numeri dedicati, attivati da ciascuna Asl: tra Siena, Grosseto e Arezzo sono 99 persone.



Le tende installate davanti all'ospedale per il pre-triage (FOTO BF)

LA RIORGANIZZAZIONE DELL'OSPEDALE

Interventi chirurgici e visite solo per i pazienti più gravi

GROSSETO. Il sistema fino a ora ha retto bene. «Grazie al personale dell'ospedale e dei servizi territoriali - dice il direttore generale **Antonio D'Urso** - ai quali va tutta la mia gratitudine. Senza di loro e senza il loro sacrificio, tutto questo non sarebbe stato possibile». Ora però, le cose cambieranno di nuovo: l'ospedale Misericordia sarà ancor più "blindato". «Tutti dovranno passare dal pre-triage - aggiunge il direttore - l'accesso all'ospedale sarà consentito soltanto dopo essere passati attraverso le tende dove viene misurata la febbre e valutate le condizioni cliniche. Per questo alcune prestazioni saranno sospese».

Dalla prossima settimana quindi, gli interventi chirurgici che verranno effettuati saranno solo quelli ai quali dovranno essere sottoposti i pazienti oncologici e gli interventi d'urgenza. In questo modo si libereranno anche posti letto nell'ospedale. «Se la prossima settimana i casi dovessero aumentare - spie-

ga il dg dell'Asl toscana Sud Est - saremo pronti a fronteggiare l'emergenza, evitando il più possibile di creare problemi ai nostri pazienti e a chi si rivolge alla nostra struttura».

Anche le visite già prenotate saranno rimandate alla fine dell'emergenza: saranno possibili soltanto quelle per i casi urgenti.

L'Asl provvederà ad avvertire chi aveva già la prenotazione per le visite o per altri accertamenti diagnostici, via sms, per telefono, via email. «Appena la situazione sarà più calma - dice D'Urso - provvederemo a riprogrammare le visite e le analisi, in modo tale da riprendere il nostro normale lavoro». In questo modo le persone non dovranno andare in ospedale: anche i referti delle analisi effettuate arriveranno direttamente a casa, senza così essere costretti a fare la fila per ritirarli. Lo stesso succederà per la distribuzione dei farmaci, che saranno portati nelle farmacie di comunità. — F.G.



LA RICHIESTA DI MARRINI (FORZA ITALIA)

Accessi ai distretti territoriali «Servono misure puntuali»

GROSSETO. «Quali misure precauzionali ha messo in atto la Asl Toscana Sud Est nei distretti sanitari e negli ambulatori medici della provincia di Grosseto per contrastare la diffusione del Coronavirus?». A porre la domanda è **Sandro Marrini**, coordinatore provinciale di Forza Italia, che interviene in merito all'emergenza che sta colpendo non solo l'Italia, ma anche la Toscana e la Maremma.

«Accogliamo con soddisfazione i provvedimenti attuati dall'Azienda sanitaria in merito all'accesso dei pazienti agli ospedali e ad alcuni servizi della provincia – continua Marrini – Pensiamo, in particolar modo, al personale collocato all'ingresso degli ospedali, alla selezione effettuata per permettere l'entrata solo in alcuni punti, ai check point istituiti nelle strutture. Allo stesso tempo, però, ci sorgono alcune domande: perché tali disposizioni non sono state ancora messe in pratica nei distretti sanitari? Perché, anche in questi locali, non esiste all'ingresso un triage per valutare le condizioni di salute dell'utente? Inoltre, ci è stato segnalato che in alcune stanze degli specialisti che lavorano nei distretti non è presente il gel igienizzante per i pazienti e per gli stessi operatori sanitari».

I numeri di accessi in alcuni distretti sanitari della nostra provincia sono molti, basti pensare a Follonica.

«Nel malaugurato caso in cui si ci fosse una persona infetta - continua - il virus potrebbe facilmente contagiare altri cittadini. Non solo, nel distretto sanitario della città del Golfo è in funzione anche un ambulatorio pediatrico, in cui vengono svolti servizi di logopedia e neuropsichiatria. Il rischio per i piccoli pazienti, quindi, potrebbe essere davvero concreto».

Ecco, proprio per questo chiediamo alla Asl se siano allo studio misure per tutelare non solamente i pazienti che si rivolgono a queste strutture, ma anche i medici, gli infermieri, gli Oss e gli impiegati amministrativi che lavorano all'interno – aggiunge Marrini – È sacrosanto attuare forme di prevenzione verso chi è costretto rivolgersi ad ospedali e pronto soccorso, ma è altrettanto doveroso salvaguardare la salute di chi ha bisogno di farsi visitare in uno dei tanti distretti situati in Maremma. Le nostre considerazioni non vogliono essere una mera polemica politica, né tantomeno un attacco nei confronti dell'Asl, i cui professionisti stanno affrontando in modo egregio ed encomiabile l'emergenza Coronavirus». —



L'APPELLO DELL'AVIS

Donazioni del sangue: tenuta nel numero di prenotazioni

L'impegno non si sta fermando nemmeno in questa situazione di emergenza

GROSSETO. L'impegno dell'Avis in provincia di Grosseto per assicurare le donazioni: sostanziale tenuta delle prenotazioni nei primi giorni di emergenza coronavirus.

Appelli ragionati, inviti diretti e telefonate ai donatori, attività di sensibilizzazione e informazione: non si ferma l'impegno delle sezioni Avis della Provincia di Grosseto per assicurare le donazioni nel pieno dell'emergenza Covid-19.

La necessità di sangue, plasma e altre componenti al sistema sanitario è costante e le donazioni stanno registrando un certo calo nell'ordine di qualche punto percentuale, comprensibile dato il periodo dell'anno tradizionalmente caratterizzato da malanni stagionali e influenze e l'impatto della diffusione del coronavirus.

«Ancor prima che emergesse il problema del coronavirus in Italia, in Toscana e poi nella nostra provincia – commenta il presidente di Avis provinciale **Carlo Sestini** – era già in corso una situazione di carenza in particolare per i gruppi sanguigni A e O positivi e negativi. Le sedi comunali sono all'opera da settimane per promuovere la donazione e indirizzare a quella di plasma i donatori con gruppo sanguigno la cui raccolta è stabile o in eccedenza. Stiamo operando coordinandoci con Avis Nazionale, e Regionale mettendo in campo azioni comunicative comuni per infondere fiducia e speranza e reagire

alla paura».

Infatti, in raccordo con il Centro regionale sangue e con le altre associazioni della donazione, Avis sta monitorando la situazione e promuovendo le misure preventive diffuse dal Centro Nazionale Sangue. Non a caso dal 20 al 28 febbraio nel corso della prima settimana in cui è esplosa anche da un punto di vista mediatico l'emergenza, c'è stata una sostanziale tenuta delle prenotazioni effettuate tramite Avis».

Questo è il segno che l'impegno dei nostri donatori non si sta fermando – spiega Sestini – e dobbiamo rivolgere un ringraziamento ai volontari e alle sedi comunali che si stanno attivando per andare a donare, coinvolgendo anche potenziali nuovi donatori. Solo in questi ultimi giorni, in provincia di Grosseto, si deve registrare un numero di disdette delle prenotazioni che preoccupa non poco. Sono convinto che questo sia un atteggiamento momentaneo, dipendente dalla nuova condizione di incertezza e autodifesa che scatta davanti a situazioni nuove. I nostri donatori sapranno superare anche questo stato, consapevoli che senza il loro sangue e il loro plasma tutto il sistema sanitario rischia di bloccarsi e con esso la vita di tante persone che necessitano di queste risorse imprescindibili e insostituibili». Avis Provinciale ricorda che per andare a donare è raccomandabile prenotarsi e le Avis comunali sono a disposizione per qualsiasi informazione e per effettuare le prenotazioni stesse. Tutte le informazioni sul sito www.avistoscana.it e al numero verde 800-261580.—



«Il nostro medico sapeva di Bologna ci ha detto lui di non chiamare il 118»

Dall'isolamento la moglie del 55enne contagiato racconta tutti gli spostamenti del marito e l'aggravarsi delle sue condizioni «Quando il dottore l'ha visitato e ci ha spedito in ospedale, noi volevamo andare in ambulanza ma ci ha sconsigliato...»

IL RACCONTO

GIANNI TACCHI

Piange, racconta al telefono la sua quarantena mentre il marito è ricoverato in condizioni gravissime. Non può vederlo, costretta a non uscire di casa.

Lei come la figlia, adolescente. Si misurano la febbre due volte al giorno, come da protocollo, e poi aggiornano l'ospedale.

Ogni mattina un funzionario controlla che siano a casa, ogni giorno – in caso di necessità – c'è un addetto incaricato di portare loro i medicinali, lasciando una busta fuori dalla porta. In mezzo a questo dramma, ci sono i post infamanti, le accuse della gente sui social. «Siamo di strutte, a pezzi», dice tra le lacrime la moglie del 55enne contagiato dal Coronavirus, al quarto giorno di quarantena con la figlia.

Dopo aver letto la ricostruzione fatta dal direttore dell'ospedale, **Luca Carneglia**, racconta al *Tirreno* la sua versione, la sua verità: «Non è vero che mio marito aveva negato di essere andato a Bologna, il medico di famiglia (**Fabrizio Cosci**, che intervistiamo nelle pagine seguenti, ndr) lo sapeva fin dall'inizio».

«Poi - continua - hanno raccontato che era malato di diabete, che aveva una bronchite cronica e che era al limite dell'obesità. Tutto questo non è vero. Mio marito non ha il diabete, ora i valori della glicemia sono alti a causa del cortisone assunto in dosi massicce nei giorni scorsi. Non ha neanche mai avuto problemi di bronchite e sì, è sovrappeso, ma stiamo parlando di un uomo di un metro e 90 che pesa 124 chili.

Basta con queste falsità». Poi racconta cosa ha fatto il marito nei venti giorni precedenti al ricovero. Con grande precisione e dettagli. Ecco gli spostamenti del 55enne livornese giorno per giorno nelle virgolette della moglie.

SABATO 15 FEBBRAIO

«Mio marito va a Bologna per un torneo di bocchette: parte da solo e torna il giorno dopo, domenica 16. In quel momento sta bene, non ha alcun sintomo. Poi, nei giorni successivi, parlerà di quel viaggio al nostro medico di famiglia. Lunedì 17 si presenta invece al lavoro: da allora non vi ha più messo piede».

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO

«Martedì prende un giorno di permesso per andare al funerale di un parente fuori Livorno, in provincia di Grosseto: parte con la sorella, il nipote e il cognato, che adesso non sono in quarantena perché sono passati 14 giorni dall'ultimo contatto con lui. Quel giorno inizia a non star bene, comincia a tossire, ma ovviamente non sembra qualcosa di grave. Per riguardarsi non va al lavoro neanche il giorno dopo, mercoledì 19, quando andiamo a pranzo fuori e poi rientriamo perché inizia a sentire qualche brivido di freddo».

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO

«Quella mattina mio marito si sveglia con la febbre, non sta bene e resta a casa tutto il giorno. A quel punto chiamiamo il medico di famiglia per la prima volta: la febbre non è alta, così per telefono gli vengono dati due giorni di malattia (lo stesso giovedì e venerdì 21, ndr). Resta a casa anche sabato e domenica, visto che nel fine settimana non lavora».

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO

«Richiamiamo il dottore perché la febbre non è scesa, anzi è più alta dei giorni precedenti: gli fa, sempre via telefono, un altro certificato per l'assenza al lavoro valido fino a venerdì 28, senza però visitarlo. Anch'io comincio a non star bene, contatto nuovamente il nostro medico, che mi rilascia un certificato della stessa durata, mentre mia figlia va regolarmente a scuola. Il medico di famiglia non prende neanche in considerazione che possa trattarsi di Coronavirus, nonostante l'allarme di quei giorni in tutta Italia e il viaggio di mio marito a Bologna».

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO

«Io sto meglio, mentre mio marito ha la febbre: è passata una settimana esatta e la situazione non migliora. Tutt'altro: comincia a disidratarsi e inizia ad avere anche problemi intestinali. «Fategli una radiografia al torace», ci dice il nostro medico di famiglia, ancora al telefono. Così andiamo subito in un centro specializzato: gli mettono la mascherina, fa la radiografia e torniamo a casa. Nel pomeriggio vado a ritirare il risultato delle lastre e faccio vedere tutto al nostro medico: per lui si tratta di una bronchite acuta che potrebbe degenerare in una polmonite. Così gli prescrive due antibiotici e un cortisone. «Non preoccupatevi», ci rassicura. Di sera mio marito



inizia la terapia ed effettivamente la temperatura si abbassa. E il giorno dopo (venerdì 28, ndr) si sente leggermente meglio».

SABATO 29 FEBBRAIO

«È un giorno pesante: mio marito si sveglia praticamente disidratato, con la febbre alta. Non sta in piedi, è in uno stato quasi confusionale. Richiamiamo il medico: dice di andare avanti con la stessa terapia, i due antibiotici e il cortisone. “Vengo a visitarlo lunedì mattina”, ci assicura».

LUNEDÌ 2 MARZO

«Passa la domenica e lui sta sempre peggio, parla poco e non si ricorda neanche le cose. Il medico arriva poco prima delle 9: entra in casa nostra senza mascherina, d'altronde ha sempre sottovalutato la situazione, e lo visita per la prima volta da quando ha la febbre. Dalla prima telefonata che gli abbiamo fatto, sono passati undici giorni».

«A livello di respirazione si sta riprendendo», ci dice il dottore. Poi tira fuori lo strumento per misurare la saturazione dell'ossigeno nel sangue: siamo intorno all'88%, un valore inferiore al minimo. A quel punto anche lui comincia a preoccuparsi, chiama subito il pronto soccorso e fissa una visita con il pneumologo. Alle 10 andiamo in auto all'ospedale, siamo io e mio marito: ci fermamo al varco di via Gramsci, ci danno le mascherine ed entriamo. La sala d'aspetto del pronto soccorso è chiusa:

aspettiamo qualche minuto all'ingresso, dove ci sono le macchinette per il caffè, poi mio marito entra. E da quel momento comincia l'odissea. Passano due, tre, quattro ore. Mio marito mi manda qualche foto su WhatsApp tra un controllo e l'altro, mentre io inizio ad avvisare qualche parente. Alle 18 esce una dottoressa, parliamo e mi spiega che mio marito verrà trasferito in Terapia Intensiva: me lo fanno vedere e mi danno un sacco con i suoi vestiti, il cellulare e la fede, ma nessuno parla di polmonite né di sospetto Coronavirus».

«Passano altre ore, io rimango fuori dalla sala d'attesa del pronto soccorso, quasi sotto la pioggia. Sono preoccupata e non ho notizie. Il tempo passa lentamente, arrivano le 22, quando decido di tornare dalla stessa dottoressa: sul referto scrive che non ci sono i parametri per effettuare il test Covid-19, ma poi il tampone verrà comunque fatto la mattina seguente. Poco dopo mi consigliano di tornare a casa. Da quel momento non sono più uscita, così come mia figlia».

MARTEDÌ 3 MARZO

«Di notte, verso le 1, ricevo una chiamata dal reparto di Terapia intensiva: mi aggiornano sulla situazione. “C'è un addensamento ai polmoni”, mi spiega il primario».

«Passata la notte, di prima mattina, per la prima volta iniziano a parlare di un serio sospetto Coronavirus. Mi dicono di aver effettuato il tampone e di averlo mandato a

Pisa, la risposta è attesa per le 13 ma non arriva. Di slittamento in slittamento passa anche il pomeriggio. Io sono a casa con mia figlia, angosciata, non possiamo muoverci e siamo sempre più disperate. Mando mia cognata all'ospedale per avere qualche novità, fino a quando arriva la risposta del tampone: positivo al Covid-19. E purtroppo le sue condizioni peggiorano».

MERCOLEDÌ 4 MARZO GIOVEDÌ 5 MARZO

«Io e mia figlia siamo chiuse in casa, non possiamo avere contatti con nessuno, non possiamo vederlo, stargli vicine. Siamo a pezzi, distrutte. Mio marito è all'ospedale in condizioni gravissime, noi abbiamo anche paura di essere state contagiate, ma non possiamo essere sottoposte al tampone perché non abbiamo sintomi: gli esperti dicono che risulterebbe negativo. E poi ci sono tutti quei discorsi della gente, quelle accuse sui social: c'è chi gli augura la morte, chi dice che non abbiamo avuto rispetto. Ma come si fa? È una vergogna, un uomo, un padre di famiglia in quelle condizioni e le persone lo attaccano. Quando il nostro medico ha fissato la visita con il pneumologo, lunedì mattina, noi volevamo chiamare il 118 per avere un'ambulanza, ma lui ci ha consigliato di andare autonomamente. Qui le responsabilità sono evidenti, invece siamo nel mirino di mezza città. Che vergogna...».—

«Ha iniziato a stare male il 20 febbraio e da allora non è mai tornato al lavoro»

«Il 27 febbraio è andato in un centro privato a fare una radiografia»

«Le responsabilità sono evidenti, invece sui social attaccano mio marito: vergogna»

«Di coronavirus hanno iniziato a parlare solo la mattina di martedì»

1 IL VIAGGIO A BOLOGNA

Sabato 15 febbraio il 55enne va a Bologna per partecipare a un torneo di bocchette: parte da solo e torna il giorno dopo, domenica 16. In quel momento sta bene.

2 L'ULTIMO GIORNO AL LAVORO

Lunedì 17 si presenta regolarmente al lavoro: sarà l'ultima volta prima del ricovero. Dal giorno seguente inizia a sentirsi male.

3 IL FUNERALE FUORI LIVORNO

Il 55enne prende un giorno di permesso (martedì 18) e va al funerale di un parente fuori Livorno: lì comincia a tossire.

4 LA FEBBRE ALTA

Giovedì 20 l'uomo si sveglia con la febbre e chiama il medico: secondo la moglie, il curante viene avvisato del viaggio a Bologna ma non prende in considerazione il rischio Coronavirus. Fino a giovedì 27 resta a casa con la febbre.

TUTTI GLI SPOSTAMENTI DEL PAZIENTE INFETTATO NEL RACCONTO DELLA MOGLIE



5 LA RADIOGRAFIA

La temperatura non scende, così giovedì 27 - su indicazione telefonica del medico di famiglia - l'uomo si reca in un centro privato per una rx al torace. Per il dottore è bronchite acuta e gli prescrive due antibiotici e un cortisone.

6 IL PEGGIORAMENTO

Sabato 29 febbraio le condizioni del 55enne peggiorano: ha febbre alta, è disidratato, in uno stato quasi confusionale. Il medico, al telefono, consiglia di proseguire con la stessa terapia.

10 LA QUARANTENA

La moglie e la figlia sono costrette - come da protocollo - a restare in casa, mentre il 55enne è in condizioni gravissime all'ospedale.

9 IL TAMPONE

Nella mattinata di martedì 3 marzo viene effettuato il test Covid-19: il risultato arriva in serata ed è positivo, per la moglie e la figlia del 55enne scatta la quarantena.

8 IL RICOVERO

Il 55enne, un'ora dopo la visita a casa del medico di famiglia, va all'ospedale insieme alla moglie, resta pochi minuti fuori dalla sala d'aspetto del pronto soccorso e poi entra. Alle 18 viene trasferito in Terapia Intensiva.

7 LA VISITA A CASA

Lunedì 2 marzo di prima mattina il medico va a casa del paziente e lo visita per la prima volta da quando ha la febbre: la saturazione dell'ossigeno nel sangue è inferiore al minimo. Il dottore chiama l'ospedale e chiede una visita con il pneumologo.

L'ATTIVITÀ A FIORENTINA E A SALVIANO

In fila disciplinati ai distretti sanitari

Nella sede di via Impastato proteste per i disagi causati da una macchinetta che non distribuiva più i biglietti

Flavio Lombardi

LIVORNO. Ore 9, la prima visita per verificare come funziona la macchina sanitaria, come si riceve il cittadino e se qualcuno lamenta disservizio, è in via della Fiera di Sant'Antonino. Non c'è un check point, tuttavia due metri oltre la soglia d'ingresso, una responsabile Asl è pronta a dare tutte le spiegazioni. Vicine a lei un paio di infermiere che utilizzano una mascherina di tipo chirurgico. Sembra tutto sotto controllo, la paura di restare con le gomme a terra proprio nel giorno d'avvio, è già passata, fortunatamente. Per due ore infatti, dalle 7, il sistema informatico che doveva poi procedere alla stampa delle etichette per il laboratorio con il nome di chi doveva fare un determinato tipo esame, è ripartito. Un bag nel sistema, lungo fino a Piombino. Ma molti, qui a Fiorentina, siano arrivati quando ormai tutto era già risolto. Da ieri mattina, qui, come in via Pepino Impastato, si fanno i prelievi annullati invece al padiglione 7 (ex poliambulatorio). **Claudio Sarri** è arrivato per delle informazioni. «Ho quattro nipoti dai 3 ai 14 anni. Si è voluto chiudere le scuole e si carica tutto sulle spalle dei nonni. Dirò forse cose inesatte, ma i contagi fra ragazzi non mi risultano. Sì, c'è una bimba di 11 anni, ma perché il virus le è stato trasmesso dai genitori. Si è deciso di chiudere tutto, senza calcolare le ricadute e le spese che si debbono sopporta-

re. Venendo alla ragione per la quale sono qui, ho la moglie con una forma di diabete leggera, e mi sono informato su quando posso prenotare un controllo. Ora, è giusto che passino quelli che hanno necessità». **Enrico Nencini** è d'accordo sulle scelte locali e di governo. «Anzi, bisognava partire un po' prima. Questo è un distretto che da sempre ha un bacino d'utenza enorme e la richiesta di servizi è sempre alta». **Sendy Fresi** è qui per fare un esame. «Mi prendo l'attesa con filosofia, aspetto il mio turno qui fuori evitando di respirare in un ambiente chiuso e penso che rispetto ad altre volte, mi sembra si stia dando anche un servizio migliore». L'impressione che Sendy ha, è figlia soprattutto del numero ridotto di esami rispetto all'abituale. Solo da lunedì si potrà tornare a una normale attività, avvalendosi del servizio CupTel e prenotare esami di routine.

Un uomo è andato via litigando, dicendo che avrebbe chiamato il sindaco ("è mio amico") segnalandogli che gli è stato negato un prelievo non urgente. «Se chiama Salvetti, non fa una bella figura», ha tuonato una persona commentando l'accaduto. La fila è composta, il ridotto personale infermieristico sta già applicando la procedura secondo la quale si riceve il paziente al ritmo di uno ogni 8' e non ogni 4' secondo invece lo standard in tempi normali. Tutto questo per poter assolvere in maniera

corretta a tutte le azioni di igiene richieste in questo periodo. Non è ancora così in via Impastato, dove si lavora ancora un po' più a catena di montaggio. Ci si sposta a Salviano, un po' di confusione subito per la macchinetta che non distribuiva i numeri. Corridoi gremiti e personale costretto ad aprire tutte le porte antincendio per facilitare il ricambio dell'aria. **Alessandro Mancini**, conosciuto preparatore dei portieri anche del Livorno, è arrabbiato. «Ho ritirato delle analisi di mia moglie, il distributore dei numeri non funzionava e sono stato trattato male. Mi invitavano a prendere il numero che non potevo prendere ed ero tra l'altro anche l'unico in quel momento. Inoltre non c'era nessuno al quale chiedere come poter fare per avere il biglietto che allo sportello volevano. Dalivornese mi dispiace dirlo, ma ho visto tanta ignoranza». **Piero Valeri**, ex dirigente del Guasticce, ha fatto presto e comincia a salutare. «Mi sono trovato testimone di quell'episodio e non mi è piaciuto. Il virus? Fa paura, ma guai la psicosi che fa ancora più danni». Chiude **Grazia Lupi**. «Sono arrivata e ho trovato tutto ok, vedo in giro troppa esagerazione che è cosa diversa dall'essere prudenti. Le mani si devono lavare sempre non solo ora; e quando si tossisce o starnutisce è buona educazione da sempre non farlo in faccia al prossimo. Per il resto, che dire... Se al virus piaccio, mi prende, qualsiasi accorgimento prenda...».



I CITTADINI

La voce di chi si è rivolto ieri mattina agli sportelli e ai servizi territoriali



CLAUDIO SARRI

«Sono nonno di 4 nipoti e credo sia un errore aver chiuso le scuole»



PIERO VALERI

«Il virus non si deve sottovalutare, però è anche vero che c'è troppa psicosi»



ENRICO NENCINI

«I provvedimenti adottati mi sembrano giusti, anzi, potevano arrivare prima»



SENDY FRESI

«Resto fuori e respiro aria pulita. Il servizio è migliore rispetto ai giorni normali»



ALESSANDRO MANCINI

«E' stata un'odissea per avere il ticket e allo sportello sono stati scortesesi»



GRAZIA LUPI

«Ok essere prudenti ma l'igiene è una cosa che si deve osservare sempre non solo ora»



L'ingresso al distretto di Fiorentina ieri mattina (FOTOSILVESTRI/MARZI)

La nuova organizzazione disposta dall'Asl che sposta alcune attività dal padiglione 7 dell'ospedale alle strutture Nord ed Est della città

Consultori, ecco cosa cambia per giovani, famiglie e screening

L'attività del Consultorio "Centro" assicurata fino a giorni scorsi al padiglione 7 all'interno dell'ospedale di Livorno, da ieri è redistribuita con questi provvedimenti. **Consultorio Giovani:** Trasferito al consultorio Nord (Fiorentina, Via Fiera di S. Antonino) mantenendo giorni e orari precedenti.

Screening Cervicocarcinoma: a partire da domani, sabato 7 marzo, saranno effettuate al consultorio Est (Salviano - Via Peppino Impastato).

Consultorio Familiare: il personale sta avvisando telefonicamente le utenti già prenotate indicando gli spostamenti necessari. Per le attività ad accesso spontaneo è necessario contattare le ostetriche ai numeri 0586-223.904 (Est) e 0586-223.505 (Nord) per consulenze telefoniche o appuntamenti.

Rimangono attivi tutti gli altri Consultori tranne che per le attività di gruppo che sono momentaneamente sospese in tutte le sedi.

Con l'occasione Asl ricorda che, in ottemperanza alle nuove disposizioni per il contenimento della diffusione del Co-

ronavirus, al padiglione 7 sono stati sospesi, oltre al consultorio, i servizi di prenotazione Cup e le attività di prelievo. Restano attivi esclusivamente i prelievi per malati oncologici e pazienti diabetici prenotati attraverso gli specifici ambulatori e i controlli Tao (esame protrombina) e le curve glicemiche prenotate tramite Cup-Tel.

L'accettazione dei prelievi sarà effettuata nei centri socio sanitari Salviano e Fiorentina nei seguenti orari:

- dalle 7.15 alle 11.00 accettazione prelievi ambulatoriali;
- dalle 11.00 alle 12.00 accettazione prelievi domiciliari;

dalle 12.00 in poi saranno attivi gli sportelli amministrativi per prenotazioni Cup e anagrafica (iscrizioni e cambio del medico).

Al momento rimangono garantite le visite della specialistica ambulatoriale, ma viene chiesto all'utenza di non presentarsi se non 15 minuti prima dell'orario indicato in modo da limitare il sovraffollamento degli spazi.

L'offerta dei servizi nei centri socio sanitari di Collesalveti e della Casa della Salute di Stagno rimane, ad oggi, invariata. —



Il medico di famiglia finito in isolamento corregge la versione dell'Asl
«Diabetico e affetto da bronchite cronica? Per me stava molto bene»

«Se non lo avessi visitato a casa lunedì quell'uomo adesso sarebbe morto»

L'INTERVISTA

GIULIO CORSI

Fabrizio Cosci, medico di famiglia del paziente contagiato dal coronavirus. È finito in isolamento anche lei per aver visitato il suo assistito. Come si sente?

«Sto benissimo. Toccandomi le palle...».

Da quanto tempo è chiuso in casa?

«Da martedì sera. Mi ha telefonato il dottor Sani per dirmi che il tampone fatto al mio assistito era positivo. Da allora non sono più uscito. L'isolamento è diventato ufficiale da mercoledì quando mi ha chiamato l'ingegnere della protezione civile».

Deve tenere sotto controllo eventuali sintomi.

«Devo controllarmi la febbre, la sto misurando due volte al giorno. Ho sempre 36,3».

Come passano le ore?

«Non so cosa fare, ho una fame da lupo, mangio. Arriverò al 16 marzo, ultimo giorno di isolamento, ingrassato».

Ha chiamato un sostituto per l'ambulatorio?

«No, non ci sono sostituti. Mi sta dando una mano il gruppo di medici del mio studio. Ma il grosso continuo a farlo io per telefono: faccio certificati e mi sto organizzando per le ricette».

Cosa le dicono i pazienti?

«Mi chiedono le cose più assurde. "Dottore, sono venuto dieci giorni fa in ambulatorio, sono a rischio?". Ma via...».

È comprensibile che vogliono essere tranquillizzati.

«Mah, sta venendo fuori la loro personalità vera: il livornese che era quello buono, aperto a tutto, mi sembra un po' diverso da come siamo abituati a descriverlo. Poi se la prendevano a male se avevo smesso di dargli la mano...».

Sta seguendo l'evoluzione del paziente contagiato?

«Certo, parlo al telefono con i primari che lo hanno in cura. È stabile».

Avrà sicuramente letto la ricostruzione fatta dall'Asl: conferma tutto?

«No. Non so dove abbiamo preso quelle informazioni».

Cosa non le torna?

«Diverse cose».

Cele spieghi

«Dopo alcuni giorni in cui stava male, giovedì 27 febbraio ho mandato il paziente a fare una radiografia al torace in un istituto privato. Da quell'esame è stata diagnosticata una broncopolmonite. Gli ho prescritto due antibiotici e cortisone che ha iniziato a fare già dalla sera».

Dunque non è vero come dice l'Asl che il paziente, da quando si è sentito male il 20 febbraio non è più uscito dalla sua abitazione.

«È andato solo in questo centro privato a fare la radiografia ed è tornato a casa. Ma non creiamo allarmismi inutili».

Dopo giovedì 27 febbraio che cosa è successo?

«Sabato 29 mi hanno detto che aveva ancora febbre. E così il lunedì mattina, 2 marzo, sono andato a visitarlo a domi-

cilio».

Come stava?

«Era sfebbrato. Dal punto di vista clinico si poteva pensare che fosse in fase di guarigione dopo 4-5 giorni di antibiotico».

Ma non era così...

«No. L'ho visitato, ma essendo una polmonite interstiziale, all'auscultazione non si sentiva niente. Ho deciso di fargli la saturimetria, cioè la misurazione della quantità di ossigeno presente nel sangue. Per fortuna mi porto sempre dietro l'apparecchio: aveva l'88%. Ho avuto culo, sennò sarebbe morto il pomeriggio in casa, al momento in cui ha avuto quel tracollo».

A quel punto cosa ha fatto?

«Preoccupato, ho parlato con la primaria di Pneumologia, Rigoletta Vincenti, che però mi ha risposto che non poteva vederlo lei in reparto, ma dovevo passare dal pronto soccorso. Così ho chiamato il primario Bertini: era smontato dalla notte, mi ha chiesto nome e cognome del paziente per avvertire i suoi colleghi in pronto soccorso».

Ma lei, nei vari contatti telefonici che ha avuto col paziente, gli ha chiesto come previsto dai protocolli se avesse frequentato posti o persone considerate a rischio per il coronavirus?

«Certo. E quando sono andato a casa sua gliel'ho chiesto di nuovo. Gli ho fatto anche una battuta: "Ti sei fatto fare un massaggio in qualche centro cinese?". "Via dottore, mi ha risposto" sorridendo».



In effetti non era stato in Cina ma a Bologna. Davvero non glielo ha mai detto?

«Di Bologna l'ho saputo il giorno dopo, quando è arrivata la positività al tampone. Senò col cavolo che sarei andato a casa sua, ci mandavo il 118! Aggiungo che non solo non lo sapevo io, ma non lo sapeva neanche l'ospedale: anche l'infettivologo in pronto soccorso gli ha chiesto di eventuali viaggi e anche a lui ha risposto che non si era mai mosso da qui».

La moglie sostiene che lei sapesse fin dall'inizio...

«Assolutamente non è così».

Secondo lei perché il paziente ha omesso questo importante particolare?

«Non lo so, non ho la minima idea: ci tengo a precisare che quest'uomo è una persona non per bene, di più. Non è un untore, è una persona per be-

ne che ora sta male».

Lo conosce da molto?

«Da 35 anni».

Dunque le era noto il suo quadro clinico compromesso: diabetico, sovrappeso quasi obeso, affetto da bronchite cronica, dice l'Asl.

«Non entro nel merito di questa cosa».

Sta dicendo che non era a conoscenza di questa situazione?

«Il mio ultimo contatto con lui era stato un anno fa per un problema banale. Negli ultimi 7 anni l'ho visto 3 volte».

Dunque stava bene?

«Molto bene».

Perché allora è stato descritto un quadro così grave precedente all'infezione?

«Parlano sulla base degli esami che hanno fatto, non entro nel merito. Ma posso dire che a proposito di diabete e bronchi-

te cronica la moglie farà portare i responsi delle visite sul lavoro: se ci fossero stati problemi li avrei visti».

Cos'altro non le torna della versione dell'ospedale?

«Non è vero che sia andato al pronto soccorso da solo come un paziente qualunque, sconosciuto. L'ha accompagnato la moglie, quando si sono presentati, sapevano che stavano arrivando, gli hanno messo la mascherina, lo stavano aspettando. Questi sono dettagli importanti».

Sull'arrivo al pronto soccorso la moglie del suo pa-

ziente sostiene in un'intervista al *Tirreno* (alla pagina precedente) che quella mattina lei sconsigliò di chiamare il 118 e usare l'ambulanza, dicendo di andare autonomamente.

«Non rispondo». —



Fabrizio Cosci, medico di famiglia del paziente contagiato: dovrà stare in isolamento fino al 16 marzo

IL CASO IN VIA REDI

«Il virus è troppo rischioso non faccio ambulatorio»

LIVORNO. «Dottore buongiorno, avrei bisogno di venire da lei oggi: so che visita su appuntamento, mi potrebbe dire a che ore potrei venire e dove? Grazie».

«Non faccio ambulatorio in questo periodo. È rischioso. Solo contatti telefonici. Spieghi il problema».

La conversazione, via Whatsapp, è avvenuta tra martedì e ieri tra una paziente e un noto medico di famiglia di Livorno, **Fabrizio Cioni**.

«Sono andata martedì nel suo ambulatorio di via Redi ma ho trovato chiuso - racconta la signora -. Mi hanno detto che non visita più nessuno per colpa del coronavirus ma io non volevo crederci. Allora gli ho mandato un messaggio chiedendo dove facesse ambulatorio e a che ore. Mi ha risposto il giorno dopo (ieri, ndr), sempre via messaggio, confermandomi che non visita più nessuno. Poi mi ha inviato un altro messaggio aggiungendomi che tra 10 giorni andrà in pensione e consigliandomi chi scegliere come suo sostituto».

La signora ha voluto raccontare la sua storia al *Tirreno*. «Alla fine mi ha fatto la diagnosi al telefono, dicendo che ho la bronchite e prescrivendomi

degli antibiotici e del cortisone - spiega -. Ma io mi chiedo: ma come fa un medico a diagnosticare una bronchite al telefono?».

La donna continua: «Capisco l'emergenza coronavirus e so che viene chiesto di non andare in ambulatorio se si hanno sintomi respiratori. Però voglio sapere se è normale chiudere un ambulatorio, visto che ci sono anche pazienti che magari hanno altre problematiche. Non mi pare che esista una direttiva che dispone la chiusura degli ambulatori dei medici di famiglia».

Ieri, dopo aver ricevuto la denuncia della donna e letto i messaggi inviati dal medico, abbiamo provato a chiamare il dottore per avere una sua versione, senza però ricevere risposta.

In serata via Whatsapp, dopo aver affermato che «i pazienti non avevano capito e di aver appeso solo un foglio della Fimmg e del ministero», consigliando - correttamente - di «venire in studio solo in caso di necessità», il dottore ha aggiunto di «non reputare di dare alcuna spiegazione» al giornale perché «solo l'Ordine dei medici può richiamare i suoi iscritti». —

G.C.



Gli studi medici di via Redi 28



IN LUCCHEZIA

Altri due positivi nel Capannorese Uno è grave

Altri due casi positivi nel capannorese In totale sono tre i ricoverati al San Luca

Il più grave è un imprenditore 59enne: è in Terapia intensiva. L'altro è un 55enne che giorni fa era stato nelle Marche

Si tratta di un imprenditore di 59 anni ricoverato in terapia intensiva

L'altro è un uomo di 55 anni che alcuni giorni fa era stato nelle Marche

Coronavirus, altri due casi positivi nel capannorese: sono ricoverati al San Luca. Il nuovo bollettino della Regione Toscana conferma che il virus si sta propagando anche sul territorio della Piana sebbene i numeri siano esigui e assai inferiori a quelli di altre zone. Il caso più serio è quello di un 59enne di una frazione del Comune di Capannori. Di professione fa l'imprenditore e nella terza settimana di febbraio ha partecipato a una fiera di settore nel nord Italia. Qui avrebbe contratto il virus. Adesso è ricoverato in Terapia intensiva a Lucca in condizioni critiche ma stabili. / INCRONACA

LUCCA. Coronavirus, altri due casi positivi nel capannorese: sono ricoverati al San Luca. Il nuovo bollettino della Regione Toscana (annunciato per le 15,30 e arrivato alle 18!) conferma che il virus si sta propagando anche sul territorio della Piana sebbene i numeri siano esigui e assai inferiori a quelli di altre zone. Il caso più serio è quello di un 59enne di una frazione del Comune di Capannori. Di professione fa l'imprenditore e nella terza settimana di febbraio ha partecipato a una fiera di settore nel nord Italia dove ha avuto contatti con vari operatori commerciali. Qui avrebbe contratto il virus.

Adesso è ricoverato in Terapia intensiva a Lucca in condizioni critiche ma stabili. Il secondo caso è quello di un 55enne, anch'egli residente nel Comune di Capannori. Qualche giorno fa è stato a Fermo, nelle Marche e si pensa che qui possa aver contratto il virus. Ricoverato in buone condizioni nel reparto di Malattie infettive di Lucca.

La notizia che ci potessero essere dei nuovi casi di Coronavirus sul territorio circola dalla serata di mercoledì, ovvero da quando i due soggetti sono arrivati in ospedale. Sono stati fatti passare dall'ingresso che si affaccia sul lato della via Romana, di fronte alla Dialisi, un passaggio solitamente riservato al personale. Dopo il loro transito è stato necessario bonificare gli accessi, ascensori compresi, e questa insolita operazione ha messo subito in allarme coloro che si trovavano nel nosocomio. In realtà si è seguito il protocollo previsto dall'azienda e pertanto non c'era alcun motivo di preoccupazione. Lo stesso tragitto lo ha fatto l'imprenditore 60enne, anch'egli di Capannori, che già da martedì era risultato positivo. È in buone condizioni di salute ma i medici hanno preferito trasformare la quaran-

tena a domicilio in un ricovero nel reparto di Malattie infettive, al secondo piano del San Luca, per tenerlo maggiormente sotto controllo. In totale sono tre i ricoverati affetti da Coronavirus.

Il sindaco Luca Menesini ha fatto il punto sui due nuovi casi riportando le parole usate nel comunicato della Regione, aggiungendo soltanto che le rispettive compagnie dei due uomini stanno bene e non presentano alcun sintomo. «La Asl sta chiamando chi è stato a contatto con i due, e quindi alcune persone dovranno fare 14 giorni di quarantena a casa».

In totale sono 5 le persone entrate in contatto con uno dei due nuovi casi: per loro il sindaco ha firmato ieri l'ordinanza che dà avvio al provvedimento. In quarantena anche un cittadino di Porcari: «La persona in modo responsabile si è subito preoccupata di informare le autorità competenti circa i contatti avuti nei giorni precedenti con un paziente contagiato», ha spiegato il sindaco Leonardo Fornaciari. —

Servizi da pag. 2 a pag. 9



LE INDICAZIONI**I numeri da chiamare**

Chi ha avuto contatti stretti con casi confermati di Covid-19 o è tornato da meno di 14 giorni dalle aree interessate all'epidemia o da zone sottoposte a quarantena, deve contattare il seguente numero telefonico messo a disposizione dalle aziende sanitarie: 050. 954444.

**Informazioni**

Per avere semplici informazioni o chiarimenti, invece, la Regione ha istituito il numero verde 800 556060, in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.

**I consigli**

La Regione ha varato un decalogo con i comportamenti da tenere. Tra questi l'invito a rimandare le prestazioni ambulatoriali e i ricoveri programmati, soprattutto in caso di presenza di sintomatologia febbrile e respiratoria, in accordo con il medico, per riprogrammarle successivamente. Chi ha febbre, raffreddore o tosse non deve andare al Pronto soccorso in ospedale o in strutture ambulatoriali, ma deve contattare il medico.



L'ospedale San Luca di Lucca

Esami radiologici sospesi per virus Si faranno solamente le urgenze

L'Asl ha riorganizzato i servizi rivolti all'utenza "congelando" per un mese le prenotazioni in attesa della riprogrammazione

Ai punti prelievo di Barga e Castelnuovo si accede soltanto su appuntamento

LUCCA. Le novità salienti a tutela della salute pubblica – emerse dalla riunione dell'unità di crisi dell'Asl Toscana nord ovest – in sostanza, sono due: da una parte le prestazioni della diagnostica per immagini per gli utenti esterni negli ospedali sono ridotte a quelle considerate urgenti o non rinviabili; dall'altra, a partire da lunedì prossimo, si potrà accedere ai punti prelievo dei punti ospedalieri di Barga e Castelnuovo Garfagnana soltanto su appuntamento telefonico. Ma cominciamo dalle prestazioni diagnostiche: serve, innanzitutto, la conferma telefonica del medico di famiglia alla radiologia di riferimento. «Questo provvedimento – sottolinea l'Asl – ha validità per un periodo di 15 giorni. Le prenotazioni sono state sospese cautelativamente per 30 giorni. I pazienti con esami rinviati vengono contattati dal personale del front office per l'annullamento e la successiva riprogrammazione della prestazione. La comunicazione alla sanità pubblica al numero di telefono 050.954444 deve avvenire esclusivamente per i pazienti rientrati dalle zone a rischio epidemiologico, come definito dal decreto del presidente del Consiglio del 4 marzo».

Per quanto riguarda, invece, i punti prelievi di Barga e Castelnuovo, l'Asl fa sapere che le attività verranno modificate in questo modo: i prelievi saranno garantiti, dalle 7, 30 alle 9, 30, esclusivamente su appuntamento, che potrà essere richiesto telefonicamente ai numeri

0583-669836 (Punto prelievi Castelnuovo Garfagnana) e 0583-729231 (Punto prelievi Barga) nella fascia oraria compresa tra le 10 alle 13 dal lunedì al sabato. Continuerà, poi, a essere garantito l'accesso diretto, per eventuali urgenze, ai pazienti oncologici, alle donne in gravidanza e per controlli della terapia anticoagulante orale.

La persona che ha sintomi lievi e nelle ultime due settimane è stata nelle zone coinvolte da casi di Covid-19 con trasmissione locale documentata e incidenza superiore a 1 caso ogni 100mila abitanti (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e provincia di Savona) – fa sapere l'Asl Toscana nord ovest – è invitata a rimanere al proprio domicilio in permanenza fiduciaria e non è prevista l'esecuzione del tampone. In caso di aggravamento dei sintomi, il paziente è invitato a chiamare il proprio medico o pediatria di famiglia e gli operatori della sanità pubblica, che a seguito di valutazione del caso (per via telefonica o visita) dispone l'avvio del percorso di gestione territoriale del caso sospetto; in caso di situazione grave, il paziente o il medico di famiglia o il pediatra chiamano il 118, che interviene al domicilio del paziente e decide, dopo averlo visitato con il consulto dell'infettivologo, l'eventuale ricovero.

In presenza del solo criterio clinico (febbre, tosse o raffreddore) e della necessità di condurre una visita domiciliare o ambulatoriale, il paziente dovrà indossare sempre la mascherina chirurgica prima dell'avvicinamento dell'operatore a meno di un metro e mezzo dal paziente.

Facendo seguito alla circolare del 5 marzo della Regio-

ne Toscana, le strutture residenziali per anziani e disabili sono invitate ad adottare tutte le misure necessarie a tutelare la salute degli ospiti e del personale. In particolare, devono essere limitati gli accessi di parenti (una sola persona al giorno per ciascun ospite) e visitatori alla struttura, organizzando, se ritenuto necessario, fasce orarie per gli ingressi. La direzione della struttura, poi, è tenuta a verificare all'accesso: se la persona ha viaggiato negli ultimi 14 giorni in aree a rischio epidemiologico; se ha sintomi influenzali (febbre, mal di gola, raffreddore) e se la ragione del suo ingresso sia indispensabile.

All'ingresso e all'uscita dalla struttura, inoltre, disinfettare le mani mediante gel igienizzanti su base alcolica.

Le attività di animazione e socio educative devono essere organizzate prevedendo piccoli gruppi e rispettando la distanza di sicurezza di almeno un metro.

Fondamentale sarà effettuare una frequente areazione e sanificazione dei locali così come fornire, se necessario, al personale i dispositivi di protezione individuale monouso.

«Queste indicazioni sono valide anche per le strutture semiresidenziali sanitarie e sociosanitarie (centri diurni) – conclude l'azienda sanitaria – che restano aperte continuando a garantire il servizio. Laddove presente il servizio di trasporto occorre attuare idonee misure, quali la sanificazione dei mezzi e il rispetto della distanza di sicurezza all'interno degli stessi, per prevenire possibili trasmissioni di infezione agli utenti e al personale dedicato al trasporto».





L'esecuzione di una tac (FOTO D'ARCHIVIO)

ALLARME CORONAVIRUS

C'è il primo caso anche a Empoli Donna contagiata

Eventi annullati a Prato, in Valdinievole e nell'Empolese-Valdelsa
A Pistoia slitta a giugno il pagamento della Tari. Saltano le benedizioni

C'è una donna empolesse di 56 anni in isolamento domiciliare tra i 23 nuovi casi positivi al coronavirus (Covid-19) in Toscana. La donna è in buone condizioni di salute. Nel rispetto del decreto governativo è

stato disposto dalle amministrazioni comunali della provincia di Pistoia, di Prato e dell'Empolese-Valdelsa l'annullamento o il rinvio di spettacoli e manifestazioni pubbliche. Il Comune di Pistoia ha deciso di

far slittare a giugno il pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Intanto all'istituto Dagomari di Prato partiranno le lezioni a distanza grazie al collegamento web. / IN CRONACA

ALLARME CORONAVIRUS

Contagiata empolesse di 56 anni ora è in isolamento domiciliare

Tampone positivo anche per una santacrocese di 48 anni sotto sorveglianza attiva
Annullati spettacoli teatrali, concerti ed eventi in occasione della Festa della donna

EMPOLI. C'è una donna empolesse fra i 23 i nuovi casi positivi al Coronavirus (Covid-19), registrati tra mercoledì e ieri. Si tratta di una donna di 56 anni in isolamento domiciliare che è in buone condizioni di salute. È il primo caso a Empoli.

Nello specifico, in riferimento all'Ausl Toscana Centro, i casi positivi sono: una persona di 48 anni di Santa Croce, in buone condizioni, in isolamento presso il proprio domicilio con sorveglianza attiva del medico di medicina generale e del dipartimento di prevenzione. E ancora: una persona di 71 anni di Firenze ricoverata per polmonite, una persona di 71 anni di Firenze ricoverata per polmonite, una persona di 60 anni di Firenze, con sintomi lievi, in isolamento

presso il proprio domicilio con sorveglianza attiva del medico di medicina generale e del dipartimento di prevenzione. Una persona di 52 anni di Firenze ricoverata per polmonite. Una persona di 70 anni di Firenze ricoverata per polmonite. Infine una persona di 77 anni di Firenze, in buone condizioni di salute, in isolamento presso il proprio domicilio con sorveglianza attiva del medico di medicina generale e del dipartimento di prevenzione.

Le disposizioni dei sindaci dell'Unione dei Comuni Empolese Valdelsa. Dopo la pubblicazione dell'ultimo decreto firmato il 4 marzo, dal presidente del Consiglio dei Ministri, in merito alle misure da adottare per fronteggiare il

Coronavirus Covid-19, ieri mattina tutti i sindaci dell'Unione dei Comuni Empolese Valdelsa si sono riuniti nella sala consiliare del Comune di Empoli per valutare l'evolversi della situazione. Ne è scaturito un documento in cui i primi cittadini evidenziano alcuni aspetti consigliando le realtà sociali e raccomandando ai cittadini alcune norme di comportamento.



Fino al 3 aprile 2020. Considerato l'evolversi della situazione epidemiologica legata al Covid-19 gli 11 primi cittadini evidenziano che, fino al 3 aprile 2020, è previsto il differimento di ogni attività convegnistica o congressuale, sia di iniziativa pubblica che privata. Le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura organizzati dal Comune ivi inclusi quelli cinematografici e teatrali sono sospesi. Sono sospesi anche i mercati su aree pubbliche a carattere straordinario e le manifestazioni commerciali su aree pubbliche a carattere straordinario. Le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura organizzati da privati sono consentite, previa puntuale adozione delle misure di distanza interpersonale di almeno un metro da adottare sotto la responsabilità dell'organizzatore stesso. È

consentito lo svolgimento di eventi e di competizioni sportive di ogni ordine e disciplina nonché delle sedute di allenamento degli atleti agonisti solo negli impianti sportivi a porte chiuse o all'aperto senza pubblico, essendo il territorio dell'Empolese Valdelsa escluso dalle misure restrittive previste per le zone rosse. Le associazioni e le società sportive sono tenute, a mezzo del proprio personale medico, a garantire che siano effettuati tutti i controlli idonei a contenere il rischio di diffusione del virus tra atleti, tecnici, dirigenti e accompagnatori.

Lo sport di base, le attività motorie in genere svolte all'aperto ovvero all'interno di palestre, piscine e centri sportivi di ogni tipo potranno tenersi solo ed esclusivamente ove il soggetto utilizzatore sia in grado di garantire, con idonee misure, che sussistono le condizioni oggettive per poter ri-

spettare la distanza interpersonale nei contatti sociali di almeno un metro. Le misure organizzative devono essere dichiarate al soggetto titolare dell'impianto o al gestore.

Sono sospesi i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche comunque denominate, programmate dalle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

I servizi e gli spazi della Biblioteca ed Archivi sono regolarmente attivi e garantiti con limitazioni pari al numero di postazioni di lettura e studio resi disponibili in ragione delle misure adottate per il rispetto delle distanze di sicurezza interpersonale di almeno un metro. I musei potranno essere mantenuti aperti adottando misure di contingentamento nell'afflusso dei visitatori in ragione degli spazi e nel rispetto delle misure di sicurezza interpersonale di almeno un metro. —



La tenda per il test sul coronavirus davanti al pronto soccorso dell'ospedale San Giuseppe (FOTO SESTINI)

FINO AL 15 MARZO

Sospesa l'attività ambulatoriale in ospedale



L'ospedale di Empoli

EMPOLI. A partire da oggi e fino al 15 marzo sarà sospesa l'attività ambulatoriale all'interno dei seguenti presidi ospedalieri: Santa Maria Nuova, San Giovanni di Dio, Santa Maria Annunziata di Firenze, Ospedale Mugello di Borgo San Lorenzo, Seristori di Figline Valdarno, Santo Stefano di Prato, San Jacopo di Pistoia, Piot di San Marcello Pistoiese, S.S. Cosma e Damiano di Pescia, San Giuseppe di Empoli, San Pietro Igneo di Fucecchio e Ospedale degli Infermi di San Miniato. Una misura preventiva che si inserisce all'interno delle ultime disposizioni per una corretta gestione dell'emergenza coronavirus. Le prestazioni già programmate saranno rinviate a data da destinarsi, eccetto quelle individuate indispensabili dal medico di famiglia e dallo specialista di riferimento. —



CASTELFIORENTINO

Il titolare di "Brico Io" dona 1700 confezioni di gel e salviette

L'imprenditore Giuntini ha contattato il sindaco Falorni per consegnare il materiale destinato agli alunni delle scuole del Comune

CASTELFIORENTINO. Ha donato 1700 confezioni di gel per le mani e altrettante di salviettine al Comune di Castelfiorentino, in modo tale che ogni studente delle elementari e delle medie possa averne una ciascuno. È il gesto che ha compiuto ieri un esercente del posto, **Roberto Giuntini**, che tramite la sua attività "Brico Io" di via dei Praticelli ha deciso di impegnarsi in prima linea per promuovere comportamenti corretti e buone pratiche contro la diffusione del Coronavirus. «Visto che questi prodotti sono spesso irrimediabili per tante persone – spiega l'imprenditore – e grazie alla mia attività riesco comunque ad approvvigionarme-

ne, ho deciso di omaggiare i ragazzi delle scuole con una donazione. Ho proposto la cosa al sindaco Alessio Falorni mercoledì mattina ed è stata subito apprezzata, quindi mi sono adoperato». Giuntini ieri ha consegnato i primi 1200 pezzi sia di gel che di confezioni di salviette, mentre gli altri 500 li fornirà la prossima settimana. Dunque, al rientro dei ragazzi in classe, ci sarà una sorpresa per tenere il più possibile lontano Covid-19 e tutti i germi. «Sono un genitore a mia volta – prosegue – ho un figlio alle elementari e uno alla scuola dell'infanzia. Mi sono fatto dire dal sindaco il numero dei bambini presenti nelle scuole e ho preparato quel che serviva». Prodotti che nel suo negozio vanno a ruba: «Ci sono problemi di prezzo e la reperibilità non è migliorata – spiega – per for-

tuna ho vari canali di approvvigionamento e il negozio non è quasi mai stato sprovvisto. Tante componenti arrivano dalle "zone rosse" italiane e quindi si fa fatica a riceverle. I produttori stessi si stanno spostando nel fornire confezioni più grandi: se prima compravamo il gel mani in formato da viaggio, oggi si vendono anche flaconi fino a un litro». Il sindaco ha ringraziato pubblicamente Giuntini: «Questa emergenza – ha scritto Falorni su Facebook – ci fa anche riscoprire valori autentici come la solidarietà. E il privato, nonostante la difficile situazione economica che si sta generando, fa anche esso la sua parte». Intanto a Montelupo Fiorentino i 1400 pasti preparati mercoledì dalla mensa scolastica comunale sono stati destinati ai pasti alle Caritas di Empoli e Firenze. —

Daniele Dei



Le confezioni di gel e salviette che ha donato il titolare del negozio "Brico Io"



IL CASO

La prima paziente positiva al virus non vuole lasciare l'ospedale

PRATO. Contrariamente a quanto comunicato mercoledì dall'Asl Toscana Centro, la donna di 44 anni, originaria di Prato e residente a Firenze, che lunedì sera era stata trovata positiva al tampone per il coronavirus non è stata dimessa dall'ospedale Santo Stefano. La donna dice di non sentirsi ancora bene e si è opposta all'accompagnamento nella sua casa di Firenze, dove secondo l'Asl avrebbe dovuto trascorrere un periodo di quarantena insieme alla madre, che è risultata negativa agli esami sul coronavirus.

La notizia delle dimissioni della paziente ricoverata al Santo Stefano è stata data dall'Asl mercoledì all'ora di pranzo con l'indicazione dell'accompagnamento a Firenze e confermata nel pomeriggio. Sono poi passate diverse ore durante le quali la notizia poteva essere corretta, ma questo non è stato fatto, a conferma di una gestione della comunicazione che presenta più di una falla. La paziente ricoverata al Santo Stefano ha detto che non vuole tornare nella sua casa di Firenze perché si sente più sicura all'ospedale di Prato, nonostante l'Asl abbia detto che per i medici è " clinicamente guarita". La donna però teme di infettare la madre durante il periodo di convivenza forzata. L'Asl dice che sarà dimessa oggi. —



IL CAFFÈ
di Massimo Gramellini

Di Milano mi fido

Come ogni settimana, oggi arriverò a Milano per lavoro e, mentre preparo la valigia sotto lo sguardo falsamente rilassato dei familiari, mi accorgo di non avere paura. Sono il classico ipocondriaco che fa testamento al primo starnuto, eppure mi sento tranquillo. Preoccupato ma tranquillo: è difficile da spiegare. Ed è difficile confessare che, se stessi facendo la valigia per una qualsiasi altra città del mondo, non sarei altrettanto tranquillo. È proprio Milano che mi trasmette sicurezza. Forse ho contratto una variante ancora ignota del virus che conduce alla pazzia, ma è così che mi sento. Sicuro. Per me Milano assomiglia alla manona di mio padre, la prima volta che da bambino mi guidò dentro una folla. Sapevo che avrei potuto fendere qualunque insidia: quella mano non mi avrebbe tradito.

Milano è efficiente e chiacchierona. Questa la sua indole, la sua forza, la sua croce. Non so se sia la metropoli più contagiata d'Europa, ma è certamente quella dove si sono fatti, e si sono resi pubblici, più controlli. Una situazione che ricorda i tempi di Tangentopoli, quando Milano passò per la capitale della corruzione, mentre era solo il posto in cui si cercavano (e si raccontavano) meglio i corrotti. Il miracolo di Milano è riuscire a essere insieme seria e buffa, persino nelle disgrazie. Mi si consenta la battuta, direbbe lui, ma soltanto un milanese come Berlusconi, in piena emergenza da virus, poteva trovare la voglia di lasciare una fidanzata di trentaquattro anni per mettersi con una di trenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BUON USO
DELL'EUROPAL'EMERGENZA È UN'OCCASIONE
PER IL BUON USO DELL'EUROPA

Coronavirus Forse si dovrebbe rispolverare la vecchia idea di nominare un ministro per la Ue per ciascun Paese, che lavori per il suo interesse ma non come «controparte» dell'Unione

Legittimazione

C'è ancora tempo per misure visibili e concrete: anche squadre di soccorso con i caschi blu a stelline gialle di **Maurizio Ferrera**

Come al solito, l'Europa non si è vista: questa la critica che abbiamo sentito nelle ultime settimane da vari governatori e da esponenti dell'opposizione. Ma perché e come la Ue avrebbe dovuto farsi vedere? Come altri hanno giustamente osservato, l'assistenza sanitaria è prerogativa degli Stati membri, che ne sono molto gelosi. Se i governi tengono legate le mani di Bruxelles, non dobbiamo stupirci dell'inazione europea.

A prima vista il ragionamento non fa una piega. Ma non regge, entrambe le parti sbagliano. E anche Bruxelles ha le sue colpe.

Il Trattato di Lisbona riserva agli Stati membri la responsabilità esclusiva per le politiche sanitarie e l'organizzazione dei servizi medici. L'Unione non può né deve intervenire: sul piano dei principi, i governatori del Nord si devono rassegnare. Ma non finisce qui. L'art. 168 del Trattato stabilisce infatti che l'Unione «completa le politiche nazionali per la prevenzione delle malattie e per l'eliminazione delle fonti di pericolo per la salute». L'azione Ue, si precisa, «comprende la sorveglianza, l'allarme, e la lotta contro gravi minacce per la salute a carattere

transfrontaliero». Dunque qualcosa l'Europa può fare.

Anzi, nel 2013, Parlamento e Consiglio hanno definito con precisione le modalità d'intervento per le emergenze (come il coronavirus): sistemi di allerta e monitoraggio comune, valutazione dei rischi, coordinamento delle risposte nazionali, acquisto congiunto di attrezzature sanitarie, persino l'invio di squadre di soccorso nei paesi più colpiti. È possibile anche mobilitare il bilancio Ue (nonché i fondi del famoso piano Juncker a sostegno degli investimenti) al fine di co-finanziare interventi straordinari nella sanità.

Insomma: sbaglia anche chi sostiene che la Ue non ha né competenze né risorse. Se è così, come le ha usate nelle ultime settimane? Sappiamo che non è stata intrapresa alcuna azione visibile per i malati, gli operatori sanitari, le amministrazioni locali: le critiche di alcuni governatori sono dunque in parte giustificate. Non possiamo però pensare che non sia stato fatto proprio nulla. In effetti, il più recente comunicato stampa della Commissione menziona qualche intervento concreto: sostegno ai rimpatri dalla Cina, 250 milioni di fondi stanziati per l'Organizzazione mondiale della sanità e per la ricerca sui farmaci, cinque rapporti di valutazione del rischio. Si citano poi varie attività di coordinamento e di indirizzo. Tanto o poco? Francamente, pochino. Il Consiglio ha convocato a sua volta una riunione dei ministri sanitari il 13 febbraio scorso. Dalle conclusioni del vertice, si capisce che non si è presa alcuna decisione rilevante, a parte un invito alla Commissione ad attivare tutti i meccanismi previsti e a cercare fondi nelle pieghe del bilancio. Ben scarsa intraprendenza emerge anche dai verbali del Comitato intergovernativo per la sicurezza

sanitaria istituito nel 2013. Nell'ultima seduta (Lussemburgo, 2 marzo, in collegamento audio) si sono sollevate molte domande, ma non è stata fornita alcuna risposta. Solo esortazioni affinché ciascun Paese attivi i propri meccanismi di prevenzione, valuti la limitazione di viaggi e assembramenti e varie banalità di questo genere. Tempo perso.

Il quadro complessivo è piuttosto sconsolante. Bruxelles ha le sue colpe e non può nascondersi con la foglia di fico del «non abbiamo i poteri». Però attenzione: nel Consiglio dei ministri e nel Comitato per la sicurezza siedono i rappresentanti degli esecutivi nazionali, sono loro che dovrebbero dare l'impulso e spronare la Commissione. La domanda giusta da porre è perciò: perché i governi non «usano» l'Europa anche quando potrebbero farlo a fin di bene (il proprio bene)?

Ci sono due possibili risposte. La prima è che quando si tratta di decidere su misure concrete, in particolare quelle che riguardano risorse finanziarie comuni, gli Stati membri si dividono, litigano e paralizzano la Commissione. La seconda risposta è più banale. I governi cambiano, chi viene dopo non sa bene che cosa è stato deciso prima, le burocrazie sono distratte e disattrezzate: così nessuno dedica tempo e attenzione a usare bene l'Europa. Del resto, come si potrebbe farlo seriamente collegandosi per telefono a una riunione con ventisette delegati?

La famosa «Europa dei cittadini» non può nascere se Commis-



sione e governi nazionali non si rimboccano congiuntamente le maniche sulle questioni che riguardano da vicino la nostra vita quotidiana. Quale emergenza più grave del coronavirus vogliamo aspettare? C'è ancora tempo per prendere misure visibili, concrete ed efficaci: soldi, naturalmente, ma anche materiale, mezzi e persino squadre di soccorso con i caschi blu a stelline gialle. La sfida, si badi bene, non è solo pratica o organizzativa. È essenzialmente politica: riguarda infatti la legittimazione dell'Europa come comunità solidale e come governo comune.

Forse varrebbe la pena di rispolverare una vecchia idea: quella di nominare, per ciascun Paese, un ministro per l'Europa che risieda stabilmente a Bruxelles e che impari davvero come usare tutti gli strumenti e le risorse disponibili su ogni questione. A beneficio del proprio Paese, certo. Ma non come «controparte» della Ue, bensì come condomino di un edificio ancora fragile, che deve essere salvaguardato grazie al sostegno di tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Stanziati 7,5 miliardi per famiglie e imprese

da pagina 2 a pagina 17

LE SCELTE

Il piano da 7,5 miliardi di Conte: nessun salto nel buio, l'Ue capirà

Raddoppiati gli stanziamenti del decreto coronavirus, Gualtieri scrive a Bruxelles: deficit 2020 dal 2,2% al 2,5
Wall Street affonda: il Dow Jones ieri ha perso il 3,58%

ROMA «Siamo tutti sulla stessa barca». Il mantra di Giuseppe Conte è rivolto agli italiani, ai partiti di maggioranza e opposizione, ai vertici dell'Europa. Nella sala stampa di Palazzo Chigi, seduto a distanza di sicurezza dal ministro Roberto Gualtieri («Dobbiamo dare il buon esempio»), il premier rimarca più volte che il nostro Paese «sta vivendo un'emergenza». Ormai l'allarme «è sotto gli occhi di tutti» e minimizzare non si può. Servono soldi, tanti, perché se la crescita dei contagi non inverte la curva, si rischia che la situazione scappi di mano.

Con questo stato d'animo il capo dell'esecutivo annuncia le misure economiche «straordinarie e urgenti» contenute nel nuovo decreto, che stanziava per l'emergenza il doppio della cifra preventivata. Non più 3,6 miliardi, bensì 7,5 «in termini di saldo netto da finanziare». A tanto ammonta lo scostamento di bilancio, che in termini di indebitamento equivale a 6,35 miliardi e che servirà per rafforzare il sistema sanitario, le forze dell'ordine e (con 300 milioni) la Protezione civile. Un miliardo sarà impegnato per assumere medici e infermieri e acquistare attrezzature ospedaliere. Due miliardi e mezzo serviranno per gli ammortizzatori sociali. «Nessuno deve perdere il lavoro a causa del coronavirus», rassicura Gualtieri, nel giorno in cui Piazza Affari perde l'1,78%

e Wall Street affonda (Dow Jones -3,58%, Nasdaq -3,10%).

La lettera con cui il governo informa la commissione Ue della necessità di sfiorare il deficit «è già partita» e il ministro non ha dubbi sulla «piena sostenibilità» per le casse dello Stato. Il coronavirus «ha colpito molto duramente l'Italia», scrive Gualtieri ai «cari» Dombrovskis e Gentiloni, vicepresidente e commissario all'Economia. Le scuole sono chiuse, alcune nazioni hanno annunciato restrizioni ai viaggi e molti settori produttivi sono in sofferenza. Una «situazione seria», che ha costretto a studiare «un pacchetto di misure» d'emergenza tali da far impennare di 0,3 punti la stima di deficit per il 2020: dal 2,2%, al 2,5%. Il ministro garantisce che si tratta di uno scostamento «una tantum» e che dunque «non dovrebbe essere computato nel bilancio strutturale». Poi rivendica che «il trend delle finanze pubbliche prima del coronavirus era estremamente incoraggiante» e spiega come alzare le tasse «potrebbe aggravare i rischi al ribasso per l'economia italiana». Come reagirà l'Europa, alla richiesta italiana di usare la flessibilità del Patto di stabilità? «Non facciamo un salto nel buio — assicura Conte —. Comprendono l'emergenza che stiamo attraversando».

Il Consiglio dei ministri ha approvato la Relazione al Parlamento e Gualtieri si aspetta

un voto largo e bipartisan, perché il decreto sia varato la prossima settimana. «Serve compattezza», concorda Alfonso Bonafede per il M5S. Eppure l'unità nazionale resta una formula vuota. Giorgia Meloni ha parlato di «governo criminale» e Conte — che pure ha consegnato a tutti i ministri una cartellina con le proposte di Forza Italia, Lega e FdI — respinge con durezza l'attacco: «Parole che sorprendono, le considero uno schiaffo a tutti i cittadini».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La richiesta

PREVISIONI DI DEFICIT

In base alle regole dell'Unione europea, gli Stati membri devono rispettare un rapporto tra deficit di bilancio e Prodotto interno lordo. Il tetto è del 3%. Ogni Paese stabilisce previsioni di spesa su cui calcolare il rapporto. Il governo italiano, a causa dell'emergenza coronavirus, ha comunicato ieri di prevedere un aumento dal 2,2% al 2,5%





Palazzo Chigi

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, ieri poco prima di presentare il decreto coronavirus

LAPRESSE/PALAZZO CHIGI/FILIPPO ATTILI

Un caso il nostro rappresentante escluso dal Consiglio d'Europa

La Cnn: «Italia origine di tutto». L'ira di Di Maio

«**L**a Cnn mostra una cartina in cui sembra che l'Italia sia l'origine del focolaio del coronavirus. Questa è una visione distorta della realtà». Dopo le proteste per lo spot di Canal+ con la «pizza al coronavirus», ieri il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è intervenuto contro una mappa grafica della Cnn che ritraeva l'Italia al centro di tante frecce in partenza come i virus verso il resto del mondo.

«Il punto non è la Cnn» ha detto Di Maio, evidenziando che anche altri media internazionali «stanno dipingendo l'Italia in modo sbagliato». «Mi chiedo quale sia l'intento. Discriminare un Paese che ha una sanità pubblica e che sta gestendo al meglio, nonostante decenni di tagli, una situazione complessa ed emergenziale in alcune zone», ha chiesto, accusando «alcune testate internazionali» di «disinformazione che fa a pugni con i dati numerici: l'Italia è la nazione che sta gestendo con più rigore questa emergenza, che, come sappiamo, si è sviluppata in Cina».

«Noi crediamo che controllare la salute delle persone facendo più tamponi sia serio», che «prendere misure restrittive per proteggere la salute dei nostri cittadini sia sacrosanto» e che «la caccia agli untori sia una cosa da Medioevo», ha aggiunto.

Ma il sospetto nei confronti dell'Italia aumenta. E ieri il presidente della Camera, Roberto Fico ha dovuto manifestare al presidente dell'Assemblea nazionale francese, Richard Ferrand, «il più profondo sconcerto» per la «revoca del badge di accesso all'Assemblea di Alvisè Maniero (M5S), presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa», avvenuta ieri a Parigi.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa La rete televisiva americana Cnn ha mandato in onda questa cartina che fa risultare l'Italia come epicentro del coronavirus



I dati: 3.296 positivi, 148 morti, 414 guariti. Bergamo, rischio zona rossa per due paesi. In America tonfo di Wall Street

«Unità e fiducia contro il virus»

L'appello di Mattarella: supereremo questa fase. Stanziati 7,5 miliardi per famiglie e imprese

L'appello di Sergio Mattarella al Paese attraverso un videomessaggio: unità e fiducia le parole chiave. «L'Italia sta attraversando un momento impegnativo. Lo sta affrontando doverosamente con piena trasparenza — ha detto

il presidente —. Supereremo la condizione di questi giorni. Anche attraverso la necessaria adozione di misure straordinarie per sostenere l'opera dei sanitari». Il bilancio di ieri: 3.296 contagiati, 148 morti e 414 guariti. Due paesi della

Bergamasca, Nembro e Alzano, a rischio chiusura. Stanziati 7,5 miliardi per le famiglie e le imprese. Il ministro Gualtieri: deficit 2020 al 2,5%.
da pagina 2 a pagina 17

Mattarella chiede unità: «Seguiamo le indicazioni È normale preoccuparsi, no ad ansie immotivate»

Attraversiamo un momento particolarmente impegnativo ma lo supereremo
Sistema sanitario eccellente, grazie per la serietà ai cittadini delle zone rosse

Sergio Mattarella

Il Quirinale

ROMA Anche il capo dello Stato, Sergio Mattarella, dopo il premier, si rivolge direttamente ai cittadini con un videomessaggio di tre minuti e mezzo. Il presidente della Repubblica invita ad evitare allarmismi, a considerare che abbiamo «un eccellente sistema sanitario», e rassicura tutti gli italiani chiedendo loro di aver fiducia e di seguire scrupolosamente le indicazioni del governo.

Mattarella insiste in modo preciso sui punti di forza del nostro Paese, che a suo dire devono spingere tutti gli italiani ad aver fiducia nelle misure che sta definendo il governo: «L'Italia sta attraversando un momento particolarmente impegnativo. Lo sta affrontando doverosamente con piena trasparenza e completezza di informazione nei confronti della pubblica opinione. L'insidia di un nuovo

virus provoca preoccupazione. Questo è comprensibile e richiede a tutti senso di responsabilità, ma dobbiamo assolutamente evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti. Siamo un grande Paese moderno, abbiamo un eccellente sistema sanitario nazionale che sta operando con efficacia e con la generosa abnegazione».

Quindi un messaggio di cauto ottimismo, legato al lavoro che sta facendo l'esecutivo: «Supereremo la condizione di questi giorni. Anche attraverso la necessaria adozione di misure straordinarie per sostenere l'opera dei sanitari impegnati costantemente da giorni e giorni. Il governo — cui la Costituzione affida il compito e gli strumenti per decidere — ha stabilito ieri una serie di indicazioni di comportamento quotidiano, suggerite da scienziati ed esperti di valore. Sono semplici ma importanti per evitare il rischio di allargare la diffusione del contagio. Desidero invitare tutti ad osservare attentamente queste indica-

zioni: anche se possono modificare temporaneamente qualche nostra abitudine di vita. Rispettando quei criteri di comportamento, ciascuno di noi contribuirà concretamente a superare questa emergenza. Lo stanno facendo con grande serietà i nostri concittadini delle zone cosiddette rosse. Li ringrazio per il modo con cui stanno affrontando i sacrifici cui sono sottoposti».

Infine lo sguardo viene rivolto alla possibile fine dell'emergenza, se tutti gli attori coinvolti faranno la loro parte e seguiranno le indicazioni degli scienziati e del governo: «Il momento che attraversiamo richiede coinvolgimento,

condivisione, concordia, unità di intenti nell'impegno per sconfiggere il virus: nelle istituzioni, nella politica, nella vita quotidiana della società, nei mezzi di informazione. Alla cabina di regia costituita dal governo spetta assumere — in maniera univoca — le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni, coordinando le varie competenze e responsabilità. Vanno, quindi, evitate iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento. Care concittadine e cari concittadini, senza imprudenze ma senza allarmismi, possiamo e dobbiamo avere fiducia nell'Ita-



lia».

Non mancano le reazioni. «Da Mattarella parole importanti», dice il segretario del Pd Nicola Zingaretti. Matteo Renzi rilancia su twitter il video del capo dello Stato: «Affronteremo anche questa sfida». «L'appello contro la paura è fondamentale», spiega Matteo Salvini. «Raccogliamo l'esortazione di Mattarella», chiosa Giorgia Meloni.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Quirinale Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella 78 anni, è stato eletto alla suprema carica dello Stato il 3 febbraio del 2015

(Ansa)

L'analisi

L'appello (contro le polemiche) al «dovere della fiducia»

di **Marzio Breda**

Quando ha letto l'ultimo aggiornamento della Protezione civile sul numero delle vittime e dei contagiati, finora il «bilancio più nero», accompagnato dalla notizia che qualche attore della scena politica tenta ancora di accendere polemiche e lancia attacchi contro il premier sulla scia del coronavirus, Sergio Mattarella ha giudicato urgente farsi sentire un'altra volta.

Per chiamare a raccolta gli italiani e invitarli al «dovere della fiducia» e della corresponsabilità sociale, dando nel contempo la più alta copertura alle misure stabilite dal governo, e così rafforzarle. Beninteso, senza alcuna pretesa di supplenza. E non è un caso che abbia ricordato come proprio «al governo la Costituzione affida il compito e gli strumenti per decidere» in emergenze come questa. Il sottinteso della puntualizzazione è infatti che, una volta scelta una linea d'intervento e stabilito (con ogni scientifica pezza d'appoggio) che è la più appropriata, allora tutti dovrebbero compattarsi seguendo quella linea e quella catena di comando. Altrimenti si mette in gioco l'interesse generale, come è rischioso di accadere con certe fughe in avanti, certe divergenze pretestuose e certe rivendicazioni e recriminazioni tra i diversi attori di questa difficile partita.

Ecco il senso del richiamo al «coinvolgimento, condivisione, concordia, unità d'intenti» lanciato al Paese ieri sera, con il per lui

inedito strumento del videomessaggio. Un appello non generico, tanto è vero che il presidente si è curato subito di puntualizzare i destinatari, specificando come da questa consapevolezza nessuno è escluso, «nelle istituzioni, nella politica, nella vita quotidiana della società, nei mezzi d'informazione». Insomma, chiunque aizzi divisioni (magari perfino nella stessa maggioranza), con l'effetto di seminare ansia e smarrimento oltre il dovuto. Basta pensare a qualche giornata di cortocircuito scientifico, politico e, sì, anche informativo che abbiamo appena vissuto e che avremmo potuto evitare se si fosse stati in grado di parlare con una voce sola.

Quel che preme a Mattarella è che lo Stato-comunità sappia ritrovarsi, adesso. La battaglia sul fronte della sanità e dell'economia è appena agli inizi e l'unità e la solidarietà del Paese può essere fondamentale almeno per attenuare l'affanno di queste ore. Chiudere le scuole e le università è stato un passo delicato, ma necessario al pari del blocco delle zone rosse da dove il contagio è partito e i cui cittadini sono stati ringraziati per «i sacrifici» cui si sono sottoposti. È un esempio, il loro, che il presidente ha citato per esortare alla fiducia. Fiducia nell'Italia e nella «cabina di regia costituita dal governo e chiamata ad assumere le necessarie decisioni coordinando le varie competenze e responsabilità...». E pure qui, alla luce di certi inutili contrasti e prove di forza, non è casuale che abbia detto «in collaborazione con le Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

Lavoro da casa e voucher Aiuti a famiglie e imprese

di **Enrico Marro** e **Claudia Voltattorni**

Tra i provvedimenti in arrivo congedi straordinari, indennizzi ed estensione degli ammortizzatori sociali alle piccolissime aziende. Smart working più facile

ROMA Le misure a sostegno del lavoro entreranno nel secondo decreto legge economico per fronteggiare l'emergenza coronavirus che il governo approverà la prossima settimana stanziando 7,5 miliardi, parte dei quali andranno anche a irrobustire i finanziamenti per la sanità (un miliardo) e la protezione civile (300 milioni) e a sostenere le aziende e i settori più colpiti, come turismo e trasporti. Sul fronte del lavoro, arriveranno 2-2,5 miliardi.

Dopo le misure del primo decreto del 2 marzo, che concentrava gli interventi sugli 11 Comuni della zona rossa, il governo, ha detto la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, sta mettendo a punto l'estensione «sull'intero territo-

rio nazionale» degli ammortizzatori sociali, in particolare della cassa integrazione in deroga e del fondo di integrazione salariale. Dovrebbero poi essere estesi anche gli indennizzi a lavoratori autonomi e professionisti che, sempre il decreto del 2 marzo, limitava ai comuni della zona rossa (500 euro al mese per tre mesi). Nel nuovo provvedimento entreranno anche le misure legate alle conseguenze della chiusura delle scuole, in particolare congedi straordinari per i genitori e voucher per pagare le baby sitter. Infine, scatterà una garanzia pubblica sulla rinegoziazione dei crediti alle piccole e medie imprese danneggiate dall'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 CASSA INTEGRAZIONE SOTTO I 6 DIPENDENTI E NUOVI FONDI



Obiettivo del decreto legge che il governo approverà la prossima settimana è la salvaguardia dell'occupazione e delle retribuzioni di tutti i lavoratori danneggiati dalle conseguenze dell'epidemia su tutto il territorio nazionale. Riguarderà le aziende costrette alla chiusura o a limitare la produzione e che, avendo un numero di dipendenti fra 6 e 50, non godono dei normali ammortizzatori (cassa integrazione ordinaria e straordinaria). Esse potranno far leva sul Fondo di integrazione salariale istituito nel 2016 per le aziende con più di 15 dipendenti (soglia che dovrebbe appunto essere abbassata a 6) che garantisce l'80% della retribuzione ma con un tetto di 940 euro. Per le aziende con meno di 6 dipendenti si applicherà invece la cassa integrazione in deroga in accordo con le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 BONUS DI 500 EURO PER AUTONOMI E PROFESSIONISTI



Mentre gli ammortizzatori sociali riguardano solo i lavoratori dipendenti per quelli autonomi e per i liberi professionisti si sta ragionando su un'estensione oltre la zona rossa dell'indennità di 500 euro al mese per tre mesi prevista dal decreto del 2 marzo. L'indennizzo, «un bonus mensile per fronteggiare le prime necessità», dice la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, sarebbe parametrato al periodo di sospensione dell'attività. Nel primo decreto il bonus è limitato ai lavoratori iscritti all'Inps, per questo l'Adepp, (associazione delle casse dei professionisti) ha chiesto al governo che col prossimo provvedimento si corregga la norma che «ha escluso inspiegabilmente i liberi professionisti iscritti agli enti di previdenza privati, fra cui i medici e gli operatori sanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 BANCHE E INDUSTRIA, SUI CREDITI L'IPOTESI MORATORIA



«Nessuno dovrà perdere lavoro per il coronavirus», ha detto il ministro dell'economia Roberto Gualtieri. Ecco perché, annuncia, il prossimo decreto sull'emergenza conterrà misure «per sostenere una moratoria dei crediti alle imprese da parte del sistema bancario». Si tratterà, spiega, di una moratoria sostenuta «da un sistema di garanzie». Si pensa al Fondo per le Pmi con un ampliamento delle risorse da destinare a garanzia della rinegoziazione dei tempi di restituzione dei prestiti bancari. Il ministro annuncia anche «sostegni alle aziende dei territori e settori al di fuori dei territori più colpiti che subiscono l'impatto sia delle misure di contenimento del virus sia delle sue conseguenze dirette e indirette». Il decreto sarà operativo dalla prossima settimana, così da stanziare subito le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 LAVORO A DISTANZA ANCHE SENZA ACCORDI AZIENDALI



Fin dall'inizio dell'emergenza, decine di aziende hanno attivato lo smart working per i propri dipendenti. Ma anche lo stesso governo nel secondo decreto sulle misure per la gestione dell'emergenza licenziato due sere fa, segnala la possibilità di applicare «per la durata dello stato di emergenza (fino al 15 marzo, ndr)» la modalità del lavoro agile «anche in assenza degli accordi individuali previsti». Lo smart working ad hoc per i genitori lavoratori è anche una delle misure allo studio dal governo per aiutare le famiglie dopo la chiusura delle scuole fino al 15 marzo. Nella pubblica amministrazione, la ministra Pabiana Dadone ha emanato una nuova circolare con ulteriori indicazioni per gli uffici pubblici invitati «a potenziare il ricorso al lavoro agile, senza distinzione di categoria di inquadramento e tipologia di rapporto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

CONGEDO SPECIALE E BONUS BABY SITTER PER CHI HA FIGLI



Bonus baby sitter e congedi parentali ad hoc. Tutto all'insegna della «corresponsabilità» dice la ministra della Famiglia Elena Bonetti. Perché la ricaduta della chiusura delle scuole almeno fino al 15 marzo pesa e peserà molto sulle famiglie. Così il governo sta studiando misure per venire incontro ai genitori che lavorano. Saranno contenute nel decreto che verrà presentato la prossima settimana. Tra le ipotesi allo studio, c'è il ritorno ai voucher per le baby sitter, esclusi nell'ultima legge di Bilancio. Al lavoro anche su congedi parentali straordinari per almeno uno dei due genitori lavoratori, misura voluta dalla ministra anche per tutelare la salute dei nonni e delle persone più deboli, da estendere anche ai coniugi degli operatori sanitari, impegnati in prima linea nell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5

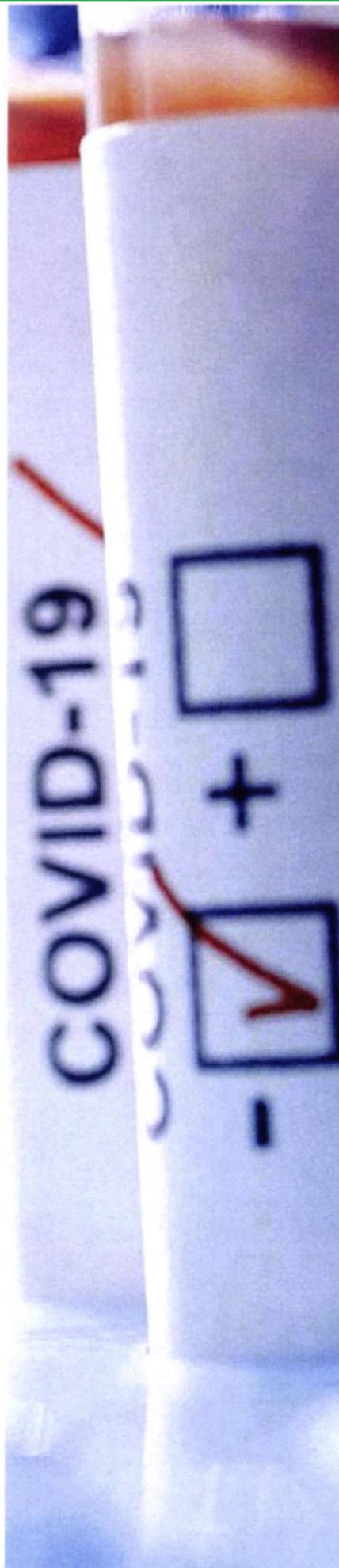
miliardi di euro

È quanto stanzierà il secondo decreto economico per l'emergenza coronavirus. Le misure comporteranno un aumento dell'indebitamento netto di circa 6,3 miliardi nel 2020

2,5

per cento

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha inviato una lettera alla Commissione europea annunciando che il deficit 2020 salirà dal 2,2 al 2,5% del Pil



Taccuino dal virus**La soglia a 37,5°
e gli amici
nel dubbio**di **Antonio Polito**

E poi ci sono color che sono sospesi. Un mio amico di Modena ha i vicini di casa in quarantena domestica: positivi al virus. Lui e la moglie hanno sintomi influenzali e un po' di febbre, 37,3°. Ha chiamato il numero verde, secondo istruzioni. Gli hanno risposto che se non supera 37,5° non deve fare il tampone. È seriamente combattuto: se sperare in qualche linea in più e così almeno scoprire se è stato contagiato, o invece augurarsi di restare nel dubbio.



A MILANO

Il terzo caso in tribunale

di **Luigi Ferrarella**

Terzo magistrato positivo al Covid-19 nel tribunale di Milano. Domani e dopo chiusura al pubblico dell'intero Palazzo di giustizia.

a pagina 6

LA GIUSTIZIA

Un giudice d'appello contagiato anche a Napoli
Gli avvocati dichiarano sciopero fino al 20 marzo
Il Csm chiede al ministro misure straordinarie

Milano, terzo magistrato positivo Bonifica del tribunale nel weekend

I rinvii

Niente udienze ordinarie la prossima settimana, in Procura solo 1 ora di sportello

MILANO Mercoledì era in udienza con giudici e molti avvocati come sostituto procuratore generale nei processi che la Corte d'appello di Milano aveva ritenuto di celebrare ugualmente, e come lui era in udienza altrove la sua compagna: ma ieri colleghi e avvocati scoprono che nella notte era finito per una crisi respiratoria in ospedale (da cui in serata è dimesso a casa in isolamento). E il terzo magistrato milanese positivo in 48 ore al virus Covid-19 innesca effetti a catena.

La Procura Generale al III piano viene sanificata, la reggente Nunzia Gatto manda a casa il personale, con il prefetto è decisa la chiusura sabato e domenica dell'intero Palazzo di Giustizia per una più generale pulizia, mentre la Procura delocalizza in una vicina palazzina una postazione di lavoro volante per i

pm di turno. Salgono a oltre 50 i magistrati o cancellieri che messi in indiretta quarantena a casa. Circolari spesso non armoniche dei vari uffici convergono infine sul rinvio delle udienze ordinarie in calendario sino al 15 marzo, ma si faranno le convalide degli arresti, i processi a detenuti e quelli che si prescriverebbero entro 6 mesi. Mentre un'intesa fra Tribunale dei Minorenni e Ordini forensi rinvia anche questi processi se non urgenti, il Tribunale di Sorveglianza sperimenta già 6 udienze via Skype con i detenuti in carcere tramite i collegamenti già in uso per i colloqui coi familiari; e, grazie a un accordo con gli Ordini degli Avvocati per garantire la riservatezza dei colloqui tra detenuti e difensori, mette a disposizione un telefono cellulare per ciascuna delle 13 carceri e uno per l'aula di Tribunale, tutto per limitare il rischio di contagio di detenuti e agenti di custodia. I corridoi della Procura vengono di fatto chiusi, visto che sono ammessi solo appuntamenti indifferibili e prenotati via mail con i pm: sospesi fino al 31 marzo tutti

i termini a difesa, solo modalità telematiche per ricevere gli atti normali, per la consegna fisica di quelli urgenti resta solo dalle 10 alle 11 uno sportello dove ieri deve scendere il procuratore Greco a raffreddare un momento di tensione in un picco di affollamento. Da Milano rientrava anche un contagiato giudice del Tribunale di Napoli, dove fino a lunedì si fermano le attività «non di somma urgenza». E se l'Organismo Congressuale Forense proclama l'astensione dei legali dalle udienze in tutta Italia da oggi al 20 marzo, il Csm chiede al ministro Bonafede di valutare se equiparare la situazione al periodo feriale estivo, o se estendere le norme per le zone rosse «agli uffici per i quali emerga un innalzamento del rischio sanitario».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





All'interno il tribunale di Milano deserto, anche se il palazzo non è stato chiuso totalmente, dopo i casi interni di coronavirus (foto di Massimo Alberico/Fotogramma)

La presidente di Corte d'appello

«Chiudere? Non è previsto dal decreto e non è giusto»

In tempo di coronavirus, la presidente della Corte d'appello di Milano Marina Tavassi passa da una riunione all'altra. **La situazione si fa preoccupante?**

«Da un lato sì, dall'altro siamo più tranquilli perché per fortuna i nostri colleghi positivi al virus stanno meglio o sono tornati a casa. Questa è come una piccola città e il numero dei casi registrati, poche unità, rientra nella statistica».

Perché il palazzo non è stato chiuso totalmente?

«Noi siamo come il pronto soccorso dell'ospedale. Non possiamo sospendere il lavoro perché abbiamo delle attività urgenti, indifferibili e irrinunciabili. Lo stesso decreto legge che ha riguardato le zone rosse, e Milano non lo è, ha indicato che determinate attività devono essere effettuate anche in quei tribunali che sono stati, per così dire, chiusi, perché di totalmente chiuso non c'è n'è nessuno, nemmeno nelle zone rosse».

Anche se all'interno ci sono stati tre contagiati?

«Certo, ed abbiamo ritenuto con l'Azienda sanitaria territoriale e con la Prefettura di limitarci a fare l'attività che grossomodo viene indicata dal decreto per le zone rosse, ma con

qualcosa in più, per esempio tutto ciò che è di estrema urgenza, come i processi che sono prossimi alla prescrizione o le sospensioni della esecutività delle sentenze civili. Abbiamo rimesso ai giudici la valutazione caso per caso». **Così, però, un numero di persone non proprio trascurabile continua ad entrare.**

«Un numero molto limitato. Pochissimo afflusso per l'attività giudiziaria, di più per il rilascio di certificati, una richiesta che deve essere necessariamente soddisfatta. Abbiamo affisso degli avvisi per invitare gli utenti a entrare nel palazzo solo nei casi indispensabili». **Se fosse stata lei a dover decidere, avrebbe chiuso?**

«No, perché non possiamo dare il messaggio che l'Italia va avanti, che è forte e coraggiosa, e poi ciascuno di noi non fa la propria parte. Siamo sereni e io sono tranquilla: quello che stiamo facendo è la cosa giusta».

Giuseppe Guastella

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

Marina Tavassi è presidente della Corte d'appello di Milano



IL BILANCIO

Guarito uno su dieci, altre 41 vittime Bergamo: due paesi a rischio chiusura

Primi casi in Valle d'Aosta. E c'è un decesso a Roma
Negli ambulatori lombardi stop alle visite non urgenti
Borrelli: 361 tende per le visite fuori dagli ospedali

ROMA Il coronavirus sfiora i quattromila contagi totali (3.858 per la precisione) dalla scoperta dell'arrivo dell'epidemia. I malati attuali sono 3.296 (+590 rispetto a mercoledì), con 414 guarigioni (+138) e 148 decessi (+41). In 351 sono in terapia intensiva, 1.790 ricoverati con sintomi e 1.155 in isolamento domiciliare. Il commissario straordinario per l'emergenza Angelo Borrelli ha sottolineato come la percentuale delle persone guarite «sia adesso del 10,7 mentre le morti rappresentino il 3,8% del totale». Solo fra Lombardia (a Brescia positivo un neonato), Emilia-Romagna e Veneto, i malati sono 2.815 con 138 vittime. Primi due casi in Valle d'Aosta.

Sempre ieri primo decesso a Roma di una paziente affetta da coronavirus: 87 anni, era già ricoverata all'ospedale San Giovanni con endocardite e problemi respiratori preesistenti. Un medico positivo al San Camillo, altri due contagiati all'ospedale di Velletri e

al San Filippo Neri. In quarantena chi li assisteva. Borrelli, che ha sottolineato come i deceduti fino a oggi siano «persone fragili, fra i 66 e i 94 anni, per la maggior parte con diverse patologie», ha anche rassicurato sul fatto che «non ci sono criticità nei nostri ospedali. È già in atto il piano di potenziamento delle terapie intensive e sub intensive. Con 361 tende per triage fuori dai nosocomi». La Centrale remota di soccorso sanitario (Cross) non è stata comunque attivata: trova posti letto nelle regioni vicine in caso di maxi-emergenza.

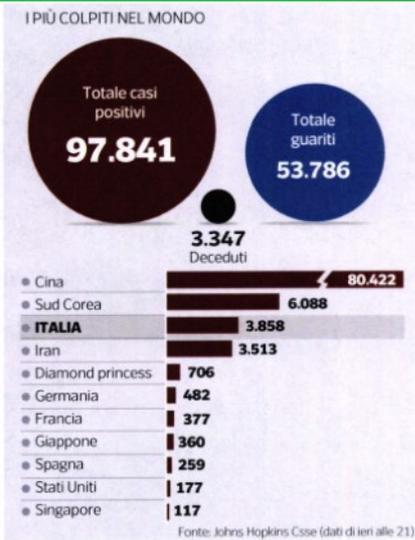
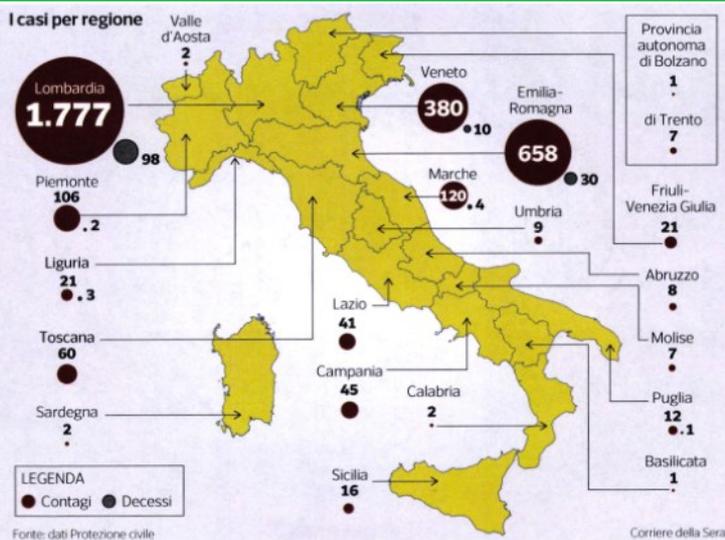
In Lombardia (dove ci sono state 376 guarigioni, 126 in un giorno solo) ieri sera sono stati effettuati i primi sopralluoghi per valutare la possibilità di allargare la zona rossa a Nembro e Alzano Lombardo: deciderà il governo. Sempre in Lombardia annunciate la sospensione delle visite ambulatoriali pubbliche e private non urgenti e l'assunzione in appena 48 ore di 136 operatori

sanitari (con i primi ricoveri nell'ospedale militare di Baggio e la disponibilità dei medici delle ong). A Roma intanto il Vaticano ha chiuso le università pontificie e sospeso le attività di oratorio e catechismo. In vista misure anticontagio per l'Angelus e l'udienza di papa Francesco. All'estero i casi sono raddoppiati in Olanda (82). Sette i contagiati a Betlemme. Più in generale allarme negli Usa negli Stati di California e Florida. Primi decessi in Svizzera e Gran Bretagna, che ha disposto la quarantena di due settimane per chiunque arrivi o rientri dall'Italia in presenza di sintomi anche lievi di coronavirus. Sette vittime e 423 casi (+138) in Francia, dove il presidente Emmanuel Macron parla di «epidemia inesorabile». Tredici contagi in Ecuador, mentre dall'India arriva la richiesta d'aiuto di 14 lodigiani in isolamento: «Riportateci a casa».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le macchine salvavita e il mercato controllato da pochissime aziende (Nessuna è italiana)

Ma Regioni e Protezione civile si sono già rifornite

Il caso

di **Federico Fubini**

Le ricerche su Google alla parola «respiratori» si sono quintuplicate, negli ultimi giorni. Gli italiani hanno capito rapidamente che quei dispositivi, che vanno sotto il nome tecnico di «ventilatori polmonari», possono diventare la differenza tra la vita e la morte in questa epidemia di coronavirus: non per la gran parte dei contagiati, che non svilupperanno mai sintomi gravi, ma per la piccola minoranza soggetta a complicazioni dell'apparato respiratorio.

In Italia questi macchinari sono a disposizione delle strutture pubbliche — oltre cinquemila posti letto di terapia intensiva — e la dotazione continua a crescere. La settimana scorsa la Lombardia è riuscita a investire in pochi giorni 47 milioni di euro, con un apporto anche dalla Protezione civile, per comprare ancora più macchine salvavita. Altre regioni e la stessa Protezione civile hanno già concluso altre gare d'appalto e collocato ancora più ordini.

Ma basta cercare «mechanical ventilation» nella sezione medica di Alibaba, il portale cinese di vendite in rete, per capire quale piega stia prendendo la globalizzazione sanitaria nella pandemia del Covid-19. Alibaba ieri sera aveva in offerta in e-commerce, a chiunque fosse disposto a inserire i dati della propria carta di credito, non meno di quaranta diversi modelli di respiratori. Da quelli a un dollaro, per vuotare i magazzini, ai dispositivi da ospedale da 20 mila o 50 dollari a pezzo; ce-

nè anche uno fatto a Wuhan, l'epicentro della pandemia, descritto senza traccia d'ironia come un «buon servizio».

L'americana Amazon invece non vende quelle macchine, anche perché nei Paesi avanzati solo le strutture sanitarie possono legalmente comprarle. Solo i medici possono applicarle. Eppure l'impennata dei prezzi su Alibaba, anche di dispositivi magari truffaldini, lascia intravedere la natura di questa nicchia del mercato globale. Fino a pochi giorni fa valeva poco più di due miliardi e cresceva del 7% all'anno. Adesso sta esplodendo: oggetto di una corsa internazionale all'accaparramento dei dispositivi a ossigeno che (per ora) l'Italia sembra poter evitare.

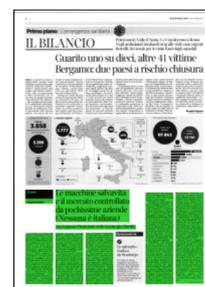
I ventilatori polmonari sono tecnologie avanzate, richiedono investimenti in ricerca massicci e continui, vengono prodotti su scala globale, e sono il recinto di un oligopolio di imprese. Cinque grandi gruppi presidiano metà del mercato mondiale e quasi nessuna grande struttura sanitaria si rifornisce al di fuori dei primi dieci o dodici produttori. Pochi dei loro nomi sono noti fuori da una cerchia di specialisti, ma nelle settimane di Covid-19 questa è diventata un'aristocrazia scelta del capitalismo globale.

Il problema è che nessuna fra queste aziende è in Italia, dove le tante piccole imprese biomedicali hanno sempre prodotto pochi respiratori e ora quasi nessuno. I protagonisti sono Becton, Dickinson and Co. (del New Jersey, fondata nel 1897), l'olandese Philips (del 1891), la svizzera Hamilton Medical (del 1983), Fisher & Paykel (Nuova Zelanda, 1934), la Dräger di Lubeca (1889), la Medtronic di Dubli-

no (1949), General Electric, la londinese Smiths che ha quasi due secoli, la californiana ResMed (1989) e la tedesca Maquet, altra azienda quasi bicentenaria. L'accesso e il successo in questa nicchia della globalizzazione, chiaramente, non s'improvvisa. Le italiane sono rimaste fuori semplicemente perché in gran parte sono aziende troppo piccole per sostenere gli investimenti e le dimensioni degli ordini. Il Sistema sanitario nazionale deve dunque fare affidamento su magazzini esteri, oggi bramati da tutto il mondo, per la sua più grande emergenza da decenni. La corsa dall'Italia è stata così rapida che alcuni dei produttori hanno avuto l'impressione che regioni e Protezione civile fossero in competizione per chi veniva servito prima.

Massimiliano Boggetti, presidente di Confindustria dispositivi medici, in tempo utile ha fatto sì che molti di questi fornitori esteri firmassero (come gli italiani) un impegno a privilegiare gli ordini del sistema pubblico e a non far salire i prezzi in un'emergenza. Niente aste dunque, almeno non in Italia. Ma Boggetti ricorda come questa crisi riveli il carattere strategico dell'industria biomedicale per un Paese. «Senza nazionalizzazioni — osserva — il governo dovrebbe favorire la crescita delle nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN GIORNO ALLA PROTEZIONE CIVILE

Mascherine, dati, ricoveri Nel fortino anti Covid-19

di **Florenza Sarzanini**

Diario di un giorno alla Protezione civile,
il fortino anti Covid-19. a pagina 9

LA STORIA

Mascherine e zone rosse, la lotta al Covid-19

Riunioni ogni due ore alla Protezione civile,
continui contatti con le Regioni e l'appuntamento
quotidiano delle 18 con i dati aggiornati sul virus

di **Florenza Sarzanini**

ROMA Una riunione ogni due ore per rispondere alle esigenze delle Regioni, monitorare le situazioni di rischio, decidere l'eventuale apertura di zone rosse, inviare pareri al governo. Bisogna reperire migliaia di mascherine, trovare nuovi posti letto in ospedali e terapie intensive, stabilire le regole di intervento per persone risultate positive mentre si trovano a bordo di treni e navi. Bisogna soprattutto tenere sotto controllo l'andamento della malattia verificando il numero di contagiati, guariti e morti.

Roma, sede della Protezione civile di Via Vitorchiano 4. Ecco il fortino dove si combatte l'emergenza da coronavirus, dove si prendono le decisioni operative per la lotta al Covid-19. Dal 21 febbraio, quando c'è stato il primo caso in Italia, oltre 350 persone ci vivono dall'alba a notte fonda. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è già venuto diverse volte, il ministro della Salute Roberto Speranza ha un ufficio sullo stesso piano del commissario Angelo Borrelli dove lavora quotidianamente e ha trasferito qui una parte dello staff. Per tutti l'obiettivo è dichiarato: «Contenere la malattia».



Il primo bollettino

Il «punto di situazione» per capire come andrà la giornata si fa alle 9. È la prima riunione del comitato operativo guidato proprio dal ministro e da Borrelli. Nella sala ci sono almeno venti persone, rappresentano le istituzioni impegnate sul campo, tutte le Regioni sono collegate in videoconferenza. Borrelli le chiama una per volta. «Ci sono richieste, avete esigenze particolari, urgenze?». Ognuno fa la lista, indica le priorità. Aggiorna i dati su quanto avvenuto nella notte, comunica eventuali nuovi contagi. Tutti invocano mascherine, molti chiedono tende da sistemare davanti ai pronto soccorso. Bisogna evitare le file nei reparti a rischio, impedire a chi ha altre patologie il possibile contatto con i «positivi». Il nodo da sciogliere adesso è anche l'allargamento della «zona rossa». Si discute di quanto sta accadendo in Lombardia, l'orientamento è di escludere — almeno al momento — Cremona, includendo semmai due comuni del Bergamasco. Ma si prende ancora tempo, le urgenze appaiono altre.



Il dossier al Quirinale

Alle 12, mentre si esamina la possibilità di prolungare le chiusure già decise — compresa quella delle scuole — arriva la notizia che il capo dello Stato potrebbe registra-

re un discorso. I dati trasmessi da molte Regioni non sono rassicuranti: è vero che ci sono tante guarigioni, ma il numero dei contagiati continua a salire, così come quello delle vittime. Borrelli incontra alcuni capi-dipartimento, concorda la strategia con i componenti del comitato tecnico scientifico. Tocca al presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò e a quello del Consiglio superiore Franco Locatelli scendere in sala stampa e ribadire davanti alle telecamere che «le regole di comportamento indicate dal governo sono indispensabili, la situazione è in rapida evoluzione. Dobbiamo limitare gli abbracci, mantenere le distanze: è un sacrificio ma serve».



Le nuove misure

Alle 14.30 vengono convocati i funzionari, ognuno deve preparare «un punto di situazione sintetico, perché bisogna inviare una relazione al Quirinale». È l'aggiornamento con

i dati sulla malattia, ma anche sulle misure messe in atto, compresi i «positivi» che si trovano all'estero. Il dossier per il presidente Sergio Mattarella che rinnoverà l'appello agli italiani affinché seguano «le indicazioni del governo».



Istanze dalle Regioni

Alle 16 nuova seduta del comitato operativo. Mentre Speranza vola a Bruxelles, arriva il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri: «Abbiamo ancora un numero alto di decessi, dobbiamo contenere il contagio». Si apre il collegamento con le Regioni. La Lombardia chiede l'ampliamento della «zona rossa», nelle Marche e nel Lazio salgono i contagi. Arriva la notizia che Roma ha deciso di chiudere le discoteche, ci sono nuove limitazioni in varie parti d'Italia. Ma la vera necessità riguarda i fondi: in cassa ci sono 125 milioni di euro, altri soldi arriveranno per acquistare dispositivi sanitari, tende, ventilatori per le



Le immagini delle riunioni della Protezione civile che si tengono ogni due ore per monitorare i territori, valutare di volta in volta la situazione e rispondere ai quesiti del governo e alle esigenze delle Regioni colpite, per decidere i successivi interventi



LA SCUOLA

Ipotesi di chiusura fino al 3 aprile

«Ma lo decideranno i medici»

ROMA Nel primo giorno di chiusura generalizzata delle scuole italiane si parla di una possibile estensione dello stop alla didattica, almeno fino al 3 aprile. Se non oltre. È la cautela del premier Conte a lasciare aperta l'ipotesi: «Al momento il provvedimento è fino al 15 marzo: in prossimità della scadenza, con un certo anticipo per evitare incertezze, cercheremo di fare un aggiornamento».

Mentre ancora i presidi cercavano di capire quali sono le indicazioni per cominciare a lavorare con la didattica a distanza fino al 15 marzo, il governatore della Lombardia Attilio Fontana non aveva voluto prendere impegni circa la riapertura tra dieci giorni: «Decideranno gli esperti del Consiglio superiore di sanità». Subito dopo il presidente del Ciss Franco Locatelli aveva detto che «potrebbe verificarsi anche l'eventualità di una proroga della chiusura delle scuole». La chiusura è «indispensabile» ribadisce su Twitter il virologo Roberto Burioni.

Al ministero dell'Istruzione si stanno facendo simulazioni su quello che potrebbe succedere nelle prossime settimane anche se nessuna decisione viene presa per ora: troppo presto. Si ragiona sugli scenari di proroga dello stop delle lezioni. Le gite e i viaggi di istruzione sono già stati vietati fino ai primi di aprile. A preoccupare sono soprattutto gli esami di Stato, terza media e Maturità. Tutto dipenderà dalla durata delle misure di emergenza: potrebbe essere sospesa, per quest'anno, la necessità di svolgere le prove Invalsi e l'attività di alternanza scuola-lavoro per poter accedere all'esame. Misure ad hoc saranno prese per la zona rossa, dove è molto probabile che la chiusura venga allungata: si potrebbe anche pensare a un esame ridotto. Difficile l'allungamento dell'anno scolastico in giugno con lo slittamento degli esami.

Un passo avanti è stato fatto

per quanto riguarda la didattica a distanza che aveva creato tensioni tra ministero e sindacati e tra presidi e professori. Non sarà sostitutiva delle lezioni in classe, ma sperimentale. Lo dice in serata su Facebook la ministra Lucia Azzolina, dopo che per tutta la giornata erano circolati un allarmante audio fake attribuito a lei e un falso testo di sue indicazioni ai presidi. «Abbiamo lavorato da subito a un'accelerazione del programma di didattica a distanza — ha invece dichiarato la ministra —. È una sperimentazione del presente che potrà lasciarci un patrimonio di esperienze importante per il futuro. Ma la scuola è molto altro. La scuola è condivisione, è stare assieme. La scuola in classe è insostituibile. E deve tornare presto».

Ai sindacati lo aveva anticipato Giovanna Boda, capo del dipartimento delle risorse umane del Miur: non è didattica a distanza ma «una strategia di vicinanza» agli studenti. Insomma un modo per tenersi in contatto, fare compiti, attività, ripassi attraverso le piattaforme del registro elettronico e WhatsApp, video, Skype o quant'altro decideranno i presidi. Le scuole che già sperimentano forme di didattica digitale vera e propria faranno di più: la piattaforma del Miur dove è possibile attingere materiali per le lezioni a distanza ha avuto più di 100 mila contatti e oltre 7 mila insegnanti si sono collegati per fare formazione online. I sindacati hanno dato l'ok a «modalità flessibili di svolgimento» del lavoro nelle scuole da parte di professori e personale amministrativo, promettono «rigore e disponibilità» da parte dei docenti vista l'eccezionalità della situazione. «Staremo in stretto contatto con il ministero per gestire con ordine questa fase», spiega Maddalena Gissi della Cisl.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **La parola****MIUR**

È la sigla del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca. Il 9 gennaio 2020 il secondo esecutivo Conte ha disposto con un decreto legge nuovamente lo scorporo del ministero in due, da una parte il ministero dell'Istruzione (guidato dalla ministra Lucia Azzolina) e dall'altra il ministero dell'Università e della ricerca (al vertice c'è Gaetano Manfredi). L'ultimo ministro prima della soppressione fu — ad interim — il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

Le mostre

Chi apre e chi rinvia Cosa succede nei musei

di **Paolo Conti**

I musei ai tempi del coronavirus. A Roma, la mostra su Raffaello alle Scuderie del Quirinale, appena inaugurata, resta aperta: la direzione ha organizzato misure di sicurezza per assicurare una distanza di un metro tra i visitatori, per questo viene «fortemente consigliata» la prenotazione, già 77.000 i biglietti preventudati. Di diverso avviso gli organizzatori della mostra su Alberto Sordi nella sua villa: l'apertura prevista per oggi è stata rinviata al 2 aprile. I musei italiani non sono dunque chiusi ma rientrano nella regolamentazione degli spazi pubblici. A Milano però non sono aperti né il Cenacolo Vinciano con l'Ultima Cena di Leonardo né la Pinacoteca di Brera: il Cenacolo deve risolvere il problema degli spazi angusti di accesso e degli ambienti di decontaminazione che costringono a contatti stretti. Brera ha molti

apparati didattici che favoriscono una socializzazione oggi virtualmente pericolosa, sul sito si legge che la riapertura «avverrà al più presto ma non prima della prossima settimana». Nessun problema, per motivi opposti, a Roma per il Colosseo e l'area dei Fori, all'aria aperta: ma il crollo del turismo ha abbattuto le presenze, negli ultimi tre giorni, dell'80 per cento. E lo stesso sta avvenendo in tutti i musei statali e comunali della Capitale. A Firenze il sindaco Dario Nardella ha deciso il 4 marzo di aprire gratis i Musei civici (dunque non gli Uffizi, che sono statali) da Palazzo Vecchio alla Cappella Brancacci con ingressi contingentati per «dare un segnale di ottimismo» sia ai pochi turisti che agli stessi fiorentini. Sulla stessa linea lo slogan proposto da Giovanna Melandri per tenere aperto a Roma il Maxxi: «Garantiamo distanza di sicurezza ma vogliamo continuare a discutere e a pensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

«Dopo l'emotività adesso la ragione riacquisti il primato»

Il neurochirurgo Maira: è un meccanismo primordiale, davanti ai rischi l'intuito aggira valutazioni complesse Poi è il momento di decisioni coscienti e consapevoli

I comportamenti

«Riprendiamo la vita normale nel rispetto delle regole indicate dagli esperti»

ROMA «Dopo paura e angoscia, deve prevalere la razionalità. Riprendiamo la vita normale nel rispetto delle semplici regole di comportamento indicate dagli esperti. Adesso abbiamo le informazioni adeguate per affrontare il rischio con saggezza, senza farci sopraffare da reazioni irragionevoli», esorta il neurochirurgo Giulio Maira, presidente della Fondazione Ate-na. Ha appena pubblicato un libro dove esalta le straordinarie capacità dell'organo che abbiamo nella testa, *Il cervello è più grande del cielo*, Solferino editore. È questa la grande risorsa cui possiamo e dobbiamo attingere per gestire mentalmente l'emergenza coronavirus, evitando «di commettere sbagli».

Lei spiega che finora, di fronte al pericolo del nuovo nemico virale, ci siamo lasciati guidare dal pensiero veloce, abbiamo agito d'impulso. Un meccanismo vecchio come il mondo ma che si può governare?

«Sono due i processi mentali utilizzati per interagire col mondo esterno e prendere decisioni selezionando tra le opzioni possibili quella che

con maggiori probabilità condurrà all'esito finale. Il primo meccanismo è il pensiero veloce, l'intuito, che opera in fretta e automaticamente, basato su scorciatoie mentali. Si attiva quando, di fronte a una situazione particolarmente grave o quando dobbiamo affrontare valutazioni complesse e ricche di dati, è essenziale avere una risposta rapida. La mente allora risponde con velocità, aggirando complicate analisi. Si comporta da lepre».

Reazioni vecchie come la storia dell'uomo?

«Sono percorsi sviluppati nel corso dell'evoluzione dell'uomo. In certe situazioni scatta un antico, primordiale interruttore di allarme finalizzato alla sopravvivenza. Sta succedendo adesso, con l'attuale emergenza».

È il momento di attivare il pensiero lento, da tartaruga?

«Proprio così. Il pensiero lento entra in funzione quando sono necessarie decisioni coscienti e consapevoli, quando tutte le carte in gioco e tutte le alternative possibili sono note. Questo percorso fa riferimento alla regione prefrontale dove viene valutata la decisione finale da prendere. Finora ci si è trovati troppe volte, per necessità, per mancanza di informazioni certe, a lasciarsi guidare da

comportamenti emotivi».

E adesso?

«Ora però abbiamo gli elementi su cui basare decisioni ponderate. L'epidemia non si è risolta, molte persone sono morte, l'Organizzazione mondiale della sanità ha aumentato il livello d'allarme e l'Italia è puntellata di zone rosse. Però sappiamo molte più cose rispetto alle prime settimane».

Su cosa deve lavorare l'intelligenza?

«Sappiamo come il virus si propaga e che, seguendo comportamenti virtuosi, possiamo limitarne la diffusione. Sappiamo che la probabilità di guarigione è molto alta e abbiamo capito che sono necessari interventi sanitari tempestivi, specie verso i più fragili. Il nostro servizio sanitario pubblico è una immensa risorsa, non ci sono dubbi. Abbiamo compreso che ognuno di noi deve dare un contributo. E allora seguiamo attentamente tutte le indicazioni sul rispetto dell'igiene e della distanza di sicurezza tra le persone. La ragione deve riconquistare il primato».

Cosa consiglia un grande investigatore del cervello come lei?

«Riprendiamo la nostra vita di cittadini, mantenendo un alto senso di responsabilità sociale e di solidarietà».

Margherita De Bac
mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

● Giulio Maira, 75 anni, per anni direttore di Neurochirurgia al Gemelli e ordinario alla Cattolica di Roma, è senior consultant all'Humanitas di Milano

● Come neurochirurgo ha avuto pazienti illustri come Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti e Francesco Cossiga

● Giulio Maira ha al suo attivo anche 327 pubblicazioni scientifiche

Le precauzioni

Anche sui mezzi pubblici è consigliato di mantenere le distanze dalle persone vicine



DIARIO DI UNA RAGAZZA

«Eroi gentili
in ospedale»di **Martina Pastori**

«Da ricoverata, medici e infermieri che ho incontrato sono coloro che più si avvicinano all'immagine di eroi moderni».

a pagina 13

LA LETTERA

«Dicevo: non mi riguarda Poi la paura, il tampone e il ricovero in ospedale I miei giorni con il virus»

Il racconto di una studentessa, da quando vedeva il contagio come un problema lontano fino alle ore di isolamento al Sacco di Milano (con un lieto fine)

I sintomi dell'influenza che non passano, la paura, i controlli e il ricovero in ospedale. Pubblichiamo la lettera di Martina Pastori, 23 anni, studentessa alla Cattolica di Milano. Il suo racconto e la sua esperienza nei giorni del coronavirus

Le cure
I medici con le loro tute mi ricordavano gli astronauti, ma attenti e premurosi, anche se sfiniti: sono i miei eroi moderni

L'impatto
La stanza di biocontenimento, sedie di plastica, niente tavoli, la porta chiusa ermeticamente, un pulsante per comunicare

di **Martina Pastori**

Non so voi, ma io ho la tendenza a vivere le situazioni incerte e potenzialmente pericolose come se non mi riguardassero; le assomiglio a nubi gonfie di pioggia, a lontane manifestazioni meteorologiche destinate a dissolversi prima di raggiungere me. Che si tratti di un meccanismo di autodifesa, di semplice istinto umano o di pavidità, questo è stato il mio più spontaneo pensiero nel confrontarmi con la minacciosa nube-COVID-19: c'è da averne paura, certo. Ma non capiterà a me. Bene, oggi sono qui, semi seduta nel mio letto d'ospedale, a parlarvi di come io sia stata ricoverata, in isolamento causa sospetto COVID-19, al Sacco di Milano.

Sono arrivata in ospedale alle 18.45 di lunedì 2 marzo. Dalla settimana prima soffrivo di quelli che, grazie a internet e ai telegiornali, abbiamo imparato a riconoscere come i sintomi del coronavirus: febbre, tosse secca e insistente, cefalea a intermittenza, dolori diffusi, ma, soprattutto, un senso di costrizione al petto, come se non riuscissi mai a respirare al pieno della mia capacità polmonare, nonostante le cure prescrittami dal mio medico di base e una dose quadrupla di formoterolo e budesonite, i miei quotidiani farmaci per l'asma.

Così, nel corso di una mia crisi respiratoria, lunedì pomeriggio la mia famiglia ha preso per me la decisione di chiamare il 118: nell'arco di dieci minuti, due operatrici sanitarie, mascherine ffp3 a coprire loro naso e bocca, erano già all'opera nel provarmi feb-

bre, pressione e saturazione, nel farmi indossare a mia volta una mascherina e nell'approfondire la mia sintomatologia, oltreché eventuali contatti avuti con persone provenienti dalle cosiddette zone rosse - contatti, questi, impossibili da ricostruire con certezza per chiunque, come me, frequenti l'università a Milano e prenda abitualmente i mezzi pubblici. Quindi, le



operatrici si sono messe in contatto con il Servizio sanitario nazionale, al quale hanno riportato tutta la mia anamnesi. Ho capito che mi avrebbero ricoverata, e dove mi avrebbero portata, (...) sono stata caricata su un'ambulanza diretta al Sacco.

Una volta all'ospedale, ad accogliermi sono stati degli infermieri dotati di tute, copriscarpe, mascherine, cuffie e guanti, che mi hanno subito fatta accedere a una stanza di biocontenimento, il primo impatto con la quale non è stato rassicurante: sulla porta spiccava il simbolo del biohazard, un cartello informava che in quegli scarsi due metri per tre potevano sostare massimo tre persone per volta perché venisse rispettata una distanza di sicurezza di due metri, e un altro ancora che per comunicare con il personale medico bisognava premere un pulsante. Sedie di plastica, nessun tavolino, una porta a chiusura ermetica, un calorifero da campeggio per mantenere una temperatura accettabile malgrado il vento che filtrava da sotto la porta; seduta in un angolo, anche lei in attesa, c'era una donna, quando sono arrivata dormiva, poi mi ha detto di essere in attesa di una stanza, poi si è addormentata di nuovo.

(...) Poco dopo mezzanotte, mentre provavo a dormire sdraiata alla bell'e meglio sulle sedie, la porta chiusa ermeticamente si è aperta, e per un istante ho creduto di stare vivendo un film: davanti a me c'erano tre medici, e il mio primo pensiero è andato agli astronauti pronti a un volo nell'interspazio; erano così ugualmente impersonali, coperti e mascherati a quel modo, che mi riusciva difficile distinguerli l'uno dall'altro, o capirli perfettamente quando parlavano.

Mi hanno fatta sdraiare su un lettino, e rivolto pressappoco, per metterle a verbale, le stesse domande che mi erano già state fatte; mi hanno misurato la temperatura, la pressione, il livello di ossigeno nel sangue; quindi un prelievo, e una radiografia al torace; e, infine, il tampone per verificare la positività o meno al Covid-19. (...) Il tampone rino-faringeo consiste, invece, nel prelievo di materiale esaminabile con l'aiuto di quello che sembra un cotton fioc di circa quindici centimetri di lunghezza; lo strumento viene inserito prima in una narice, poi nell'altra, e il risultato è una sensazione di dolore misto a fastidio, oltre che

alla tentazione di starnutire. Tutti e tre i medici sono stati, nel corso dell'intera procedura, estremamente gentili e umani, nel tentativo di distrarmi, e persino di farmi sorridere; non l'ho dato per scontato, non a mezzanotte passata, non dopo chissà quanti altri tamponi ed esami fatti.

(...) In tempi normali, per esaminare un tampone bastano tre ore; all'inizio dell'epidemia di coronavirus in Italia, intorno al 21 febbraio, la media dei tempi di attesa era di circa sei ore; oggi, complice la grande quantità di tamponi realizzati ogni giorno, i tempi di attesa (almeno per il Sacco, il cui team di infettivologi esamina i tamponi in loco, senza doverli spedire altrove, ndr) possono dilatarsi fino alle quarantott'ore. (...)

Le camere dei pazienti per i quali non si può escludere il contagio da Covid-19 sono singole, e strutturate come normali camere d'ospedale, non fosse per l'anticamera - in gergo: il filtro — che le separa dal corridoio del reparto, nella quale ai pazienti è vietato sostare (...). I contatti con il personale medico sono ridotti all'osso: due volte al giorno, alle tre del pomeriggio e alle otto di sera, ai pazienti viene richiesto di provarsi la febbre e di comunicare tramite interfono la propria temperatura corporea. Per quanto mi riguarda, ho ricevuto la visita di un medico solo il primo giorno, perché avevo la febbre alta; i restanti due, alle sei del mattino, quella di un'infermiera che passava a misurarmi la saturazione e a valutare le mie condizioni di salute.

A chiunque vedessi chiedevo con ansia degli esiti dei miei esami, che tardavano ad arrivare. Attraverso le pareti sottili trapelavano i rumori dell'ospedale intorno: le chiacchierate al telefono della signora nella camera accanto alla mia, risultata positiva al Covid-19 benché asintomatica; i colpi di tosse di altre due, forse tre persone. Dall'unica finestra, priva di maniglie e impossibile da aprire, come quelle dei grattacieli, non vedevo niente, perché il vetro era smerigliato e opaco. Avevo come l'impressione di essere sospesa fuori dal mondo.

Nelle circa trentasei ore di attesa del risultato del mio tampone, oltre a leggere e a tenermi informata, tramite social media, su quello che avveniva fuori, ho pensato principalmente due cose: uno: visto dall'interno, il Covid-

19 sembra destare serie, serissime preoccupazioni; due: Dio benedica la sanità pubblica. Quanto alla prima affermazione, posso motivarla solo dicendo che la mia percezione è stata quella di una situazione di indubbia emergenza: le misure prese nei miei confronti sono state onnipresenti, calcolate al millimetro (...).

La prima notte, l'infermiera che mi ha accompagnata in radiologia mi ha detto, mantenendo accuratamente la distanza di sicurezza di due metri: «In questi giorni sto ringraziando di non avere famiglia: i miei colleghi non riescono più a vedere mogli e figli. Non sanno che turni avranno, quando potranno dormire». Aveva gli occhi cerchiati e violacei, sopra la mascherina. Eppure era premurosa e attenta, mi ha chiesto quanti anni avessi, che scuola facessi, ha sorriso all'idea che fossi più grande di quanto pensasse; e premurosi lo sono stati tutti, sempre, a discapito di tutto. L'idea che in molti lottino da settimane e in silenzio, mettendo a repentaglio salute, ritmi di vita e legami affettivi dovrebbe aiutarci a ridimensionare il fenomeno, a capire che le persone coinvolte, al di là dei veri e propri malati, di quelli che purtroppo sperimentano il Covid-19 sulla loro pelle, sono molte di più; che questa guerra riguarda noi, tutti noi, e non soltanto gli altri.

In secondo luogo, si diceva: Dio benedica la sanità pubblica. Non oso immaginare quanto il mio ricovero di tre giorni mi sarebbe venuto a costare se fossi stata, mettiamo, una cittadina dello Stato di New York. Il nostro diritto alla diagnosi è alla portata di tutti, ed è giusto che sia così; ma non si dovrebbe dare per scontato, perché scontato non è.

Quanto a me, oggi, in data 4 marzo, a distanza di quasi trentasei ore, è arrivato l'esito del mio tampone: negativo. A comunicarmi il risultato sono stati due medici giovanissimi, forse specializzandi; hanno aperto la porta della mia stanza senza paura, sorridenti, quasi espansivi, hanno detto: «Portiamo buone notizie.» (...) Ho ancora un po' di tosse, ma niente più febbre. Io e i miei polmoni asmatici ce ne andremo di qui leggeri come non mai. Questa stanza verrà pulita, disinfettata, cambieranno le lenzuola, svuoteranno i cestini. Sarà presto pronta per qualcun altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il profilo

Martina Pastori, 23 anni, è una studentessa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Al Politecnico di Milano

Le lauree via Skype: «Resta l'emozione»

Laurearsi al tempo del coronavirus: via Skype. È l'esperienza vissuta ieri da alcuni studenti del Politecnico di Milano. «Non è stato il momento che immaginavo però mi sono emozionata lo stesso», racconta Erika Panelli, 23 anni, di Piacenza, neodottranda di ingegneria informatica al Politecnico di Milano. «Quando c'è arrivata la mail, che non ci sarebbe stata la proclamazione ci siamo rimasti male ma ci hanno assicurato che, quando la situazione sarà tornata alla normalità, ci sarà il *graduation day*, e festeggeremo tutti insieme».



In Rete L'inconsueta proclamazione di un laureando in collegamento web al Politecnico di Milano a causa del Covid-19 (Ansa)



IL MONDO

Il primo contagio europeo? Fu in Germania (a gennaio) Il «mistero» dei pochi casi

La maggior parte degli oltre 450 «positivi» tedeschi ha preso il virus nel Paese: solo 74 infettati all'estero
E Lufthansa cancella 7.100 voli, un quarto del totale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Il mistero della diffusione del coronavirus in Germania, dove ieri il numero dei contagiati ha superato quota 450, è che la maggior parte di loro lo ha preso dentro il Paese. Soltanto una minoranza si è infettata all'estero, poco più di 60 in Italia e 14 in Iran. Lo ha spiegato ieri il direttore del Robert Koch Institut, Lothar Wieler, che ha la responsabilità di monitorare e valutare la situazione. E un uomo tedesco di 33 anni potrebbe essere stato, a gennaio, il primo europeo ad aver contratto l'infezione del nuovo il Sars-CoV-2 e ad averla trasmessa, stando a una lettera di medici tedeschi pubblicata ieri sul *New England Journal of Medicine*.

L'epidemia continua ad allargarsi, ma il ritmo rimane notevolmente inferiore a quello italiano. A domanda precisa, Wieler non ha voluto o saputo dare una risposta del perché, ma ha avvertito che le cifre dei contagi continueranno a salire e che ci si deve preparare ai primi decessi. Due persone sono in pericolo di vita nel Nord Reno Vestfalia, il Land più colpito con oltre 270 infettati. In ogni caso, il Koch Institut sta mettendo a punto

anche un *Pandemieplan*, che scatterebbe solo nel caso in cui ci fossero i primi riscontri di una pandemia.

Per il momento, ha precisato Wieler, la strategia rimane il contenimento, in attesa che vengano individuate le prime terapie. Il medico si è detto ottimista che dei farmaci potrebbero essere disponibili in Germania già entro la fine del mese, anche se di un vaccino non se ne parla prima del prossimo anno. Wieler comunque ha detto di non credere che ci siano in Germania cifre sommerse significative: «Ci sono sempre per ogni malattia, ma non sono una cifra elevata perché stiamo facendo i test intensamente».

L'emergenza coronavirus si intreccia con l'annuale picco dell'influenza, che dall'inizio dell'anno ha colpito quasi 120 mila persone in Germania, provocando 202 morti, secondo i dati diffusi ieri dal ministero della Sanità. Eventuali polmoniti causate dall'influenza rendono i gruppi a rischio come gli anziani più facili vittime potenziali. Per questo il direttore del Koch Institut ha invitato la popolazione a tenersi costantemente informata e a collaborare, rimanendo a casa ai primi sin-

tomati di tosse o di febbre.

Le misure restrittive si ampliano in tutti i settori. Sono saliti a 7.100 il numero di voli annullati da Lufthansa da qui al 31 marzo, quasi il 25% di tutti i collegamenti del vettore tedesco. Le nuove cancellazioni sono soprattutto sulle tratte interne (verso i Land più colpiti) e su quelle verso il Nord Italia. Da domenica prossima e fino al 28 marzo la compagna di bandiera non volerà più in Israele, che aveva vietato tutti i voli da Germania, Austria e Svizzera.

La preoccupazione di bloccare il contagio si allarga allo sport. Il Comune di Norimberga ha chiesto alla Federcalcio tedesca di cancellare l'amichevole Germania-Italia, in programma il 31 marzo nella città bavarese: «Verrebbero molti tifosi dalle aree a rischio del Nord Italia».

Paolo Valentino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il primo caso in Germania è stato confermato il 27 gennaio, in Baviera. Il primo focolaio in Germania erano stati i dipendenti di un'azienda bavarese, la Webasto. La maggioranza dei successivi contagi è avvenuta in patria; i Länder più colpiti sono Nord-Reno Westfalia e Baden-Württemberg



IL MEDICO

Il nemico virale in corsia Tra noi 1 su 10 si ammala

di **Sergio Harari**

Un medico su dieci si ammala, il nemico invisibile in corsia. a pagina 32

TANTI MALATI, I MEDICI NON BASTANO

Organizzazione
Si vogliono raddoppiare le terapie intensive e le pneumologie ma non è così semplice e immediato

di **Sergio Harari**

Nessuno ha la sfera di cristallo in mano ma i numeri parlano chiaro: il virus responsabile dell'epidemia di Covid-19 (Sars-CoV-2) va diffondendosi rapidamente. Non è un problema di Milano o della Lombardia, fra poco sarà un problema per tutta l'Europa, è bene che tutti lo sappiano e mettano da parte egoismi e cacce all'untore, siamo tutti più fragili. Nessuno al mondo era pronto a una situazione come quella che stiamo affrontando, dobbiamo prepararci a mesi difficili, il nemico virale non se ne andrà fra una o due settimane.

Come esperti speravamo fosse un qualcosa di simile all'epidemia di H1N1 del 2009, ma non è così, la situazione è rapidamente cambiata nel giro di pochi giorni, i dati epidemiologici lo dicono chiaramente, i casi che si aggravano sono molti di più e la diffusione dell'infezione probabilmente non troverà un freno nella stagione primaverile, come fu per la scorsa emergenza. I report cinesi non coincidono perfettamente con l'esperienza dei malati che vediamo ricoverati nelle corsie di infettivologia, pneumologia e nelle terapie intensive, i nostri pazienti sembrano più gravi, però, anche se è difficile fare confronti, il vero problema è un altro: i malati sono tanti, e non abbiamo abbastanza medici, infermieri e scarseggiano i presidi sanitari, a cominciare dalle mascherine. L'Italia ha un numero di posti letto per abi-

tante tra i più bassi d'Europa e questo non aiuta. Si vogliono raddoppiare le terapie intensive e le pneumologie ma farlo non è così semplice e immediato.

I medici e gli infermieri che lavorano negli ospedali già in prima linea sono stravolti per gli orari, lo stress, la fatica fisica. C'è anche chi si assenta ingiustificatamente ma sono pochi, prevale un grande senso di responsabilità. Siamo preoccupati per la salute dei nostri professionisti sanitari, il 10% si ammala, è un numero enorme.

Stanno esagerando i media e creando allarmismo? Forse ci sono stati eccessi, e anche qualche protagonismo di troppo, ma la realtà è che questa è una emergenza, e se è vero che il medico pietoso fa cattiva medicina, allora è bene dire la verità. Molte filiere economiche del nostro Paese sono già in grande sofferenza, in assenza di certezze sulla durata dell'epidemia bisognerà modulare le risposte e i sostegni da dare loro con grande attenzione e sensibilità. L'Italia sta dando una grande prova di solidarietà, lo sforzo del Paese reale è straordinario, sicuramente ne usciremo rafforzati ma cambieranno i modelli sociali, economici e sanitari. Ci sarà un prima e un post Covid-19, l'Europa deve avere una sua strategia e intervenire con forza e unitariamente, sia a livello sanitario che socio-economico.

sergio@sergioharari.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARAFARMACIE

«La nostra professione
esercitata a metà»

La nostra professione, farmacisti di parafarmacie, è esercitata per metà in quanto ci viene negato il diritto di dispensare tutti i farmaci della Farmacopea come ci consente «teoricamente» il nostro diploma di laurea. Da ormai 14 anni, più di 6.000 farmacisti titolari di parafarmacia e altrettanti (se non di più) farmacisti collaboratori di parafarmacia aspettiamo quanto, ingiustamente e direi immoralmente, ci viene negato: essere totalmente farmacisti dispensando ogni tipo di farmaco (o almeno i farmaci di «Fascia C») in ossequio alle raccomandazioni della Comunità europea.

**Maria Stella Spasari
Sebastiano Limma**



EFFETTI COLLATERALI DEL CORONAVIRUS

Se la Cina non ci manda più i principi attivi, come li produciamo i nostri farmaci?

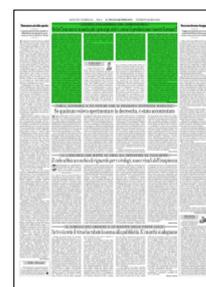
Roma. Una delle conseguenze dell'epidemia globale di nuovo coronavirus riguarda l'industria farmaceutica. Chi produce farmaci oggi, da ogni parte del mondo, ha bisogno delle materie prime che per gran parte arrivano dalla Cina. I fornitori cinesi, però, si trovano in un momento di blackout: da una parte le forniture fanno fatica a superare le barriere e i controlli imposti dai vari paesi per l'emergenza; dall'altra parte il problema è che a volte, quelle stesse industrie, a causa dell'epidemia sono sostanzialmente ferme. Le prime conseguenze della carenza di materie prime le sta vivendo l'India, che però è un paese altrettanto strategico per la fornitura di farmaci in tutto il mondo. Per giorni, scriveva già a metà febbraio il South China Morning Post, il governo indiano ha tenuto riunioni con l'industria farmaceutica per capire quale fosse la finestra di indipendenza, cioè quante materie prime erano state accantonate prima di arrivare a un rallentamento della produzione. Poi la risposta è arrivata: tre mesi. Di conseguenza, il ministero del Commercio del governo indiano il 3 marzo scorso ha disposto delle "restrizioni" sulle esportazioni di ventisei farmaci, tra cui alcuni antibiotici, alcune vitamine e l'antidolorifico paracetamolo. Il fatto è che l'India è anche il più strategico esportatore di farmaci generici o raffinati. Secondo la Food and Drug Administration, per esempio, l'America nel 2018 ha importato dall'India il 24 per cento dei medicinali e il 31 dei principi attivi. Nel mercato farmaceutico europeo, secondo quanto riferito a Reuters da Dinesh Dua, presidente della Pharmaceuticals Export Promotion Council indiana (Pharmexcil), l'India controlla il 26 per cento dei farmaci equivalenti: "Sto ricevendo molte chiamate dall'Europa", ha detto Dua, "stanno andando nel panico".

La situazione è in veloce evoluzione e inedita per l'intera industria. Il problema delle materie prime che arrivano da Cina e India e che potrebbe lentamente arrivare a influenzare anche il mercato europeo lo aveva anticipato Politico il 14 febbraio scorso, che rilevava come fino a quel momento non erano stati segnalati problemi di approvvigionamento in Europa, ma che l'allarme sarebbe potuto

scattare da un momento all'altro. "Un altro problema sono le ispezioni. Le autorità degli Stati Uniti e dei paesi dell'Ue ispezionano regolarmente le strutture dei paesi stranieri per assicurarsi che la loro produzione sia conforme agli standard. Tuttavia, con stop ai voli, alcuni controlli in Cina e nel sud-est asiatico sono già stati posticipati, ha fatto sapere l'Agenzia del farmaco europea, anche se a questo punto, tali ritardi potrebbero non avere un impatto pratico". Sempre secondo Politico, l'Europa potrebbe essere meglio preparata dell'America, perché si era già organizzata con stoccaggio e riserve per la Brexit. Inoltre la carenza di medicinali non è una cosa nuova per i paesi europei: secondo un sondaggio dello scorso anno tra i paesi dell'Unione tutti hanno avuto carenza di specifici farmaci. E l'Agenzia del farmaco italiana aggiorna frequentemente l'elenco (pubblico) sui farmaci che non si possono più trovare sul territorio nazionale, per ragioni produttive o per cessa commercializzazione. E spesso la stessa Agenzia decide lo stop alle esportazioni su farmaci specifici - come ha fatto l'India - in caso di necessità. Come in molti aspetti di questa pandemia, il problema è che non sappiamo esattamente quanto il blocco cinese (e poi quello indiano) durerà, e quindi in che misura potrebbe danneggiarci. Per ora, per noi, il problema è soprattutto domestico, visto che il nord Italia è una delle aree di maggior produzione di farmaci d'Europa. "La buona notizia", scrivevano ieri sul Wall Street Journal Nathaniel Taplin e Charley Grant, "è che le grandi multinazionali farmaceutiche tendono a mettere da parte le riserve. Quindi, se il blocco della produzione in Cina si attuerà nei prossimi due mesi, sarà possibile evitare carenze gravi".

Dal punto di vista delle forniture sanitarie, in Italia la situazione era già abbastanza difficoltosa da metà gennaio, quando gli ordini per le mascherine e i presidi medici - anche quelli prodotti a oriente - tardavano ad arrivare. Sul possibile problema per la nostra industria farmaceutica, però, non c'è stato ancora alcun commento ufficiale. Dopo diversi tentativi, non è stato possibile avere un commento ufficiale dall'Aifa.

Giulia Pompili



VIRUS, ECONOMIA E UN FUTURO CHE SI PRESENTA PIUTTOSTO DIFFICILE

Se qualcuno voleva sperimentare la decrescita, è stato accontentato

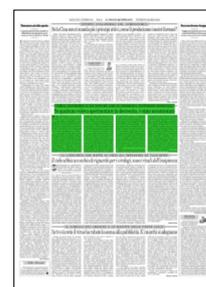
Mentre guardavamo il cielo e il dito di Greta che ci indicava la prossima fine del mondo a causa del cambiamento climatico e delle nostre responsabilità, i nostri progenitori (Pauli *dixit*) ci hanno sferrato un subdolo attacco. Sto parlando dei virus, l'entità biologica più abbondante in assoluto sul pianeta Terra. Quanti sono nessuno lo sa, ma per dare un'idea leggo che un cucchiaino di acqua di mare ne contiene circa 1 milione.

Nei pochi millenni della storia umana hanno accumulato una terribile fama e il linguaggio comune usa la parola per indicare qualche cosa di irrimediabilmente negativo. Ma come tutte le parti dell'ecosistema anche loro hanno un ruolo che non è solo quello dell'assassino. Hanno contribuito all'evoluzione, allo sviluppo del nostro sistema immunitario e continuano a svolgere funzioni essenziali. Fanno insomma parte della natura o, come direbbe Francesco, sono anche loro creature di Dio. Hanno avuto più influenza sulla storia umana di guerre, condottieri e rivoluzioni. Pericle perì con tutta la famiglia nella peste di Atene che ammazzò il 50 per cento degli ateniesi nel V secolo a. C. La peste raccontata da Boccaccio uccise più del 30 per cento della popolazione europea e l'influenza spagnola fra i 50 e i 100 milioni di persone fra il 1918 e il 1920. I virus (e la natura) hanno continuato a fare il loro sporco mestiere senza meriti e senza colpe, ma semplicemente facendo ciò per cui esistono, anche nei decenni successivi. E fra i loro compiti vi è anche quello, certo, di rafforzare il sistema immunitario, ma solo di chi non soccombe. Sono agenti selettivi di tutte le popolazioni viventi. Uomini, piante, animali. Eliminano i deboli e rafforzano chi è già forte. Solo che questo non è più accettabile nelle nostre moderne società. Il darwinismo sociale può forse trovare adepti a destra, ma quando esso colpisce casualmente attaccando non i portafogli,

ma la salute delle persone e le distinzioni fra ricchi e poveri hanno scarso significato, gli stati moderni reagiscono tutti più o meno allo stesso modo. Cercando di difendersi e di proteggere i propri cittadini. Ci difendiamo e lo facciamo sempre meglio. Lo stiamo facendo anche ora limitando il numero delle vittime. Se non dovessimo riuscire, in questa o in future occasioni, sarà non perché non abbiamo vissuto secondo natura, ma perché avremo fallito nell'opporci alle sue leggi. Perché non avremo fatto in tempo a trovare la tecnologia medica e farmaceutica per sconfiggerle. Al diritto naturale opponiamo un diritto positivo che ci autorizza a batterci con le armi, non poche, che abbiamo a disposizione. A cominciare dal nostro cervello. Se imparassimo questa lezione da questa contingenza sarebbe già una gran cosa.

Anche perché il futuro si presenta piuttosto difficile. Virologi importanti segnalano che in un mondo che viaggia verso e oltre i 10 miliardi di persone, più di metà delle quali vive in gradi agglomerati urbani, il rischio di contagio aumenta esponenzialmente. Magari saranno influenze meno nocive di questa, ma sempre con scie di decine di migliaia di morti, spesso nemmeno censiti. E' chiaro che tutto ciò mina la forza dei legami sociali, da quelli semplici e familiari a quelli fra popoli diversi. E senza legami sociali solidi non vi è cooperazione, sviluppo e crescita economica. C'è una sola strada disponibile: aumentare enormemente i finanziamenti alla ricerca per accorciare i tempi della risposta. Farsi trovare pronti. Intanto se qualcuno voleva sperimentare la decrescita può vederla in campo. Il cielo sopra la Cina è più limpido da quando molte attività economiche si sono fermate. Speriamo di non dovere rimpiangere il cielo grigio sopra Milano.

Chicco Testa



EDITORIALI

Più vaccini, meno Spinelli

Per l'intellettuale di sinistra anche il coronavirus è colpa del neoliberalismo

Era solo questione di tempo, sapevamo che sarebbe successo. Si aspettava il primo folgorato dall'intuizione: il coronavirus è colpa del neoliberalismo. E' questa la sintesi di un articolo di Barbara Spinelli uscito sul Fatto quotidiano: "Ancora una volta si evita di mettere in questione il neoliberalismo che alimenta le crisi, finanziarie o sanitarie che siano. E' il persistente dogma neoliberale che spiega almeno in gran parte come mai ancora non siano stati escogitati né cure né vaccini". La tesi dell'ex eurodeputata della sinistra radicale è che non è vero che Covid-19 sia "una novità", perché c'erano state già altre epidemie di virus della stessa famiglia, e quindi se si fosse investito in ricerca in passato adesso avremmo già un vaccino. Ma il neoliberalismo non vuole, perché non ha interesse a fare investimenti: non gli conviene guarire i malati perché poi non fa più profitti. E quindi se le epidemie di coronavirus non vengono debellate la ragione va individuata sì in problemi tecnico-scientifici, "ma in misura non minore nella dottrina neoliberale". E per questi motivi bisogna affidarsi allo stato e alle teorie di Mariana Mazzucato. C'è qualche problema logico e fattuale in questa fiabesca teoria. La prima è una contraddizione nella linea editoriale del Fatto quotidiano, che ai tempi della legge Lorenzin sull'obbligo vaccinale diceva che era un favore alle case farmaceutiche: non si capisce quindi se Big Pharma guadagni dal fare i vaccini, dal non farli o da entrambe le cose. C'è poi un conflitto con la realtà: ad esempio per quanto riguarda l'epidemia di Ebola, è stato prodotto un farmaco biotecnologico e ora anche, in tempi rapidissimi, un vaccino che si è dimostrato efficace. Le case farmaceutiche i vaccini li fanno. Sul coronavirus la risposta è stata ancora più rapida: in pochi mesi ci sono già diversi filoni promettenti e una trentina di progetti per vaccini contro Covid-19. C'è infine un grosso baco logico-temporale nella favola anticapitalista della Spinelli: non si può fare un vaccino o un farmaco antivirale prima della scoperta del virus contro cui dovrebbe agire. Possiamo affermare che, almeno questo, non è colpa del neoliberalismo?



IL PRIMO PAZIENTE EUROPEO

Il contagio dalla Germania Inutile la caccia all'untore

il commento ⇄

NON C'È UNTORE
L'UNICA CAUSA
È SOLO L'UOMO

di **Giordano Bruno Guerri**

La *Cnn* ha mandato in onda una mappa del mondo con al centro l'Italia, ma non è un riconoscimento della nostra importanza nella storia dell'umanità: veniamo indicati come il centro

e gli untori del virus. Dallo Stivale, infatti, si dipartono tante frecce rosse che dipanano malattie e morte in ogni direzione, Brasile e Stati Uniti, India e Borneo, Russia, Islanda, Nigeria, tutta l'Europa.

Dopo la Pizza allo scatarro di un canale francese, è l'aggressione internazionale maggiore che abbiamo ricevuto. Quella dei nostri cugini d'Oltralpe era «soltanto» una disgustosa satira. Quella degli americani non può essere spiegato nello stesso modo. Sono passati i tempi (un secolo fa) in cui i nostri emigranti venivano iscritti nei registri come «bianchi di pelle scura», e sono passati anche quelli di Al Capone. Si può dunque pensare che si tratti di un caso di pessimo giornalismo, capita anche ai migliori, e soprattutto di una psicosi ben più antica della scoperta dell'America: la caccia all'untore. La maggior parte dei casi negli Stati Uniti si è verificata sulla costa del Pacifico, quella vicina alla Cina, e non c'è bisogno di aggiungere altro. Una delle regole della caccia all'untore, però, è cercare sempre nuovi untori. Una volta finito con la Cina, ci voleva qualcun altro da bastonare, dunque noi, con i nostri molti casi, senza badare se siamo i colpevoli o le vittime. Una controprova è che la diuturna ricerca di un mitico Paziente Zero

ha indicato, adesso, un giovane tedesco in affari con la Cina. E già si sente nell'aria che lo useremo per dire al mondo, «Non siamo stati noi!». È in questo modo che la paura divide gli Stati e la globalizzazione trova il suo contrappasso dantesco da bolgia infernale. Di più: all'interno della stessa Italia, vengono indicati come la causa del male i lodigiani in particolare e i lombardi in generale, colpevoli invece che prime vittime.

In tutto questo sciocchezzaio di vergone e orgogli internazionali, nazionali e regionali, bisogna individuare la vera radice del problema: sì, è nato in Cina, e in Cina si sono fatti molto errori, anche per interesse, ma il minuscolo virus è immensamente più grande di quel vasto Paese. Basta leggere *Spillover*, dell'americano David Quamme. Spiega che Ebola, Nipah, Sars (e oggi il Corona) hanno migliaia di fratelli nascosti negli animali, dal più comune maiale al più esotico gorilla. E che noi li favoriamo con comportamenti scriteriati: «Nessun animale di grande corporatura è mai stato così abbondante come lo sono ora gli umani», ha detto in un'intervista, e i nostri sempre più pesanti interventi sulla natura, animali compresi, stanno aumentando gli scambi virali, prima da animale a umano, poi da umano a umano. Il primo colpevole del virus è il *Sapiens Sapiens*. Noi.



MISURE «ATTENUATE»

Non solo scienza E la politica torna a tenere il timone

il commento

SE LA POLITICA RIPRENDE IL TIMONE

di **Marco Zucchetti**

Prima di decidere se le misure anti-contagio stiano uccidendo il Paese o salvando la popolazione, è utile rispondere a una domanda. Nel pieno dell'uragano, è meglio viaggiare su una nave fantasma o su un vascello guidato

da un nostromo indeciso fra dritta e babordo, ma col timone in mano?

Ormai ogni italiano si è fatto un'idea dei provvedimenti presi dal governo per contrastare l'epidemia. E in base alla propria sensibilità ne contesta alcuni. I commercianti che rischiano le aziende lamentano le chiusure e l'allarmismo; gli anziani che rischiano la pelle lamentano quel ritardo iniziale nella quarantena; i tifosi lamentano le porte chiuse, i genitori le scuole chiuse, i ragazzi gli aperitivi chiusi; gli ipocondriaci lamentano l'assenza di Canad-Air di Amuchina che disinfezzano le città a pioggia. Insomma, tutti si lamentano delle decisioni. Ma era proprio scontato che la classe dirigente le prendesse, quelle decisioni? Ovvio, un governo è lì per quello. La novità sta nel fatto che stavolta non abbia demandato la responsabilità ai «tecnici».

La debolezza della politica ormai la diamo per assodata. Dalla crisi del 2008 in poi, terremoto, Expo e vertenza aziendale è stata affidata a commissari straordinari e «competenti», esseri mitologici metà messia e metà capri espiatori. Che sono indispensabili consiglieri, la cui esperienza è fondamentale. Ma che vengono vigliaccamente innalzati a decisori. Con la politica dietro, mimetizzata come un mucchio di foglie in un diorama ad aspettare che passi la notte.

Oggi invece la politica recupera un ruolo di mediazione non scontato, torna anello di congiunzione fra l'ideale e il reale. Gli epidemiologi interpellati danno delle indicazioni tecniche, asettiche per definizione. Sono il pediatra a cui i genitori chiedono come comportarsi per tenere i bimbi al riparo. E che spiegano come, per essere sicuri al 100%, l'unica soluzione sia l'isolamento, la campana di vetro, l'abolizione del contatto. La chiusura ermetica alle minacce in-

visibili del mondo infetto e infame. Sta poi ai genitori/governanti modulare la risposta, consentire al figlio/cittadino di vivere e crescere senza soffocarlo di ansia e al contempo limitare i rischi sanitari.

Ecco dunque che di fronte alla situazione grave e al quadro draconiano suggerito dai tecnici, la politica ha scelto di attenuare le misure. Non snaturarle, ma adeguarle alla socialità. Due settimane di scuole chiuse e non sei mesi, sport non vietato ma senza pubblico, locali aperti ma senza servizio al bancone, treni e metro funzionanti. Schizofrenia? Forse. Incongruenze? Sicuro. Provvedimenti contraddittori, come possono esserlo i no a intermittenza dei genitori che vietano la Nutella ma non le patatine. Però bisogna ammettere che sono provvedimenti con un fondo di coraggio, perché si assumono la responsabilità di calare le linee guida assolute nel tessuto sociale, che è fatto anche di rapporti umani, commercio, libertà. Cose poco tecniche, ma importanti quanto un vaccino.

Nessuno può stabilire oggi se le misure di salute pubblica varate siano troppo lasche, troppo rigide o appropriate. Al governo è giusto contestare l'iniziale reazione emotiva (stop ai voli dalla Cina ma niente quarantena che è razzista; chiudo tutto, anzi no; è un'influenza, anzi la peste), la comunicazione poco rassicurante e la perdurante incertezza sull'aiuto economico alle zone in difficoltà. Ma la bontà delle soluzioni si capirà solo dai risultati, non a prescindere. E chi le ha adottate verrà giudicato - e votato - di conseguenza.

Per il momento è già una rivoluzione che la politica si sia riappropriata del primato e abbia ripreso in mano il timone. La tempesta non è passata e non è detto che la nave arrivi in porto sana e salva. Ma a occhio una nave dove i geografi tracciano la rotta e gli ufficiali comandano ha più possibilità di farcela.



ACROBAZIE A PALAZZO

La tattica del rinvio con l'emergenza diventa una virtù

il commento

L'ETERNO RINVIO CHE ADESSO DIVENTA VIRTÙ

di **Gabriele Barberis**

Smussare, temporeggiare e infine rinviare. Nei giorni spaventosi del Coronavirus la condotta prudente diventa una regola aurea. Il governante deve pensare alla salute del Paese, l'amministratore

a quella dei suoi cittadini, il manager a quella dei suoi collaboratori. E allora nel dubbio si cancella tutto, anche il referendum sul taglio dei parlamentari con la formula «sine die».

Le agende degli eventi pubblici sembrano un cimitero di guerra, pieno di X e cancellature. Saltano partite di calcio, spettacoli, riunioni parrocchiali, presentazioni, convegni. Sicuramente spostati, forse cancellati per sempre. Nulla da eccepire: è la linea obbligata di condotta per tentare di arginare un contagio che ci costringerà per settimane a rivoluzionare comportamenti e abitudini.

Dalla parte di Palazzo Chigi il rinvio è la vera specialità della casa. Quella che finora era stata un'arte perversa di sopravvivenza politica del governo, ora diventa una linea politica di necessità, la legittimazione di quel tirare a campare che ha contraddistinto fino dal primo giorno il cammino del Conte 2. Aspettare che Salvini finisse nei guai giudiziari sulle vicende degli sbarchi impediti ai migranti. Aspettare che esplodesse il fantomatico scandalo Russiagate per ammazzare politicamente il leader dell'opposizione. Aspettare i risultati delle ultime elezioni regionali, dall'Umbria all'Emilia, per capire se la tribù giallorossa poteva ancora convivere qualche settimana o

se doveva fare spazio ad altre formule.

Anche l'eloquio moroteo del premier Conte è stato usato come un blando sedativo nei confronti di un'alleanza geneticamente sconclusionata (Pd-M5s-Italia Viva) per superare le burrasche politiche e non cedere il volante del potere sul più bello.

Ogni partita giocata in campo giallorosso è stata portata lucidamente ai tempi supplementari con una tattica dilatoria di logoramento, dai dossier fondamentali (sviluppo, Ilva, Alitalia) fino alle regole politiche del gioco (che fine ha fatto il sistema elettorale proporzionale con sbarramento al 5%?).

Prendere tempo senza farsi cacciare può costituire anche un esercizio di stile degno di ammirazione, non ci fosse sul tavolo il destino di un Paese depresso economicamente che ha bisogno di ripartire. Rinvia oggi, rinvia domani, arriva purtroppo il momento in cui procrastinare diventa un atto inevitabile di buon governo. Si sposteranno di mesi anche elezioni e consultazioni popolari, ma cosa saranno queste cose di fronte a un virus che sta minando l'Italia. Prima mettiamoci in salvo, poi facciamo polemica. Quando sarà il momento delle idee buone, ci penserà Giuseppe a rinviarle.



Dai medici alle aziende Arriva il piano-choc del centrodestra unito

*La proposta di una sospensione delle tasse
Meloni: «Conte perde tempo in polemiche»*

30

Sono i miliardi previsti
nella proposta
di terapia intensiva che
corrisponde all'1,7% di Pil

1000

È la richiesta di medici
necessari alla sola
Lombardia, dove servono
anche 3000 infermieri

SVOLTA RESPONSABILE

Salvini diventa moderato
«Adesso mettiamo
le polemiche nel freezer»

LA GIORNATA

di Pier Francesco Borgia

Come ha scritto Matteo Salvini sul suo profilo Facebook, non è il momento delle polemiche. «Gli insulti e i litigi del passato li mettiamo in freezer, perché prima viene l'Italia». Il leader del Carroccio stende, insomma, la mano (ma soltanto idealmente, viste le prescrizioni mediche) al governo giallo-rosso. E che la collaborazione del centrodestra sia più che fattiva lo dimostrano i due incontri che si sono succeduti ieri. Il primo si è tenuto nell'ufficio di Salvini al Senato. Con lui Antonio Tajani e Giorgia Meloni. I tre hanno sentito Silvio Berlusconi al telefono per concordare alcuni dei passaggi principali della proposta che oggi i rappresentanti del centrodestra presenteranno dettagliatamente nel corso di una conferenza stampa. I tre hanno anche arruolato una squadra di «tecnici» che nel

pomeriggio si è riunita nelle sale di Forza Italia, in piazza San Lorenzo in Lucina, per redigere il memorandum che oggi presenteranno prima alla stampa e poi al governo. Per Forza Italia c'erano Renato Brunetta, Sestino Giacomoni, Giorgio Mulè e Lucio Malan (con il padrone di casa Antonio Tajani intervenuto all'ultimo, visto che sarà lui oggi a presentare le proposte alla stampa), per la Lega Alberto Bagnai, e Giovanbattista Faz-zolari in rappresentanza del partito guidato da Giorgia Meloni.

Ed è proprio la leader di Fratelli d'Italia ad essere stata nel corso del pomeriggio protagonista di una polemica a distanza con il premier Giuseppe Conte, che si era detto stupito di alcune dichiarazioni della leader di FdI. «Dispiace che Conte e mezzo governo perdano tempo a sostenere - commenta la Meloni - che avrei dato del criminale al presidente del Consiglio e a fare polemica, mentre non hanno trovato un minuto per rispondere alle proposte che ho inviato, a nome di Fratelli d'Italia, per fronteggiare l'emergenza coronavirus».

Il tavolo tecnico è partito da alcuni presupposti voluti fortemente sia da Silvio Berlusconi che dalla Meloni. Il momento

richiede un forte appello di unità nazionale, cui il centrodestra nella sua compattezza di certo non si sottrae. «Il governo - ha sottolineato lo stesso Salvini - ci chiede responsabilità. E noi accettiamo ma pretendiamo partecipazione». E le proposte che in questi ultimi giorni sono state avanzate devono essere lette appunto come un contributo di idee appassionato e disinteressato. L'impegno, ha spiegato Tajani cercando di trovare una sintesi, deve concentrarsi su tre temi: Europa, economia, e salute-famiglia. «Proprio come si deve a livello sanitario pensare a terapie intensive per stanare il virus - ha detto il vicepresidente di Forza Italia - così si deve pensare a una terapia intensiva per la nostra economia. Per un periodo variabile tra due e quattro settimane».

Il piano shock che l'opposizione vuole suggerire al governo prevede dimensioni pari a quelle dell'avanzo primario del 2019, circa 30 miliardi di euro (che corrisponde più o meno a 1,7 punti di Pil). Poi l'arruolamento di almeno mille medici e tremila infermieri solo per la Lombardia, assicurare liquidità alle imprese, una moratoria sui versamenti fiscali (come Iva, Irap e Imu), e la cassa integrazione in deroga



ga per tutti i settori interessati.

Tajani, Meloni e Salvini hanno mostrato ampio apprezzamento per le parole che il presidente Mattarella ha dedicato all'emergenza. Con particolare riguardo al «coraggio e alla competenza del nostro sistema sanitario» che, ricorda i tre, «va tutelato, rafforzato e incentivato».



TAVOLO La riunione degli azzurri sull'emergenza virus

la minaccia al SUD

**Sale il numero dei contagi nel Mezzogiorno
Ma la sanità meridionale è meno attrezzata
e ha carenze strutturali. Scarseggiano
i posti disponibili nelle terapie intensive**

5mila

2mila

I posti disponibili nei reparti di terapia intensiva in Italia. La metà sono distribuiti tra Lombardia (900, con altri 150 in arrivo), Lazio (550), Veneto (500), Emilia (440), Piemonte (250). Nel Meridione scarseggiano e le strutture ospedaliere hanno carenze strutturali

Sono 32.262 i tamponi effettuati in Italia per stabilire la positività al coronavirus dall'inizio dell'emergenza, venerdì 21 febbraio, con la circoscrizione della prima zona rossa a Codogno. Circa 2.300 al giorno, vengono riservati soprattutto a pazienti sintomatici

Riccardo Pelliccetti

■ Il coronavirus avanza inarrestabile e il contagio si diffonde anche in quelle regioni che, fino a pochi giorni fa, guardavano il Nord del Paese come se fosse un lazzaretto. Il Covid-19 non conosce confini e sta unendo l'Italia in un'emergenza senza precedenti. Bisogna tornare alla Seconda guerra mondiale, infatti, per ritrovare disposizioni come la chiusura delle scuole, delle università o degli stadi. Ma più il contagio discende il Belpaese e più cresce la preoccupazione, non solo dei cittadini ma

anche delle autorità politiche e sanitarie. I numeri ufficiali parlano chiaro, nell'ultimo bollettino diffuso ieri i contagiati sono 3.858, i morti 148, i guariti 414. E il Sud comincia a veder crescere il numero dei malati, con il picco della Campania che conta già 41 casi accertati. Le paure rilevate nei sondaggi si stanno concretizzando. Il recente rilevamento fatto dalla Nielsen Global Connect indicava infatti che sono gli abitanti del Meridione (23%) i più preoccupati dall'epidemia, seguiti da quelli del Centro (15%) e del Nord (14%).

Il problema di questo virus, come ci hanno più volte ripetu-

to, è che cento volte più letale della normale influenza e «il 10% dei casi - come ha spiegato nei giorni scorsi il professor Arnaldo Caruso, presidente della società italiana di Virologia - hanno bisogno di terapia intensiva. La vera emergenza è legata ai posti letto negli ospedali che non basteranno a coprire tutte le richieste. E se questo è un problema al Nord, chissà cosa potrebbe succedere se l'epidemia dovesse estendersi anche all'Italia centro meridionale». La sanità italiana, come hanno sottolineato sia l'Ocse sia l'Unione europea, subisce continui tagli da più di 10 anni e questa mancan-



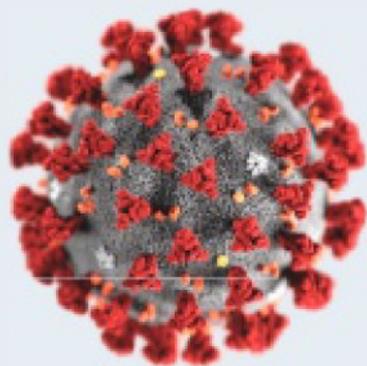
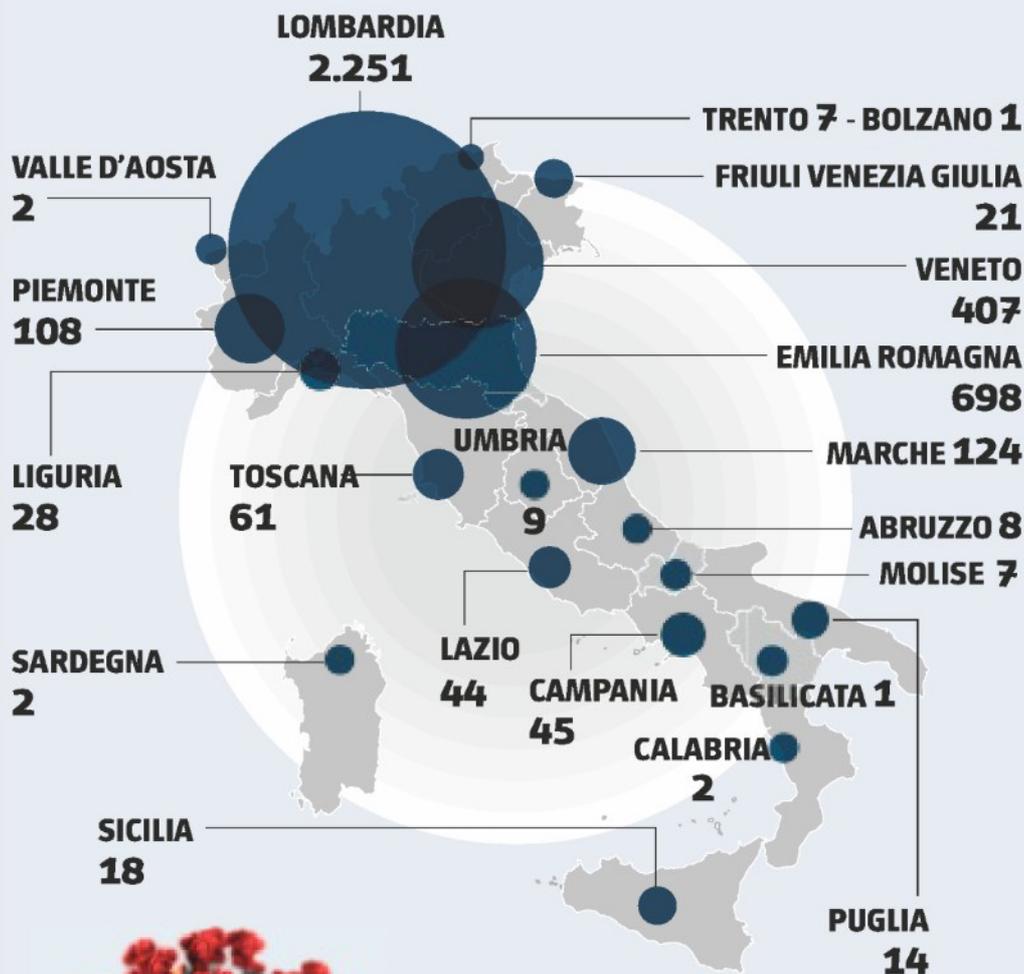
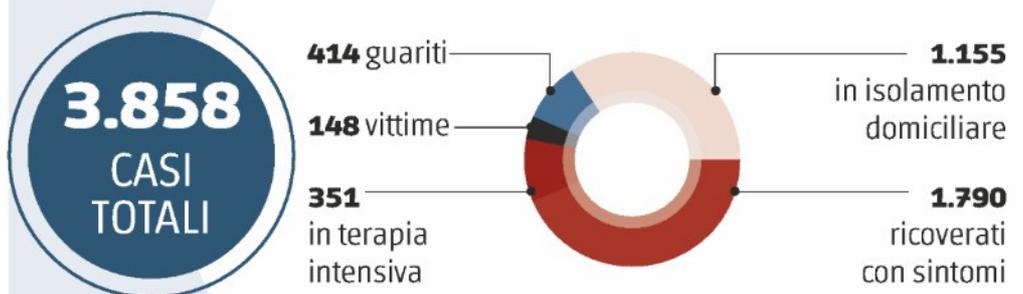
za di risorse oltre che di personale fanno crescere la preoccupazione sulla nostra capacità di affrontare crisi improvvise, come quella del coronavirus. E se questo vale in generale per l'Italia, ha ancora maggior peso nel Mezzogiorno, dove il sistema ospedaliero ha dimostrato carenze strutturali e di assistenza anche nel far fronte al lavoro ordinario. Non è una novità, infatti, che molti abitanti delle regioni meridionali vengano negli ospedali del Nord Italia per curarsi o sottoporsi a interventi chirurgici. Non è un problema di malasana, ma piuttosto di mala amministrazione della sanità, che si è distinta negli sprechi e nella scarsa valorizzazione del personale medico e infermieristico.

In Italia vi sono poco più di 5mila posti letto in terapia intensiva (e 1.100 in più per quella neonatale), in gran parte nelle aree urbane a più alta densità. In Lombardia ci sono circa 900

posti letto (e ne stanno allestendo altri 150), in Lazio 550, in Veneto 500, in Emilia 440 e 250 in Piemonte. Di fatto queste cinque regioni da sole hanno quasi la metà dei posti letto dell'intero Paese. Il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, ha affermato però che i posti «negli ospedali destinati alla terapia intensiva sono al 90% già occupati». Se, come sottolineano scienziati e ricercatori, circa il 10% dei malati necessita della terapia intensiva, allora la soglia critica del collasso è di 50mila contagiati, a meno che non si corra urgentemente ai ripari aumentando i posti letto e assumendo nuovo personale sanitario. Ma dove trovare i soldi? Siamo in recessione oltre a essere il Paese più indebitato e questa epidemia non solo metterà a dura prova la resistenza del nostro sistema sanitario ma avrà anche ripercussioni economiche che peseranno nei mesi, se non gli anni, a venire.

Oltretutto, sembra che la nostra capacità diagnostica sia arrivata a un punto critico. Potremmo non essere in grado di conoscere l'estensione del contagio, non solo perché molte persone possono essere inconsapevoli di aver contratto il virus, magari giudicando il malessere un semplice raffreddore che non meriti degli accertamenti, ma soprattutto per la crescita lenta dei tamponi eseguiti. Mentre si allarga l'epidemia, di questi esami ne vengono fatti poco più di 2mila al giorno e per la maggior parte su malati sintomatici. I kit scarseggiano e gli esami costano. E quando toccherà alla sanità del Sud affrontare l'epidemia ed effettuare diagnosi, la scarsità di risorse e la carenza assistenziale verranno ancora una volta alla luce. Non ci resta che prestare ascolto alle disposizioni degli esperti per frenare il contagio: stare a più di un metro di distanza dalle altre persone, evitare i contatti fisici e i luoghi affollati, lavarsi spesso le mani.

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



97.841
Totale casi
confermati nel mondo

Fonte: Protezione Civile, ore 18 del 5 marzo

L'EGO - HUB

4. 41 DECESSI (E 769 INFETTATI) SOLTANTO IERI
Tutto ciò che si sa dei 149 morti
MANTOVANI A PAG. 2

L'EPIDEMIA

Il bollettino In un giorno altri 42 decessi (+28%)
Aumentano i contagi e i pazienti in ospedale

Virus, i morti sono 149

Età media 81 anni,

3 su 4 erano ipertesi

La percentuale

Il tasso di letalità nel nostro Paese è salito ieri al 3,8 per cento dei contagiati

I dati dell'Iss

La fascia d'età più colpita è quella tra i 70 e i 79 anni (21,9 per cento), seguita dagli over 80 (19,1)

» ALESSANDRO MANTOVANI

Quarantuno morti in un giorno, anzi almeno 42 perché la signora di 87 anni deceduta al San Giovanni di Roma, la prima nella Capitale, non era conteggiata nel bollettino quotidiano diffuso ieri alle 18 dal direttore della Protezione civile Angelo Borrelli, commissario governativo per l'emergenza, insieme al professor Sergio Brusafiero che guida l'Istituto superiore di sanità (Iss). Il totale dei decessi sale così a 149 con un aumento del 28 per cento in appena 24 ore.

Alla data di ieri il tasso di letalità del nuovo coronavirus nel nostro Paese è salito al 3,8 per cento dei contagiati, la stessa percentuale indicata a livello internazionale nel rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità datato 28 aprile e bastato sull'analisi di 55 mila casi (la stessa Oms però in altre pubblicazioni più recenti si è fermata al 3,4 per cento: ieri si contavano 3.347 morti su 97.870 casi).

Età, sesso e malattie di chi non ce l'ha fatta

Come è noto non si può ancora dire quale peso abbia avuto il virus nei decessi in Italia. Secondo dati diffusi ieri dall'Iss, l'età media dei primi 105 pazienti positivi al Covid-19 e deceduti al 4 marzo è molto elevata, 81 anni. Più alta per le donne (83,4 anni) che per gli uomini (79,9). Supera di poco meno di vent'anni l'età media dei conta-

giati. In oltre due terzi dei casi esaminati, fa sapere ancora l'Iss, i pazienti deceduti avevano tre o più patologie pregresse. La più frequente è l'ipertensione (74,6 per cento del campione), seguono le cardiopatie ischemiche (70,4 per cento) e il diabete mellito (33,8 per cento).

La maggior parte dei decessi (42,2 per cento) ha riguardato la fascia di età tra 80 e 89 anni, il 32,4% erano tra 70 e 79, l'8,4% tra 60 e 69, 2,8% tra 50 e 59 e 14,1% sopra i 90 anni. Sui 105 deceduti del campione, il 15,5 per cento presentava nessuna o una sola patologia preesistente, il 18,3 per cento ne presentava due e il 67,3 per cento soffriva di tre o più comorbidità. L'Oms, nel report del 28 febbraio, stima al 13,2 il tasso di letalità tra chi ha malattie cardiovascolari, il 9,2 per cento tra i diabetici, l'8,4 per cento tra chi soffre di ipertensione, l'8 per cento per chi ha malattie respiratorie croniche e il 7,6 per cento tra i malati di cancro. Naturalmente i dati cambiano se si guarda all'età media dei contagiati: con riferimento ai primi 1.962 casi in Italia, la fascia d'età più colpita è quella tra i 70 e i 79 anni (21,9 per cento), seguita dagli over 80 (19,1 per cento), dai 60/69enni (17,7), dai 50/59enni (17,5 per cento), dai 40/49enni (10,7), dai 30/39enni (6,5), dai 20/29enni (4,9), dai 10/19enni (1,2). Nove contagi (0,5 per cento del campione) da 0 a 9 anni.

Un malato su dieci

ha superato l'infezione

L'epidemia, nel nostro Paese, sembra ancora in fase ascendente. Stando ai numeri di ieri sera i contagi da nuovo coronavirus sono in tutto 3.858, ovvero 769 in più (il 24 per cento) rispetto a mercoledì sera, con una progressione simile a quella che si registra negli ultimi giorni e inferiore a quella dei primi. Sono nel complesso 3.296 i pazienti attualmente positivi (più 590, 17 per cento, rispetto a mercoledì) e quindi in carico al servizio sanitario nazionale, cioè senza contare i deceduti e i guariti. Questi ultimi sono 376 (più 33 per cento in un giorno), ovvero il 9,7 per cento dei contagiati. Al momento però aumentano soprattutto i pazienti più gravi, cioè i ricoverati in ospedale che sono 1.790 (in un giorno 444 in più, 17 per cento) e quelli in terapia intensiva, circa il 10 per cento del totale: sono al momento 351 con un aumento di 56 (18 per cento) da mercoledì a giovedì.

I numeri più preoccupanti sono sempre quelli della Lombardia con 2.251 contagi totali - princi-



palmente nelle province di Lodi (659), Bergamo (537) e Cremona (406) – e 1777 attualmente e dunque in cura, con un “incremento – osserva Borrelli – di 280 unità” in 24 ore. I ricoverati sono 1.169 (33 per cento in più in un giorno) e 244 in terapia intensiva (più 16 per cento), ma aumentano anche in Emilia-Romagna (698 contro i 544 di mercoledì, 516 in trattamento, 256 ricoverati e 26 in terapia intensiva), in Veneto (360 contro i 407 dell’altroieri, 380 in trattamento, 92 ricoverati e 24 in terapia intensiva). Seguono le Marche con 124 contagi, 40 in più rispetto a due giorni fa. Ma nel Lazio i contagi continuano a crescere: ieri sera se ne contavano 44 contro i 30 di mercoledì.

La centrale Consip in campo per acquistare i macchinari

Angelo Borrelli fa il suo mestiere quando dice che “non si sono registrate criticità negli ospedali” ma sa meglio di chiunque altro che la situazione, specie in Lombardia, è estremamente critica. In particolare nelle terapie intensive. Mancano infatti medici, infermieri, posti letto e soprattutto macchinari per la rianimazione. Il problema sono i respiratori. “Li stiamo acquisendo”, ha detto ieri Borrelli. “In queste ore abbiamo chiesto supporto a Consip – ha spiegato il commissario per l’emergenza –. Domani (oggi, ndr) avremo indicazioni di quello che riusciremo a reperire sul mercato”. Anche se, ha chiarito ancora Borrelli, per il momento non è stato attivato il sistema che consente di reperire posti in terapia intensiva in altre regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È importante ognuno di noi non si senta immune dalla possibilità di infezione ma si senta coinvolto dalle misure che ne riducono la circolazione. Solo questo ci può aiutare a rallentare questa curva

SILVIO BRUSAFERRO (ISS)



I numeri

3.858

È il totale delle persone contagiate in Italia dal nuovo Coronavirus, compresi i deceduti (149) e i guariti (414)

1.790

Sono ricoverati negli ospedali, con un aumento del 17% in un giorno. Oltre la metà (1.169) nella sola Regione Lombardia, 327 in Emilia-Romagna

351

Sono in terapia intensiva (più 18% da mercoledì) In Lombardia sono 244

FOCUS

Tutte le regioni colpite

PRIMI CINQUE casi di pazienti positivi al coronavirus Covid-19 in Valle d’Aosta, l’unica regione che fino ad oggi era rimasta indenne dal contagio. Gli esiti dei tamponi sono arrivati nella notte di mercoledì in questo spicchio delle Alpi, circondato dai focolai della Lombardia e dell’Alta Savoia (Francia) in un raggio di poche centinaia di chilometri.



Adesso, quindi, tutta l’Italia è ufficialmente contagiata. Tutte le persone risultate positive manifestano “sintomatologie lievi” e sono in buone condizioni. Due fanno parte di un nucleo familiare di sei persone,

residente a Pontey, piccolo comune vicino a Saint-Vincent. Il contagio è stato portato da uno dei figli, studente che era rientrato da Piacenza nei giorni scorsi. Gli altri sono due turisti e un valdostano, entrati a contatto con la zona rossa in Lombardia. L’Unità di coordinamento per il Covid-19 in Valle d’Aosta sottolinea che “queste positività non devono generare allarmismo”. Almeno 15 persone sono in quarantena, tra cui una coppia di anziani di La Salle e una coppia di turisti di Codogno a Valtournenche.

IL VIRUS RADDOPPIA OGNI 3 GIORNI

PERCHÉ ESSERE OTTIMISTI (E PESSIMISTI)

LA VIROLOGA GISMONDO RISPONDE ALLE DOMANDE DI TUTTI: DI COSA PREOCCUPARCI E IN COSA SPERARE

BARBACETTO A PAG. 3

L'ANALISI I 10 punti della virologa Maria Rita Gismondo

È nel pieno del lavoro, all'ospedale Sacco di Milano. Maria Rita Gismondo da due settimane, con la sue équipe del laboratorio di microbiologia clinica e virologia, analizza tamponi di possibili contagiati. La sua proposta, già nei primi giorni dell'emergenza, è stata non esagerare con l'al-

larme. Continua a ritenere che "la situazione sia sotto controllo e che sia necessario mantenere la calma". Ma senza abbassare la guardia. Con lei proviamo a stilare un elenco dei motivi per cui essere preoccupati e attenti; e di quelli per cui essere invece più rassicurati e tranquilli.

A CURA

DI GIANNI BARBACETTO

PERCHÉ ESSERE OTTIMISTI

Tranquillizziamoci: la mortalità è bassa e i nostri medici sono competenti

Ecco cinque motivi per essere più tranquilli secondo la professoressa Maria Rita Gismondo dell'Ospedale Sacco di Milano.

1. IL PERICOLO CONTENUTO

I contagiati oggi sono migliaia e aumenteranno. Ma

questo, da una parte, ci invita a vivere con prudenza e a fare di tutto per contenere il contagio. Dall'altra, ci permette di affermare che il pericolo di ammalarsi è molto basso e, soprattutto, che è ancor più basso il rischio di ammalarsi gravemente.



2. LA NATURA DEI DECESSI

I decessi sono quasi totalmente dovuti all'ulteriore aggravamento di condizioni patologiche gravi pregresse. Può sembrare un ragionamento cinico, ma ci permette di affermare che chi è in buone condizioni di salute di partenza, in caso sia contagiato dal virus difficilmente rischia le conseguenze più gravi.

3. L'ESSERE RESPONSABILI

I cittadini hanno dimostrato in queste settimane una buona reazione individuale, assumendosi responsabilità, accettando limitazioni di movimento e comportamenti prudenti e igienicamente corretti. C'è da sperare che tutto ciò si dif-

fonda ancor più nelle prossime settimane.

4. I NOSTRI MEDICI

Questa crisi sanitaria, che diventerà anche economica, ci sta insegnando l'importanza dei medici e dell'assistenza sanitaria, a cui non bisogna pensare soltanto nei momenti di crisi. Speriamo che molti giovani medici vengano assunti e che questa crisi diventi un'occasione affinché la nostra "vecchia" sanità si rifornisca di nuove energie.

5. IL MONDO E I CONFINI

In un mondo che vuole innalzare muri, la natura ci sta dimostrando che i confini non esistono, che i muri non fermano il contagio. Dobbiamo fare del nostro meglio per evitare che il contagio si diffonda, praticare comportamenti virtuosi per diminuire le occasioni di diffusione del virus. Ma sapendo che il mondo non si può fermare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è in buone condizioni di salute di partenza difficilmente rischia



Per essere efficaci i provvedimenti dovrebbero essere uguali su tutto il territorio

PERCHÉ ESSERE PESSIMISTI

Preoccupiamoci: tanti anziani fragili, sanità frammentata e troppi annunci

Ecce cinque motivi per cui essere preoccupati e attenti secondo la professoressa Maria Rita Gismondo dell'Ospedale Sacco di Milano.

1. UN PAESE DI ANZIANI

Siamo una popolazione vecchia, con un alto numero di anziani (oltre 15 mila le persone sopra i cento anni): secondi al mondo, dopo il Giappone, per longevità. Sappiamo che gli anziani sono i più colpiti dal coronavirus. Per questo motivo, dunque, nel nostro Paese è possibile una più ampia diffusione e penetrazione dell'infezione da Covid-19.

2. L'ONDA LUNGA

In questo momento stiamo vivendo l'onda lunga dei contagi partiti dal primo focolaio, quello della Bassa lodigiana. Abbiamo avuto molti casi, che necessitano peraltro di cure intensive, concentrati in un periodo molto breve. La percentuale è contenuta, ma il numero assoluto è alto. Il vero problema, oggi, è riuscire ad avere una risposta rapida dall'organizzazione sanitaria sotto pressione.

3. L'ERRORE

Abbiamo fatto un errore, che si ripercuote sull'immagine inter-

nazionale dell'Italia: siamo stati i primi a comunicare il numero dei soggetti trovati positivi al virus, lasciando intendere che fossero malati. Ma sappiamo che è così soltanto nel 10% dei positivi, mentre la maggior parte guarisce senza alcun supporto sanitario.

4. TRANQUILLIZZIAMOCI

È scattato in Italia quel fenomeno che gli psicologi sociali chiamano "iper-tranquillizzazione": quando ci sono troppi messaggi tranquillizzanti, scatta la reazione opposta e la gente si allarma.

5. IL SISTEMA SANITARIO

Abbiamo una sanità spezzettata, regione per regione. Questo non aiuta le misure di contenimento, a oggi l'unico mezzo che abbiamo contro il virus. Ma i provvedimenti dovrebbero essere uguali su tutto il territorio nazionale. Le regioni ancora non esposte devono sentirsi nello stesso livello di rischio delle altre, perché la gente in Italia, come dimostrato, viaggia e gira per il Paese. Se posso aggiungere un sesto motivo di preoccupazione, questo riguarda la politica. La sfiducia e la confusione dei cittadini sono alimentate dalle polemiche e dai continui litigi dei politici. Una quarantena utile potrebbe essere la quarantena mediatica di tutti i politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2. VOCI DI UN'ANESTESISTA E DI UNA MALATA "Io, buttata in uno scantinato"

di LUCARELLI

LA STORIA

Testimonianze A Milano è il panico: "Non siamo preparati per questa epidemia"

"Io anestesista ho intubato infetti di Covid-19 e la mia vita vale meno di quella di Fontana"



Ci sono decine di dottori ammalati, operatori intubati anestesisti-rianimatori in rianimazione, altro che eccellenza



La mascherina l'ho indossata bene? Perché gli occhiali si appannavano? Mi sono tolto i guanti nella maniera giusta?

di SELVAGGIA LUCARELLI

La sanità lombarda è nel panico. E a farne le spese è soprattutto il personale sanitario. Sembrano di un'altra era geologica le frasi pronunciate agiugno dall'assessore al Welfare, Giulio Gallera: "L'eccellenza lombarda al servizio del Paese!". Poi arriva la grande emergenza e viene fuori che non sanno dove mettere neppure i pazienti di Casalpusterlengo, figuriamoci quelli del resto d'Italia.

Bisognava pensare al pronto soccorso. "Sono andata al Sacco perché avevo i sintomi, ho un mio familiare col Coronavirus e mi hanno messa in una specie di scantinato. Eravamo poche persone, ognuna seduta in un angolo diverso della stanza, con delle coperte addosso", mi ha raccontato una ragazza poi risultata negativa al test. Nel pronto soccorso di Cremona finivano indistintamente quelli con i sintomi del virus e quelli con una gamba rotta. A Crema, una sera, si sono ritrovati con 98 pazienti da gestire, perché Gallera ha deciso che quello - mica il San Raffaele - sarà l'ospedale dell'emergenza Coronavirus. Ed è così che ci sono già decine di medici ammalati, infermiere intubate, anestesisti-rianimatori in rianimazione. Uomini e donne che fanno turni massacranti, che non sono stati preparati, che si autogestiscono con coraggio. Lo racconta bene oggi questo anestesista di un grande ospedale di Milano in una lettera al nostro giornale.

Sono un anestesista rianimatore. Lavoro in un ospedale pubblico a Milano, periferico, di quelli forse un po' dimessi, ma pur sempre un ospedale che fa parte di quella che viene definita l'eccellenza della sanità lombarda. Be' (mi vergogno a dirlo), fino a qualche tempo fa pensavo che il Covid-19 fosse un po' una montatura. Lesolite influenze stagionali del paziente anziano pluripatologico che si complicano in polmoniti batteriche, che poi evolvono in insufficienza respiratoria e ci occupano il letto in terapia intensiva. Ho storto la bocca quando dalle terapie intensive dei grandi ospedali famosi della Lombardia ci hanno portato via pazienti (non affetti da Covid-19) al fine di liberare postazioni letto nel in terapia intensiva per probabili e future insufficienze respiratorie da Covid-19.

Fino a una settimana fa sorridevo, sapendo che quei posti erano in buona parte ancora liberi. Sabato notte vado al lavoro e scopro che quella realtà che avevo visto nei tg, letto sui giornali o che forse immaginavo appannaggio unicamente di grandi realtà ospedaliere, era sotto i miei occhi. Un paziente ricoverato da noi in terapia intensiva risulta positivo. E nel frattempo, nel pronto soccorso, arriva un altro paziente (più giovane, non il vecchietto malandato) con una sintomatologia che era lampante: febbre alta, insufficienza respiratoria. Era stato alle terme vicino a Bergamo. Ecco, ci siamo vestiti con i dispositivi di pro-

tezione individuale (ma nessuno ha mai fatto un corso su come vestirsi e svestirsi) e siamo andati di corsa al pronto soccorso. Li abbiamo scoperto che i percorsi di sicurezza segnalati per il paziente sospetto' decisi dai piani alti, in realtà avevano buchi nella sicurezza per l'ospedale. Forse nemmeno dall'alto si aspettavano una situazione così complessa. Quello che più mi ha fatto paura è stato scoprire sulla mia pelle (e su quella di colleghi infermieri ausiliari ambulanziere) che non eravamo pronti ad affrontare una cosa così grossa, quelle riunioni in direzione con i primari erano servite a ben poco. E dopo tre giorni sono qui a chiedermi: la mascherina l'ho indossata bene? Perché gli occhiali di protezione si appannavano? Mi sono tolto i guanti nella maniera corretta?

Perché io e miei infermieri quel paziente risultato positivo lo abbiamo intubato accessoriato (termine tecnico) e trasportato. Tutte manovre a grande rischio. E quella che fino ad ora per me, su di me è una normale tosse, un banale raffreddore (sarà il caldo, avrò preso freddo) spaventa. Quan-

do sono a tavola e guardo la mia compagna, che mi sorride ingenuamente (nel senso che non ha visto quello che questo virus può provocare sui polmoni di uno anche giovane e sano), prego che lei stia bene e spero di non attaccarle nulla. Spero che ci vada di culo. Noi che lavoriamo nella sanità in questo momento storico siamo appesi ad un filo e voglio dire una cosa: l'eccellenza della sanità lombarda è una balla mostruosa. Io, per dire, mi sono trovato con altre chiamate urgenti nella notte, ma erano finiti i dispositivi di sicurezza individuali, avevano fatto male i conti. O per farti un altro esempio, solo a distanza di tre giorni il mio nome stato segnalato come personale a contatto con il caso xy positivo per Covid-19 in direzione. Nessuno della direzione ha contattato noi operatori, e mi chiedo se, forse, la mia vita valga meno di quella del signor Fontana che di certo non ha messo le mani in bocca ad uno che non respira ed è positivo per il Covid-19. Sono arrabbiato contro questa sanità pubblica che è stata depauperata per favorire una sanità privata anche da gente come il



signor Fontana che nemmeno sa mettersi una mascherina chirurgica in maniera corretta a favore di telecamera. Sono arrabbiato. E spero solo di avere davanti a me tutto il tempo per farmela passare.

L.



Il governatore della Lombardia in quarantena Attilio Fontana Ansa

1. IL TIMORE DEGLI ADDETTI AI LAVORI
“Infettati presto a quota 10mila”
PACIUTI A PAG. 4

La Lombardia: “Oltre 10mila contagiati fra pochi giorni”

LO SCENARIO

Sanità: prestazioni a rischio

Le cure extra-coronavirus ridotte al 30% negli ospedali
Attività ambulatoriali già sospese in Piemonte e presto anche in Campania



GIULIO GALLERA
WELFARE LOMBARDIA

*Emergenza crescente
Bisogna per forza
ridurre la vita sociale
a causa della rapida
evoluzione del virus
per contenerne
la diffusione*

di MARCO PASCIUTI

“Avevo una visita cardiologica, che comprendeva un ecocardiogramma con la prova sotto sforzo. Era una visita urgente, e me l’hanno annullata. Fino a nuovo ordine, hanno detto”. Il signor Francesco l’aveva prenotata “un mese fa”, ma ieri ha ricevuto la telefonata: all’altro capo il centralino dell’ospedale di Cremona gli ha comunicato la disdetta. Una delle migliaia che nelle ultime ore stanno raggiungendo i cittadini della Lombardia stretta nella morsa del Covid-19. “In pochi giorni verranno superati i 10mila infetti”, è il timore esplicitato dagli addetti ai lavori nelle riunioni tenute a più livelli nella giornata di ieri e la Lombardia si sta riorganizzando per fronteggiare l’emergenza: secondo le previsioni non durerà meno di due mesi. Il primo passo è contrarre le prestazioni ordinarie per dirottare risorse nella lotta al

morbo venuto dalla Cina.

“NON CI SONO state criticità nei nostri ospedali, neanche in quelli della Lombardia che sono oberati di lavoro”, ha detto ieri il commissario all’emergenza Angelo Borrelli. Nella regione, però, i ricoveri crescono al ritmo di 200 al giorno. Nei giorni scorsi degli uffici del palazzo di vetro, a Milano, sono partite telefonate all’indirizzo di tutti i direttori degli ospedali generalisti del territorio per comunicare che la capacità residua dei presidi deve essere ridotta al 30%. Tradotto: il 70% delle risorse operative delle strutture dovranno essere dedicate all’emergenza Covid-19 e nella restante percentuale dovranno rientrare le prestazioni ordinarie di tutti gli altri reparti, dalla medicina alla chirurgia. L’istruzione impartita: le visite che non hanno a che fare con terapie salvavita, come lo screening oncologico in primis, devono essere garantite e quelle differibili vanno rinviata. La riduzione delle attività non urgenti è già cominciata e da lunedì verranno fermate.

Ieri le nuove istruzioni sono state comunicate dalla Direzione generale del welfare ai direttori di tutte le Aziende socio-sanitarie territoriali in una riunione tenuta in Regione. Non rientrano nella riorganizzazione solo l’Istituto Nazionale dei tumori di Milano, che riceve pazienti da tutta Italia, e l’Istituto Neurologico “Carlo

Besta”, che non ha rianimazione né terapia intensiva.

Il piano guarda anche oltre. Nel momento in cui le strutture pubbliche saranno al massimo della loro capacità, saranno chiamate a entrare in gioco quelle private convenzionate, che in Lombardia sono il 50% della sanità e dovranno garantire le prestazioni che il pubblico non riuscirà a erogare. Il Pirellone, inoltre, sta cercando di recuperare ospedali chiusi dopo la legge regionale 23/2015, che ha riformato il sistema sociosanitario, perché ritenuti non all’avanguardia. Per la rianimazione si pensa anche all’utilizzo delle tende, come quelle che vengono usate da alcuni giorni per fare il triage fuori dagli ospedali: l’idea è quella di insegnare al personale che oggi non è specializzato a intubare chi ne ha bisogno. Altri sei laboratori si aggiungeranno, poi, a quello di Pavia e al Sacco di Milano per l’analisi dei tamponi (tra quelli risultati positivi ieri c’è anche un operatore sanitario della clinica Mangiagalli). Il sistema si adegua all’andamento del Covid-19 anche poco al di

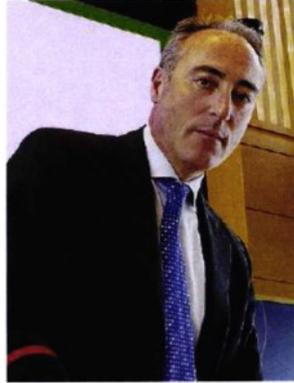
la del confine, in Emilia dove gli ospedali si organizzano “garantendo le urgenze e, se serve, posticipando gli interventi procrastinabili”.

SI STA LAVORANDO “per aumentare la ricettività e accogliere il maggior numero di pazienti con sintomi respiratori importanti”, ha reso noto la Usl di Piacenza, l’area più colpita. Per questo sono stati chiusi pronto soccorso di Fiorenzuola e Castel San Giovanni, per dedicare interamente i due nosocomi alla cura degli infetti, come sta avvenendo in Lombardia per le strutture di Crema, Lodi e Seriate. A Piacenza ci sono tre reparti dedicati al virus più quello di malattie infettive e nelle prossime ore verranno attivati altri 10 posti in terapia intensiva.



Elasità si appresta a cambiare anche altrove. Se negli ospedali del Lazio cominciano a essere rinviate le visite e le operazioni non urgenti, la Campania ha sospeso fino al 18 marzo "tutte le attività ambulatoriali" escluse quelle "recanti motivazioni di urgenza, nonché quelle di dialisi, di radioterapia e quelle oncologico-chemioterapiche".

ha collaborato Sarah Buono



3. E MATTARELLA STA COL GOVERNO CONTE
Il decreto rimpolpato: 7 miliardi
DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 6 - 7

LA RECESSIONE

Soldi Il governo: più deficit nel 2020 per le misure contro l'emergenza. Oltre un miliardo andrà al Ssn

Stanziati 7,5 miliardi: "Subito +50% di posti in terapia intensiva"

In tutta Italia

Versamenti fiscali sospesi, cassa integrazione anche per imprese piccolissime, aiuti diretti ai settori in crisi

» MARCO PALOMBI

Sette miliardi e mezzo. La notizia - che spiazza anche le opposizioni pronte a demolire "il brodino" del governo - è già nella cifra stanziata come prima risposta all'emergenza coronavirus: le indiscrezioni circolate fino a ieri parlavano di 3,6 miliardi di euro, cioè lo 0,2% del Pil che i Trattati Ue consentono di usare fuori dai parametri per le situazioni di emergenza. E invece, si diceva, 7,5 miliardi: il Consiglio dei ministri ieri ha approvato una nota di variazione al bilancio che comporta, si legge, "un peggioramento dell'obiettivo di indebitamento netto previsto per l'esercizio in corso dell'ordine di circa 6,35 miliardi di euro", cioè dello 0,34% del rapporto deficit-Pil per il 2020 (che dovrebbe dunque chiudere l'anno al 2,5% anziché al 2,2 che era l'obiettivo della manovra). Lo stanziamento totale, come detto, vale oltre un miliardo in più e tiene conto anche del risultato appena certificato dall'Istat per il 2019, vale a dire un disavanzo dell'1,6% anziché del 2% abbondante.

SOLDI DA SPENDERE subito, tra fine marzo e maggio, per soccorrere l'economia colpita dall'epidemia (ammortizzatori sociali, spostamento dei tributi, eccetera) e rafforzare il Servizio sanitario nazionale, in particolare prevedendo che tutte le Regioni aumentino in tutta fretta del 50% i posti disponibili in terapia intensiva, il vero punto di rottura della risposta "medica" a un picco incontrollato dei contagi. Per fare tutto

questo servono soldi e per non peggiorare la situazione servono in deficit: per ottenerli, però, bisogna almeno formalmente sottoporsi al solito kamasutra regolamentare Ue.

Ovviamente quelli nella nota di variazione approvata ieri sono saldi di bilancio scritti sull'acqua, perché nessuno sa oggi quanto scenderà il Prodotto interno lordo alla fine dell'anno. E scritta sull'acqua è pure la promessa che il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri fa a Bruxelles nella lettera in cui comunica la decisione del governo italiano: si tratta di misure una tantum e ci impegniamo "a riprendere il percorso di convergenza verso l'Obiettivo di medio termine" già dal 2021 portando il rapporto deficit-Pil all'1,8%. La Ue, scrive il ministro, dovrebbe però lanciare un piano di "stimoli fiscali" coordinato per rispondere a un'emergenza che rende ancor più dura la fase di debolezza già in atto.

Difficile che l'invocata risposta comune veda la luce, ma è invece certo - spiegano fonti di governo - che a metà aprile, quando si dovrà scrivere il nuovo Documento di economia e finanza e sarà più chiaro l'effetto del contagio sull'economia, il governo italiano chiederà ulteriore spazio di manovra per questo e i prossimi anni. Per ora Bruxelles, così ha assicurato ieri Gualtieri ai colleghi, non farà alcuna obiezione: ad aprile si vedrà e dipenderà anche da quanto l'epidemia partita dalla Cina avrà colpito gli altri Paesi.

Il primo ostacolo, ora, è il Parlamento: ogni scostamento dal percorso verso il pareggio di bilancio va approvato dalle Camere e l'appuntamento è fissato per mercoledì. Lì si vedrà cosa intendono fare Matteo Salvini e Giorgia Meloni, ieri rampognati da Giuseppe Conte in conferenza stampa: il primo si era fatto intervistare dallo spagnolo *El País* per dire che "il governo non è in gra-

do di gestire l'emergenza", la seconda aveva sostenuto in tv che il comportamento del premier in questa vicenda è stato "criminale". "Uno schiaffo a tutti gli italiani", "parole che rischiano di danneggiare l'immagine del Paese", ha attaccato Conte, spalleggiato poi anche da Sergio Mattarella ("il momento richiede concordia e unità", "no a imprudenze e allarmismi", "vanno seguite le indicazioni del governo").

IN ATTESA che il Parlamento si esprima sul deficit, il governo lavora al decreto per spendere i soldi ottenuti. Come lo farà? Verso due direzioni: la risposta sanitaria e il soccorso all'economia. Un miliardo, ad esempio, dovrebbe andare al Ssn per assunzioni di medici e infermieri (sotto organico, specie questi ultimi) e per aumentare le dotazioni strumentali: l'indicazione alle Regioni, come detto, è di aumentare del 50% in tempi brevissimi i circa 5 mila posti oggi disponibili in terapia intensiva. Nello stesso filone, 100 milioni sono già stati stanziati ieri per le operazioni anti-virus della Protezione civile.

Gli interventi per attenuare la recessione da Covid-19 sono abbastanza fuori dall'ordinario: si studia uno spostamento dei versamenti fiscali e contributivi per tutto il territorio nazionale; ammortizzatori sociali per le imprese che si trovarono in difficoltà qualunque sia la lo-



ro dimensione (dal bar alla multinazionale, per capirci) come pure un aiuto a tenere a bada gli interessi bancari; vanno studiati poi i criteri per dare un immediato ristoro diretto ai settori più colpiti (ad esempio turismo, cultura, ristorazione). Sostanzialmente si tratta dell'immissione diretta e rapida di 7,5 miliardi nell'economia per attenuare gli effetti del "tutto chiuso" e della paura: se funzionerà, è tutto da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

1

Il governo ieri ha comunicato all'Ue che farà più deficit: il rapporto col Pil peggiorerà dello 0,34% rispetto alle stime di dicembre

2

In tutto si parla di 7,5 miliardi da spendere subito: una parte andrà al Ssn per assunzioni e aumentare i posti in terapia intensiva

3

Per le imprese in crisi previsti aiuti diretti in alcuni settori, rinvio dei tributi, Cigs e aiuti per gli interessi bancari per tutti



Il momento richiede concordia e unità di intenti. Nessuna imprudenza o allarmismi, vanno seguite le indicazioni del governo

**IL PRESIDENTE
MATTARELLA**

La diffusione
Il ceppo tedesco è
fratello maggiore
di Codogno: più
fortunati in Baviera

AUDINO E MILOSA
A PAG. 10 - 11

LA DIFFUSIONE Come e dove è arrivato il Coronavirus in Europa: il viaggio dalla Cina in Italia, passando dalla Baviera

Il ceppo tedesco fratello maggiore di quello di Codogno

Il professor Massimo Galli

“Vi è una buona certezza che il virus isolato in Germania abbia anticipato quello che abbiamo trovato noi”

La mappa filogenetica

Quella italiana è ormai pronta Per i ricercatori, dal punto di vista epidemiologico, il virus di Lodi e quello veneto sono collegati

» DAVIDE MILOSA

La Germania oggi rappresenta la prima porta d'ingresso del virus SarsCov2 in Europa. Non solo, il ceppo isolato dal primo focolaio tedesco è in stretta correlazione con quello isolato nel Basso lodigiano. A questo va aggiunta una certezza: il focolaio lodigiano e quello veneto, dal punto di vista epidemiologico, sono parenti strettissimi. Iniziamo dalla Germania. Spiega il professor Massimo Galli a capo del dipartimento di malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano: “Vi è una buona certezza che il virus isolato in Germania sia arrivato prima in Europa rispetto a quello che abbiamo trovato noi”. Proviamo a capire. Mercoledì il gruppo di ricerca dell'Università Statale di Milano guidato da Galli comunica di aver trovato importanti affinità tra le sequenze del virus identificato nel Lodigiano e quelle messe in rete dai ricercatori tedeschi. Oltre a ciò viene spiegato che affinità si sono riscontrate anche in un ceppo finlandese e in alcuni dell'America latina. Tutti rappresentano un unico cluster. Ieri una lettera di medici tedeschi pubblicata sul *New England Journal of Medicine* rileva che in Baviera è stato individuato il primo paziente colpito da SarsCov2, il virus

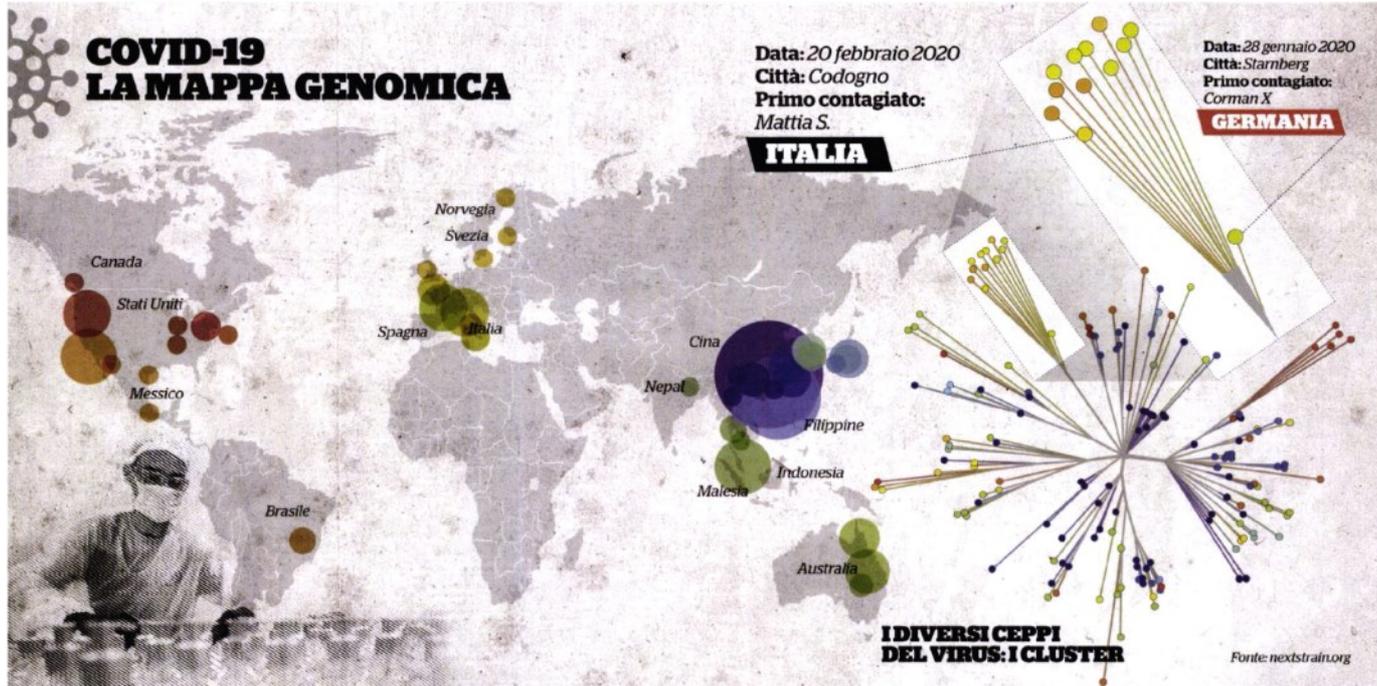
che produce la malattia denominata Covid-19. La notizia è di grande rilevanza perché la positività di un uomo tedesco di 33 anni risale al 28 gennaio scorso, una data che rischia di restare nella storia e che viene prima del 20 febbraio quando a Codogno si certifica il primo paziente italiano. L'uomo tedesco pochi giorni prima, tra il 21 e il 22 gennaio, partecipa a un meeting organizzato dalla sua azienda. Presente anche un donna di Shanghai che si rivelerà il paziente indice. È lei, secondo i ricercatori, a contagiare l'uomo. In quel momento la donna non ha sintomi, li mostrerà sull'aereo che rientra in Cina. Il 33enne nei giorni precedenti ha febbre e tosse. Contagierà altri tre colleghi. Il 28 si sottopone all'esame ma non ha più sintomi e nonostante questo risulterà positivo. Dal contagio all'esame passano pochi giorni e questa è stata la grande fortuna della Germania. In Italia, invece, il virus ha circolato sotto traccia per diverse settimane. La vicenda tedesca aggiunge un dato: il virus si trasmette anche se è solo in fase di incubazione (la donna di Shanghai) e resiste durante la convalescenza (l'uomo tedesco). Ma ciò che conta soprattutto sono le affinità elettive tra il ceppo della nostra zona rossa e quello tedesco. Elemento decisivo per tracciare una mappa filogenetica che ci dica come si muove e come cambia SarsCov2. “Prima di tutto – spiega Galli – la sequenza isolata in Baviera è più vicina della nostra al nodocinese che ha originato il vi-

rus”. Cosa che emerge anche dal grafico pubblicato sul sito *Nextstrain* gestito dal professor Trevor Bedford del Fred Hutchinson Cancer Research Center di Seattle. Qui è rappresentato un grappolo di virus affini rispetto alla sequenza dei nucleotidi. Il braccio principale arriva da Wuhan, per poi dividersi subito in quello tedesco, a pioggia gli altri con date consequenziali. Il 28 gennaio in Germania, il 20 febbraio in Italia, il 25 febbraio in Finlandia, ancora in Germania e in Brasile dove un 61enne di San Paolo risulterà positivo dopo essere transitato nella nostra zona rossa. “Tutte queste sequenze – dice Galli – fanno *cluster* con le nostre italiane. Tra il virus isolato in Germania e quello della zona rossa vi è uno strettissimo rapporto di parentela, ma al momento non possiamo dire se il focolaio della zona rossa sia stato prodotto da quello tedesco, potrebbe esserlo ma allo stato non sappiamo in che modo”. Altro elemento in comune con l'Italia è la città di Shanghai. Da qui, il 21 gennaio, era rientrato il presunto paziente zero, poi risultato negativo al Covid-19. “Undato colpisce – spiega la professo-

ressa Maria Rita Gismondo che al Sacco dirige il laboratorio di microbiologia, virologia e bioemergenze – se il virus è stato isolato il 28 febbraio come mai i tedeschi non lo hanno comunicato prima di ieri?”. Il focolaio in Baviera aggrava la mappa filogenetica. “Quella italiana – spiega Gismondo – è ormai pronta”. A breve sapremo come il virus si è propagato da Codogno. Di certo risulta un collegamento epidemiologico e non più solo migratorio tra i focolai di Codogno e di Vo' Euganeo. “Le ricerche – conclude la professoressa Gismondo – ci diranno se, come spiega uno studio americano, anche noi siamo in presenza di un virus sdoppiato in uno più lieve e in un altro più aggressivo, particolare che potrebbe essere rivelato dal fatto che oggi la malattia si divide in percorsi lievi e in altri molto gravi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il giro del mondo

Le tappe della diffusione del virus; i diversi ceppi corrispondono a diverse gradazioni di colore

La Cina resta il modello dell'Oms: "Sforzo storico"

I dati Con oltre 80 mila contagi, il governo ha agito in tre fasi: dal blocco totale alle ferie forzate e poi prevenzione e controllo

Autoritari, ma lenti
Nonostante la prima comunicazione risalga al 31 dicembre, ci si muove il 22 gennaio

CINA
» SALVATORE CANNAVÒ

Per capire come evolverà la situazione in Italia occorre puntare gli occhi sulla Cina. Secondo l'Oms, infatti, Pechino ha realizzato "lo sforzo di contenimento della malattia più ambizioso, agile e aggressivo nella storia".

COME SOTTOLINEANO molti osservatori, potrebbe averlo fatto perché un Paese non democratico è più efficiente. Ma questa è una lettura riduttiva.

La prima comunicazione ufficiale sul virus inviata all'Oms è del 31 dicembre. Il primo morto per polmonite viene certificato l'11 gennaio. Solo il 22 gennaio però Wuhan, epicentro dell'epidemia, viene bloccata. Xi Jinping riunisce il Politburo del Pcc il 25 gennaio.

Nel frattempo, la malattia progredisce a tassi rilevanti e paragonabili a quelli dell'Italia dopo il 21 febbraio, data in cui esplose l'emergenza a Codogno. I nuovi casi da contagio dal 20 gennaio per i tredici giorni successivi (quanti ne sono passati dal 21 febbraio al 4 marzo) registrano incrementi che vanno dal 79 al 123%, ma dopo la prima settimana la progressione si assesta a una media del 23%. Un ritmo che porta al raddoppio dei casi ogni 3,5 giorni, proprio come sta accadendo in Italia. In questo contesto maturano le misure di Pechino.

L'Oms ha dedicato un rapporto al trattamento del Covid-19 riconoscendo lo sforzo di Pechino. Nel documento la gestione dell'emergenza viene riepilogata attraverso "tre distinte fasi" scandite da due importanti eventi.

La prima fase, che corrisponde alla circoscrizione del virus a Wuhan e nella provincia dell'Hubei, inizia il 20 gennaio quando il Covid-19 viene iscritto nella lista delle malattie infettive da quarantena. Quindi la priorità diventa prevenire l'esportazione del virus da Wuhan e dalla provincia di Hubei. Quindi blocco dell'epidemia alla radice con interventi multisettoriali: chiusura dei *wet market* (dove si vendono animali morti e vivi), sforzo per trovare le fonti animali del virus, blocco dei trasporti. Il 23 gennaio a Wuhan è applicata una rigorosa restrizione del traffico. Questa fase sembra analoga alla individuazione della "zona rossa" in Italia (che, fortunatamente non ha riguardato una megalopoli).

IL SECONDO EVENTO, l'8 febbraio, riguarda il documento del Consiglio di Stato che definisce le condizioni della produzione e delle imprese. Lo sforzo è diretto alla riduzione dell'intensità della epidemia cercando di rallentare la progressione dei casi. Trattamento dei pazienti, riduzioni dei decessi, prevenzione dell'importazione del virus da altre province. Si è prolungato il periodo delle ferie relative al "Capodanno lunare" o capodanno cinese, riducendo i movimenti delle persone e cancellando raduni di massa. Si è lavorato, anche su impulso dell'Oms, alla trasparenza delle informazioni

soprattutto per quanto riguarda i rischi pubblici e norme di igiene; si sono costruiti in corsa nuovi ospedali, utilizzando anche letti di riserva. Si sono assicurate le catene di approvvigionamento controllando i prezzi dei beni essenziali.

La terza fase ha puntato a ridurre i *cluster*, cioè i focolai, lavorando su prevenzione e controllo, con l'utilizzo di tecnologie informatiche fino alla discussa app installata sui cellulari che monitora lo stato di salute dei cittadini e che è direttamente collegata alle stazioni di polizia.

I dati dei nuovi contagi nell'ultima settimana sono scesi sotto i mille giornalieri, ma negli ultimissimi giorni si registra un nuovo incremento con picchi di 2 o 3 mila casi al giorno. Non è facile debellare rapidamente il Coronavirus, ma le organizzazioni internazionali dicono comunque di fare come in Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

IL RITMO

Dopo l'impennata della prima settimana, l'epidemia produce il raddoppio dei casi ogni 3,5 giorni

IN ITALIA

Il ritmo di progressione è simile anche nel nostro Paese



COSA CI INSEGNA
(DI BUONO)
QUESTO VIRUS
PER IL FUTURO

TOMASO MONTANARI
A PAG. 13

COSA CI INSEGNA (DI BUONO) IL VIRUS

» TOMASO MONTANARI

“**E**x malo bonum”, dice Sant’Agostino: e anche dal pessimo coronavirus abbiamo il modo di ricavare qualcosa di buono. La prima condizione perché ciò accada è psicologica, ed è smettere di desiderare un velocissimo, automatico “ritorno alla normalità”. Perché quel che l’epidemia ci svela, è che la nostra normalità non è affatto normale.

Prendiamo il vero spettro che in queste ore si aggira per la Lombardia, anzi per l’Italia, anzi per tutto l’Occidente: il collasso dei sistemi sanitari sotto il peso di troppe emergenze simultanee. Ebbene, quando il panico sarà passato – speriamo senza conseguenze troppo drammatiche – dovremo evitare di far finta di nulla. Dalla metà degli anni Novanta a oggi, i posti-letto pubblici della Lombardia sono stati dimezzati, mentre quelli privati aumentavano in proporzione. Le strutture di ricovero pubbliche e private ormai si equiparano per numero: e a Milano, Como e Bergamo prevalgono anzi quelle private. È il modello Formigoni: privatizzazione selvaggia, arricchimento privato sulla pelle della salute pubblica. Un modello che ha decisamente attecchito anche in regioni come Toscana ed Emilia, dove ogni anno il pubblico perde terreno e il privato lo guadagna. L’ultimo rapporto della Fondazione Gimbe sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale ha confermato che si tratta di un trend nazionale: “In un momento di gravissima difficoltà della sanità pubblica – ha detto Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione – pesantemente segnata dalla carenza e dalla demotivazione del personale, non è accettabile che le agevolazioni

fiscali destinate a fondi integrativi e welfare aziendale favoriscano la privatizzazione del Ssn. I dati documentano infatti che siamo di fronte alla progressiva espansione di un servizio sanitario ‘parallelo’ che sottrae denaro pubblico per alimentare anche profitti privati, senza alcuna connotazione di reale integrazione rispetto a quanto già offerto dai livelli essenziali di assistenza”.

È questa la normalità a cui vorremmo subito tornare? Sarebbe una pessima idea, perché sappiamo con certezza che tra pochi anni l’Italia avrà stabile bisogno di un numero di posti letto molto più alto, e di una struttura sanitaria decisamente più efficiente di quella di oggi: nel 2045 l’età media sarà alzata di cinque anni e gli over 65 saranno oltre il 34% della popolazione. In altre parole, il virus a cui certamente non scapperemo si chiama vecchiaia: e dovremo attrezzarci ad affrontarlo ricostruendo la sanità pubblica, in termini di strutture e personale (oggi in Italia abbiamo, per esempio, 5,5 infermieri per 1000 abitanti, quando la media Ocse è di 8,9...).

MA LA LEZIONE del virus non riguarda solo la sanità. Bisognerebbe avere la forza di riflettere sulle impressionanti immagini dei cieli della Cina a febbraio, elaborate dal satellite dell’Esa Sentinel 5, preposto al controllo della qualità dell’aria: il biossido di azoto è diminuito dal 10 al 30%, e non solo a Wuhan ma su tutto il Paese. Per ritrovare un simile dis-inquinamento bisogna risalire alla recessione economica del 2008.

E la domanda è: non potremmo prendere questo forzato e temporaneo cambio di paradigma come la prova concreta che cambiare è possibile?

Abbiamo paura del contagio, a ragione: ma

il cambio climatico e il prossimo collasso del pianeta dovrebbero farci molta più paura. E non è necessario andare in Cina per capire che si tratta di un’emergenza attuale, e non futura: restando alla zona gialla del virus, il bacino del Po e i bacini idrici del Nord Italia sono, ai primi di marzo, già asciutti come d’estate, con conseguenze immaginabili sull’agricoltura.

E dunque: la decrescita obbligata da virus dovrebbe darci la forza di capire che è tempo di consumare di meno, di far viaggiare di meno le merci, di lavorare per un numero minore di ore e così via. Di rinunciare, insomma, a questo devastante modello di crescita infinita.

C’è poi un risvolto tutto italiano di questa lezione: quello che riguarda la decisa frenata della turistificazione di città come Venezia o Firenze, che hanno improvvisamente perso circa la metà delle prenotazioni, e che in questi giorni appaiono belle e accoglienti come non lo erano da trent’anni almeno. Una tragedia economica, un paradiso civile e sociale: possibile che questa clamorosa contraddizione non ci dica qualcosa sulla follia di un modello che distrugge inesorabilmente la “bellezza” che vende? Anche in questo caso, tornare a quella distruttiva “normalità” sarebbe suicida: molto meglio capire che così non possiamo comunque andare avanti.

Ognuno di noi lo ha sperimentato, in un modo o in un altro: per cambiare vita abbiamo spesso bisogno di un trauma. Ebbene, per cambiare vita tutti insieme sarebbe saggio farci bastare questo trauma: il prossimo potrebbe non lasciarci il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOTTA E RISPOSTA

HO GIÀ AFFRONTATO L'EMERGENZA TERREMOTO

Io ragioniere? Gestisco emergenze da 20 anni

di **ANGELO BORRELLI**
Responsabile Protezione civile

■ Gentile direttore, vorrei tranquillizzare lei e i suoi lettori sul fatto che nessuno sta combattendo a mani nude contro la diffusione del coronavirus. Quello che abbiamo davanti è uno scenario in continuo mutamento, ma lavoro al dipartimento della Protezione civile da quasi vent'anni e - contrariamente a quanto da lei sostenuto in più occasioni - so bene cosa significa gestire e coordinare un'emergenza. Ho seguito in prima linea tutti gli eventi che hanno richiesto un intervento immediato del sistema di Protezione civile del nostro Paese: dal terremoto di San Giuliano di Puglia a quello di Ischia, dall'alluvione di Genova a quella di Livorno, dallo tsunami del Sud Est asiatico all'emergenza sanitaria della Sars.

Rispetto all'emergenza coronavirus, tutte le istituzioni e gli enti preposti sono a lavoro giorno e notte per affrontare al meglio questa delicata situazione sulla base delle indicazioni di carattere sanitario definite dal ministero della Salute e dal Comitato tecnico-scientifico.

Nel suo editoriale di ieri ha scritto che la Protezione civile ha messo in campo nuovi call center. Nulla di tutto questo è avvenuto. Probabilmente si riferiva alla recente attivazione della Centrale operativa remota

operazioni soccorso sanitario (Cross): una struttura che garantisce il raccordo operativo tra le esigenze rappresentate dal territorio e le disponibilità di risorse sanita-

rie delle componenti e strutture operative del servizio nazionale di Protezione civile. Se una Regione dovesse somministrare cure a un numero di pazienti troppo alto rispetto alle possibilità, attraverso la Cross verranno individuati posti letto adatti alle esigenze di assistenza sanitaria nelle altre Regioni del nostro Paese.

Ovviamente, questa è una delle tante attività messe in atto in queste settimane dal sistema di protezione civile. Abbiamo fatto rientrare i nostri connazionali dalle zone del focolaio in Cina. Grazie alla collaborazione delle associazioni di volontariato di Protezione civile, abbiamo verificato la temperatura corporea a oltre 3 milioni di passeggeri che sono transitati nei nostri aeroporti. Per dare un supporto concreto al sistema sanitario e allo scopo di alleggerire le attività dei pronti soccorso, abbiamo installato oltre 350 tende per il pre triage davanti agli ospedali e ai penitenziari italiani. Siamo intervenuti per reperire anche dall'estero i dispositivi di protezione individuale necessari soprattutto per il personale sanitario e i pazienti affetti dal coronavirus. Se la colpa che mi attribuisce è quella di essere un revisore dei conti, le ricordo che **Giuseppe Zamberletti** - giustamente considerato padre della Protezione civile italiana - era un ragioniere. Eppure al mio predecessore dobbiamo la nascita del Dipartimento all'interno della presidenza del Consiglio, l'introduzione del concetto di previsione e prevenzione distinto dalle attività di soccorso, l'organizzazione del servizio nazionale in tutte le sue componenti, la valorizzazione volontariato e degli enti locali.

A ogni modo, per quanto mi riguarda, continuerò a lavorare senza sosta per dare le risposte più adatte in base all'evoluzione dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOTTA E RISPOSTA

PERÒ UN'EPIDEMIA NON È UN SISMA

Ma questo è un virus non un terremoto E finora ha regnato solo la confusione

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Caro Borrelli, la ringrazio per lo sforzo con cui cerca di tranquillizzare il sottoscritto e i lettori, tuttavia le devo confessare che la sua lettera non mi tranquillizza affatto, perché mi pare che lei non abbia colto il problema che ponevo ieri nel mio editoriale. Naturalmente non ce l'ho con lei, che lavora alla Protezione civile da oltre vent'anni e ci ricorda di essersi occupato dei terremoti di San Giuliano e Ischia, delle alluvioni di Genova e Livorno, dello tsunami nel Sud Est asiatico e perfino della Sars. Lei ha sicuramente un curriculum di tutto rispetto nel ramo emergenze, e di questo gliene do atto, ma vede, quella che ora dobbiamo affrontare non è un'alluvione e neppure la conseguenza di un terremoto. Non ci sono fango da spalare, persone da estrarre da sotto le macerie, tende da campo da allestire, container da assegnare. Qui abbiamo un'epidemia da contenere e le esperienze di pronto intervento accumulate sul campo dei disastri non servono a nulla. Non lo dico io, che non ho titolo per impartire lezioni a nessuno, figurarsi a un revisore dei conti quale lei è. Lo dice il direttore del laboratorio di microbiologia e virologia dell'università di Padova,

il professor **Andrea Crisanti**. Con alle spalle 25 anni di lavoro in Inghilterra e una solida esperienza sul fronte delle epidemie, **Crisanti** ieri ha spiegato in un'intervista a *Italia Oggi* che cosa finora non ha funzionato nella gestione dell'emergenza da coronavirus. «Qui servono misure straordinarie, non siamo alle prese con un'alluvione o un terremoto. Siamo alle prese con un'epidemia». Il professore ha detto in altre parole, e certo con ben altra autorevolezza, ciò che io ho scritto e di cui lei si lamenta.

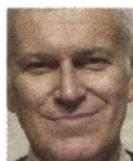
Lei dice di aver provato la febbre a ben 3 milioni di passeggeri che sono transitati nei nostri aeroporti e, ben sapendo che molti contagiati sono asintomatici e non hanno alcun innalzamento della temperatura corporea ma possono infettare altre persone, secondo lei ciò dovrebbe tranquillizzarci. Beh, senta cosa risponde il professor **Crisanti** alla domanda se serva non provare la febbre, ma fare ora i tamponi. «Ormai per i tamponi di massa è tardi. Questa operazione andava fatta su larga scala all'inizio, per fare uno screening di quanti entravano in Italia dalle aree a rischio». Purtroppo, noi, invece di ficcare il bastoncino in gola a chi arrivava dalla Cina, ci siamo accontentati di bloccare i voli da Pechino, convinti che bastasse fermare gli aerei per fermare il contagio. Risultato: oggi siamo il Paese europeo con il più alto numero di infettati. Lei mi rammenta la centrale operativa remota (cioè un centralino) e di aver piantato 350 tende davanti agli ospedali e ai penitenziari, quasi che sia sufficiente allestire un numero di smistamento delle emergenze e un accampamento per aver

risolto il problema. Beh, legga qui sotto cosa pensa **Crisanti** delle misure di contenimento finora adottate: «Inadeguate e confuse. Io farei un'operazione molto più drastica, cinturando le regioni, come le isole, dove il virus non è ancora arrivato o dove sono pochi i casi, così da salvare le aree free e concentrarsi sulle zone ad alto rischio. Invece vedo indicazioni e comportamenti discordanti da parte dell'autorità». In conclusione, la confusione regna sovrana. Sì, l'esperto di epidemie dice che un'epidemia non si affronta così come stiamo facendo noi e spiega che o cambiamo atteggiamento, comprendendo che questa emergenza non si gestisce come un'alluvione o un terremoto, o non ce la faremo.

Crisanti sostiene in pratica quel che sostenevo io nell'editoriale di ieri e che a lei **Borrelli** è tanto dispiaciuto. Sa come ha titolato *Italia Oggi* l'intervista? «Misure drastiche o collassiamo». Sottotitolo: «Al comando solo chi sa come si contiene un'epidemia». Lei mi ribatterà: «Ma io mi sono occupato anche della Sars, che era un'epidemia». Certo, peccato che quel virus non sia mai arrivato in Italia. Ci siamo preparati, abbiamo acquistato il materiale sanitario per fronteggiare l'emergenza, ma non abbiamo avuto alcun contagio.

Infine, siccome lei richiama alla memoria il padre della Protezione civile, **Giuseppe Zamberletti**, le ricordo che pur essendo un ragioniere - che non è certamente un titolo di demerito ma neppure di merito nel settore delle epidemie - **Zamberletti** aveva una qualità: si faceva aiutare dagli esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTRE CONFERME: IL COVID-19 HA COLPITO IN BAVIERA IN GENNAIO

L'azienda del primo focolaio europeo ha due sedi e 541 dipendenti in Italia

Una filiale a Torino, l'altra a Bologna. Contatti regolari con la casa madre fino alla scoperta del contagio «ma non con la divisione dei 14 colleghi infettati», assicura l'ufficio stampa. «Nessun tampone, stiamo bene»

di **FABIO AMENDOLARA**
e **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Il colosso tedesco dell'automotive Webasto, come svelato ieri dalla *Verità*, è cruciale nella vicenda del coronavirus. Un suo manager, contagiato nella sede bavarese dopo un meeting con una collega venuta dalla Cina lo scorso gennaio (quindi ben prima del focolaio di Codogno), secondo uno studio americano sulla compatibilità dei ceppi virali potrebbe essere l'anello di congiunzione tra il focolaio tedesco - precedente - e quello italiano - successivo.

Scardinando, così, la vulgata che vuole in nostro Paese come l'untore mondiale. Dalle due sedi italiane dell'azienda tranquillizzano su eventuali contatti con la casa madre ma, allo stesso tempo, sottolineano di non aver effettuato tamponi: «Non facciamo viaggi né trasferte e non abbiamo avuto contatti con contagiati», fa sapere l'ufficio stampa.

alle pagine 2 e 3

Il colosso tedesco del «focolaio 1» da noi ha due sedi e 541 dipendenti

La Webasto, azienda del manager bavarese contagiato a gennaio da una cinese, opera a Torino e Bologna. La filiale italiana: «Nessun rapporto con la divisione coinvolta». E i tamponi? «Non li abbiamo effettuati»

di **FABIO AMENDOLARA**

■ A Venaria Reale, paesone dell'area metropolitana di Torino, in corso Asti, la Webasto Spa, azienda dell'automotive che produce tetti panoramici apribili, modanature in polycarbonato, box per batterie agli ioni di litio e componenti vari, è al lavoro con i suoi 339 addetti. L'unità locale produce, i camion scaricano materie prime e caricano i componenti per auto ultimati da immettere sul mercato.

Stessa scena a Molinella, in provincia di Bologna, dove, però, i 202 addetti sono per la gran parte impiegati. Nelle due sedi italiane dell'azienda, che sembra aver ospitato il primo focolaio europeo di coronavirus, le giornate paiono scorrere tranquille. «Qui stiamo tutti bene», confermano dall'ufficio stampa contattato dalla *Verità*

seguito la voce guida del centralino che risponde al numero di telefono collegato al sito dell'azienda bolognese. Dalla casa madre, che ha il suo quartier generale a Stockdorf, a pochi chilometri da Monaco di Baviera, il 28 gennaio hanno comunicato tramite la mail interna e poi anche sul sito Web aziendale che un manager era risultato positivo al coronavirus (successivamente l'uomo ha contagiato tutta la sua famiglia: la moglie e due figli). In pochi giorni il virus si è diffuso nel quartier generale della Webasto e qualche giorno dopo il bollettino dei contagiati è salito a 14 («tutti guariti», ha comunicato proprio ieri l'azienda, «e tornati alle loro case, da familiari e amici»).

Il paziente zero, nel caso della Webasto (e, stando a uno studio americano scovato ieri dalla *Verità*, forse anche in Europa), era una dipendente cinese che aveva raggiunto Stockdorf per una

riunione tra il 20 e il 21 gennaio. Aveva incontrato il collega tedesco contagiato ed era ripartita per Wuhan, città dalla quale il Covid-19 si è diffuso in tutto il mondo.

Lì, coincidenza, la multinazionale di Stockdorf ha una sede produttiva (ma gli stabilimenti in tutta la Cina sono 12. L'azienda bavarese deve il successo degli ultimi anni soprattutto al business cinese da 1,2 miliardi di euro sui 3,5 miliardi complessivi di fatturato). Dei 13.000 addetti, 3.500 sono impegnati lì. Al suo rientro, pur essendo asintomatica, la dipendente cinese ha scoperto di essere



DIMENSIONI

GIGANTE

Webasto è leader dei sistemi per coperture, tetti convertibili, riscaldatori di parcheggio, sistemi di carica elettrica ed è tra i cento principali fornitori dell'industria automotive nel mondo.

PECHINO FELIX

Dei 13.400 addetti, 3.500 sono impegnati in 12 stabilimenti cinesi. Più di un terzo del fatturato di 3,5 miliardi di euro arriva dal paese del Dragone.

SUL TERRITORIO

A Venaria Reale, nel Torinese, operano 332 addetti, a Molinelle, nel Bolognese, altri 202.

stata contagiata dal coronavirus. L'azienda, quindi, dal 28 gennaio in poi, ovvero a quasi 10 giorni di distanza dalla visita della dipendente partita da Wuhan, è corsa ai ripari: ha disposto un isolamento di 14 giorni nel quartier generale per evitare una ulteriore diffusione del virus tra gli uomini della compagnia (gli impiegati hanno continuato a lavorare dalle loro abitazioni), ha bloccato i viaggi di lavoro da e per la Cina fino alla fine di marzo 2020, avviato test tra i propri dipendenti e chiuso la sede di Wuhan per pulire e disinfettare gli uffici e gli impianti.

Per le relazioni con i Paesi considerati a rischio (Cina, Sud Corea, Iran e - ironia amara della sorte - Italia), invece, la Webasto ha un regolamento interno. La compagnia ha previsto che gli impiegati possano intraprendere volontariamente i viaggi di lavoro pianificati, ma solo dopo l'eccezionale approvazione della direzione.

«Le nostre sedi italiane non hanno avuto relazioni con la divisione colpita in Germania da coronavirus», afferma **Elena Girardi** dell'ufficio marketing e communication manager della Webasto. E se per gli uffici di Molinella ci sarebbero stati contatti regolari con la casa madre (ma non con la divisione colpita) fino alla scoperta del contagio, con Venaria Reale, che è uno stabilimento produttivo, invece, stando alle informazioni fornite dall'ufficio stampa, pare non sia previsto alcun contatto esterno. «A me non risulta

che siano stati fatti i tamponi», dice **Girardi**, «ma, comunque, qui in Italia non sono stati segnalati casi di contagio». Sul motivo per il quale non sono stati fatti i tamponi nelle sedi italiane l'ufficio stampa non sa rispondere. «Bisognerebbe parlare con il capo delle risorse umane», sostiene **Girardi**, «che in questo momento è molto impegnato». Inutile insistere: «Da qualche giorno», afferma **Girardi**, «non risponde neanche a me». E, infatti, tutti i tentativi di contatto passando per il centralino sono stati inutili. Impossibile riuscire a ottenere un numero di cellulare.

«L'azienda», spiega la communication manager, «è stata da subito molto trasparente. Noi dipendenti siamo stati informati con il sistema di comunicazione interno, mentre tutti gli aggiornamenti sui contagi da coronavirus sono stati pubblicati sul sito Web aziendale».

E anche negli stabilimenti italiani, stando alle comunicazioni ufficiali, pur non essendoci casi di contagio segnalati, sono comunque state adottate tutte le precauzioni disposte da Stockdorf e comunicate dall'ufficio delle risorse umane: «Non facciamo viaggi né trasferte e non abbiamo avuto contatti con contagiati», chiosa **Gerardi**. Si spiegherebbe così la scelta di non effettuare test sanitari su tutto il personale: non essendo stati segnalati al management dipendenti con i sintomi da coronavirus, probabilmente è stata ritenuta una operazione superflua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASA MADRE La sede Webasto di Stockdorf, in Baviera

Gli ambulatori sospendono il servizio

La Corea ha più malati ma da noi si muore di più

Solo ieri abbiamo avuto 41 decessi. Totale: 148

I CONTI NON TORNANO

La Corea ha più malati, noi molti più decessi

Nel Paese asiatico sono stati scoperti più di 6 mila casi, ma solo 40 hanno perso la vita. In Italia siamo arrivati a quota 148 su 3.800 pazienti. Questo perché in Oriente truccano i dati escludendo dai calcoli sul Covid-19 chi ha altre gravi patologie

ALESSANDRO GONZATO

La Corea del Sud ha 6.088 contagiati, quasi il doppio dei nostri, ma conta "solo" 40 morti, un quarto delle vittime italiane: in proporzione il Paese orientale ha il rapporto più basso del mondo. In Italia, dove il tasso di letalità del Coronavirus si aggira intorno al 3%, il bollettino dei decessi "da Covid-19" cresce esponenzialmente. Nella Repubblica orientale, invece, la statistica è molto più contenuta, e il tasso di letalità è inferiore all'1. Qualcuno, tra la pletera di esperti

veri e presunti che affollano i talk-show e fanno a gara per finire sui giornali, va dicendo che è del tutto normale, che in Corea del Sud la popolazione è molto più giovane di quella italiana. In realtà non è vero: la nostra età media (la terza più alta del pianeta dopo Germania e Giappone) è di 46,3 anni, e nello Stato asiatico è di 12,1. La differenza c'è, ma non ci sembra tale da giustificare un simile squilibrio tra le due nazioni, anche se non pretendiamo di saperne per forza di più dei professionisti da Covid-19.

IN IRAN

Il rapporto età-morti pare avere maggior valenza in Iran, piuttosto, che ha un po' meno contagi (3.513) rispetto all'Italia (3.858), un numero di decessi inferiore (107 stando all'ultimo bollettino ufficiale pervenuto in Europa), e un'età media di appena 27 anni, quindi

20 in meno di noi. E dunque da dove deriva l'enorme differenza statistica tra Italia e Corea del Sud? Ovviamente possiamo avanzare solo ipotesi: nessuno, al momento - se non Seul - può sapere come stanno realmente le cose. Di certo loro hanno eseguito un numero enorme di test, oltre 140 mila, cinque volte tanto i tamponi effettuati nei nostri ospedali. La Corea, poi, appena cinque anni fa si era trovata a fare i conti con l'epidemia di Mers, una patologia di Coronavirus simile alla Sars. E lo Stato, accortosi in ritardo del contagio, in ottica futura aveva deciso di allestire un protocollo per le emergenze che oggi coinvolge diverse aziende biomediche specializzate nella produzione di strumenti per scovare le malattie virali. Nella Repubblica orientale eseguono test anti-Coronavirus anche per strada senza che gli automobilisti scendano dalla vettura. Insomma, il numero dei contagiati sarebbe così elevato perché vengono svolti esami a tappeto, un po' com'è avvenuto in Italia nei primissimi giorni dell'emergenza, solo che poi le nostre autorità hanno cambiato strategia, forse per tentare di rimediare all'immagine di italiani-untori che hanno drammaticamente fatto passare nel mondo, e hanno deciso di effettuarli solo sui pazienti sospetti.

IL SOSPETTO

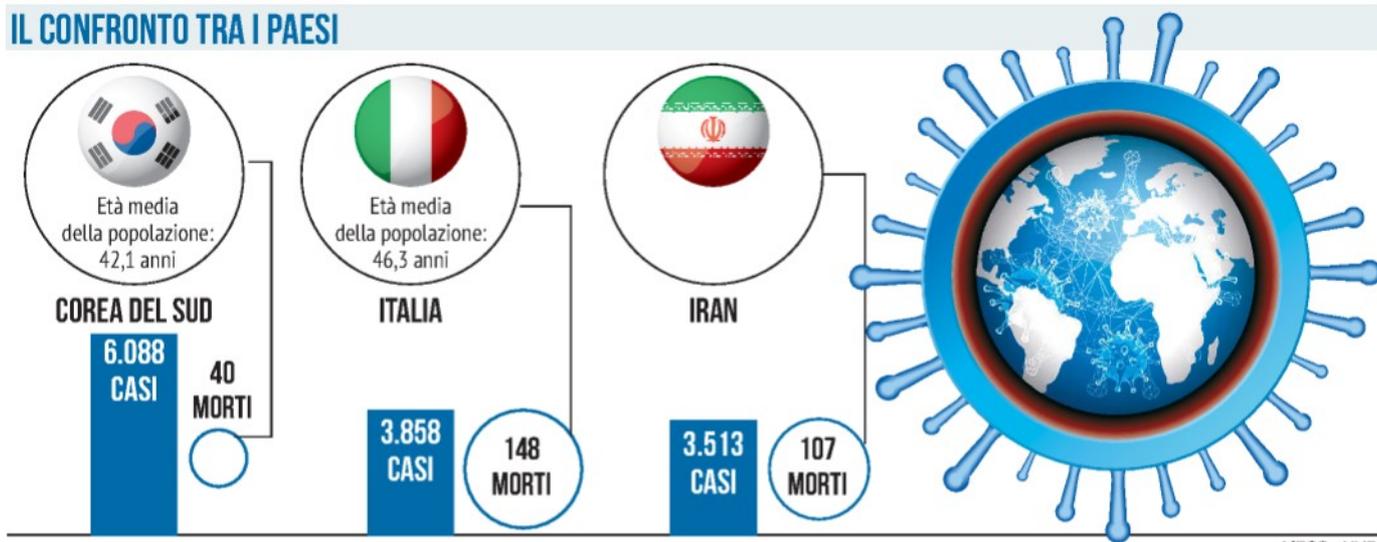
E di sospetto ce n'è anche un altro, e cioè che in Corea

del Sud - come in altri Stati - solo una parte dei decessi venga associata al famigerato contagio, e che gli altri vengano correlati alle patologie preesistenti nel paziente. In pratica farebbero il contrario di ciò che avviene in Italia, dove vengono ascritte alle "morti da Coronavirus" anche quelle di persone il cui stato di salute, purtroppo, era già ampiamente compromesso anche in ragione dell'età piuttosto avanzata. È chiaro che ogni nazione, volendo, può comunicare i dati come meglio crede - verifiche capillari in questo senso sono pressoché impossibili - e che certi governi, per non spaventare i propri cittadini e non affossare l'economia e l'immagine all'estero, possano aver deciso di tenere una linea meno allarmistica, il che non vuole dire per forza scorretta, anzi. Registriamo che la Germania è alle prese con 514 infezioni (per ora nessun decesso comunicato) e la Francia con 423 contagi e 6 morti, lo stesso numero di decessi del Giappone. Nello Stato dell'imperatore sono state comunicate 361 infezioni, circa 3.200 in meno dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO TRA I PAESI



L'EGO - HUB

LO STUDIO

Quanto può durare
l'allarme contagio

LO STUDIO

Ecco quanto può durare l'allarme contagio

L'epidemia non si può fermare, ma solo rallentare. La fase più pericolosa dell'emergenza durerà fino all'inizio dell'estate. Inutile fare il conto alla rovescia, altrimenti non ci passerà più. Il problema è che dipendiamo da politici che non ragionano

FILIPPO FACCI

Dobbiamo rassegnarci alle poche verità disponibili. C'è troppa informazione e poi tutti hanno un cugino, un medico o un farmacista che ha confidato delle verità indicibili: lasciate perdere. Questa cosa del coronavirus durerà ancora diversi mesi e bisogna mettersi in testa che il contrario

è impossibile: non ci saranno colpi di scena positivi, ma solo scenari che in buona parte sono prevedibili rispetto ad altri che non sono prevedibili da nessuno.

Le poche cose prevedibili sono le seguenti. In generale: questa è la prima epidemia del mondo globalizzato laddove la velocità della comunicazione è superiore persino a quella dei virus, e questo ha conseguenze, perché la paura si è rivelato il più potente aggregante della nostra epoca. Parliamo di un virus molto contagioso, persistente, ma con un tasso di mortalità basso. Su questo e altro, gli unici dati seri sono quelli dell'Istituto superiore della sanità legato al ministero, che comunica i casi confermati da un doppio esame; molte Regioni non hanno atteso la convalida del ministero e hanno fatto casino, oppure, nel caso della Lombardia, il protocollo sanitario regionale e quello del governo sono diversi tra loro.

In secondo luogo: il virus non si può fermare. Non si può farlo perché è appunto molto con-

tagioso (essendo nuovo: ma non «nuovo» in un modo suo specifico, nuovo come lo è qualsiasi altro virus nuovo, che non c'era) e questo in un mondo che è collegato come non lo era mai stato. Neppure in Cina sono ancora riusciti davvero a «contenere» il virus: e lì ci sono condizioni per poterlo fare che da noi sono impensabili.

I TEMPI DEL VACCINO

Contenere non significa bloccare, ma governarne la crescita e, un giorno, una decrescita che i mesi caldi - da noi - potrebbero favorire. A ogni modo, con certezza, la fase più pericolosa non terminerà prima di fine giugno. È assolutamente possibile che metà e oltre della popolazione mondiale si prenda prima o poi il coronavirus, o meglio, ripetiamolo: prenda "un" coronavirus, che nonostante i distinguo resta un tipo di influenza. "Questo" coronavirus si chiama Covid 19 e resterà in circolazione per anni (come altri coronavirus già noti) ma per la maggior parte di noi, alla fine, equivarrà a una febbre o a un raffreddore, anche perché frattanto svilupperemo degli anticorpi (o arriverà un vaccino) e magari ci beccheremo questo coronavirus senza nemmeno sapere di averlo avuto.

Di vaccini ora è inutile occuparsi: ce ne sono più di dieci allo studio, ma la sperimentazione è lunga e comincerà da primavera.

Quello che si sta cercando di fare è appunto "contenere" il virus, nel senso di rallentare un'ascesa che ci sarà lo stesso. Rallentarla significa spalmarla nel tempo, in modo che un piccolo improvviso non fermi l'economia di un Paese e di un Pianeta, altrimenti nulla funzionerebbe più. Pensate alla questione dei posti in ospedale per quanti avessero bisogno di una terapia intensiva, visto che questo virus colpisce soprattutto le vie respiratorie.

Quando leggete di «rallentamento» significa solo che a Wuhan, per esempio, è stato contenuto, e cioè rallentato, l'aumento rapidissimo che c'era, ma che ci sarà comunque. Si tratta di riportare le epidemie locali sotto controllo. Si parla perciò di «contenimento» (mitigazione, distanziamento) al fine di ridurre velocità di trasmissione e le relative emergenze pratiche.

REPERIRE POSTI LETTO

L'incubazione del virus varia da 1 a 14 giorni, con una mediana di 5-6 giorni, ma può raggiungere anche i 24 giorni. Questo risulta. Il tempo che passa tra l'inizio della malattia e il ricovero in ospedale (quindi il tempo necessario perché la malattia diventi grave) varia dai 9 ai 12,5 giorni: è in questo



periodo di tempo che si interviene clinicamente. Che poi sono terapie simili a quelle che si fanno per le polmoniti virali: supporto e integrazione di ossigeno.

I tassi di mortalità sono bassi, ma non ancora stabiliti con precisione: ed è normale, perché un calcolo esatto si potrebbe avere solo a epidemia finita. Si va dall'uno al 3 per cento, anche se non mancano studi più pessimisti. Ma, nella sostanza, non è in discussione la progressione: un bambino da 0 a 10 anni ha zero probabilità di morire, dai 10 ai 30 anni si sale allo 0,2 e dintorni, i tassi peggiori (dall'8 al 14) riguardano le persone dai 60 ai 90 anni, gli anziani, come in tutte le influenze del mondo.

Come detto, il vero problema è nella necessità di ricoveri in terapia intensiva o in rianimazione: devono esserci posti a sufficienza. Tra le varie complicazioni c'è lo stabilire quante persone sono morte per cause diverse dal coronavirus, oppure con il coronavirus a dare solo un colpo di grazia a organismi ammalati d'altro: in Italia l'accertamento di morte è di competenza del medico legale e non dell'Istituto superiore di sanità, che eventualmente può dare un parere, ma non una conferma ufficiale. La faccenda è importante: nell'in-

fluenza «normale», per dire, le morti sono solo 300 dirette su 8.000 indirette.

FLOP COMUNICAZIONE

Ne consegue che la vera emergenza è evitare che una nazione si ammali tutta e contemporaneamente: non potrebbe curarsi e andrebbe in rovina economica. L'epidemia non si può fermare, ma si può tentare di «diluirla» nel tempo. Non è detto che la diluizione faccia calare le vittime, ma lo renderebbe un minimo più probabile (perché ci sarà tempo per sviluppare vaccini e anticorpi, come detto) e manterrà in vita l'economia pur tramortita, rallentata, ferita. È bastata una decina di giorni per mandare tutti nel panico economico e per prevenire danni a lungo termine. La comunicazione in questo senso è importantissima. Il «Milano riparte» è stato un atto irresponsabile, per esempio.

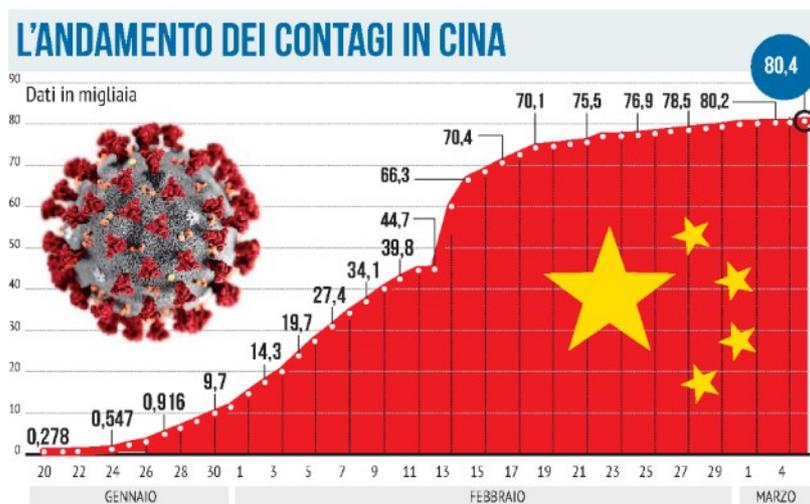
Il governo le cazzate più grosse le ha già combinate soprattutto in termini di comunicazione, contribuendo alla diffusione del panico o dell'incertezza. In Italia abbiamo dato un nome a migliaia di casi di sindrome influenzale chiamandoli Covid19, in Germania e Francia invece hanno continuato a chiamarla in-

fluenza anche perché spesso le misure intraprese sono identiche.

Le conseguenze della «sovradignosi» italiana (o sottodignosi estera) sono che da noi l'economia ha preso a traballare, e agli occhi dell'Europa siamo diventati degli untori. Conclusione: non c'è da contare i giorni prima che questa cosa finisca, altrimenti non ci passerà più. Aeroporti, stazioni e centri di aggregazione non torneranno riconoscibili da un giorno all'altro. Parecchi dovranno riprogrammare le vacanze. Forse qualcuno perderà il lavoro. Qualche locale chiuderà. Ci saranno dei licenziati. Forse qualcuno studierà da casa, perché le scuole sono i più grandi moltiplicatori di virus che esistano a danno dei genitori, spesso dei nonni, i più vulnerabili a qualsiasi virus del mondo.

Ma la decisione di chiudere/riaprire le scuole è in mano ai politici (neppure i loro consulenti concordano) e quindi non c'è sicurezza neanche su questo. Per logica dovrebbero rimanere chiuse per parecchio ancora, ma la logica non è la specialità della casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il numero dei contagiati da coronavirus nel mondo è vicino a toccare quota 100mila. Ieri erano circa 98mila i malati (*LaPresse*)

Urge proteggere il Mezzogiorno

Tuteliamo il Sud dal contagio o sarà una tragedia

Le strutture dell'Italia meridionale non sono in grado di reggere lo stress di un'ondata improvvisa di ricoveri

AZZURRA BARBUTO

■ In Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna il totale di 1.800 posti letto nei reparti di rianimazione e nelle unità di terapia intensiva è quasi del tutto esaurito. Eppure il contagio non si placa, anzi seguita a crescere e insieme a questo pure il numero dei malati che manifestano un gravissimo deficit delle funzioni respiratorie, i quali dunque necessitano del supporto delle macchine per la ventilazione artificiale al fine di poter continuare a vivere.

Si direbbe che il nostro Paese stia attraversando un periodo oscuro e drammatico, eppure potrebbe accadere di peggio. Qualora il contagio si espandesse nelle regioni del Sud, per l'Italia intera sarebbe una vera e propria tragedia, una caduta negli abissi, in un baratro da cui difficilmente potremmo tirarci fuori, in quanto il sistema sanitario del Mezzogiorno, nonostante la preparazione del personale medico, non è assolutamente in grado di assorbire una domanda di intervento imponente quanto quella determinata dal coronavirus.

DIAGNOSI DI MORTE

I posti letto nelle unità di terapia intensiva sono scarsi, in certe province si contano sulle dita di una mano. Ciò significa che centinaia di persone nel giro di pochi giorni, proprio come è avvenuto nelle aree rosse e gialle del Nord, potrebbero soffrire di severa o grave insufficienza respiratoria e ritrovarsi senza speranza di salvezza. Per centinaia di individui la diagnosi di presenza del virus sarebbe un certificato di morte imminente.

Ecco perché in questo momento è vitale che il Meridione venga protetto, isolato dalle zone del contagio, preservato, mediante divieti ferrei e precisi che impediscano gli spostamenti dalle regioni del Nord a quelle del Sud. A queste ultime

non è pensabile che i cittadini provenienti da Lombardia, Veneto ed Emilia abbiano libero accesso, poiché nelle ultime settimane abbiamo capito che codesto virus si esporta e si diffonde troppo agevolmente e che ci si accorge della sua nociva presenza soltanto allorché ha già steso le sue vittime.

Il Meridione, dove il dissesto economico è permanente, da lustri si trova a vivere una crisi nella crisi, se si aggiungesse pure il virus made in China a questo già oneroso carico di problematiche, mancanze, deficienze, piaghe, ritardi, povertà e desolazione, le conseguenze economiche e sociali sarebbero disastrose per la penisola intera.

STOP AI VIAGGI

Urge l'adozione da parte dei cittadini di un comportamento responsabile: chi abita stabilmente nel Settentrione deve evitare di scappare verso il Meridione, pensando di trovare rifugio nelle famiglie di origine, mettendosi così in salvo dal virus (o provandoci) eppure mettendo in serio pericolo la salute di un tessuto umano e sociale che ancora - miracolosamente - non risulta infettato.

Se il morbo avanza è soltanto perché troppo spesso manca da parte dei cittadini codesto senso di responsabilità. È questa assenza il vero male che potrebbe annientarci, nonché la leggerezza, potenzialmente fatale, di coloro i quali, pur manifestando sintomi, quantunque lievi, quali febbre o tosse, non sono disposti a rinunciare alle loro abitudini o a restare chiusi in casa, fottendosene del rischio di potere costituire un vettore di trasmissione di un subdolo virus contro il quale non abbiamo a disposizione nessun tipo di arma, se non poche semplici e fondamentali regole di buona condotta. Non osservarle è un atteggiamento criminoso posto in essere ai danni del prossimo, familiare o estraneo che sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contagio corre ma il sistema sanitario per ora **tiene**

Ieri altri 600 casi, aumentano i guariti e diminuiscono i ricoveri in terapia intensiva

ANDREA CAPOCCI

■ I dati aggiornati a ieri sera da parte della Protezione Civile sono in sostanziale continuità con i giorni precedenti. Non è una notizia rassicurante, perché la continuità riguarda il ritmo di crescita dei nuovi casi e dei decessi.

I CASI POSITIVI sono saliti oltre quota 3.800, su 32.000 test effettuati (il 12%). Le vittime di ieri sono 41 e il totale arriva a 148. «Si tratta perlopiù di persone fragili, con diverse patologie, di età compresa tra 66 e 94 anni» ha aggiunto Borrelli. Ma il giorno prima erano state 28. A fronte di 500 nuovi ricoveri, si sono contate 138 guarigioni. Per cercare una buona notizia bisogna guardare ai ricoveri in terapia intensiva, ancora in aumento ma di 56 unità, dieci in meno rispetto al giorno precedente. Ora sono 351 in tutto. Il numero dei pazienti gravi è quello più sorvegliato, perché rischia di mettere in crisi la disponibilità limitata di posti letto in rianimazione. Solo i prossimi giorni ci diranno se questo leggero calo è un primo risultato delle strategie di contenimento iniziate il 23 febbraio o solo una fluttuazione statistica.

IL COMMISSARIO della Protezione Civile Angelo Borrelli ha annunciato l'acquisto di nuove attrezzature mediche per rispondere all'emergenza. «Già domani dovremmo avere informazioni su quanto riusciremo ad ampliare la dotazione».

Non è stato ancora necessario ricorrere al sistema di smistamento dei casi più gravi nelle regioni limitrofe per esaurimento dei posti letto in rianimazione, ha assicurato

Borrelli. Ed è già iniziata l'installazione di nuove tende per il triage davanti ai pronti soccorsi degli ospedali, per permettere l'isolamento tempestivo dei pazienti a rischio contagio. «Dobbiamo e possiamo aver fiducia dell'Italia», ha detto anche il presidente Mattarella in un video diffuso ieri, per evitare «stati di ansia immotivati».

MA CON QUASI OTTOCENTO nuovi casi l'Italia è il paese al mondo in cui il contagio corre più veloce. Il numero lordo è comunque da interpretare, perché dipende molto dall'attività di monitoraggio da parte del sistema sanitario e dalla sua capacità di risposta.

Il primo caso in Sudafrica, ad esempio, «metterà alla prova la nostra sanità» ha detto il locale ministro della salute Zweli Mkhize, consapevole che il focolaio rilevato potrebbe essere ben più ampio. Difficile ormai non parlare di pandemia e anche i paesi con relativamente pochi casi positivi stanno attuando strategie di contenimento d'emergenza. La Grecia, con soli 31 casi, ha deciso di chiudere scuole e università nella regione occidentale di Amaliada per arrestare sul nascere il contagio.

IL PRESIDENTE TRUMP, invece, di fronte al dato sulla mortalità rialzato al 3,4% dall'Organizzazione Mondiale della Sanità si è dichiarato scettico fino al negazionismo. «Penso sia un numero falso», ha detto in un'intervista a Fox News. Negli Usa il contagio riguarda 164 persone ma ha già causato ben 11 morti. Secondo gli esperti, l'anomalia del dato statunitense segnala un probabile focolaio di grandi dimensioni ancora non rilevato.

3.800

Sono i casi positivi al Covid-19 in Italia secondo i dati diffusi dall'ultimo bollettino della Protezione civile. 32.000 test effettuati. 351 in tutto sono i pazienti ricoverati in terapia intensiva, si sorveglia il numero dei più gravi

41

Le vittime di ieri. Il totale arriva a 148. Per il commissario Borrelli «si tratta perlopiù di persone fragili, con diverse patologie, di età compresa tra 66 e 94 anni». Aumentano, ma meno di ieri, i malati in terapia intensiva



L'esecutivo raddoppia a 7,5 miliardi subito fondi per medici e ospedali

► Il deficit salirà al 2,5%. Conte: l'Ue capirà ► Cigs retroattiva e senza limiti, per le imprese
Mercoledì il decreto, 1 miliardo alla Sanità moratoria sui debiti. Gualtieri: no nuove tasse

I numeri

6,3

Il valore delle misure in miliardi, in termini di indebitamento netto

0,3%

Del Pil lo spazio di flessibilità richiesto dall'Italia alla Ue

2,2%

Il deficit concordato con l'Europa lo scorso anno dal governo

1,6%

Il deficit effettivo realizzato dall'Italia nel 2019

1,8%

L'obiettivo di deficit del 2021 quando rientrerà la crisi

I SOLDI NON SARANNO SPESI TUTTI INSIEME, SI PROCEDERÀ PER FASI: L'IPOTESI DI UN PROVVEDIMENTO A SETTIMANA

PARTITA SUBITO LA LETTERA DEL MINISTRO DEL TESORO A DOMBROVSKIS E GENTILONI PER CHIEDERE FLESSIBILITÀ

LE MISURE

ROMA Il governo ha deciso di raddoppiare le misure per fronteggiare l'emergenza del coronavirus. Sul tavolo il governo metterà 7,5 miliardi (chiedendo a Bruxelles uno sfioramento del deficit di 6,35 miliardi) per finanziare gli interventi economici di sostegno alle imprese e alle famiglie. Non sarà «un salto nel buio», ha assicurato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, certo del benessere di Bruxelles (e che a breve potrebbe volare da Angela Merkel) alla richiesta dell'extra-deficit. Lo scostamento dello 0,35% rispetto agli obiettivi fissati in autunno, con il deficit che passerà dal 2,2% al 2,5%, dovrà passare però per un via libera del Parlamento, che arriverà solo a metà della prossima settimana. Mercoledì, ottenuto il voto delle Camere che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri spera di raggiungere «con un sostegno molto largo», potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri quella che si profila come una vera e propria manovra anti-Coronavirus. Gualtieri ieri ha inviato la lettera con la richiesta di flessibilità indirizzandola ai commissari Valdis Dombrovskis e Paolo Gentiloni. Il ministro dell'economia ha invocato le «cause eccezionali» e nella missiva ha spiegato che ricorrere alla leva delle tasse sarebbe stato controproducente in una fase così delicata. Il percorso per il calo del debito sarà ripreso non appena si ritornerà «alla normalità». Ma che misure saranno finanziate con i 7,5 miliardi?

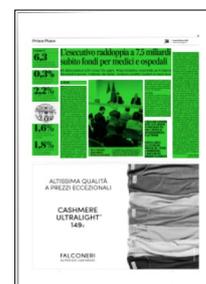
LE ATTESE

Al ministero dell'Economia sono giorni concitati. Le riunioni per mettere a punto i provvedimenti economici si susseguono senza soluzione di continuità. L'ultima si è protratta fino alla tarda serata di ieri. La verità è che nessuno è in grado di dire esattamente cosa accadrà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. La costruzione delle misure economiche di sostegno alle imprese e ai lavoratori risente di questa incertezza. Così il governo ha deciso di procedere passo dopo passo, senza salti in avanti. «Siamo pronti ad emanare anche un decreto legge a setti-

mana se serve», dice una fonte al lavoro sul dossier. I 7,5 miliardi di stanziamento decisi ieri dal governo dunque, non saranno tutti spesi con il prossimo decreto. Una parte dei soldi sarà appostata in un «fondone» per finanziare i prossimi interventi. La logica utilizzata è la stessa del dicembre 2017, quando si temeva per la tenuta del sistema bancario con la crisi di Mps e fu deciso di finanziare un fondo da 20 miliardi di euro. Una cifra, quest'ultima, che pure è circolata nelle convulse riunioni al Tesoro. Ma per ora è stato deciso di non forzare la mano con Bruxelles. La prima emergenza che sarà affrontata sarà comunque quella sanitaria. Nel provvedimento ci sarà 1 miliardo di risorse in più per ospedali e medici. Poi c'è il capitolo imprese. Arriverà una moratoria sui crediti sostenuta da un rafforzamento del fondo di garanzia. Ci sarà un allargamento della Cassa in deroga (che sarà anche retroattiva) e senza requisito in capo al lavoratore, dei 90 giorni di anzianità. Ci sarà l'allargamento del fondo di integrazione salariale per le aziende fino a 6 dipendenti. E probabilmente un'estensione dei settori anche ad agricoltura, commercio e industria. Allo studio c'è anche la sospensione della tassa di attracco per le navi che trasportano merci. «È importante - ha detto il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta - lavorare perché se, da un lato, va fronteggiata l'emergenza, dall'altro, si pensi già a far ripartire all'economia, soprattutto a Venezia, dove l'emergenza coronavirus ha avuto importanti ripercussioni su turismo, commercio, artigianato e manifattura».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**MA A PALAZZO
CHIGI NIENTE
METRO DI DISTANZA**

La conferenza stampa di Conte e Gualtieri a Palazzo Chigi dopo il Cdm: tra le sedie dei giornalisti nessuna distanza di sicurezza...

Come salvaguardare la salute di tutti senza bloccare l'economia italiana

DI FILIPPO TROISI*

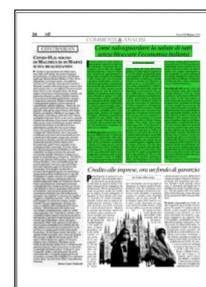
Il primo pensiero nella mente di tutti quando si parla di coronavirus è certamente il pericolo che esso costituisce per la salute dei cittadini. Quotidianamente vengono diffusi dalle Autorità gli aggiornamenti in tempo reale sul numero di contagiati e sulle vittime del virus. E benché, a guardare freddamente i numeri, si tratti di una percentuale estremamente bassa rispetto alla popolazione (al 4 marzo sono 2.706 i positivi su una popolazione di oltre 60 milioni di abitanti), il sentimento di preoccupazione, sfociata in panico, si è grandemente diffuso, anche a seguito dei provvedimenti restrittivi adottati dalle Autorità per contenere il diffondersi del virus (si pensi a cinema, teatri e musei chiusi, eventi pubblici di ogni tipo rinviati o annullati, aerei e treni deserti, Paesi stranieri che chiudono le frontiere o limitano la possibilità di viaggiare da e per l'Italia). Tutto ciò sta però avendo effetti estremamente negativi sull'economia del Paese che, inevitabilmente, ricadranno poi anch'essi sui cittadini.

In effetti, già pochi giorni dopo l'improvvisa diffusione del Coronavirus in Italia e, in particolare, nelle regioni che sono la locomotiva trainante della nostra economia, Lombardia e Veneto, il Commissario Ue per gli affari economici Paolo Gentiloni ha evidenziato che l'economia italiana «avrà i suoi andamenti molto condizionati dall'evoluzione della vicenda del Coronavirus». E non vi è dubbio, ormai, che tale previsione sia purtroppo corretta; l'unica incertezza che rimane è legata all'entità dell'effetto negativo (si parla oggi di impatto tra l'1 e il 3% del pil, ma potrebbe anche essere peggiore). In questa situazione, estremamente complessa, le aziende italiane si trovano ad affrontare il grande tema se sia possibile e, nel caso, come contemperare l'obiettivo primario della tutela della salute dei dipendenti e professionisti che con esse collaborano e l'esigenza di far proseguire le attività economiche e lavorative, senza mettere in ginocchio il nostro Paese, facendolo cadere in una grave recessione. È palesemente molto complesso contemperare queste due diverse esigenze di fronte a un'epidemia che è ancora in fase espansiva e le opinioni, anche molto

forti e accese, non sono concordi. Legance è un'associazione di avvocati d'affari con uffici a Milano, Roma, Londra e New York, con la quale collaborano oltre 270 professionisti e circa 100 persone di staff, la maggioranza dei quali presso l'ufficio di Milano. La gran parte dei clienti ha un profilo internazionale e molte delle operazioni seguite sono transfrontaliere e, pertanto, sia i clienti che gli avvocati di Legance viaggiano spesso per motivi di lavoro. Che fare dunque, visto lo scenario sopra descritto? La risposta che ci siamo dati è stata da un lato di seguire (naturalmente) tutte le prescrizioni di volta in volta emesse dalle Autorità, operando in stretto coordinamento con il medico competente, e dall'altra provare a dare un concreto seguito agli hashtag #milanononsiferma e #Italianonsiferma, continuando senza soluzione di continuità l'attività lavorativa in tutte le quattro sedi, seppur consentendo e, anzi, favorendo, lo smart working da casa a tutti i dipendenti e professionisti dell'ufficio di Milano, effettuando a tal fine più tele e video conferenze e meno riunioni di persona.

Non dipende solo da noi, certo, ma (come peraltro ogni altra azienda italiana) abbiamo il dovere, ferma restando la stella polare della tutela della salute, di fare tutto quanto in nostro potere per accelerare l'uscita da questa fase, giocando d'anticipo e avendo sempre ben in mente che ogni evento traumatico di grandi dimensioni porta con sé, puntualmente, delle opportunità. Pertanto, anche se molte operazioni M&A si stanno già fermando e altre saranno rinviate in attesa di migliore chiarezza sul futuro, restare attivi e completamente al servizio dei clienti, seppur con modalità diverse da quelle usuali, può essere un utile supporto per far cogliere tali opportunità, aiutando indirettamente il nostro Paese. Peraltro, è bene sottolinearlo, gli studi economici più accreditati individuano sì con chiarezza le conseguenze delle epidemie in una riduzione del pil, ma sottolineano anche che essa ha carattere transitorio, quantificabile in circa uno/due anni e con un sostanziale recupero nell'anno successivo alla fine di tale riduzione. (riproduzione riservata)

*senior partner e socio fondatore di Legance Avvocati Associati



L'EDITORIALE

FRAGILI PERCHÉ DISEGUALI

di Roberto Napolitano

Abbiamo un Paese in quarantena nel mondo perché abbiamo abolito la presenza dello Stato sul territorio per la sanità pubblica. Questa è la realtà. Abbiamo scelto, finanziato e propagandato il modello lombardo-veneto fondato sull'eccellenza della sanità privata e abbiamo pericolosamente abbassato la guardia su prevenzione, sicurezza, igiene pubblica. Abbiamo deviato in modo distorto i flussi della spesa pubblica alimentando colpevolmente squilibri territoriali e svilendo ovunque il ruolo dei grandi ospedali pubblici. L'emergenza Coronavirus ci costringe ora a fare i conti con le macerie di questa scelta infelice. Perché le strutture sanitarie regionali si rivelano del tutto inadeguate sui terreni decisivi della prevenzione e della igiene pubblica. Perché la capacità di reazione di uno dei migliori servizi pubblici sanitari nazionali qual è quello italiano, è risultata fortemente appannata dal logoramento che i poteri regionali hanno esercitato su di esso nel corso degli anni.

Se si vuole cogliere il punto più alto dell'appello del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che è a nostro avviso il richiamo fermo al coordinamento nazionale da cui nessuno si può distaccare, bisogna partire da questa operazione verità che è sotto gli occhi di tutti ma che ancora molti, troppi, si ostinano a fare finta di non vedere. L'unità del Paese si nu-

tre di fiducia e la fiducia si nutre di comportamenti. Abbiamo deciso di aprire il giornale con quello che sta accadendo in questi giorni negli ospedali lombardi con 70 medici di base contagiati - soprattutto tra Codogno, Cremona e Piacenza che è a un chilometro dal ponte del Po - kit imbarazzanti e chiusura degli ambulatori. Questi fatti mettono in luce l'eroismo di donne e uomini e la disarmante disorganizzazione degli apparati regionali in preda al volontarismo e sordi a ogni genere di sollecitazione.

Cogliere il senso profondo del messaggio di un Capo dello Stato che ancora una volta ci mette la faccia significa agire responsabilmente perché le criticità non vengano sottaciute oltre in quanto vanno semplicemente risolte nel segno di una catena di comando nuova che metta le cose a posto per l'oggi e per il domani. L'Italia è un grande Paese e di sicuro supererà l'emergenza che la espone a una caduta immeritata della propria reputazione. Deve ripartire dai punti di forza assoluti del suo servizio sanitario nazionale umiliati da una visione privatistica mercantile della cura delle persone finanziata con i soldi di tutti gli italiani. Tutti riflettiamo su quello che è accaduto negli ultimi quindici giorni, ma gli avvenimenti di oggi ci parlano di dieci anni di miopi diseguaglianze. Siamo più fragili degli altri perché siamo più diseguali.



EMERGENZA CORONAVIRUS/LA DENUNCIA DEL SINDACATO MEDICI ITALIANI

NORD, LA RIVOLTA DEI MEDICI CONTAGIATI

Più di 70 sanitari di base in Lombardia e Veneto hanno contratto il Coronavirus. Sospese tutte le attività ambulatoriali pubbliche e private non urgenti. Polemiche per i kit di prevenzione insufficienti e inadeguati

di **CLAUDIO MARINCOLA** a pagina II

EMERGENZA CORONAVIRUS/ I NODI DELLA SANITÀ COVID-19 METTE KO MEDICI VENETI E LOMBARDI

SUPERANO LA SETTANTINA I CONTAGI ACCERTATI

Il sindacato contro le regioni: pronti a fare causa in caso di «eventi gravi»

Il precedente: nei giorni scorsi presentato un esposto per segnalare la carenza di mascherine

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Si fa presto a dire “prima le buone notizie”. Cene sono alcune che non sono buone ma non si possono tacere: più di 70 medici di base contagiati in Veneto e Lombardia. Si aggiungono all’assessore positivo al test del Codiv-19 e al governatore del Pirellone, Attilio Fontana, da qualche giorno in quarantena. Se non è una Caporetto poco ci manca.

BOTTA E RISPOSTA

Il Sindacato italiano medici (Smi) paventa addirittura «la parziale chiusura degli ambulatori e dei presidi di continuità assistenziale che devono funzionare - spiega un comunicato del segretario generale Pina Onotri - solo attraverso il triage telefonico e con apertura su appuntamenti

to».

La risposta della Regione Lombardia non si è fatta attendere: dà l’idea di come la situazione si è andata aggravando con il passare delle ore. «Stiamo disponendo una direttiva con cui sospendiamo tutta l’attività ambulatoriale pubblica e privata tranne quella urgente e non differibile in tutta la regione per sostenere gli ospedali che attualmente sono impegnati con l’emergenza» ha annunciato l’assessore al Welfare, Giulio Gallera, al termine di una conferenza stampa in cui si è tracciata una linea e fatto il punto.

I casi più gravi arrivano da Codogno, Cremona, Piacenza, dalla Bergamasca. Lo Smi ha diffidato i direttori delle Asl e gli assessori regionali. Il sindacato dei medici è pronto a dare man-

dato agli avvocati “in caso di eventi gravi per la salute dei colleghi intercorsi nell’esercizio della professione medica e attribuibili al Corona Virus”.

Succede in Veneto e Lombardia, nelle due regioni dove la sanità è considerata un Moloch, un’eccellenza europea, un vanto nazionale. Dove le strutture pubbliche di primo impatto rischiano di collassare.

COLLASSO ANNUNCIATO

Sia lo Smi che la Fnomceo, la Federazione di medi-

ci italiani chirurghi e odontoiatri avevano scritto nei giorni scorsi, quando l’emergenza non era ancora alle porte, al governatore lombardo Attilio Fontana per denunciare la grave carenza di mascherine. «Un medico che si ammala è un medico sottratto al servizio sanitario nazionale e alla tutela del diritto alla salute», si leggeva nella lettera, inviata dalla Federazione al presidente della Regione. Si chiedevano nello specifico mascherine di ti-



po Fpp2 e Fpp3, tute e occhiali per effettuare le visite in sicurezza nell'interesse dei pazienti e dei medici. Analoghe richieste sono arrivate dallo Smi. Urgono medici per potenziare il servizio sanitario nazionale.

UN KIT DA VERGOGNA

Nell'area milanese operano circa 900 medici di medicina generale. Ognuno, ieri l'altro, ha dovuto lasciare il proprio studio per andare di persona a ritirare il kit, all'Ats, in Corso d'Italia 19.

«Quando ho aperto il plico che ci è stato consegnato ho provato un misto di vergogna e amarezza - racconta il dottor Enzo Scarufo, segretario dello Smi lombardo - Dieci mascherine di tipo chirurgico, quelle che costano meno e non proteggono internamente; una tuta usa e getta; un disinfettante per la cute, un contenitore con i guanti monouso. Tutto qui. Hanno voluto risparmiare, non ci hanno fornito, chissà, un paio di occhiali... una visiera».

«Cosa penso? - riprende Scarufo - mi è venuto in mente quel film, "Misericordia e nobiltà", e quei soldati italiani che furono mandati alla campagna di Russia con le scarpe rotte. Stento a crederci. Mi chiedo come sia stato possibile e come mai a infettarsi siano stati solo, a quanto finora risulta, i colleghi delle strutture pubbliche lasciati in prima linea e mandati allo sbaraglio».

In due giorni, ha rivendicato l'assessore Gallera, sono stati assunti in Lombardia 136 sanitari. All'ospedale di Lodi sono arrivate 83 unità, 47 infermieri e 17 operatori. "Precettati" anche 5 medici militari.

COME L'11 SETTEMBRE

E il "vero" Colosso della Lombardia? L'avanguardia, la sanità privata che incassa in rimborsi il 40% dell'intero finanziamento pubblico, cioè circa 7 dei 17 miliardi di euro l'anno? Che vale, solo di ricoveri, come precisa l'Aiop, 2 miliardi e 170 milioni l'anno? Alberto

Zangrillo, direttore generale dell'unità di terapia intensiva del San Raffaele, è andato di persona a Lodi per trasferire nel suo reparto 4 pazienti trasportati su due ambulanze. Riferendosi ai medici lodigiani, Zangrillo, riconoscente, ha detto: «E' gente che lavora sapendo che può rimetterci la pelle, sono come i pompieri dell'11 settembre». E il paragone con le Torri Gemelle la dice lunga.

MILIONI DI MASCHERINE

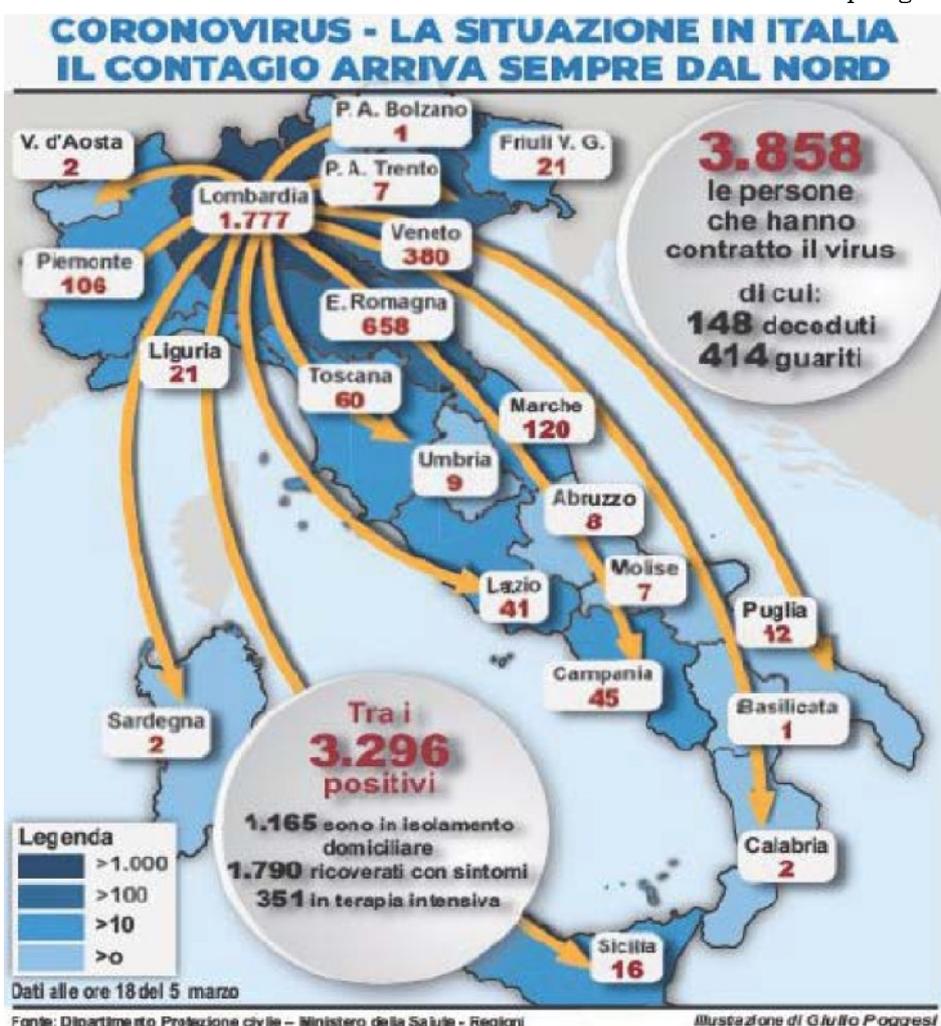
E mentre il governatore del Veneto Luca Zaia chiede che i medici possano operare «anche se hanno avuto contatto con persone positive», la qualcosa richiederebbe una modifica normativa, il suo omologo lombardo Attilio Fontana rassicura: «Le nostre terapie intensive sono al collasso».

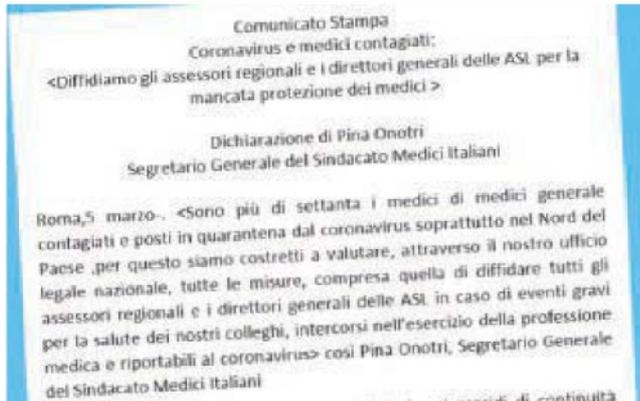
Intanto, però, il prezzo delle mascherine in Lombardia continua a salire. L'ultima offerta per quelle chirurgiche è di 1,4 euro l'una al pezzo, un prezzo che, fa sapere la centrale d'acquisto regionale, è lie-

vitato alle stelle. C'è chi vorrebbe renderle obbligatorie, come il casco per i motociclisti. E chi, come il Partito democratico, sostiene che le mascherine mancano perché la Regione Lombardia avrebbe sbagliato l'ordine.

«E' solo sciaccallaggio - replica indignato Roberto Anelli, capogruppo della Lega al Pirellone - la Regione ha evidenziato che nei periodi normali ne servono 150 mila all'anno, quelle che noi garantiamo. Con l'emergenza ne servono 150 mila al giorno per i medici e per gli ospedali. Dal governo ne sono arrivate 40 mila, cioè pochissime: per questo ci siamo rivolti al mercato internazionale».

Davide Caparini, assessore al Bilancio, ha fatto sapere nel frattempo che la Protezione civile, per approvigionarsi, ha raggiunto un accordo con un non meglio precisato Stato straniero, per acquistarne alcuni milioni. E dinanzi a certi numeri non si sa se piangere o gioire.





A sinistra, il comunicato del Sindacato medici italiani
Sopra, il kit fornito ai medici milanesi

Il commento

L'antidoto
al caos

Il messaggio di Mattarella sull'epidemia

di Massimo Giannini

Qualcuno parli a questo Paese, aveva chiesto Carlo Verdelli tre giorni fa, lanciando un appello alle massime cariche repubblicane, il capo dello Stato e il capo del governo. Guardate in faccia i milioni di italiani spaventati, dite loro la verità, spiegategli che non c'è un colpevole da odiare ma un'emergenza comune da affrontare. Meglio di così non si poteva dire. E l'appello è stato raccolto. Prima il presidente del Consiglio, con una diretta Facebook, poi il presidente della Repubblica, con un messaggio a tg unificati, hanno parlato al Paese. E hanno detto non solo quello che era giusto dire, ma anche quello che era necessario sapere.

Con le scuole chiuse in tutta Italia, i limiti alle relazioni interpersonali, il rinvio di manifestazioni, convegni, congressi e persino del referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari, non possiamo più nasconderci la realtà. Mattarella sa farsi capire dai suoi concittadini. La sua "predica utile" è chiara. La situazione è molto seria. L'insidia del Covid 19 ci preoccupa, e non potrebbe essere altrimenti. Ma dobbiamo fidarci dell'Italia e affidarci alle sue istituzioni. Perché questo sia possibile, è urgente riportare un sano equilibrio nel disordine politico e mediatico di questi giorni, riassettando le corrette gerarchie costituzionali e sociali. Mattarella parla innanzitutto alla nazione, che deve mantenere la calma e la fiducia senza cedere all'ansia e all'allarmismo: siamo sinceri, la caccia al cinese è intollerabile, ora che i cinesi d'Europa siamo noi, e la rissa nei supermarket è incomprensibile, visto che non ci sono attese carestie bibliche. Parla al governo, che deve assumere le decisioni necessarie ma deve saperlo fare "in maniera univoca": siamo seri, le comparsate televisive di ministri e viceministri incompetenti confondono, e le intemerate di sottosegretari e parlamentari in libera uscita stufano. Parla alle Regioni, che devono collaborare ma soprattutto evitare iniziative autonome: siamo onesti, le mascherine di Fontana e i topi vivi di Zaia sconcertano l'opinione pubblica, e dimostrano purtroppo che col Titolo Quinto il caos ha vinto. Parla alla comunità scientifica, che deve orientare le scelte politiche in modo chiaro e trasparente: siamo realisti, il derby tra i fedelissimi della "curva Burioni" e gli ultrà della "curva Gismondo" fa danni incalcolabili. Parla alle opposizioni, che devono deporre almeno adesso le armi della propaganda, manifestando senso di responsabilità e leale collaborazione con le istituzioni: siamo obiettivi, in un momento delicato come questo Salvini che vaneggia di governissimi e Meloni che dà del criminale a Conte sono una semplice vergogna. Ne usciremo, com'è già capitato altre volte nelle tante notti della Repubblica che abbiamo attraversato.

Pur sapendo che dobbiamo fare il massimo sforzo per tenere insieme un Sistema-Paese fragile e sfibrato. E pur sapendo che ci muoviamo tutti in una terra incognita, il virus è nuovo e sconosciuto e un antidoto ancora non c'è. Questo comporterà sacrifici dolorosi, in termini di vite umane e di risorse economiche. È un'emergenza che non possiamo e non dobbiamo affrontare da soli. A dispetto degli spot disgustosi di qualche sciovinista accecato dalla *grandeur* perduta, il contagio non ha confini.

La sfida è prima di tutto sanitaria, e poi anche finanziaria. Sull'uno e sull'altro versante, l'Europa deve dimostrare una volta di più che il suo destino non può ridursi alla moneta unica. E stavolta fa bene l'Italia a forzare le regole, chiedendo più flessibilità per spendere in deficit almeno 7 miliardi come fa Gualtieri.

Se non è "circostanza eccezionale" un'epidemia, non si vede cos'altro serva a Bruxelles per allentare i cordoni della borsa. Ma dobbiamo sapere anche che questo sforzo probabilmente non basterà a rimettere in piedi un'economia di guerra.

Ora che non c'è più Draghi alla Bce, già all'Ecofin della prossima settimana sarà necessario immaginare un *whatever it takes* europeo, che non contempra ossequi di fronte a nessun totem, dal Patto di Stabilità al Fiscal Compact.

Il virus è tra noi. Per fortuna non così letale, e tuttavia "diversamente micidiale". È infezione della psiche, prima ancora del corpo. Cambia le nostre vite e le nostre abitudini. Colpisce la nostra quotidianità e la nostra libertà. Ha a che fare, ancora una volta, con la paura. Cioè la dominante di questa tormentata epifania di Terzo Millennio. Xi Jinping, dopo l'esplosione del coronavirus a Wuhan, ha detto «l'epidemia è un diavolo, e non possiamo permettere che il diavolo si nasconda». Siamo all'evocazione del Male, e il male spaventa. Era già successo dopo l'attacco jihadista alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, che travolse le nostre certezze esistenziali e occidentali: "Nulla sarà più come prima", si disse allora. "Nulla sarà più come prima", si ripete oggi. In fondo la Jihad e il virus sono due frutti avvelenati della stessa semina: la globalizzazione, che di certo ha migliorato e avvicinato il mondo, ma insieme all'emancipazione dei popoli ha portato anche all'esplosione delle disuguaglianze, insieme alla contaminazione tra le culture ha portato anche al contagio tra gli umani. Ma non sarà la miserabile autarchia propugnata dall'Internazionale Sovranista a curare i nostri mali. Non sarà la velleitaria tentazione di "de-globalizzare" il Pianeta a salvarci dai guai. E non sarà il modello sino-russo della dittatura soft a estirpare i nostri virus morali e materiali. Servirà, ancora una volta, la paziente ma necessaria "fatica" della democrazia. Sembra niente, invece è tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto

I positivi saliti a 3.296

Ci sono anche quattro neonati

di **Cristina Nadotti**

● Il bilancio

Nel bollettino quotidiano, il capo della Protezione civile e commissario straordinario per l'emergenza coronavirus, Angelo Borrelli, ha comunicato che, a ieri alle 18, in Italia si contavano 3296 persone positive al coronavirus, cioè 590 in più rispetto a mercoledì. I guariti sono 414 e i deceduti 149

● I neonati

Una bambina di 45 giorni contagiata in Toscana e uno di tre mesi a Chiusi. Ricoverati anche un neonato di 20 giorni, a Bergamo, e un altro di tre giorni a Brescia: non in condizioni critiche.

● Le terapie intensive

Il capo della Protezione civile, Borrelli, ha detto che «non ci sono criticità» negli ospedali, anche quelli oberati di lavoro della Lombardia. Ha poi aggiunto che è già in atto «il piano di potenziamento delle terapie intensive e sub intensive»

● Gli ambulatori sospesi

L'assessore regionale al Welfare della Lombardia, Giulio Gallera, ha annunciato che negli ospedali saranno sospese da lunedì prossimo le attività degli ambulatori per «recuperare il maggior numero possibile di medici e

infermieri nelle corsie e nei reparti. Gallera ha assicurato che «tutte le attività urgenti e non differibili, sia per i pazienti cronici che per il resto dei lombardi, verranno assicurate»

● La denuncia dell'Oms

«Temiamo che alcuni Paesi non stiano prendendo abbastanza sul serio il problema o che abbiano deciso di non poter fare nulla», ha dichiarato il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus. Ha rifiutato di indicare di quali Paesi si tratta, ma ha aggiunto: «non stanno dimostrando il livello di impegno politico che richiede l'attuale minaccia che stiamo affrontando».

● Il caso Orzinuovi

Nel paese della Bassa bresciana, a pochi chilometri dal confine cremonese, sono morte cinque persone nel giro di due giorni, quattro in 12 ore, tra cui una donna. Il più giovane aveva 69 anni ed era considerato in buone condizioni generali, gli altri avevano tra gli 80 e i 92 anni. I quattro uomini frequentavano lo stesso bar

● Le condizioni di Sepúlveda

Lo scrittore cileno, ricoverato a Oviedo con la moglie Carmen Yanez, è in condizioni stazionarie



Le misure

Subito 7,5 miliardi per famiglie e imprese

Il governo raddoppia lo sforzo economico anti-virus. Sostegno alle aziende in crisi e ai lavoratori
Gualtieri: «Nessuno deve perdere il posto». Rinviato il referendum sul taglio dei parlamentari

Il 17 il premier volerà a Berlino per un incontro con la cancelliera Merker

di Tommaso Ciriaco e Roberto Petrini

ROMA - Raddoppia fino a 7,5 miliardi il pacchetto economico anti-virus che il governo si prepara a varare la prossima settimana per imprese e famiglie. Ieri un consiglio dei ministri lungo cinque ore ha avviato la procedura per chiedere alla Commissione europea e al Parlamento il via libera per portare il rapporto deficit-Pil di quest'anno dal livello previsto del 2,2 al 2,5%. L'incremento, ai fini di Maastricht, sarà di circa 0,3 punti percentuali, che arrivano a totalizzare circa 6,3 miliardi. A questo si aggiungono altre risorse stanziate dal governo per 1,15 miliardi, che non impattano però contabilmente sui criteri europei. In quanto catalogate come garanzie, investimenti e partite finanziarie - ma che saranno ugualmente parte del pacchetto d'intervento. In tutto, insomma, un'iniezione per imprese e famiglie da 7,5 miliardi.

Sul piano dei contenuti, l'intervento si articolerà in quattro aree. La prima riguarda sanità, protezione civile e forze di polizia (1,5 miliardi, di cui 100 alla protezione civile), la seconda gli ammortizzatori sociali (2 miliardi), la terza i settori economici colpiti (2 miliardi). La quarta, infine, è la moratoria bancaria per i prestiti delle imprese (1,8 miliardi), oltre ad altri 200 milioni per inter-

venti vari. «Nessuno deve perdere il lavoro», si è esposto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

L'intervento sugli ammortizzatori sociali sarà ad ampio spettro. Alla cassa integrazione ordinaria si affiancherà quella "in deroga" (soprattutto terziario e logistica e piccole imprese), mentre per le microaziende (da 1 a 5 dipendenti) scatterà il Fondo integrazione salariale. Per i settori produttivi, sarà probabilmente creato un altro "fondo" da cui attingere secondo le necessità: si prevedono interventi di ristoro integrati per i danni diretti e proporzionali per gli indiretti. Scatterà anche una moratoria da parte delle banche sui crediti delle aziende colpite.

Il fatto che le risorse siano salite a 7,5 miliardi è una sorpresa, anche se nelle ultime ore l'entità era segnalata in crescita. Nei giorni scorsi si era parlato di un impegno di 3,6 miliardi, poi al massimo di 4 miliardi. Il ministro del Pd e quelli di Italia Viva - ma anche il responsabile della Salute Roberto Speranza - hanno premuto molto su Giuseppe Conte per aumentare lo sforzo. Ed è stato il premier, dopo una triangolazione con Paolo Gentiloni, a chiedere al Tesoro, più attento per ruolo ai rubinetti della spesa e ai rapporti con l'Europa, di superare alcuni dubbi. «Ringrazio Gualtieri per la sensibilità», riconosce pubblicamente l'avvocato che il 17 dovrebbe volare a Berlino per chiedere più flessibilità.

L'Europa non ci ostacolerà. «Non facciamo un salto nel buio», ha detto il premier. «Con Bruxelles nessun problema», ha aggiunto Gualtieri. E d'altra parte, la lettera spedita ieri ai commissari Valdis Dombrovskis e Gentiloni con la richiesta all'innalzamento del deficit spiega che l'Italia è stata «colpita molto duramente»,

ma che «continuerà con fermezza la strategia di riduzione del debito». Resta inoltre l'impegno, contenuto della "Relazione al Parlamento", di mantenere inalterato il rapporto deficit-Pil del 2021 a quota 1,8 per cento e all'1,4 nel 2022. Le Camere, dal punto di vista procedurale, dovranno approvare la "Relazione" tra la fine di questa settimana e lunedì, in modo da consentire al governo di varare subito dopo il decreto. Conte, ha detto di aver consegnato ai ministri una cartellina con l'elenco delle proposte dei partiti d'opposizione e ha chiesto di tenerne conto. «Ascoltiamo tutti, ci aspettiamo un largo sostegno del Parlamento», è stato l'appello di Gualtieri.

E d'altra parte lo sforzo economico segnala la gravità del momento. Per questo, il consiglio dei ministri sospende anche il referendum sul taglio dei parlamentari, previsto per il 29 marzo: entro il 23 marzo sarà fissata una nuova data, in una domenica che dovrà cadere tra i 50 e i 70 giorni dal momento della nuova convocazione. Ed è ormai altamente probabile che slittino anche le elezioni amministrative e regionali di primavera: parliamo di Toscana, Veneto, Liguria, Marche, Puglia, Campania e Valle d'Aosta.

Ma non basta. Nel corso della riunione di governo non mancano nuovi momenti di tensioni per la gestio-



ne della comunicazione della chiusura delle scuole. Vola qualche accusa reciproca. Non è piaciuta, soprattutto, l'uscita di Lucia Azzolina. Alcuni ministri del Pd come Enzo Amendola, Francesco Boccia e Peppe Provenzano (ma anche Italia Viva) fanno inoltre presente che di fronte ai prossimi passaggi sarebbe consigliata maggiore chiarezza nella catena di comando rispetto al ruolo del comitato scientifico, in modo che si senta più chiaramente la voce del commissario. Mentre il premier, sostengono, si concentri di più sul rilancio economico.

1 miliardi stanziati

1,5

Sanità e protezione civile

L'intervento su sanità, protezione civile e forze di polizia è di 1,5 miliardi, di cui 100 milioni alla protezione civile

2

La crisi economica

Altri due miliardi serviranno a sostenere le imprese colpite dalla crisi coronavirus

2

Cassa integrazione

Per fronteggiare la crisi dell'occupazione il governo ha stanziato 2 miliardi

2

Moratoria crediti

Per finanziare la moratoria bancaria per i prestiti contratti dalle imprese il governo impegna 1,8 miliardi. Altri 200 milioni andranno a interventi vari



▲ Palazzo Chigi
Il premier Conte e Gualtieri

Rispettate le nuove regole Niente ansia, uniti ce la faremo

Messaggio del presidente: spetta al governo decidere. L'esecutivo stanza 7,5 miliardi di euro per sostenere famiglie e imprese
La ministra Bonetti: voucher per le baby sitter e congedi per i genitori. Rinviato il referendum. Il bilancio: 3296 casi e 414 guariti

di Amato, Bocci, Brera, Ciriaco, d'Albergo, Gallione, Ginori, Giovara, Mastrobouoni, Milella, Nadotti, Petrini, Rampini, Rodari, Vecchio, Visetti, Vitale e Zunino • da pagina 2 a pagina 15

COSA HA SPINTO IL PRESIDENTE A PARLARE AL PAESE

Mattarella “Regole e unità, ne usciremo”

di Concetto Vecchio

—“—
*Il governo ha stabilito
delle indicazioni
suggerite da esperti
di valore e scienziati.
Osserviamole tutti*

*Serve concordia nelle
istituzioni, nella
politica, nella vita
quotidiana, nei mezzi
di informazione*

—”—

Gli obiettivi del video registrato al Colle: rispetto dell'autorità, stop a scontro di norme e concordia della politica. Ma Meloni

attacca Conte ed è rissa
ROMA - Sergio Mattarella invita gli italiani a seguire le misure di contenimento del coronavirus adottate dal governo. «Sono semplici, ma importanti per evitare il rischio di allargare la diffusione del contagio» dice in un messaggio video di tre minuti e mezzo. È il momento più complicato del suo settennato. Ed è uno dei più difficili nella storia del Paese. Bisogna che tutti ne siano consapevoli. Perciò nel tardo pomeriggio decide di intervenire: «Il governo ha stabilito una serie di indicazioni di comportamento quotidiano, suggerite da scienziati ed esperti di valore. Desidero invitare tutti a osservare attentamente queste indicazioni: anche se possono

modificare temporaneamente qualche nostra abitudine di vita. Rispettando quei criteri di comportamento ciascuno di noi contribuirà concretamente a superare questa emergenza». È un sostegno forte all'esecutivo. Bisogna seguire quanto deciso da palazzo Chigi, «a cui la Costituzione affida il compito e gli strumenti per decidere», precisa, ma «senza stati di ansia immotivati». E questo è il cuore del messaggio al Paese.

Poi c'è un secondo livello del messaggio e riguarda lo stesso governo, «a cui spetta assumere - in maniera univoca - le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni, coordinando le varie competenze e responsabilità. Vanno quindi evitate iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento». È il monito alla maggioranza di parlare con una voce sola, evitando pasticci comunicativi come quello sulla scuola mercoledì, ma allo stesso tempo chiede alle Regioni di non andare più in ordine sparso.

C'è infine, un terzo livello, che ri-

guarda le opposizioni. Non è sfuggita al Quirinale l'intervista al vetrolo di Matteo Salvini al quotidiano spagnolo *El País*, dove ha detto che il premier Giuseppe Conte «non è in grado di gestire l'emergenza». Ieri Giorgia Meloni, che finora si era distinta per un profilo più istituzionale, ha definito in diretta tv «atteggiamento criminale» le critiche che il premier aveva espresso sulla falla nel sistema sanitario a Codogno. Conte l'ha ritenuto «uno schiaffo agli italiani».

Per il Quirinale simili divisioni andrebbero evitate ora. «Il momento che attraversiamo richiede coinvolgimento, condivisione, concordia, unità di intenti nell'impegno



per sconfiggere il virus: nelle istituzioni, nella politica, nella vita quotidiana della società, nei mezzi d'informazione». Mattarella esorta così alla responsabilità, alla misura, alla tregua politica, ma contingente. Non certo a un governissimo, anzi. «L'Italia - ricorda - sta attraversando un momento particolarmente impegnativo. Lo sta affrontando doverosamente, con piena trasparenza e completezza di informazione nei confronti della pubblica opinione». Non viene nascosto nulla ai cittadini.

Come esempio virtuoso cita il comportamento «di grande serietà» degli abitanti in Lombardia e Veneto. «Li ringrazio per il modo con cui stanno affrontando i sacrifici cui sono sottoposti. Desidero esprimere sincera vicinanza alle persone ammalate e grande solidarietà ai familiari delle vittime». E c'è l'elogio ai medici in prima linea. «Siamo un grande Paese moderno, abbiamo un eccellente sistema sanitario nazionale che sta operando con efficacia e generosa abnegazione del suo personale». Ma i medici negli ospedali vanno aiutati con gesti concreti. Senza perdere tempo. Serve «la necessaria adozione di misure straordinarie per sostenere l'opera dei sanitari impegnati costantemente da giorni e giorni, con l'immissione di nuovo personale e attrezzature in tutte le sedi ospedaliere».

C'è infine un messaggio tranquillizzante. Siamo tutti sulla stessa barca, ma ciascuno può portare il suo mattone. «L'insidia di un nuovo virus provoca preoccupazione, non solo qui, «in tanti paesi». «Questo è comprensibile, ma dobbiamo assolutamente evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti. Supereremo la condizione di questi giorni. Senza imprudenze, ma senza allarmismi, possiamo e dobbiamo avere fiducia nella capacità e nelle risorse di cui disponiamo. Possiamo e dobbiamo avere fiducia nell'Italia».



▲ Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella parla al Paese nel videomessaggio sul coronavirus



◀ Il Quirinale
Il presidente Sergio Mattarella, 78 anni, ieri ha parlato al Paese

Gori "Zona rossa vicino a Bergamo? Purché decidano in fretta"



RIELETTO
GIORGIO GORI, 59
ANNI, SINDACO
DI BERGAMO

*Il problema è lo stress
del sistema
ospedaliero. Serve
più cooperazione*

— ” —
di Alessia Gallione

MILANO – Sindaco Giorgio Gori, è preoccupato?

«Se non lo fossi sarei irresponsabile, ma so che Bergamo reagirà e tornerà più forte di prima. In giro vedo prudenza, e dobbiamo averne tutti, ma non panico né depressione. Rispettiamo le prescrizioni, proteggiamo soprattutto gli anziani, ma non c'è motivo per chiuderci in casa. Nervi saldi, pronti a ripartire appena possibile».

Bergamo è vicina a comuni della Valle Seriana come Nembro e Alzano Lombardo che, per l'alto numero di contagi (114 in più in 24 ore), il governo potrebbe trasformare in zona rossa: sarebbe una misura giusta?

«Ho sentito i due sindaci e mi sono messo a disposizione. Ho letto che gli esperti ritengono ci siano le condizioni, anche a protezione del capoluogo. Se va fatto, lo si faccia

subito senza perdere tempo».

Non teme che anche la sua città possa diventare "rossa"?

«A ieri sera i positivi erano 59 su 120 mila abitanti. Bergamo è in zona gialla e a oggi non ci sono ragioni per farne una zona rossa. Il problema principale è lo stress a cui è sottoposto il sistema ospedaliero: è il migliore che si possa avere e regge, anche con il contributo dei privati, ma a questo punto serve un maggior livello di cooperazione su scala regionale e sovrazionale».

Anche lei sembra più prudente rispetto ai primi giorni.

«Necessariamente. La speranza, legittima, che tutto potesse passare rapidamente se n'è andata. Dobbiamo tenere alto il morale delle nostre città, ma nessuno oggi può immaginare che il rilancio possa avvenire domani mattina, perché non succederà».

Secondo Beppe Sala ci vorranno due mesi per rialzare la testa.

«Spero di meno, temo di più. Ora il fronte sanitario è prioritario, ma nel frattempo programmino la ripartenza».

La quarantena imposta dal governo è eccessiva o necessaria?

«Oggi noi sindaci siamo chiamati a obbedire e a spiegare nel modo più comprensibile quello che viene deciso. I provvedimenti mi paiono adeguati, ma è importante anche come vengono comunicati. Trasferire un'idea di coesione tra le istituzioni può fare la differenza. Quando sarà finita ci diremo se avremo fatto bene o male, ma adesso non è il momento di fare polemica. Serve un fronte unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scuole

Buono per le baby sitter E il ministero studia modifiche alla maturità

Una proroga della chiusura non renderebbe invalido l'anno scolastico. Ci sarebbe una riduzione della preparazione ma i prof terranno conto della situazione

Antonello Giannelli Presidente dell'Associazione nazionale presidi

Tecnici al lavoro per ipotizzare azioni in caso di stop prolungato: bocciature disincentivate e niente Invalsi e alternanza scuola-lavoro all'esame

**di Corrado Zunino
Rosaria Amato**

ROMA - Il ministero dell'Istruzione si sta attrezzando per tenere in piedi l'anno scolastico di fronte allo scenario peggiore. Sono tre le ipotesi sul tavolo della ministra Lucia Azzolina: si torna a scuola lunedì 16 marzo, ma ad oggi questa è ritenuta la meno probabile. La seconda possibilità è il rientro per lunedì 6 aprile (l'ultimo decreto firmato da Conte e Speranza, due giorni fa, offre la possibilità di arrivare alla chiusura fino a venerdì 3 aprile senza bisogno di nuove carte). Il problema è il terzo scenario: la ministra ha messo al lavoro i dipartimenti sulla possibilità, tutt'altro che remota, che di fronte a una persistenza del contagio si possano tenere chiusi gli istituti scolastici italiani per due mesi: marzo e aprile. Con il ritorno in classe lunedì 4 maggio.

Di fronte a una vacanza forzata lunga due mesi per otto milioni e mezzo di studenti, come si può salvare il travagliato anno scolastico 2019-2020 e, soprattutto, cosa sarà degli esami di Stato? Della Maturità? È praticamente certo che gli istituti che fin qui non hanno svolto le ore di Alternanza scuola lavoro non dovranno più farla. Non c'è più tem-

po. Oggi i "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento", questa la dizione, sono materia obbligatoria per l'ammissione alla Maturità: il governo, via decreto, è pronto a togliere l'obbligatorietà. Lo stesso ragionamento si sta facendo per i Test Invalsi, partiti, per la quinta classe superiore, lunedì scorso. Anche queste prove sono necessarie per l'ammissione all'esame e dovranno svolgersi entro il 31 marzo. C'è la possibilità che, per ragioni di forza maggiore, siano annullati. Serve una Maturità snella e si ragiona sulla possibile eliminazione della figura del commissario esterno. Se davvero le scuole dovessero restare chiuse fino al 4 maggio, agli studenti di quinta resterebbero sei settimane per preparare l'esame (che si apre il 17 giugno con la prova di Italiano). Sulla forma della Maturità serve deliberare entro questo mese.

La ministra Azzolina spinge sulle lezioni a distanza ed è certo che, per poter giudicare alunni e studenti, ci saranno anche valutazioni a distanza. Su tutto questo il decreto ha dato poteri diretti al dirigente scolastico. Il ministero e il governo cercano criteri uniformi in tutto il Paese, ma si terrà conto del fatto che le zone rosse hanno già scontato 10-12 giorni di classi chiuse. Un altro problema che si stanno ponendo in Viale Trastevere è questo: si potrà bocciare quando probabilmente tutte le scuole italiane non potranno garantire la frequenza minima di 200 giorni? Il rischio ricorso è alto.

Franco Locatelli, direttore del Consiglio superiore di sanità, ha detto che la proroga della chiusura delle scuole è possibile. Intanto è stato allungato il periodo di divieto delle gite scolastiche: dal 15 marzo al 3

aprile.

Sul congedo straordinario per i lavoratori dipendenti il governo studia uno strumento giuridico speciale, diverso dal congedo parentale (troppo costoso) e dal congedo per malattia (potrebbe creare problemi nel caso di cumulo con altri giorni di assenza). Per gli autonomi e i lavoratori con partita Iva si pensa, invece, ai *voucher* per sostenere i costi del *baby sitting*: «Vogliamo mutuare un modello in uso negli Stati Uniti», spiega il viceministro dell'Economia Laura Castelli. Per gli studenti disabili arriverà un potenziamento dell'assistenza domiciliare. Il ministro per la Famiglia Elena Bonetti ha proposto di riconoscere il diritto di assentarsi dal lavoro per provvedere ai figli ai coniugi di operatori sanitari impegnati nell'emergenza. Le norme la prossima settimana.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Gli allievi

8,5 mln

A casa

Sono otto milioni e mezzo gli studenti italiani di tutti i cicli scolastici che resteranno a casa per l'emergenza coronavirus fino al 15 marzo



Allerta al Sud: altri contagi, ma i medici sono pochi e gli ospedali inadeguati

Allarme Sud

“Ospedali poco attrezzati”

Timori per il rientro a casa di studenti e professori

Tribunale di Napoli chiuso per un giudice positivo. Casi in crescita in Puglia e Sicilia

di Paolo G. Brera

Il Tribunale di Napoli si è arreso: da stamattina, tutti a casa per epidemia. Il Covid-19 è arrivato pure lì, a bordo di un giudice che era stato in Lombardia. In tutta la Campania i positivi sono 45, più 14 in un solo giorno. Il virus pianta la corona pure al Sud, e corrergli dietro tra ospedali colmi e carenza di medici è un'impresa.

Siamo a 3.858 positivi totali in Italia ma “solo” 89 sotto il 42esimo parallelo. Dal Molise alla Campania fino a Puglia e Calabria, isole comprese, il coronavirus s'è affacciato da poco. Ma avanza giorno dopo giorno. Più 20 martedì, più 16 mercoledì, più 24 ieri.

Le autorità sanitarie rincorrono i possibili contatti di ognuno, fanno tamponi, impongono quarantene. La vera trincea è lì. Se il virus sfonda, metterà il Paese in ginocchio insieme ai suoi mali endemici, ai bilanci senza fondo e ai ta-

gli senza senno che spingono ogni anno migliaia di persone a farsi visitare e operare altrove. «Se arranca la Lombardia, che non ha fatto tagli nei posti letto e ha il rapporto tra popolazione e ospedali maggiore d'Italia, figuriamoci cosa può succedere al Sud, dove abbiamo enormi svantaggi in termini di attrezzature e di personale», dice Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici.

«In Puglia e Campania forse potremmo farcela – dice Anelli – e anche in Sicilia potremmo riuscire a reggere come in Lombardia; ma in Calabria non credo proprio. E non parliamo del Molise, dove la situazione in termini di personale e strutture è drammatica: serviranno ospedali da campo, dobbiamo utilizzare la sanità militare oltre a quella convenzionata».

Prima del coronavirus c'erano 1.582 posti in terapia intensiva negli ospedali pubblici delle sette regioni del Sud e delle Isole. In tutta Italia sono 5.395. Certo, i 24 nuovi contagiati di ieri sono un'inezia, rispetto ai 769 dell'intero Paese; ma la progressione e la diffusione fanno paura. Oltre ai 45 positivi campani siamo a 18 in Sicilia, a 14 in Puglia. «La situazione in Puglia

è sotto controllo», ha detto ieri il capo della Protezione civile cercando di spegnere la miccia su quel funerale sciagurato, contagioso, su cui ora indaga persino la magistratura. «Diffusione di epidemia colposa», hanno scritto i giudici.

In Molise dove la mancanza di medici – tagliati dalla politica per contenere i costi – è un tale guaio che è raro persino riuscire a nascerci, siamo a sette contagiati: quattro in più, da ieri. Per fortuna non ci sono focolai, al Sud, e speriamo tutti che si chiuda la porta in tempo. Ma alcune decisioni drastiche, come chiudere le scuole e le università, paradossalmente nel Mezzogiorno rischiano di accelerare la corsa del coronavirus, riportando a casa tanti ragazzi e docenti che studiano e lavorano al Nord.

Intanto, ai medici al fronte «mancano mascherine, camici e visiere. Il ministro – dice Anelli – mi ha assicurato stamattina che la distribuzione alle Regioni è avvenuta, ma io continuo a ricevere segnalazioni da medici in tutta Italia». Ma si può combattere così la guerra a un nemico che «ha già spedito un centinaio di medici generici in quarantena?».



I numeri

Il virus nel Meridione

89

I contagiati

I contagiati in Campania (45), Molise (7), Basilicata (1), Puglia (14), Calabria (2), Sicilia (18) e Sardegna (2) sono in tutto 89

+24

I nuovi positivi

Ieri nelle 7 regioni i contagi sono cresciuti di 24. In tre giorni sono cresciuti di 60

1.582

I posti in terapia intensiva

Nelle sette regioni negli ospedali pubblici prima dell'epidemia c'erano 1.582 posti in terapia intensiva. In tutta Italia erano 5.395

Campania

Chiusi tre ospedali perse 10 rianimazioni

Finora sono stati analizzati oltre 650 tamponi. Fino a ieri sera isi contavano 50 contagiati in tutta la regione.

I posti letto delle Rianimazioni disponibili sono 335, rivela no dalla task-force istituita dal governatore,

mentre quelli nei reparti di Malattie infettive ammontano a 199. La Regione ha predisposto tre piani di intervento per l'emergenza. Il piano C, di allerta massima, con oltre 500 contagiati prevede l'allestimento di un

intero ospedale dedicato ai pazienti Covid-19. In questo caso - al momento la situazione è sotto controllo - si incontrerebbero difficoltà anche con le Rianimazioni. A causa del Piano di rientro, a Napoli sono stati chiusi tre ospedali: San Gennaro, Ascalesi e Incurabili. E con loro sono andati persi anche 10 posti letto delle rispettive Rianimazioni.

- g. d. b.



Puglia e Basilicata

Allertate anche le case di cura private

In Puglia sono 17 i casi di coronavirus accertati dal Policlinico di Bari. E i medici della regione possono contare su 195 posti letto nei reparti di Malattie infettive di nove ospedali dal Gargano al Salento, più 281 letti in terapia intensiva. La

Regione ha anche provveduto ad allertare le case di cura private che stanno facendo il conto dei letti di terapia intensiva da mettere a disposizione. Nel frattempo sono stati predisposti tende e container dinanzi ai

principali ospedali per il triage in sicurezza dei casi sospetti. Gli ultimi casi sono stati registrati nel Salento: si tratta di un medico di Copertino e della moglie di un parrucchiere 58enne di Aradeo, che era stato a Milano per lavoro. In Basilicata solo un caso positivo: un uomo di 46 anni residente a Trecchina, in provincia di Potenza, che era stato a Brescia per un intervento chirurgico e ora in ospedale a Potenza. **cenzo di zanni**



Calabria

Sanità commissariata "Manca il personale"

Tre casi in tre città distinte. Anche in Calabria scatta l'allarme Covid19. Nella regione con tre Asp commissariate per mafia e sommerse di debiti, blocco del turn over e un rapporto di 2,5 posti letto ogni mille abitanti contro i 4 di media

nazionale, la Calabria teme di non reggere l'impatto di un aumento dei contagi. Il direttore generale della Sanità regionale, Antonio Belcastro, dice: «Nell'80% dei casi questa patologia evolve come semplice influenza, nel 15% si

risolve con qualche ausilio, e solo nel 5% ha bisogno di cure intensive». Con 11 reparti di terapia intensiva, di cui uno pediatrico, 68 posti in pneumologia e 80 in malattie infettive, la Regione si dice pronta. Ma quanti siano disponibili non si sa, tanto meno se ci sia il personale. A Vibo Valentia ci si affretta ad assumere. «La tenuta dipenderà dai numeri», spiega Giuseppe Foti, direttore sanitario dell'ospedale di Reggio Calabria. a.c.



Sicilia

Con soli 100 malati il sistema rischia il tilt

La Sicilia non ha i livelli sanitari della Lombardia, a partire dai numeri in campo negli ospedali. Nell'Isola le terapie intensive sono 360 appena e già adesso quasi del tutto piene. In caso di una escalation dei contagi il sistema

andrebbe in tilt. Al momento sono stati dedicati appena 21 posti letto nelle terapie intensive dei tre principali ospedali della Sicilia per eventuali ricoveri urgenti da coronavirus. Nessuno è occupato perché ad

oggi gli infetti accertati sono appena 21 e nessuno ha avuto necessità di cure in rianimazione. Ma basterebbe arrivare alla soglia degli 80-100 contagiati ed ecco che i posti attuali in terapia intensiva per malati di coronavirus verrebbero subito occupati. Non a caso il governo Musumeci ha chiesto al ministero della Salute di poter attivare subito altri 100 posti letto di rianimazione. - g. spi.



Il coronavirus in Italia

	4	21	79	149	229	322	470	650
Casi positivi	-	+17	+58	+70	+80	+93	+148	+180
Incremento	20/02/2020	21/02	22/02	23/02	24/02	25/02	26/02	27/02



L'infettivologo Punzi, del Cotugno di Napoli

“Indietro rispetto al Nord ma qui siamo riusciti anche a battere il colera”

di Michele Bocci

— “ —

**Qui non abbiamo
le capacità
strutturali
e organizzative della
Lombardia. Secondo
me però noi avremo
numeri inferiori**

— ” —

La sanità debole del Paese aspetta la prova più difficile. Il coronavirus ha colpito con maggiore durezza in tre Regioni ai vertici per qualità delle cure - Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna - che malgrado questo temono una crisi degli ospedali. Ma i contagi stanno scendendo verso Sud, cioè verso quelle realtà che da anni arrancano non solo in fatto di conti ma anche di servizi. Non esiste ricerca sulla qualità dell'offerta sanitaria che non segnali una drammatica differenza tra settentrione-centro e meridione. Basta un dato a riassumere tutto: ogni anno circa 300mila malati viaggiano verso nord per curarsi. Sono queste le premesse con le quali al sud ci si prepara a un allargamento del contagio. Il Cotugno di Napoli è l'ospedale di riferimento per le malattie infettive di tutta la Campania, e il capo del dipartimento che lo controlla è il dottor Rodolfo Punzi.

I sistemi sanitari del sud, più deboli, sono pronti alla sfida?

«La nostra condizione ci spinge a fare di più. Siamo praticamente in riunione permanente. C'è un grande fermento organizzativo. Ci stiamo preparando, anche ipotizzando di

trovarsi davanti i numeri lombardi».

Cosa state facendo in pratica?

«Qui stiamo per aprire una struttura nuova da 100 letti, accanto al Cotugno, ospedale dove per ora abbiamo 40 posti riservati al coronavirus. Questo secondo numero però può crescere ancora. Siamo pronti, abbiamo già affrontato grandi sfide, come quella del colera e dell'H1N1. Per quanto riguarda il nuovo plesso inizierà a lavorare, non ancora a pieno regime, già tra una settimana».

Crede che basti se vi trovate in una situazione come quella della Lombardia, dove ci sono 900 letti di rianimazione, contro i 320 della Campania che ha poco più della metà degli abitanti?

«Noi ovviamente non abbiamo le capacità strutturali e organizzative della Lombardia che è stata presa d'assalto da questa malattia. Comunque ci sono altri grandi ospedali, a Napoli e nei capoluoghi di provincia della Campania che ci metteranno a disposizione letti se le cose andranno male. E c'è un programma per aumentare i letti di rianimazione».

Qual è la situazione adesso?

«I casi di nuove infezioni da noi, come in tutto il Sud, non stanno aumentando in modo esponenziale e questo ci rende ottimisti. Qui abbiamo 37 positivi, su circa 600 tamponi fatti proprio al Cotugno».

Il problema dei letti in più è legato soprattutto al personale in grado di farli funzionare.

«Il presidente della Campania ha dato mandato al nostro direttore generale di assumere infettivologi, rianimatori, pneumologi, infermieri, ausiliari, con procedure snelle. Il punto è la difficoltà che c'è in tutto il Paese a reperire alcuni specialisti, in particolare gli anestesisti, che mancano da anni. Comunque

riguardo all'epidemia personalmente sarei un pizzichino più ottimista».

In che senso?

«Secondo me non avremo gli stessi numeri del Nord, ma ci stiamo preparando. Oggi è difficile per qualsiasi epidemiologo fare previsioni su quello che succederà. E comunque sull'utilizzo delle rianimazioni qualcosa non mi torna. Io non la vedo così drammatica per quanto riguarda noi: avremo pazienti in rianimazione, intubati, e purtroppo ne perderemo ma non penso con quei numeri».

Come mai si aspetta numeri diversi?

«A vedere quello che è accaduto in Cina, in terapia intensiva sono finiti il 5% dei malati. I dati lombardi sono più alti, non tornano rispetto a quelli del Paese orientale».

Si discute di come comportarsi di fronte a pazienti gravi giovani e anziani. Chi bisogna curare secondo lei?

«Il principio etico che seguiamo qui come in tutta Italia è quello di aiutare chi ne ha bisogno. Non mi sono mai trovato a dover scegliere chi assistere e chi no. Bisogna assistere chi sta peggio al di là dell'età».

I vostri malati che età hanno?

«L'età media dei nostri ricoverati è bassa, intorno ai cinquant'anni. Abbiamo al momento un solo settantenne. Detto questo, sappiamo che gli anziani muoiono di più dei giovani a causa del coronavirus».



Prima vittima a Roma: era ricoverata dal 17 gennaio

Un mistero come abbia contratto il virus
Nessun contatto con cittadini del Nord

di Lorenzo d'Albergo

ROMA – Con i contagi in continuo aumento e più di 100 tra medici e infermieri in quarantena, il Lazio e la capitale registrano anche la prima vittima legata al coronavirus. Una morte che spaventa i sanitari del San Giovanni: lì, nel reparto di terapia intensiva coronarica di uno degli ospedali più importanti della città, ieri mattina è venuta a mancare una 87enne, paziente oncologica con problemi cardiologici. Ricoverata da oltre un mese e mezzo, con un quadro clinico già compromesso, nelle ultime ore aveva mostrato sintomi collegabili all'epidemia ed è risultata positiva al primo tampone per il Covid-19. In attesa del secondo test e della conferma dell'Istituto superiore di sanità, la Regione ha fatto scattare l'indagine epidemiologica. In ospedale dal 17 gennaio, la paziente è passata per i reparti di medicina generale e oncologia. Fino ad arrivare nella terapia intensiva che ieri è stata chiusa in via precauzionale. Non riaprirà finché non sarà chiaro come la signora possa aver contratto il coronavirus. Per ora, come spiegano dal San Giovanni, «sono stati individuati i contatti all'interno dell'ospedale, sono

tutti asintomatici». Mancano quelli esterni. Manca ancora una spiegazione, quel link con cittadini del Nord che fino a questo momento ha portato sempre all'esclusione di un focolaio autoctono a Roma.

Non è finita qui. Perché nello stesso ospedale è stato ricoverato un 70enne positivo al primo test. Si trova in pneumologia, ma la sua cartella parla anche di un trasferimento dal policlinico Tor Vergata. Si tratta della struttura universitaria in cui, a cavallo tra il 26 e il 27 febbraio, è passato per 22 ore il poliziotto di Torvajonica risultato positivo al tampone lunedì.

Dal San Camillo arriva il caso di un chirurgo contagiato in settimana bianca. Nell'elenco dello Spallanzani, aggiornato ieri, ci sono anche un paziente del San Filippo Neri, tre casi da Pomezia, altri due in arrivo da Viterbo e gli otto della provincia di Latina. In totale sono 44 i casi seguiti dalla struttura specializzata in malattie infettive. In 7 si trovano in terapia intensiva.

Insomma, anche il Lazio è in emergenza. E si prepara al peggio: la rete della rianimazione verrà potenziata dalla Regione con i primi 77 posti in più dei 173 promessi per contrastare il coronavirus. «Dalla Protezione civile – spiega Alessio D'Amato, assessore alla Sanità della giunta Zingaretti – arriveranno anche 600 mila mascherine, 20 mila tute e 5 mila occhiali protettivi. La priorità è la sicurezza degli operatori». Risorse da preservare, visto che i primi contagi hanno fatto finire intere équipe di medici e infermieri in isolamento.



Virus, Bonafede ferma i processi meno urgenti e le visite in carcere

Le scelte del ministro dopo le richieste partite dal Csm. E il voto per la nuova Anm slitta a fine maggio

di Liana Milella

ROMA Stop ai processi in tutte le zone in cui potrebbe diffondersi il Coronavirus e via libera solo per quelli urgentissimi per la presenza di detenuti. È questa la prossima mossa del Guardasigilli Alfonso Bonafede. Proprio la stessa richiesta fatta dal Csm e dall'Anm, ma anche dagli avvocati che già sono in sciopero. Igiene a tappeto di tutti i tribunali. Stop - peraltro già in atto - agli spostamenti dei detenuti, ma solo videoconferenze. Blocco anche dei colloqui con i familiari. Da via Arenula ecco le prime indiscrezioni sulle misure anti Coronavirus che Bonafede è in procinto di assumere con un provvedimento ad hoc. Mentre l'Anm decide di rinviare da fine marzo a fine maggio il voto per rinnovare il parlamentino dei giudici.

Non bastano, dunque, le misure stringenti assunte finora per la zona rossa, adesso anche il mondo della giustizia - processi civili e penali, carceri, stato degli uffici a partire da quelli ministeriali - deve fare i conti con il virus. So-

prattutto dopo i casi di Milano (3 toghe coinvolte, due in tribunale e una della procura generale) e di Napoli (un giudice della corte di appello), dove anche un avvocato è malato e aveva lavorato a Milano, e dove la tensione è sempre più alta perché a palazzo di giustizia manca pure il sapone nei bagni.

Dopo un primo incontro martedì in via Arenula con Csm e Anm, è partita la protesta di tutte le correnti della magistratura che chiedono la sospensione dei processi non urgenti, come durante le ferie estive e la bonifica di tutti gli uffici. In allarme lo stesso ministero per voci insistenti di un possibile caso però smentito. La sera e la settimana commissione del Csm (ordinamento e organizzazione degli uffici), con i presidenti Giuseppe Marra e Alessandra Dal Moro, difettano le linee guida per i colleghi ma invitano Bonafede ad adottare una rapida e incisiva strategia.

Il decreto sospenderà i processi non urgenti e bloccherà la prescrizione. Si tratterà di "misure restrittive per tutte le strutture giudiziarie per garantire la tutela degli operatori e l'adozione di ogni misura per contenere il contagio". La giustizia dunque si ferma in Italia? Dal Csm risponde così Alessandra Dal Moro: «Abbiamo ribadito che nessuna misura adottata contempla l'interruzione generalizzata dell'attività degli uffici giudiziari, nemmeno nelle zone rosse».



Milano
Mascherine anche davanti al Palazzo di Giustizia



L'intervista

Zanda "Ma nessuno pensi di chiudere il Parlamento"

di Giovanna Vitale



IL SENATORE
LUIGI ZANDA,
 77 ANNI,
 TESORIERE DEL PD

Ci sono stati errori seri di comunicazione, che si è dimostrata non essere il forte di Palazzo Chigi

ROMA — «Nessuno pensi di chiudere il Parlamento». Il senatore Luigi Zanda, numero 3 del Pd, è categorico: nulla giustifica la sospensione della democrazia, neanche la guerra al coronavirus.

Che timori ha senatore?

«Di questi tempi assistiamo a un conflitto tra lo stato d'eccezione dettato dall'emergenza, che permette un uso molto largo dei poteri, e il rispetto dello stato di diritto, che regola la convivenza civile. Ebbene il primo deve sempre trovare un limite nel secondo: si tratta di mettere d'accordo Carl Schmitt e Hans Kelsen».

È un dilemma di filosofia politica che dura da un secolo: come si cala nel dramma coronavirus?

«Una democrazia, anche in presenza di eventi di gravità eccezionale, deve sapere che esiste un confine invalicabile. Perciò il Parlamento e così pure la stampa e i grandi servizi pubblici non debbono chiudere mai».

Neppure di fronte a un'epidemia

globale come questa?

«Proviamo a distinguere. Una emergenza di tale portata consente senz'altro l'adozione di misure straordinarie come la chiusura delle scuole, che è un intervento corretto e prudentiale. Come pure è giusto che sia stato il governo a decidere perché, in una fase tanto delicata, la catena di comando deve essere chiara».

Non le sembra però che il governo, specie sulla chiusura delle scuole, abbia mostrato incertezze e alimentato confusione?

«Ci sono stati errori molto seri di comunicazione, che si è dimostrata non essere il forte di Palazzo Chigi».

Intanto il Parlamento è già semichiuso: d'ora in poi l'assemblea alla Camera si riunirà un giorno solo.

«Il Parlamento può rallentare i propri lavori oppure sospenderli brevemente per disinfestare le aule e gli uffici, ma deve restare sempre aperto, in grado di riunirsi in ogni momento. Non facciamo scherzi».

Ma perché? Tanti eletti vengono dalle aree più colpite, l'incolumità pubblica, evitare la diffusione del contagio, non dovrebbe venire prima di tutto il resto?

«Il Parlamento è il luogo della democrazia, è il punto di riferimento di tutti gli organi dello Stato e da esso derivano i poteri del governo. Non possono esserci eventi straordinari che ne interrompano l'attività: anzi, quanto più il Paese è a rischio, tanto più deve funzionare. Anche per dichiarare lo stato di guerra serve una deliberazione delle Camere. E sono sempre le Camere a conferire al governo i poteri necessari. Lo dice l'articolo 78 della Costituzione».

C'è chi sta pensando a uno stop?

«Spero di no. E non voglio neppure

dar retta alle stravaganze fantasiose sul voto telefonico o online dei parlamentari. Si vota solo in Aula».

Nessuna deroga?

«No. Altrimenti ogni atto sarebbe inammissibile, incostituzionale. Pari a una conversazione da bar».

Si parla sempre più spesso di dar vita a un governo di solidarietà nazionale. Lei ci starebbe?

«Non ho simpatia per iniziative di questo tipo. Io penso che la solidarietà nazionale vada mostrata subito in Parlamento, frenando la polemica politica. Martedì in Senato le opposizioni, anziché votare no, si sono astenute sulla conversione del primo decreto contro il virus: un atto di grande responsabilità».

Ma un governissimo è possibile?

«Una crisi in questo momento sarebbe da folli. Se anche fosse, però, riterrei più probabile nuove elezioni piuttosto che un nuovo governo».

Intanto il Paese si sta fermando.

Secondo lei l'Europa ci aiuterà?

«Mai come ora non bisogna perdere di vista l'obiettivo della crescita e dello sviluppo. Ed è l'Europa che deve farsene carico perché l'Italia in recessione sarebbe un problema per tutti, non solo per noi. La Ue deve darci non solo flessibilità per aiutare le imprese che stanno subendo danni dal virus, ma anche consentirci di stanziare risorse molto rilevanti per rilanciare l'economia».



Il Dna dell'epidemia**Il paziente tedesco**di **Riccardo Luna**

Segui il virus, dicono, se non vuoi che il virus segua te. Studiane i movimenti, per provare a capire dove andrà a colpire, ma anche se le difese che hai alzato finora stanno servendo a qualcosa. Ci sono due modi. Il primo è aggiornare la mappa dei contagi e chiedere: lei da dove arriva? Molti nei giorni scorsi hanno risposto «dal nord Italia» e questo ha portato alla conclusione frettolosa che stiamo infettando mezzo mondo. Poi ci sono i genetisti e i virologi che agiscono come detective: sono quelli che analizzano il genoma di ogni singolo coronavirus isolato, sequenziato e depositato su banche dati aperte e pubbliche.

● a pagina 10

Il paziente tedesco**Dall'azienda di Monaco a Codogno
"Ecco l'origine del focolaio italiano"**

"Contatti con una collega cinese"
Stesso ceppo del virus in altri Paesi europei
di **Riccardo Luna**

Segui il virus, dicono, se non vuoi che il virus segua te. Studiane i movimenti, per provare a capire dove andrà a colpire, ma anche se le difese che hai alzato finora stanno servendo a qualcosa. Ci sono due modi. Il primo è aggiornare la mappa dei contagi e chiedere: lei da dove

arriva? Molti nei giorni scorsi hanno risposto "dal nord Italia" e questo ha portato alla conclusione frettolosa che stiamo infettando mezzo mondo. Poi ci sono i genetisti e i virologi che agiscono come detective: sono quelli che analizzano il genoma di ogni singolo coronavirus isolato, sequenziato e depositato su banche dati aperte e pubbliche. I virus dei contagi infatti non sono tutti uguali: progressivamente mutano, così che è possibile individuare i diversi ceppi e ricostruirne gli spostamenti reali. Questo imponente sforzo collettivo è una specie di albero genealogico che si può ammi-

rare sul sito nextstrain.org dove si scopre tra l'altro che in Italia il coronavirus non è arrivato su un barcone i migranti come qualcuno diceva all'inizio; non lo hanno portato i ci-



nesi dei ristoranti e delle fabbriche di tessuti come altri temevano; e nemmeno i nostri tanti imprenditori che hanno rapporti con la Cina. Il famoso "paziente zero", il responsabile inconsapevole del focolaio di Codogno, viene dalla Germania. Dalla Baviera per essere precisi.

L'ipotesi avanzata da diversi scienziati e alcune autorevoli riviste ha riavvolto il nastro di questa epidemia portandoci al 29 gennaio quando i primi tre casi di contagio da essere umano ad essere umano fuori dalla Cina sono stati registrati con una certa preoccupazione dall'Organizzazione mondiale della sanità: in Giappone, Vietnam e Germania, appunto. Il caso tedesco, lo conferma il genoma del virus, risale ad un paio di settimane prima e porta alla ribalta una storica azienda che produce componenti automobilistiche, fondata a Stockdorf quasi 120 anni fa e che ha sedi in diversi continenti. Compresa la Cina, proprio a Wuhan, l'epicentro del coronavirus di cui stiamo parlando. Il 16 gennaio una dipendente alla Webasto che vive a Shanghai riceve la visita dei familiari che arrivano da Wuhan, dove la situazione non è critica (ancora una settimana dopo l'Oms avrebbe detto che il focolaio cinese, nonostante i primi morti, non desta particolari preoccupazioni). Il 19 gennaio l'impiegata cinese della Webasto atterra a Monaco di Baviera perché deve partecipare ad un meeting aziendale previsto per il 21. Non mostra nessun particolare sin-

tomo. Ma una delle persone presenti all'incontro, un uomo di 33 anni, originario di Kaufering, quasi subito mostrerà tosse, dolori muscolari e febbre a 39. La dipendente cinese intanto torna a Shanghai, non si sente bene e quando atterra, il 26 gennaio, scopre di avere il coronavirus. A quel punto il 33enne di Kaufering fa il test e diventa il paziente 1 in Europa. E scopre che altri tre dipendenti della Webasto sono stati contagiati: un 27enne, un 40enne e una donna di 33 anni. Uno dei tre era al meeting con la cinese, gli altri avevano incontrato solo il paziente 1. Il 30 gennaio un altro dipendente mostra sintomi sospetti, ma viene fuori che a essere contagiato è solo il primo dei tre figli; il giorno dopo tocca ad un 52enne; e poi a un 33enne. In meno di una settimana la Webasto si ritrova con sette dipendenti contagiati. Un vero focolaio. Che però non sembra generare un allarme particolare, niente tamponi per tutti, anche se nel frattempo la Cina ha messo in quarantena due grandi città.

La Webasto chiude per due settimane, tutti a casa. Qualche giorno fa ha riaperto con grande soddisfazione perché tutti i contagiati sono guariti e stanno bene. Ma restiamo all'inizio di febbraio: è in quei giorni che il virus arriva in Italia dalla Baviera. Due settimane prima della scoperta del paziente 1 di Codogno. Come, non è chiaro. Potrebbe essere stato un italiano che era a Stockdorf nel giorno del contagio? La We-

basto ha diverse uffici nel nord Italia: uno a 45 chilometri da Codogno. Chi è stato? In realtà non importa, non si tratta di dare la caccia all'untore, ma di capire cosa ci insegna questa storia. La prima lezione è che, in un mondo globale e interconnesso, il virus ha avuto infiniti modi di spostarsi molto più rapidamente delle nostre paure. Quando il 9 febbraio il ministro della Salute Speranza ha bloccato i voli dalla Cina, il coronavirus era già saldamente fra noi, si era propagato in silenzio; e così verosimilmente aveva contagiato migliaia di persone.

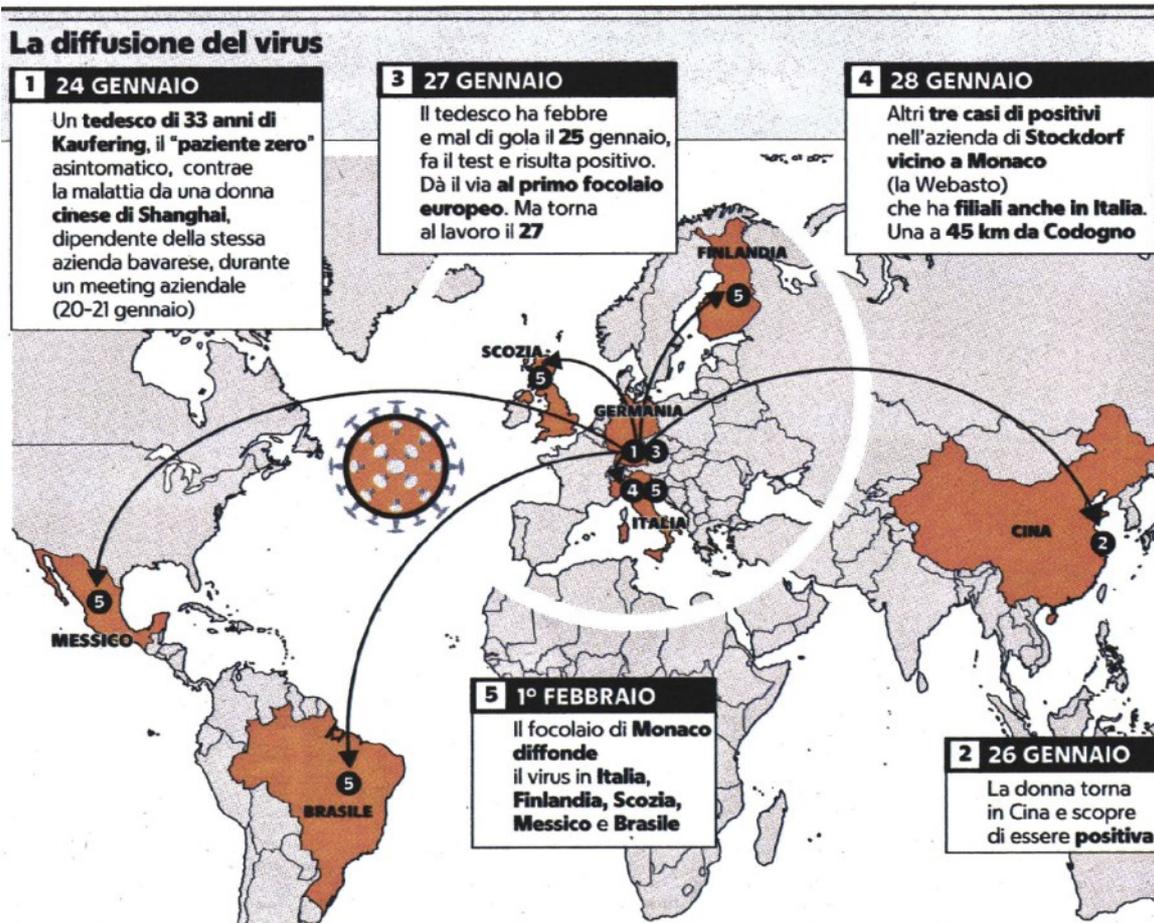
La seconda osservazione viene dalla Germania. Quello stesso virus arriva in Finlandia, Scozia, Messico e Brasile. È un autentico focolaio. Verosimilmente, dice la virologa Ilaria Capua che nel suo centro in Florida ha analizzato le sequenze, i contagiati in Germania sono molti ma molti di più dei circa 500 di ieri sera. Ma per vari giorni non sono stati fatti i test. Si è detto che i tamponi effettuati sono circa 11 mila, meno della metà di quelli fatti da noi. E comunque dopo che era scoppiata la grande paura e l'Italia era diventata "il Paese untore". Il tempo dipanerà anche questa matassa. E forse spiegherà anche una notizia minore e sorprendente, uscita qualche giorno dice che l'influenza quest'anno in Germania è stata particolarmente dura, quasi 80mila casi, di cui la metà nelle ultime due settimane: 13mila sono finiti in ospedale e 130 sono morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scienziata

Ilaria Capua, 53 anni. Virologa, famosa per i suoi studi sull'aviazione, ed ex deputata





La dottoressa di Codogno

L'anestesista che ha intuito la diagnosi di Mattia "Ho pensato all'impossibile"

— “ —
**Lui stava molto male
e sembrava non
funzionare nulla
Io mi sono salvata,
ho fatto la
quarantena
chiusa in ospedale**

— ” —
dal nostro inviato
Giampaolo Visetti

LODI - «Quando un malato non risponde alle cure normali, all'università mi hanno insegnato a non ignorare l'ipotesi peggiore. Mattia si è presentato con una polmonite leggera, ma resistente ad ogni terapia nota. Ho pensato che anch'io, per aiutarlo, dovevo cercare qualcosa di impossibile. Mi sono trovata al posto giusto nel momento giusto, o forse in quello sbagliato nel momento sbagliato». Annalisa Malara, 38 anni, anestesista di Cremona, è il medico dell'ospedale di Codogno che ha cambiato la vita di tutti con un'idea folle: intuire che Mattia era stato attaccato dal coronavirus. In poche ore lui si è trasformato nel paziente I in Italia e lei ha scoperto di essere il medico che ha individuato il focolaio italiano. Grazie alla sua pazzia clinica, il nostro Paese e il resto del continente hanno avuto il tempo per tentare di rallentare l'epidemia. Per gli straordinari medici anonimi dei piccoli ospedali di provincia, la storia di Annalisa e di Mattia è una rivincita insperata: un grande riscatto.

Perché ha intuito che la verità si nasconde nell'assurdo?

«Per la prima volta farmaci e cure risultavano inefficaci su una polmonite apparentemente banale. Il mio dovere era guarire quel malato. Per esclusione ho concluso che se il noto falliva, non mi restava che entrare nell'ignoto. Il coronavirus si

era nascosto proprio qui».

Vuole spiegare dall'inizio l'attimo che sta cambiando il destino collettivo?

«Mattia dal 14 febbraio aveva la solita influenza, che però non passava. Il 18 è venuto in pronto soccorso a Codogno e le lastre hanno evidenziato una leggera polmonite. Il profilo non autorizzava un ricovero coatto e lui ha preferito tornare a casa. Questione di poche ore: il 19 notte è rientrato e quella polmonite era già gravissima».

Lei non è un'infettivologa: perché il caso è stato affidato a lei?

«Tutti siamo stati sorpresi da rapidità e gravità dell'attacco virale. L'hanno portato dalla medicina in rianimazione. Quello che vedevo era impossibile. Questo è il passo falso che ha tradito il coronavirus. Giovedì 20, a metà mattina, ho pensato che a quel punto l'impossibile non poteva più essere escluso».

Cosa ha fatto?

«Ho chiesto un'altra volta alla moglie se Mattia avesse avuto rapporti riconducibili alla Cina. Le è venuta in mente la cena con un collega, quello poi risultato negativo».

Il tampone è stato immediato?

«Ho dovuto chiedere l'autorizzazione all'azienda sanitaria. I protocolli italiani non lo giustificavano. Mi è stato detto che se lo ritenevo necessario e me ne assumevo la responsabilità, potevo farlo».

Vuole dire che il paziente I è stato scoperto perché lei ha forzato le regole?

«Dico che verso le 12.30 del 20 gennaio i miei colleghi ed io abbiamo scelto di fare qualcosa che la prassi non prevedeva. L'obbedienza alle regole mediche è tra le cause che ha permesso a questo virus di girare indisturbato per settimane».

Cosa è successo dopo che l'ha scovato?

«Il tampone di Mattia è partito per l'ospedale Sacco di Milano prima delle 13 di giovedì. La telefonata che confermava il Covid-19 mi è arrivata poco dopo le 20.30. Nel frattempo io e i tre infermieri del reparto

abbiamo indossato le protezioni suggerite per il coronavirus. Questo eccesso di prudenza ci ha salvato».

Perché?

«Nessuno di noi è stato contagiato. Siamo usciti oggi (ieri, ndr) dalla quarantena: chiusi in ospedale abbiamo continuato a curare i malati anche in queste due settimane».

Pensa di aver salvato la vita del paziente I e di altri infettati in Italia?

«Nessuno può dirlo. Avevo davanti un ragazzo giovane e sano. Il quadro suggeriva una polmonite virale, non batterica. I primi trattamenti, in rianimazione, sarebbero stati gli stessi praticati poi per il Covid-19. Solo dopo il trasferimento al San Matteo di Pavia si è potuto sottoporlo ad una terapia sperimentale».

Cosa insegna questa incredibile storia di coraggio scientifico?

«Che la fortuna, se insisti, ti aiuta. Se una persona sta male, e una causa c'è. Se le cure note non funzionano, devi tentare quelle che non conosci. Il Covid-19 non aveva messo in conto che l'essere umano, pur di sopravvivere, non si rassegna».

Crede di avere un merito particolare?

«No. Però spero di aver contribuito a dare tempo a colleghi e istituzioni, in Italia e in Europa. Abbiamo guadagnato giorni preziosi per il contrasto all'epidemia. Se anche i cittadini li usano bene, rispettando indicazioni e misure di prevenzione, molti potranno guarire e altri eviteranno il contagio».

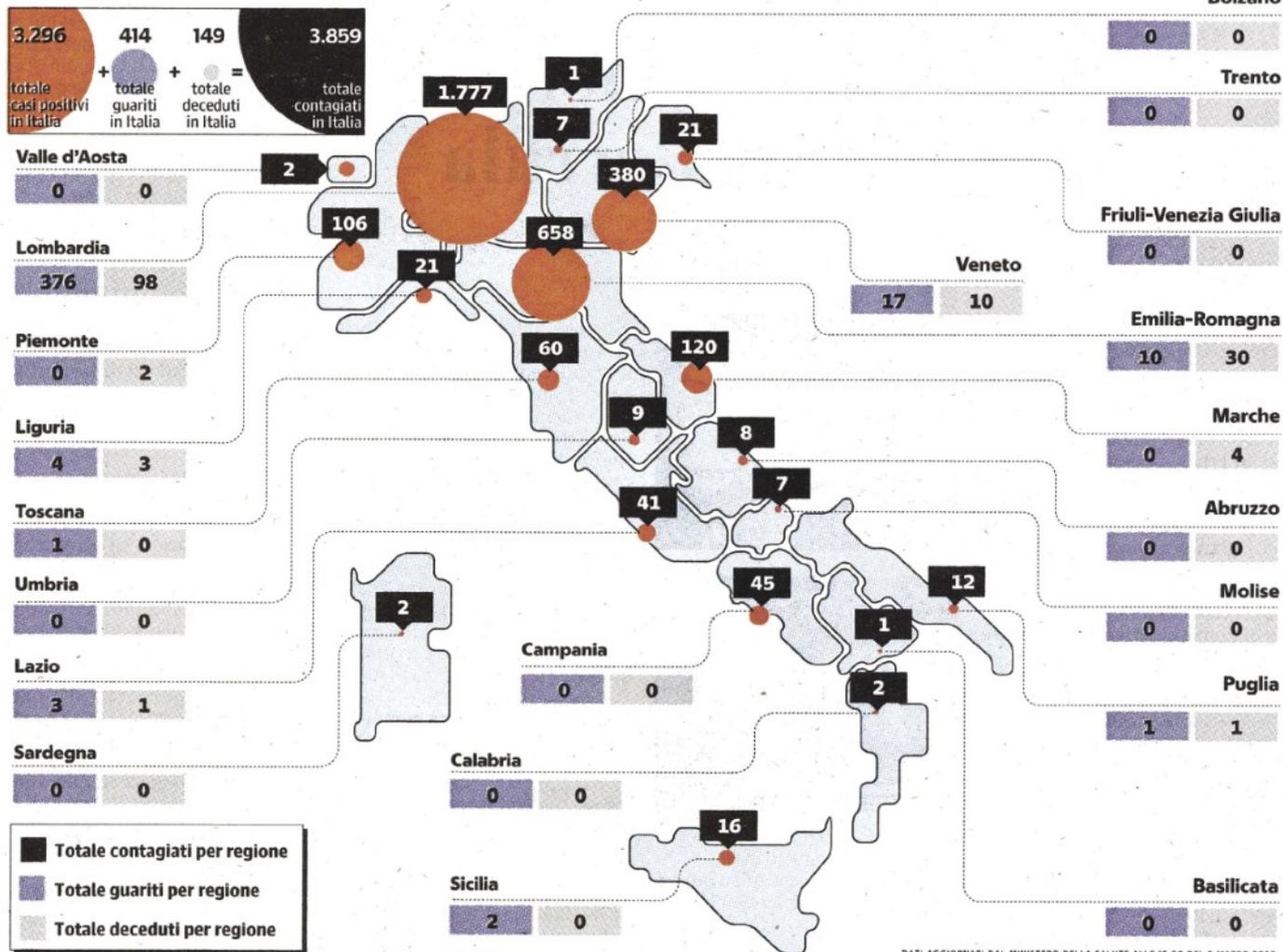
Le pare che questo stia accadendo?

«Io sono un medico. La responsabilità delle grandi scelte spetta alla politica: che però, in circostanze eccezionali, coincide con l'etica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa del coronavirus in Italia



DATI AGGIORNATI DAL MINISTERO DELLA SALUTE ALLE 18,00 DEL 5 MARZO 2020



▲ **Annalisa Malara**
Anestesista a Codogno, 38 anni

Chiuso per virus

Sospesi i pellegrinaggi smantellate le fiere E in tv salta la Corrida

di Brunella Giovara

A casa gli studenti iraniani e sudcoreani

Teheran ha decretato la chiusura di scuole e università in tutto il Paese
A casa fino al 23 marzo anche tutti gli studenti della Corea del Sud

Niente Festa della Luna Piena a Ko Phangan

La Thailandia ha cancellato la celebre Festa della Luna Piena sulla spiaggia
di Haad Rinche si sarebbe dovuto svolgere l'8 marzo

Tutto il mondo è Paese

Con una certa maligna soddisfazione assistiamo in queste ore a vari saccheggi di supermercati, ad esempio in Australia. Notevole il video che mostra i negozi australiani depredati di tutta la carta igienica, il sottofondo musicale è un rap dove uno ripete «It's corona time, it's corona time...». Noi italiani abbiamo già visto queste cose. Chi ha dato l'assalto al super, e chi non l'ha fatto, fidando nella capacità di rifornimento delle aziende, così come è stato. Ma la paura corre veloce, chi ci ha sbeffeggiato come trogloditi ora capisce che il panico è malattia da curare come l'altra, entrambe virali e pericolose, e non per modo di dire. Intanto il mondo sta prendendo un ritmo più lento, o addirittura sembra fermarsi.

No Mecca, no Betlemme

Sospesa l'Umrah, o "pellegrinaggio minore", che si svolge tutto l'anno alla Mecca e alla Medina in Arabia Saudita. La decisione ha bloccato milioni di fedeli da tutto il mondo. Lunedì era stato confermato il primo caso di contagio da coronavirus nel Regno, si era quin-

di deciso di non emettere più visti turistici per i pellegrini in arrivo dall'Europa, ora lo stop riguarda anche i residenti. Poi bisognerà vedere se verranno prese decisioni per l'Haji, o "grande pellegrinaggio", previsto quest'anno dalla sera del 28 luglio alla sera del 2 agosto. Sembrano date lontane, tutto può succedere. E a Betlemme le autorità palestinesi hanno chiuso tutte le chiese e le moschee per 2 settimane, compresa la Basilica della Natività. Questo perché sono stati accertati quattro casi di contagio all'Angel Hotel di Beit Jala.

Gli orfani della Corrida (e di Bond)

L'ultimo James Bond slitta a novembre, peccato. Il titolo, *No Time to Die*, "Non è tempo di morire", sembra ora ad alcuni vagamente sinistro, ad altri invece di buon augurio, la morte può aspettare insomma. Previsto per il 4 aprile, uscirà in Italia il 12 novembre. Le misure di precauzione fermano o intralciano alcuni programmi tv, come *La Corrida*, annullata perché senza pubblico non ha senso. Continua invece *I soliti ignoti* (6 milioni di spettatori a puntata, in

futuro anche di più), perché infine hanno trovato concorrenti del Nord Italia. E *Ballando con le stelle*? Dovrebbe cominciare il 28 marzo. In Francia per ora fanno finta di niente a proposito del festival di Cannes, (12-23 maggio), ma stanno annullando altri eventi. In Italia i grandi promoter, tipo Vivo, hanno cancellato i concerti fino al 3 aprile. Scala, Teatro di Roma, Piccolo Teatro, Stabile di Torino, Opera di Roma, ci si rivede il 3 aprile e anche dopo.

Da grandi fiere a zero fiere

Troppa gente tra gli stand, troppo pericolo. Milioni di espositori, compratori, appassionati che si spostano da una parte all'altra della Terra. Quindi, con grave danno



per l'economia di molti settori, tutto slitta in avanti. Già saltate le fiere del libro a Parigi e Lipsia, il Salone internazionale dell'auto di Ginevra, il Prowein di Dusseldorf, la London Book Fair, il Forum economico di San Pietroburgo. Rinviato il Light&Building di Francoforte, ecco spostarsi verso giugno tutte le grandi esposizioni italiane (l'Italia è al quarto posto nel mondo per i vari saloni). Quindi, Salone del Mobile di Milano, Mido, Cosmoprof, Samoter, Vinitaly, Mercante in fiera, Myplant & Garden, Children's Book Fair e molte altre, a giugno-luglio ci sarà un sovrappollamento. Resiste il Salone del libro torinese, che dichiara «stiamo lavorando con regolarità» all'edizione prevista per il 14-18 maggio. Sembra salva per ora la Buchmesse di Francoforte che è a ottobre, quindi.

Triste 8 marzo, senza cortei

Vietati, come tutti gli assembramenti di persone, al bancone di un bar o per strada. Non si manifesta più, neanche per la festa della donna dell'8 marzo (e speriamo almeno nei vari Pride in tutto il mondo). Questo non impedisce di comprare e regalare fiori. L'associazio-

ne dei fiorovivaisti italiani ha avuto buone vendite per San Valentino, ma già teme per le mimose, messe a dura prova dal troppo caldo di gennaio, quelle che si sono salvate sono state frigoconservate. Previsione: - 30% di fatturato rispetto ai 15 milioni dello scorso anno. Intanto in Giappone sono stati vietati gli "Hanami", i festival dei ciliegi in fiore, a Tokyo e Osaka. Si potrà passeggiare sotto gli alberi, ma a distanza, non ci saranno eventi, concerti, picnic delle famiglie (il Giappone al momento ha meno di 300 casi positivi di coronavirus).

Si corre o non si corre?

Tanto per cominciare, rinviata la sfida del Sei nazioni di rugby tra Italia e Inghilterra, prevista per il 14 marzo allo stadio Olimpico di Roma. Cancellate la maratona di Roma, la Stramilano, la mezza maratona di Ostia. E il ciclismo? Domenica parte la Parigi-Nizza ma cinque squadre hanno già dato forfait. Le indicazioni per i ciclisti: no autografi, selfie, niente miss né mazzi di fiori sul podio. In Italia, cancellata la Strade Bianche maschile e femminile, in forse la Tir-

reno-Adriatico (11-17 marzo) e la Milano-Sanremo (21 marzo). Il Giro d'Italia? A rischio la partenza il 9 maggio da Budapest. Sicuro invece il presidente del Cio Bach: «I Giochi Olimpici di Tokyo 2020 non saranno cancellati, né posticipati». Però, «siamo pronti a seguire le indicazioni dell'Oms se la situazione peggiorasse».

La diplomazia in stallo

Re Filippo del Belgio e la Regina Matilde erano attesi in Italia, il Quirinale ha chiesto di rinviare a quando le cose andranno meglio. Il viaggio del 23-25 marzo sarà fatto quando «ci saranno le circostanze ideali». Poi, il presidente cinese Xi Jinping ha rinviato la visita ufficiale in Giappone, e slitta pure il vertice India-Ue previsto il 13 marzo. L'India al momento ha una trentina di casi, alcuni dei quali turisti italiani, 14 di loro risultati positivi, e attualmente in quarantena in una caserma di Dehli. E la prossima settimana la sessione plenaria del Parlamento europeo si svolgerà eccezionalmente a Bruxelles invece che a Strasburgo. Il viaggio avrebbe esposto tutti alla possibilità di contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Gli stop

Carlo Conti nello studio della Corrida. In alto, davanti a San Siro, un cartello sul rinvio di Inter-Sampdoria



Sopra, da sinistra, la Kabaa, nel cuore della Mecca: è deserta per le pulizie straordinarie. Al centro, un cartellone del nuovo film su 007: rimandato

L'Europa

Francia e Germania non seguono l'Italia

“Chiudere le scuole? Serve a poco”

dalle nostre corrispondenti **Anais Ginori (Parigi)** e **Tonia Mastrobuoni (Berlino)**

Londra: quarantena per chi arriva da tutta Italia

Londra ha esteso l'indicazione di autoisolamento di due settimane per chi arrivi o rientri dall'intero territorio italiano se si accusano sintomi anche lievi

A New York triplicati i contagiati

I casi di coronavirus salgono di ora in ora a New York: i pazienti risultati positivi sono 22, praticamente triplicati in meno di una giornata.

Francia e Germania non intendono imitare l'Italia. L'Europa si divide anche nelle misure da prendere per arginare il Covid-19, a cominciare dall'idea di seguire l'esempio del governo italiano. «Non ci sarà nessuna chiusura generalizzata delle scuole in Francia, anche in fase acuta dell'epidemia», assicura il ministro dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer. Oltralpe, dove ieri i contagiati sono saliti a 423, ci sono già una cinquantina di istituti chiusi, ma solo all'interno di focolai identificati. «Continueremo a prendere provvedimenti mirati in luoghi particolarmente esposti», ha previsto Blanquer. Il governo ha adottato una strategia graduale. L'emergenza è ora classificata in “fase 2”, che significa “il virus è concentrato in alcuni focolai”, con restrizioni concentrate sulle zone colpite. La “fase 3” (“virus circola in tutto il Paese”) dovrebbe scattare a breve, anche Emmanuel Macron ha parlato ieri di una epidemia che appare «inesorabile». A quel punto saranno adottate misure più incisive. Quanto? «Non vogliamo chiudere il Paese», ha risposto la portavoce del governo francese.

Stesso approccio a Berlino. Per l'eventuale chiusura delle scuole la Germania continuerà a valutare caso per caso. Un principio che il governo Merkel sta applicando anche alle fiere e alle manifestazioni cultu-

rali e sportive, d'intesa con le autorità locali. In generale, il ministro della Sanità, Jens Spahn, continua a ripetere che la Germania procederà «per gradi», adeguandosi progressivamente all'evoluzione dell'epidemia. Non ha bloccato gli aeroporti, né ha voluto isolare le aree dei grandi contagi come Heinsberg, in Nordreno-Westfalia. Quanto alla chiusura delle scuole, Spahn ha fatto un esempio per spiegare il suo scetticismo su una misura così drastica: «Pensate ai medici e al personale sanitario che tirano su i figli da soli e hanno bisogno di affidarli ai nidi e alle scuole: anche questo ha conseguenze per il sistema sanitario».

E nel giorno che la Germania ha registrato un aumento di casi vertiginoso – sono ormai 349, di cui 100 scoperti nelle ultime 24 ore – il direttore dell'Istituto Koch, Lothar Wieler, ha dichiarato che «i numeri continueranno a salire» e ha fatto appello ai medici e ai tedeschi a fare i tamponi solo in casi sospetti. «Forse stiamo facendo troppi test», ha azzardato. Wieler ha anche detto che la stragrande maggior parte dei contagi avviene all'interno della Germania e non più per un collegamento con Paesi ad alto rischio come l'Italia o la Cina o l'Iran. Il virus è ormai presente in 15 su 16 Land. Unica eccezione, la regione di Martin Lutero, il Sassonia-Anhalt.

Francia e Germania temono un rallentamento dell'economia e lo spettro di una recessione causata da misure troppo drastiche. Ma a parità di virus, l'atteggiamento dei governi europei cambia. La Spagna – 229 contagiati – sembra più allineata con Francia e Germania. Il Regno Unito, dove ieri c'è stato il primo decesso e i contagiati sono 115, guarda invece all'Italia. Il premier britannico Boris Johnson ha spiegato che si prepara a seguire le decisioni del governo Conte per contrastare l'epidemia, ovvero chiusura generalizzata di scuole, partite e avvenimenti sportivi a porte chiuse, zone rosse per eventuali focolai del contagio. L'Unesco ha calcolato che ci sono tredici paesi nel mondo dov'è stata varata la chiusura di scuole al livello nazionale come l'Italia, per un totale di 290 milioni di bambini e giovani che non sono più in classe. Tra questi, ci sono ovviamente la Cina,



ma anche il Giappone, l'Iran, il Kuwait. Altri nove paesi hanno attuato chiusure scolastiche mirate e localizzate per contenere il Covid-19, tra cui Francia, Germania, Regno Unito, Irlanda del Nord, ma anche Stati Uniti. Sono anche paesi finora meno colpiti dall'epidemia. Bisognerà vedere quanto e come la loro strategia cambierà nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il capo di Stato francese
Emmanuel Macron, 42 anni

“Aggredita per una visita negata mi dimetto: noi medici troppo soli”

Polizzi Generosa, in Sicilia: la dottoressa colpita in ambulatorio.

Al padre che ha tentato di salvarla rotte due costole

— “ —
È difficile difendersi da un'esplosione di rabbia, soprattutto per noi donne. Sono riservata ma stavolta ho deciso di alzare la testa. E continuerò a fare il mio lavoro
 — ” —

di Antonio Frascilla

PALERMO – «Siamo in trincea e del tutto soli. Lo siamo da sempre ma in un momento di tensione come questo in tutto il Paese a causa del coronavirus tanti colleghi rischiano di essere aggrediti come lo sono stata io e anche mio padre, che ha provato a difendermi. Abbiamo bisogno di aiuto da parte del sistema sanitario». La dottoressa E.C. ha deciso di lasciare l'incarico alla guardia medica di Polizzi Generosa, piccolo centro del Palermitano arroccato sulle Madonie, dopo una notte terribile passata in ambulatorio a fronteggiare il marito di una paziente.

Dottoressa, perché è stata aggredita?

«Per essermi rifiutata di andare a

visitare a casa una signora che, secondo quanto mi ha detto il marito, aveva solo dei sintomi febbrili ma nessun problema di movimento: ed essendo sola di turno per tutto il paese e parte del comprensorio non potevo lasciare l'ambulatorio se non per problemi gravissimi. Così ho invitato la paziente a venire nel presidio e ho avviato il triage telefonico imposto dal ministero per una diagnosi che scongiurasse un eventuale contagio da coronavirus. Ma la minaccia di passare grossi guai se non fossi andata a domicilio per visitare la moglie è arrivata subito. E siamo stati aggrediti».

Perché c'era suo padre con lei in ambulatorio?

«Perché? Per il semplice motivo che le aggressioni ai medici di guardia negli ambulatori si contano al ritmo di una alla settimana, in Sicilia e non solo. Così mio padre, che non è certo più un ragazzino, quando può dorme con me in ambulatorio. E quella sera c'era, tanto che ha provato a difendermi e si è rotto delle costole».

È più tornata in quella guardia medica?

«No, da quella notte non sono più tornata. Ho troppa paura, ho chiesto all'Asp di essere assegnata in altre guardie mediche ma non c'erano posti e allora mi sono dimessa dall'incarico. Ma io voglio continuare a fare il medico e lo farò. Polizzi poi è un paese meraviglioso, il sindaco e tanti cittadini mi hanno dimostrato il loro affetto in queste ore e anche l'assessore alla Sanità Ruggero Razza mi ha manifestato la sua vicinanza. Il problema qui è generale e non riguarda solo la Sicilia: non si può lasciare un medico da solo a fronteggiare

qualsiasi situazione, a maggior ragione in questo momento difficile per il Paese e con un elevato allarme sociale».

Pensa che l'emergenza per il coronavirus abbia contribuito a far riscaldare eccessivamente gli animi quella sera?

«Il clima in generale è certamente più teso, per questo il sistema sanitario non deve lasciare soprattutto adesso soli i medici di guardia che nei paesi sono spesso l'unico punto di riferimento anche per i presunti casi di coronavirus».

Cosa dovrebbe fare il sistema sanitario secondo lei per evitare il ripetersi di queste aggressioni?

«Di certo in queste condizioni è impensabile proteggersi da soli da un'esplosione di rabbia, soprattutto per noi donne. Ci sono pazienti che pretendono cose che non stanno né in cielo né in terra e corriamo pericoli che nella nostra attività professionale non dovremmo assolutamente affrontare».

Ci vorrebbe almeno un controllo, magari con una guardia giurata, oppure prevedere turni con almeno due medici. Io non amo apparire, ma questa volta voglio alzare la voce in nome di tanti colleghi, e di tante donne, che hanno vissuto situazioni simili alla mia».



A chi dobbiamo credere

La cultura dell'ospedale

di Vittorio Lingiardi

Nei momenti difficili gli schematismi sono falsi amici. Anche perché producono tifoserie (scusate la parola batterica) che ci rendono superficiali e fanatici. Vedo un'Italia divisa tra fobici e controfobici, spaventati e temerari, ritirati e esposti. Fin qui niente di nuovo, è proprio delle personalità esprimere differenze. Infatti ho un amico che mi chiede se secondo me è "prudente" accettare un invito a una cena di compleanno ("saremo pochi" si affretta a dirmi) e una parente indignata perché le "impediscono" di andare a teatro. In famiglia si animano discussioni tra genitori iperprotettivi e figli avventurosi, ma anche tra figli protettivi e genitori incoscienti. C'è un tipo di controfobici che mi suscita disappunto, forse perché so che avrebbero gli strumenti per ragionare meglio. Sono quelli a cui non piace che l'emergenza produca restrizioni e transitorie regole nuove di convivenza. Si ribellano dicendo, giustamente, la loro: chi da Facebook invita alla "disobbedienza civile", chi denuncia lo stato d'eccezione con conseguenti leggi speciali, chi la prende sul personale e si offende se viene ricondotto alla fascia protetta degli over 65, chi si adombra perché non può andare alla Scala o a un convegno. Sono un assiduo frequentatore di concerti e convegni, ma proprio non riesco a pensare che la contagiosità di un virus si combatte a colpi di Aida. È sbagliato contrapporre le necessità vitali di cultura e impresa delle nostre città alle altrettanto vitali necessità di protezione e prevenzione. Non dividiamoci tra vitalisti energici e pallide cassandre. Soprattutto non contrapponiamo la cultura dell'agorà a quella dell'ospedale. Come medico e come psichiatra ho sempre cercato di integrare la formazione scientifica e quella umanistica, anzi trovo riduttiva e superata questa distinzione. Diffido dei medici che antepongono la "malattia" al "malato". Ma questo è il momento di ascoltare (lo dobbiamo fare noi cittadini, lo devono fare i politici e gli amministratori) le ragioni della biologia, della medicina e della statistica. Quello che gli esperti ci stanno dicendo non è: "Che sarà mai, è solo un'influenza!". **I medici e i ricercatori non sono una casta, hanno i loro toni e il loro carattere ma, salvo qualche scaramuccia, mi sembra stiano dicendo tutti la stessa cosa: "Non è un'influenza come un'altra, siate prudenti, fate delle rinunce". Questo non significa seminare il panico, ma ricordare a tutti, non perché apprensivi, ma perché scienziati, che la stalla è meglio chiuderla prima che i buoi siano scappati.** Se vi sentite limitati nelle vostre libertà, psicologiche e culturali, pensate che questa è anche un'occasione, psicologica e culturale, per riscoprire la solidarietà e la tutela nei confronti delle persone più vulnerabili. Le forme di convivenza da apprendere sono sempre molte: nascono dallo spavento dell'io, crescono nella cura del tu, mettono radici grazie alla responsabilità del noi.

L'autore è psichiatra e professore ordinario di Psicologia dinamica all'università Sapienza di Roma

IRIPRODUZIONE RISERVATA



Le istituzioni e l'emergenza

Cercasi regista della vita collettiva

di Piero Ignazi

La tenuta di un Paese di fronte alle emergenze viene in primo luogo dal sentimento di appartenenza a una comunità, da quello spirito civico che induce a comportamenti naturalmente virtuosi e cooperativi. L'esempio migliore viene tuttora dalla "resilienza" degli inglesi nei primi anni della Seconda guerra mondiale. Ma questo non basta se non c'è anche una struttura istituzionale che sorregga, incoraggi e indirizzi lo spirito pubblico. Senza uno Stato forte e coeso, nei momenti di crisi, rischia di andare tutto in pezzi. Anche qui, un ricordo dei tempi della guerra, l'8 settembre, brucia ancora nella nostra autoimmagine. Mentre, d'altro canto, la resistenza democratica al momento del sequestro Moro senza cedere ai ricatti dei terroristi rappresenta l'altro polo positivo di una classe politica e di istituzioni che hanno saputo reggere a quella terribile offensiva.

Oggi, dopo tanti anni, siamo di nuovo confrontati da una sfida che richiede compattezza e nervi saldi. **Almeno a livello governativo, non è mancata unità d'intenti: dopo tante sciocchezze da parte dei no-vax pentastellati questi ultimi hanno osservato un dignitoso silenzio (e giustamente l'ex-ministro della Salute, Giulia Grillo ha rinfacciato ai suoi colleghi di averla isolata, quando era al governo, per il suo corretto comportamento sui vaccini). L'opposizione invece nei primi momenti non è stata affatto cooperativa.** Le sparate salvinane sull'inazione del governo e sull'invocazione di sigilli alle frontiere e di ghetti per i cinesi hanno dato la misura dello scarso senso dello stato dell'ex ministro dell'Interno. Proprio cedendo a quella pressione il governo ha compiuto un gesto inutile e alla fine dannoso come la sospensione dei voli diretti con la Cina.

Al di là di questi dissidi, la questione fondamentale riguarda ora il rapporto tra l'unitarietà di indirizzo e l'affidabilità delle istituzioni statuali e le competenze delle amministrazioni locali così come sono state tracciate dall'infausto titolo V della Costituzione, approvato vent'anni fa. Quel patchwork di poteri ha intasato la Corte costituzionale con una infinità di ricorsi da parte sia delle amministrazioni locali che di quella centrale per definire i rispettivi territori esclusivi. Questo

ginepraio è all'origine delle tensioni tra governo e Regioni, certo favorite dalla dissonanza politica con quelle a trazione leghista ma poi emerse anche in territori governati dal centro-sinistra come le Marche. La distinzione tra indirizzo nazionale e gestione locale in tema di salute non regge di fronte a una calamità come questa – o per meglio dire alla gestione un po' calamitosa che se ne sta facendo, come ricordava l'editoriale di Carlo Verdelli. Basti ricordare come nel 1970 l'epidemia d'influenza, oltre ad aver messo a letto più di 13 milioni di italiani ne aveva falciati 5000...tanto per rendere le proporzioni. Anche se l'epidemia fosse meno drammatica e letale di come viene dipinta, rimarrebbe il problema di una gestione coordinata e univoca per fronteggiare eventi imprevisi che coinvolgono la sicurezza di cittadini. Il ruolo dello Stato centrale va quindi ripensato in questa ottica (pur senza scivolare in stati di eccezione indebiti), e allo stesso tempo vanno riviste le prospettate autonomie differenziate richieste dalle ragioni del nord soprattutto in campo sanitario. Il *laissez-faire* inoculato anche nel terreno della salute dei cittadini ha drammaticamente indebolito il sistema sanitario nazionale, spesso a profitto delle strutture private. È quasi superfluo ripetere quanto gli ospedali siano stati sguarniti di medici e infermieri – anche grazie a quota 100, di cui oggi bisogna pur chiedere conto. Questa tempesta potrebbe finalmente temperare gli eccessi del neoliberismo applicato dovunque, persino nella sanità, e rafforzare il baricentro naturale della vita collettiva, lo stato nazionale. E, a cascata, rinverdire senza timori l'iniziativa pubblica anche in economia, perché l'esperienza del passato non era un errore, bensì il frutto di sciagurate gestioni clientelari e corporative – come dimenticare lo "scopo sub-istituzionale degli enti di stato" di finanziare i partiti, teorizzato all'epoca – 1974 – da Ciriaco De Mita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un vaccino universale per le influenze che verranno

UNO STUDIO AVVICINA IL MOMENTO IN CUI SI RIUSCIRÀ A GARANTIRE L'IMMUNITÀ CONTRO TUTTI I CEPPI DEL **VIRUS STAGIONALE**. DANDO ANCHE UN CONTRIBUTO ALLA BATTAGLIA CONTRO IL CORONAVIRUS SARS-COV-2

di **Giuliano Aluffi**



GETTY IMAGES



A sinistra, laboratorio di ricerca medica e **Mei Xiong Wu**, ricercatrice dell'Harvard Medical School. Sotto, il virus dell'influenza aviaria **H5N1**

PER QUANTO influenza e coronavirus abbiano sintomi simili, i loro genomi sono molto diversi, e questo spiega perché contro l'influenza dobbiamo vaccinarci ogni anno, mentre, una volta trovato il vaccino per il SARS-Cov-2 che si è diffuso quest'anno, ci basterà per sempre. Il genoma del coronavirus, più vasto di quello dell'influenza, contiene infatti enzimi di "correzione degli errori" che rendono molto improbabile una sua mutazione quando si riproduce nelle cellule infettate. Il virus dell'influenza invece, privo di questi enzimi, muta di continuo. Ora uno studio dell'Harvard Medical School su *Science* rende più concreta la possibilità di un vaccino antinfluenzale universale, ovvero valido per tutti i ceppi stagionali. «Il virus dell'influenza muta proprio in quelle parti del virus alle quali si legano gli anticorpi per neutralizzarlo. Ecco perché ogni anno l'immunità acquisita l'anno prima non vale più» spiega Leif Sander, docente di infettivologia all'Università di Berlino. «I vaccini stagionali, stimolando la produzione di



SHUTTERSTOCK

anticorpi, ci danno quella che si chiama "immunità umorale". C'è un altro tipo di immunità, che si forma quando siamo colpiti dall'influenza. È la risposta del corpo all'ingresso del virus nella sua forma attiva, e non nella forma inattivata contenuta nei vaccini. Questa immunità - detta "cellulare" perché garantita da cellule, i linfociti T - è più ampia perché sa riconoscere e aggredire alcune proteine interne condivise dai diversi ceppi influenzali.

Per indurre questa immunità col vaccino bisogna ingannare l'organismo. «Lo facciamo abbinando al vaccino la stessa molecola che si produce, come segnale d'allarme, quando siamo influenzati» dice Mei Xiong Wu, ricercatrice dell'Harvard Medical School e coautrice dello studio. «Sia il vaccino che la molecola devono essere inalati in forma spray così da stimolare una rapida risposta negli alveoli polmonari: dare a topi e furetti un vaccino per l'influenza H1N1 così potenziato dà, già dopo 48 ore, protezione anche dai ceppi H3N2, H5N1, H7N9 e IBV per sei mesi». Una rapidità preziosa: «In caso di focolai improvvisi, permetterebbe di scongiurare le epidemie» dice Sander. «E quando esisterà un vaccino per il SARS-Cov-2, il metodo potrebbe servire non tanto per "universalizzarlo" - come dicevamo, i coronavirus sono molto stabili - quanto per accelerarne l'effetto».

Pazienti dimezzati nei pronto soccorso
E senza familiari a tenere un po' di compagnia

L'attesa solitaria della visita medica parlando col vicino

LA STORIA/2

Francesca Forleo / GENOVA

Sofia, 24 anni, di Catania, ha delle brutte coliche ma non si lamenta di essere in attesa del suo turno da sola, al pronto soccorso dell'ospedale Galliera, tappezzato di cartelli che vietano l'accesso a parenti e accompagnatori. «Il mio fidanzato mi ha portata, poi è andato a casa: ce l'ho mandato io, lo avrei fatto comunque». Anche Maicol, 25 anni, trasfertista di Gela, un lavoro alla Iplom di Busalla, ammette: «Sono solo a Genova. Anche volendo, un parente che mi tenga compagnia, in questo momento non ce l'avrei». I due ragazzi sono posizionati a due sedili di distanza nell'atrio del pronto soccorso dell'ospedale Galliera dove, da ieri, sulla scia delle ultime misure di sicurezza del governo per contenere il coronavirus, i pazienti devono aspettare da soli. Sono le 17.30 e si contano 8 persone in sala, tutti pazienti. Segno che le persone si sono attenute alle indicazioni affisse dal primario, Paolo Cremonesi su tutti i muri del reparto.

«Doveva vederlo mezz'ora fa, il primario, quand'è arrivato e s'è accorto che c'erano i nostri parenti! Li ha mandati tutti via. Educatamente, eh. Ma con fermezza» racconta Patrizia, 53 anni, altra paziente in attesa di visita, anche lei seduta a un metro di distanza dai due ragazzi siciliani che hanno appena scoperto di provenire dalla stessa terra. L'atmosfera è sur-

reale, nella sala d'attesa dove anche il punto di triage è chiuso. È stato trasferito all'esterno, nel gonfiabile dove due medici e un infermiere, con i camici bianchi e le mascherine, effettuano le prime valutazioni sulle persone che arrivano a piedi.

C'è un silenzio mai sentito prima, una quiete che non ha niente a che fare con il contesto di un reparto di emergenza e Patrizia, con i suoi 53 anni, è la paziente più adulta del gruppo - non si può certo dire agèe - in una sala normalmente affollata di anziani accompagnati da figli, badanti e nipoti.

«Il fatto è che gli accessi sono decisamente calati - conferma il primario, Paolo Cremonesi - Ma sono raddoppiate, triplicate, le richieste improprie. Sono davvero tanti quelli che chiedono di poter effettuare il tampone per il virus. Le persone hanno paura, noi cerchiamo di rassicurarle oltre che di continuare a curarle». «In realtà, in questi giorni, è molto più tranquillo del solito - dice uno dei due giovani agenti del posto fisso di polizia all'ingresso del pronto soccorso - è brutto dirlo, ma è così».

Dietro la fila di poltroncine con Sofia, Maicol e Patrizia, due persone in un'area riservata della stessa sala di attesa. Un uomo e una donna, entrambi stranieri, non certamente casi sospetti - non si troverebbero lì con tutti gli altri - ma indossano entrambi una mascherina.

Non hanno voglia di parlare. «Non conosco bene la lingua - si scusa lui - e non ho nulla da dire».

La presenza della mascherina, fa paura agli altri presenti che borbottano in attesa del loro turno. «Il fatto è che in questo momento è normale essere agitati. Io però ho soltanto male a un fianco: sono venuto perché il dolore va avanti da diversi giorni, sintomi influenzali però nessuno», prosegue Maicol prima di essere chiamato dall'altoparlante nelle salette di visita. In tutti i pronto soccorso genovesi, ben prima del divieto di ingresso dei parenti, gli accessi sono praticamente dimezzati. È così da quando è stato vietato alle persone con sintomi influenzali di presentarsi autonomamente in ospedale.

Al Galliera, la scorsa settimana sono passate 503 persone, erano quasi mille (920) nella stessa settimana dell'anno scorso. Al San Martino, l'ospedale che fin da subito è stato designato ad accogliere i casi sospetti o conclamati di coronavirus, la media di accessi di queste settimane di picco influenzale nel 2019 era stata di 250 persone al giorno. Venerdì scorso, per citare una delle ultime rilevazioni ufficiali, è stato di 136 accessi: poco più della metà.

Fa eccezione il pronto soccorso del Villa Scassi, dove nell'ultima settimana di febbraio sono passati ben 736 pazienti e la media non è tanto diversa da quella dello scorso anno.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSÌ IL DECRETO**Pronto soccorso e reparti parenti fuori dalla porta**

È fatto divieto agli accompagnatori di permanere nelle sale di attesa dei dipartimenti emergenze e accettazione e dei pronto soccorso (DEA/PS), salve specifiche diverse indicazioni del personale sanitario preposto; l'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza, residenze sanitarie assistite e strutture per anziani, autosufficienti e non, è limitata ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura.

LE MISURE DEL DECRETO

Garanzia statale per i finanziamenti alle imprese

Subito sanità (fino a 1 miliardo), Cig in deroga e indennizzi ai settori**Carmine Fotina****Marco Mobili**

ROMA

Risorse per sanità, protezione civile e forze dell'ordine, ammortizzatori sociali e sostegno al reddito, indennizzi alle imprese, liquidità al sistema produttivo con la garanzia dello Stato su finanziamenti bancari. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, articola in quattro moduli il perimetro del primo decreto legge sull'emergenza economica, che arriverà in consiglio dei ministri la prossima settimana.

Sanità e cassa integrazione, in particolare, sono i capitoli che potrebbero assorbire la maggior parte delle risorse e che probabilmente spiegano anche lo sforzo dell'esecutivo di ampliare in extremis, fino a 7,5 miliardi, la dote originariamente prevista.

Per il settore sanitario ci sarà un intervento straordinario per l'assunzione di nuovi medici e infermieri e per aumentare le dotazioni di attrezzature e dispositivi necessari per fronteggiare l'emergenza. Il primo obiettivo è assumere con procedure accelerate circa 1.200 unità tra medici e infermieri. La Protezione civile ha richiesto una dote di almeno 400-500 milioni, che in queste ore al Tesoro valutano se innalzare fino a circa 1 miliardo.

Gualtieri ha poi ribadito quanto già detto nell'incontro alle parti sociali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), cioè l'intenzione di agire per la liquidità al sistema produttivo. Nel prossimo Dl, ha detto, ci saranno anche «misure per sostenere una moratoria dei crediti alle imprese da parte del sistema bancario». Si impiegherà la garanzia pubblica, mediante il Fondo di garanzia Pmi (il cui utilizzo è stato au-

spicato dall'Abi) o in alternativa con un nuovo fondo statale da introdurre nel decreto. Ad ogni modo l'intervento pubblico sembra indispensabile anche per evitare effetti negativi sui bilanci delle banche.

Tra le ipotesi di lavoro c'è anche l'utilizzo delle «misure terremoto», azionando la garanzia pubblica su finanziamenti agevolati che le banche potrebbero erogare a imprese e lavoratori autonomi utilizzando provvista della Cassa depositi e prestiti. In capo alle imprese resterebbe solo la quota capitale da rimborsare con tempistiche di favore. Per il terremoto del Centro Italia questo sistema si applicò a finanziamenti finalizzati al pagamento dei tributi, in questa occasione si ragionerebbe anche su mutui per l'attività ordinaria e quindi per il pagamento di fornitori o dipendenti.

Contemporaneamente si sta perfezionando l'estensione della validità dell'«Accordo per il credito» in corso tra Abi e organizzazioni imprenditoriali per la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti e in alcuni casi per l'allungamento della scadenza. La platea dei finanziamenti interessati è attualmente limitata a quelli stipulati fino al 15 novembre 2018, l'Abi ha proposto un allungamento fino al 31 dicembre 2019. Ma è in corso un dialogo per un ulteriore prolungamento.

Nel decreto legge della prossima settimana ci saranno poi l'estensione generalizzata della cassa integrazione in deroga e un ampio impiego del Fondo di integrazione salariale, oltre ai voucher per il baby sitting e ai congedi parentali straordinari per i genitori costretti a restare a casa a causa della chiusura delle scuole.

Per quanto riguarda gli indennizzi alle imprese, per quelle che hanno subito danni diretti a causa delle ordinanze di contenimento dell'epidemia

i rimborsi potranno essere integrali e automatici. Invece per le attività economiche penalizzate indirettamente, in tutta Italia, in alcuni settori come turismo, trasporti/logistica e fiere, l'intervento avverrebbe in due fasi: la prima con la sospensione dei versamenti di contributi e ritenute, la seconda mediante crediti di imposta commisurati alla perdita di fatturato che dovrà essere superiore al 25% rispetto al periodo corrispondente del 2019.

Gualtieri ha comunque ricordato che questo decreto non esaurirà «gli interventi necessari a rilanciare l'economia, per questo il governo è al lavoro per accelerare lo sblocco di investimenti e misure a sostegno della crescita». Si lavora anche sul fronte internazionale - ha aggiunto - «per definire una risposta concertata e coordinata a livello europeo che utilizzi anche la leva fiscale per rispondere in modo adeguato alle conseguenze economiche dell'emergenza».

In questi giorni si deciderà se introdurre già nel decreto della prossima settimana il rafforzamento degli incentivi fiscali del piano Impresa 4.0 o se inserirlo nel più ampio decreto per la crescita in programma per aprile-maggio. In quest'ultimo provvedimento il ministero dello Sviluppo economico punta a inserire, tra l'altro, le misure sull'ecobonus fino al 100%, sul «reshoring» delle aziende che hanno delocalizzato sui nuovi incentivi per la rottamazione auto e sul fondo per ridurre le bollette del gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ E WELFARE

1

LOMBARDIA

**Pressing
per la terza
zona rossa**

Sara Monaci

— a pag. 5

L'EMERGENZA

Terza zona rossa, pressing della Lombardia sul governo

La situazione. I malati salgono a quota 3.296, 148 i morti. Fontana blocca le attività ambulatoriali non urgenti e invita a limitare i contatti, anche di lavoro. Verso lo stop delle udienze nei tribunali



Il Dpcm. Accanto allo stop a gite scolastiche e viaggi d'istruzione (nella foto la ministra Lucia Azzolina), rientrano nella sospensione fino al 3 aprile anche le attività esterne legate ai percorsi di alternanza scuola-lavoro in quanto assimilate alle uscite didattiche

3.296

IL NUMERO DEI CONTAGI

Ieri c'è stata una crescita di 590 persone. I morti sono stati 148 (41 in più rispetto a mercoledì). I guariti 414, 138 in più

Sara Monaci
MILANO

Non c'è ancora la "zona rossa" numero 3, quella ipotizzata a inizio settimana per due paesi della Val Seriana, in provincia di Bergamo, Alzano Lombardo e Nembro, dove vivono rispettivamente 14 e 12 mila abitanti. Il governo non ha ancora sciolto la riserva, anche se l'Istituto superiore della sanità ha ricevuto i dati della Regione Lombardia che dimostrerebbero l'esistenza in questa zona di un focolaio ormai più temibile di quello vicino a Lodi e della zona di Vo' Euganeo (Padova). Per questo i vertici di Palazzo Lombardia hanno chiesto, in attesa di capire quale sarà la decisione dell'esecutivo, di «ridurre drasticamente i contatti interpersonali, anche quelli di lavoro», ha detto l'assessore al Welfare Giulio Gallera.

È stata nuovamente rappresentata la situazione della bergamasca, dove il contagio corre più velocemente che nel resto del paese, con 114 nuovi casi in un giorno. La Lombardia dunque vorrebbe attuare quelle misure già prese per i paesi del lodigiano - a maggior ragione dopo che il governo ha imposto la sospensione delle attività scolasti-

che a tutto il paese.

Due giorni fa il governatore lombardo Attilio Fontana ha parlato con il ministro della Salute Roberto Speranza. Il ministro è arrivato a Milano. La decisione però non è stata ancora presa. In arrivo in Lombardia c'è intanto una nuova misura drastica: l'interruzione dell'attività ambulatoriale medica, pubblica o privata, ad eccezione delle prestazioni urgenti. Dovrebbe iniziare dalla settimana prossima e proseguire fino a due mesi. Già il 70% degli interventi ospedalieri sono stati posticipati (i casi di programmazione non urgente). Su tutto il territorio nazionale, invece, il ministro Bonafede sta studiando la possibile sospensione delle udienze non urgenti.

Intanto ieri la Protezione civile ha fornito il consueto bilancio aggiornato dei malati di coronavirus. Sono 3.296, di cui 351 in terapia intensiva. Il resto è composto sia da malati sotto osservazione che da sintomatici con problemi più lievi. L'85% si trova nelle tre regioni nelle quali si sono diffusi i primi contagi: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Nella sola Lombardia c'è il 54% dei malati, con un aumento dei casi in un giorno di 280 (da 1.497 a 1.777);

in Emilia gli ammalati sono il 20% del totale e in Veneto l'11 per cento. A Milano i casi sono 86, relativamente pochi.

Sono in crescita anche i guariti, ieri sera 414. Purtroppo i morti sono 148. Le percentuali quindi non cambiano: circa il 10% ha bisogno di una terapia intensiva, la letalità è intorno al 2-3% e riguarda prevalentemente soggetti fragili e anziani.

La corsa al contenimento del contagio ha a che vedere sempre con la difficoltà di reperire tanti posti in terapia intensiva, e per questo lo sforzo è di evitare che si arrivi alle grandi città, dove per ora il virus, rassicurano gli esperti, non si è ancora diffuso. In Lombardia ci sono nel settore pubblico 850 posti, grazie anche allo spazio recuperato in altri reparti. Con l'utilizzo parziale delle sale operatorie si potrebbero



recuperare ulteriori cento posti (a cui si aggiungono i 160 del privato). «Il sistema regge ma gli afflussi al pronto soccorso, tra i 50 e i 70 al giorno, ci dicono di tenere alta la guardia», conclude Gallera. In Lombardia c'è anche il più alto numero di autoisolati, 11mila.

Le misure economiche

Il fatto che la Lombardia sia la Regione più colpita sta spingendo le istituzioni locali a chiedere a gran voce le misure per il sostegno eco-

nomico e occupazionale, a cui sta lavorando anche il governo. Il vicepresidente lombardo Fabrizio Sala chiede da giorni che i provvedimenti riguardino tutto il territorio regionale e non solo le zone rosse. In queste ore governo e regione lavorano insieme al congedo parentale per i genitori che devono assentarsi dal lavoro per guardare i figli (con busta paga piena e rimborso alle aziende) e al voucher baby sitter. L'appello è di non organizzare micro-asili in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

351

IN TERAPIA INTENSIVA

Tanti sono i malati di coronavirus ricoverati nei reparti di terapia intensiva in tutta Italia. Il resto sono malati sotto osservazione e asintomatici

Scompare il riferimento agli organi collegiali da sentire prima di attivare le iniziative di e-learning



Ospedale in quarantena. Accesso transennato al nosocomio Fenaroli di Alzano Lombardo

MISURARE IL CORONAVIRUS L'ERRORE GRAVE DI IGNORARE GLI STANDARD

di **Michele Costabile**

Che il fenomeno coronavirus, nelle sue diverse varianti e mutazioni, sia un problema sanitario globale ed epocale non è in discussione. Ma non solo da quando – nella seconda metà di febbraio – se ne è iniziato a parlare ossessivamente sui media. Quanto accadeva in Cina, infatti, era evidentemente straordinario già dalla seconda metà di gennaio, tant'è che è stato da subito oggetto di *report* giornalistici e pubblicazioni scientifiche ricche di dati e di utili indicazioni, anche grazie all'opera dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms). Un'opera che ha prodotto e continuamente aggiornato linee-guida e protocolli sanitari e di misurazione che in Italia sono stati oggetto di una incomprensibile disattenzione, anzitutto da parte del governo centrale. La nomina del *board member* italiano nella Oms quale consulente del ministro della Salute è avvenuta solo dopo la nota domenicale ipermediatica dell'esecutivo.

Se la mancata predisposizione di adeguati piani nazionali di prevenzione – come se la sola sospensione dei voli dalla Cina ci avesse potuto immunizzare – combinata con protocolli sanitari eterogenei e l'assenza di linee gerarchiche di coordinamento e comunicazione, ha avuto un ruolo determinante nel primato europeo dell'Italia su contagi e decessi da coronavirus, è certo che un ruolo almeno di pari importanza sia stato giocato dai protocolli di misurazione, anch'essi diversi dagli altri Paesi europei.

In questa delicatissima vicenda, l'Italia ha adottato un sistema di metriche fuori standard rispetto ai partner europei di riferimento, ossia quel *first tier* formato da Francia, Germania, Spagna e nelle more dell'*exit*, Regno Unito. L'Europa a sua volta non sembra aver adottato uno standard unico. E, come noto, la misurazione di un fenomeno non è neutrale rispetto alle sue rappresentazione, e quasi sempre anche rispetto alle azioni che naturalmente ne conseguono.

Il risultato: siamo il Paese europeo con il più alto numero di contagi e quello con il più alto numero di decessi attribuiti al coronavirus. Peccato che questa comparazione non abbia avuto alcuna validazione in quanto i protocolli di rilevazione (tamponi) e misurazione non sono stati adottati in modo omogeneo; e che, di conseguenza, il nostro protocollo di misurazione e rilevazione – con il significativo sostegno di processi di *crisis communication management* non proprio da manuale – abbia costruito una rappresentazione da "Paese-infetto" e

"Paese-autore" *leader* nel cosiddetto mondo occidentale. Una rappresentazione che ha già iniziato a generare tutte le sue potenziali drammatiche conseguenze negative per l'economia reale e, ciò che più conta, per quella "psicologia sociale" che ne predice l'andamento futuro.

Quanto alle azioni, è difficile immaginare che in Francia, in Germania, nei Paesi Bassi o nel Regno Unito dove hanno usato protocolli di rilevazione e misurazione "normali", abbiano lasciato (o lasceranno) morire i loro cittadini fuori dai reparti di terapia intensiva degli ospedali. Mentre, sul numero di vittime da coronavirus non sono pochi i casi assimilabili al noto studio sulla diffusione del tumore alla prostata fra gli uomini molto anziani: si muore "con" il tumore alla prostata e non "per" il tumore alla prostata.

Cosa possiamo imparare da una sequenza non proprio esemplare di misurazione, rappresentazione e azione? Anzitutto l'importanza di adottare misure valide e affidabili e soprattutto comparabili nello spazio e nel tempo, con il rigore sperimentale che nel Paese di Galileo Galilei ci si attenderebbe acquisito come una *routine*. Con il primo, basilare, obiettivo di dare una rappresentazione equilibrata di quanto accade e, di conseguenza, creare la consapevolezza condivisa da cui nascono naturali, e per molti versi istintivamente, comportamenti collaborativi e atteggiamenti responsabili. La produzione "anaerobica" di misure, al contrario, genera confusione e "angoscia" che purtroppo ben conosciamo.

Ed è sempre da rilevazioni e misurazioni valide e affidabili che parte la progettazione di iniziative, emergenziali, situazionali e strutturali, adeguate di cui sperimentare l'efficacia, continuando a misurarne gli effetti. Se le *performance* dei sistemi sanitari saranno comparabili (quantomeno nella media) fra i principali Paesi europei, quelle dei sistemi economici (e sociali, mai disgiunti) potranno variare anche di tanto, e molto probabilmente non nella direzione migliore per l'Italia.

Ordinario di Metrics & performance measurement alla Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUONGIORNO

Gli italiani in loro

MATTIA
FELTRI

Rassegna stampa dei quotidiani di ieri. La Süddeutsche Zeitung di Monaco di Baviera si chiede perché i tedeschi stiano ripulendo gli scaffali dei supermercati dell'intera Germania. Il Los Angeles Times si pone una domanda simile: che senso hanno tutte queste razzie di disinfettanti (l'Amuchina americana)? Il Seattle Times informa che le scuole del distretto settentrionale della città saranno chiuse per i prossimi quindici giorni, e presto toccherà alle altre. Lo stesso giornale spiega che i conducenti di autobus sono preoccupati della loro salute e il sistema sanitario è a corto di soldi, e lo era prima dell'arrivo del coronavirus. Né più né meno in Inghilterra, dice il Guardian, dove il paese sarà esposto agli effetti di dieci anni di tagli alla sanità. Sempre sul Guardian la notizia in esclusiva: si va già dal prossimo week end verso la chiusura al pubblico degli stadi della Premier League. Reportage di Le Monde su come bisogna prepararsi a un'epidemia. Preoccupato pezzo su El País a proposito degli alberghi di Madrid che stanno perdendo una prenotazione su quattro. Le Figaro avverte che le autorità di Edimburgo sconsigliano i francesi dal seguire la nazionale di rugby nell'incontro con la Scozia. Un tizio mi ha chiamato, voleva mascherine per due milioni di euro, dice allo Zeit (di Amburgo) il maggior produttore tedesco. Attenzione al Times di Londra, che lancia l'allarme per le riprovevoli e sconsiderate speculazioni sui disinfettanti e soprattutto spiega come lavarsi le mani per bene, per il tempo di Happy Birthday To You cantata due volte. Coraggio, che non siamo gli unici matti.



IL MESSAGGIO DEL COLLE

SIAMO TUTTI RESPONSABILI DEL PROSSIMO

MAURIZIO MOLINARI

Con il messaggio agli italiani sull'emergenza del coronavirus il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha invitato al «senso di responsabilità» i partiti politici, i cittadini e la comunità medico-scientifica del Paese. Per comprendere il valore del passo del Quirinale bisogna tener presente che arriva dopo le decisioni del governo Conte su chiusura delle scuole fino al 15 marzo, limitazione degli eventi pubblici e un decalogo di comportamenti suggeriti a tutti al fine di limitare la diffusione del virus.

La strategia del governo, che nella prima fase dell'emergenza è stata limitata all'isolamento dei focolai in Lombardia e Veneto, ora punta a contenere il contagio e per riuscire ha bisogno della collaborazione consapevole di tutti i cittadini della Repubblica. Il diritto alla salute è sancito nella Costituzione, di cui il Capo dello Stato è fedele custode e di fronte alla più seria crisi sanitaria della Storia repubblicana serve il massimo impegno da parte di tutti per riuscire nella temibile sfida.

Anzitutto, dunque, serve la responsabilità di leader e partiti politici che pur divisi da rivalità occasionali e differenze ideologiche sono chiamati a unirsi nel sostenere lo Stato chiamato a proteggere la salute dei cittadini.

Liti e polemiche a cui abbiamo assistito nelle ultime settimane, anche con il coinvolgimento dei poteri locali, indeboliscono la capacità dello Stato di fronteggiare un aumento di contagiati simile a quello della Corea del Sud. Il sistema sanitario nazionale italiano «è uno dei migliori del mondo», come ha sottolineato il Presidente Mattarella, ma per poter superare questa crisi ha bisogno di essere sostenuto da una forte intesa fra governo e poteri locali.

Poi c'è il ruolo dei singoli cittadini

ovvero di ognuno di noi che, per effetto dei nuovi decreti e disposizioni, sta modificando abitudini, modi di vivere, muoversi, interagire con il prossimo. E' questo il cuore dell'appello di Mattarella: il virus può essere battuto solo se ognuno di noi, fino in fondo, farà la sua parte, curando la propria salute per il bene dell'intera nazione. Si tratta, in ultima istanza, di un vero test di unità nazionale perché l'interesse dei singoli e quello collettivo non potrebbero essere più coincidenti. La nostra salute è quella del nostro prossimo, e viceversa. Questo significa che lavarsi bene le mani, limitare i contatti con altre persone, rinunciare a partecipare a eventi pubblici affollati o fare attenzione alla propria temperatura sono singole piccole-grandi azioni personali che non potrebbero avere importanza maggiore per la comunità nazionale.

Infine, ma non per importanza, l'appello di Mattarella al «senso di responsabilità» è diretto anche a medici e scienziati perché la loro coesione è la base indispensabile per reagire, contenere e in ultima istanza battere il virus che viene dal Wuhan cinese. E dunque anche in questo caso, proprio come sul fronte della politica, litigi e rivalità danneggiano la sicurezza collettiva.

Saranno le prossime settimane a dire se le mosse decise dal governo riusciranno ad avere un impatto positivo, consentendo al Paese di superare la fase di maggiore espansione del virus ovvero evitando che il contagio raggiunga il Centro-Sud dove le strutture sanitarie sono più vulnerabili. Abbiamo di fronte una delle prove più difficili della vita repubblicana ma l'Italia ha le risorse, la forza e la conoscenza per superarla. Ma c'è una condizione: ognuno di noi deve sapere di essere responsabile del proprio prossimo. —

* RIPRODUZIONE RISERVATA



LOMS PREPARA L'ANNUNCIO DELLA PANDEMIA: ORMAI LA DIFFUSIONE DEL VIRUS NON SI PUÒ PIÙ FERMARE

Virus, appello di Mattarella

Il Presidente parla al Paese: fiducia nell'Italia, niente ansia, uniti supereremo il momento di difficoltà
Il governo rinvia il referendum del 29 marzo. Nuove misure: voucher baby sitter e congedi parentali

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella parla al Paese: «Nessuna ansia immotivata, dobbiamo avere fiducia nell'Italia. Seguire le indicazioni del governo». L'Organizzazione mondiale della sanità è pronta ad annunciare la pandemia: «Attendiamo solo i dati in arrivo da Africa e America Latina, or-

mai il virus non si può più bloccare». Allo studio misure restrittive per i singoli Stati. La maggioranza rinvia il referendum del 29 marzo sul taglio dei parlamentari e vara nuove misure in sostegno alle famiglie: pronti voucher baby sitter e congedi parentali. **SERVIZI - PP. 2-11**

L'appello di Mattarella “Il Paese resti unito dobbiamo aver fiducia”

Il Presidente invita il governo a parlare con una voce sola
E ai partiti chiede di evitare polemiche: “Serve concordia”

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA



Supereremo insieme questo momento, anche attraverso la necessaria adozione di misure straordinarie

Abbiamo un eccellente sistema sanitario nazionale che sta operando con straordinaria abnegazione

UGO MAGRI
ROMA

Con un breve video registrato al Quirinale, come nei momenti solenni della nazione, Sergio Mattarella ha lanciato tre messaggi in uno. Il primo rivolto agli italiani che il presidente esorta ad avere fiducia. Un secondo messaggio alle forze politiche di maggioranza e di opposizione, con l'invito a stabilire una tregua per tutta la dura-

ta dell'emergenza. Il terzo messaggio (che contiene anche un richiamo) è indirizzato al governo: eserciti le sue prerogative, assumi tutte le decisioni necessarie, ma lo faccia «in maniera univoca», cioè con una voce sola e senza accrescere il tasso di confusione. Solo così potremo superare questo «momento particolarmente impegnativo».

L'ansia produce danni

Che ci sia preoccupazione è comprensibile, riconosce il capo dello Stato. Del resto i numeri parlano da sé. Ma sono cifre chiare e oneste perché da noi c'è «piena trasparenza», non siamo in un regime che inganna i suoi cittadini. Per giunta abbiamo «un eccellente servizio sanitario nazionale», con un personale medico e non che si sta battendo «con generosa abnegazione», dunque ne verremo fuori. L'importante è rispettare le regole di prudenza, anche se ciò dovesse cambiare certe nostre abitudini di vita. Soprattutto bisognerà «assolutamente evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti». Sfiducia e panico non farebbero altro che

peggiore la situazione.

Chi deve stare al timone

Alle forze politiche Mattarella rammenta l'abc: in un momento del genere si richiedono «coinvolgimento, condivisione, concordia, unità d'intenti». Tanti sinonimi servono a far capire che la coesione, davanti a una minaccia del genere, deve prescindere dalle collocazioni parlamentari di maggioranza o di opposizione. È una sfida da affrontare tutti insieme, senza piccole miserabili speculazioni. Ma allora, a chi spetta decidere in questo frangente? La risposta sta nella Costituzione: adottare le misure necessarie è compito del governo, chiarisce senza ambiguità il capo dello Stato. L'esecutivo in carica è pienamente legittimato ad agire e lo sta facendo con «misure suggerite da scien-

ziati ed esperti di valore». Parole che al premier garantiscono un sostegno forte perché significano: la gerarchia delle scelte è chiara e netta, nessuno si metta di traverso. Ma vogliamo dire anche: per tutta la durata del contagio una crisi di governo sarebbe impensabile, e irresponsabile chi la provocasse. Nello stesso tempo, però, l'uomo del Colle manifesta insoddisfazione per certi comportamenti ministeriali. In futuro pretende che le decisioni governative vengano adottate collaborando con le Regioni, coordinando «le varie competenze e responsabilità» in una apposita «cabina di regia». Di qui la tirata di orecchi con molti destinatari che Mattarella non ha citato per carità di patria: «Vanno evitate iniziative particolari che si discostino



dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento». Cioè basta polemiche pubbliche tra ministri, basta esternazioni fuori controllo, basta interviste non concordate col presidente del Consiglio che, a sua volta, dovrà farsi meglio valere. Solo così, «senza imprudenze ma anche senza allarmismi», riusciremo certamente a venirne fuori, da grande Paese quale siamo. Mattarella ripete due volte la parola «fiducia» al termine di un discorso energico, in alcuni passaggi spigoloso, da cui la retorica di maniera è stata giustamente tenuta fuori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

Ieri Sergio Mattarella si è rivolto agli italiani con un breve video registrato al Quirinale

Il governo arriva a stanziare 7,6 miliardi: mercoledì ci sarà il decreto
Conte: "Salvini non avrà il coraggio di opporsi, sarebbe un altro errore"

Raddoppiano gli aiuti Più di un miliardo per assumere medici

**Già partita la lettera
a Bruxelles
per informare dello
scostamento sul deficit**

RETROSCENA

ROBERTO GIOVANNINI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il ministro Roberto Gualtieri aveva pochi giorni fa parlato di un intervento a sostegno dell'economia italiana schiantata dall'emergenza coronavirus da 3,6 miliardi. Ieri il governo ha deciso di raddoppiarlo, a quota 7,5 miliardi. Soldi che verranno spesi con un decreto legge varato mercoledì prossimo, e che serviranno per finanziare cittadini e imprese messi alle strette dai colpi della gelata generata dal virus, e per potenziare servizi fondamentali, come sanità e forze dell'ordine, necessari a superare la crisi. L'annuncio del pacchetto economico - che prevede il ricorso al deficit, e verrà «validato» dalla Commissione europea - è arrivato ieri pomeriggio al

termine di una riunione del Consiglio dei ministri.

I 7,5 miliardi - che per ragioni tecnico-contabili peseranno per soli 6,35 miliardi sul deficit pubblico e rappresentano tra lo 0,2 e lo 0,3% del Pil italiano - verranno spesi per attuare «misure straordinarie e urgenti». I dettagli sono ancora da definire, ma secondo fonti qualificate le risorse saranno così ripartite: 1,2 miliardi serviranno per assumere nuovi medici e infermieri, e per aumentare le dotazioni di attrezzature indispensabili a fronteggiare l'emergenza. Circa 500 milioni punteranno le strutture delle forze dell'ordine e della Protezione Civile impegnate in queste ore. 2 miliardi verranno utilizzati per gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti e per gli aiuti ai lavoratori autonomi. Altri 2 miliardi andranno ai territori e alle aziende in difficoltà. Infine, 1,8 miliardi finanziaeranno la moratoria dei crediti delle banche alle imprese colpite dagli effetti del coronavirus. Si pensa di usare il già esistente Fondo di Garanzia per le piccole e medie im-

prese, che concede una sponda pubblica che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese. Grazie al Fondo l'impresa ha la concreta possibilità di ottenere finanziamenti senza garanzie aggiuntive.

«Sono risorse significative e ci consentono di fare fronte alle esigenze immediate dell'emergenza», spiega il ministro Gualtieri, ricordando che il nuovo decreto «non esaurisce gli interventi necessari: il governo è al lavoro per accelerare lo sblocco degli investimenti e il sostegno alla crescita e per definire una risposta concertata a livello europeo che utilizzi anche la leva fiscale per rispondere in modo adeguato». Non si prevedono difficoltà sul versante dell'Unione europea per questo incremento di deficit (salirà nel 2020 dal 2,2 al 2,5%) e di spesa: è già partita la lettera che informa l'Ue di questo scostamento. Il premier Conte si dice «consapevole della responsabilità che incombe su di noi», ammette la severità della decisione di chiudere le scuole, e «apre» ai suggerimenti delle opposizioni: «Sicuramente qualche pro-

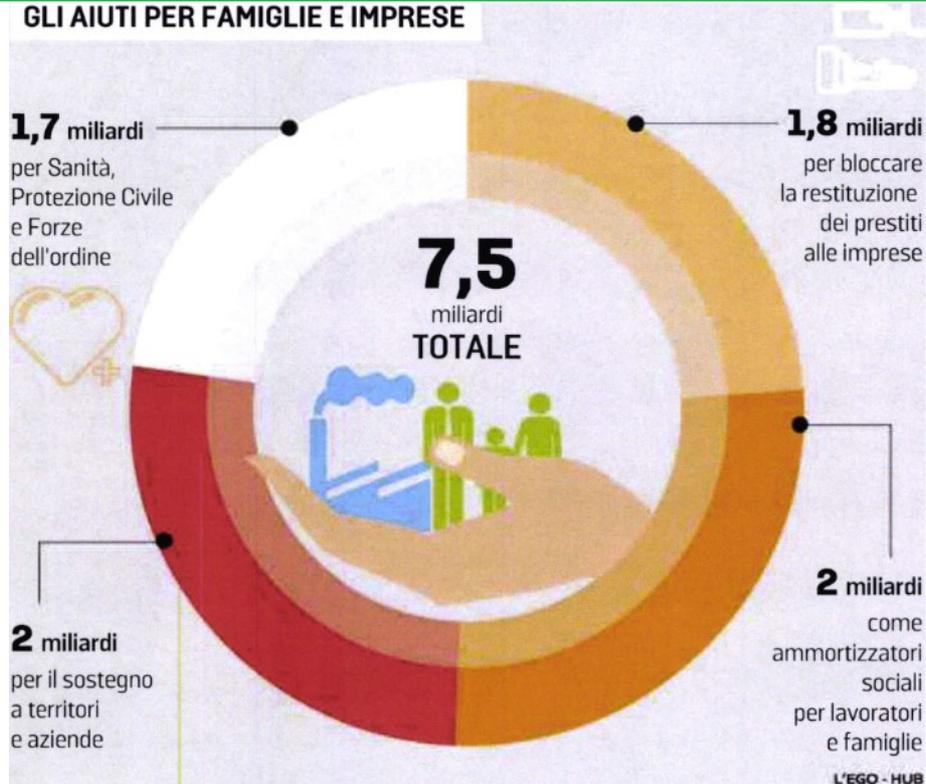
posta e qualche idea la potremo raccogliere».

Il raddoppio del pacchetto di aiuti di emergenza è un messaggio implicito a Matteo Salvini, che con il centrodestra chiede di spendere 30 miliardi: «Non credo che avrà il coraggio di non votare il decreto», avrebbe detto Conte ad alcuni ministri. Secondo il premier (infuriato con Giorgia Meloni, che lo ha accusato di avere un «atteggiamento criminale») un no del leader della Lega sarebbe un ennesimo passo falso. Per Conte, la campagna insistente di Salvini, che ha provato ad approfittare delle difficoltà di gestione dell'emergenza coronavirus attaccando quotidianamente il governo, è stato un «enorme errore» che i sondaggi hanno subito rilevato. Perché davanti a un pericolo epocale che investe la salute individuale e collettiva - sostiene il premier - il Paese tende a compattarsi, infischiaendosi della polemica politica. Salvini è così calato sia nel consenso personale che in quello del partito, e i principali istituti lo danno sotto il 30%. E «più spara cifre casuali - ragionano a Palazzo Chigi - più cala la sua credibilità». —

• RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI AIUTI PER FAMIGLIE E IMPRESE



TACCUINO

I tanti dubbi nella gestione della crisi

MARCELLO SORGI

Nel giorno più duro per impennata di contagi e decessi da coronavirus Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri provano ad affrontare il nodo delle conseguenze economiche dell'epidemia. I fondi per i primi aiuti a famiglie e imprese raddoppiano, da 3,6 a 7,5 miliardi. La richiesta di flessibilità rivolta all'Europa è già partita e ci sono buone probabilità che venga accettata. Si tratta, in fondo, ancora di uno scostamento dello 0,36 per cento del pil: poco più che un pronto soccorso, e non è detto che basterà.

Su due punti infatti il premier e il ministro restano vaghi. Il primo è il contenuto vero e proprio del piano, soggetto ancora a divergenze interne alla maggioranza non sanate. Il secondo è la velocità con cui si sta allargando la voragine determinata dalla paralisi di attività molto importanti, come il turismo e tutto ciò che gli gira attorno, voli, svaghi, ristoranti, spettacoli, cinema, teatri. Circo-

lano stime allarmanti quanto incredibili, dato che nessuno è in grado di prevedere quanto ancora durerà l'emergenza: chi dice quaranta, chi cinquanta miliardi, chi invoca un Piano Marshall come quello del Dopo-guerra. E qui interviene l'interrogativo che alla fine sarà decisivo per condizionare l'atteggiamento delle autorità europee, se davvero la richiesta dovesse essere quella di un contributo eccezionale per affrontare il dopo crisi: tanti soldi, ma per farci che? Una serie di risarcimenti a pioggia come chiedono in coro le associazioni di categoria? O un'occasione per dare una scossa con misure di autentico cambiamento, tipo il taglio delle tasse e del costo del lavoro, di cui si parla da tempo immemorabile senza mai riuscire a realizzarle? La domanda se ne tira dietro un'altra, che corre di bocca in bocca nel Parlamento semideserto: un governo come quello attuale sarebbe capace di una svolta del genere? —

RIPRODUZIONE RISERVATA



Attesi i dati da Africa e America Latina, "poi pronti ad annunciarla". Allo studio misure restrittive per i singoli Stati

L'Oms si prepara alla pandemia

“Il virus non si può più bloccare”

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

L'Organizzazione mondiale della sanità è pronta a pronunciare la parola fino ad oggi impronunciabile: pandemia. Che significa dire ai singoli Stati di fare un passo indietro ed eseguire i piani dell'Oms per impedire che il virus dilaghi. Misure che possono andare dallo stop alle attività produttive ai limiti alla circolazione anche via terra e che potrebbero essere applicate in primis nel nostro Paese, che ha il maggior numero di casi dopo Cina e Corea del Sud.

Il primo a rompere il tabù, definendo quella attuale una pandemia era stato il ministro della salute tedesco. Ma anche gli esperti dell'Oms sanno che oramai si è già passati a quella che la stessa organizzazione definisce «fase sei»,

equivalente al «periodo pandemico». Al quale, secondo il loro stesso schema di classificazione delle epidemie, corrispondono misure per minimizzarne l'impatto e non più per bloccare la diffusione del virus, ritenuta oramai inevitabile. Una strategia pensata per impedire impennate di contagi, che mandino sotto stress i servizi sanitari.

Entro 7, massimo 10 giorni, dalla sede di Ginevra l'Oms proclamerà lo «stato pandemico». «Il tempo di avere dati consolidati anche dall'Africa e dall'America Latina», spiega Walter Ricciardi, dell'executive board dell'organizzazione.

Del resto per i Centri statunitensi per la prevenzione e il controllo delle malattie (Cdc) il Covid-19 presenta già due dei criteri per definirsi pandemia: si diffonde tra le persone e può essere mortale. Il terzo, la sua «diffusio-

ne su scala mondiale», sarà appunto raggiunto a breve, quando arriveranno dati certi sui primi focolai africani e sudamericani.

Attualmente per l'Oms ci troviamo comunque nella fase 5, quella di «allerta pandemica», nella quale la risposta è quella che gli epidemiologi definiscono di «contenimento», quando si può ancora isolare una persona colpita e poi tracciare e mettere in quarantena i suoi contatti. «Ma stiamo già passando alla fase successiva di «mitigazione», ossia quella di riduzione del danno visto che non posso più bloccare la diffusione del virus», spiega Ricciardi. In pratica la strategia che l'Oms contempla in caso di pandemia. «Con la dichiarazione dello stato pandemico l'Oms può mandare i suoi operatori in loco, come fanno i caschi blu dell'Onu», ma soprattutto «può chiedere ai singoli

Paesi di adottare misure di mitigamento, come il fermo di alcune attività o dei trasporti anche via terra». Non c'è obbligo, «ma il non rispetto delle disposizioni equivarrebbe alla mancata applicazione di norme internazionali, che implica l'applicazione di sanzioni».

I vertici dell'Oms non pensano però a una strategia univoca «ma ad una agilità di approccio come quella che abbiamo visto in Cina, dove a Wuahn si sono adottate misure di mitigazione, mentre nelle altre aree del Paese si è adottata una strategia di contenimento», spiega Bruce Aylward, braccio destro del direttore generale dell'Oms. Insomma le misure anche in caso di pandemia non saranno generalizzate, ma commisurate al livello di diffusione del virus. Il problema è capire di quanto rosso si tingerà la mappa dei contagi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALESSANDRO DI MARCO / ANSA

Operatori sanitari con tute protettive e mascherine al lavoro per contenere gli effetti del coronavirus

Sarebbe tedesco e non italiano il "paziente zero". Il ministro Spahn alza il livello dell'emergenza. Usa contro l'Oms: prevista una mortalità eccessiva

L'allarme di Berlino: "Picco ancora lontano" Ma Trump minimizza: i dati sono esagerati

IL CASO

WALTER RAUHE
BERLINO

Mentre la Germania, con il ministro Jens Spahn, è la prima a parlare di «pandemia», il presidente Usa Donald Trump attacca l'Oms: «Credo che il 3,4%» stimato dall'Organizzazione mondiale della sanità come tasso di mortalità del nuovo coronavirus «sia davvero falso». Lo ha dichiarato in un'intervista telefonica a Fox News. E ha aggiunto: «All'improvviso, sembra sia il 3% o 4%», ma «non sanno dei casi lievi, perché quelli non vanno in ospedale» e non sono registrati, «quindi credo che quella cifra sia molto alta. Personalmente, direi quel numero sia sotto l'1%». Trump però ha spiegato che questa è una sua «sensazione», ricavata dalle conversazioni avute con gli esperti.

Di tutt'altra opinione è il tedesco Spahn, che ha riconosciuto a mezzo stampa che «la situazione sta cambiando di giorno in giorno e sempre più velocemente. Quello che ormai mi sembra chiaro è che purtroppo non abbiamo ancora raggiunto il picco dell'epidemia». Il ministro cristiano-democratico ha poi definito il fenomeno Covid19 una «pande-

mia globale». Nel giro di sole 24 ore, il numero dei nuovi contagi in Germania è cresciuto di ben oltre 100 unità raggiungendo quota 350-400. Ma sul numero esatto dei contagiati da coronavirus i numeri discordano e sono molto approssimativi. Un fatto che già sta sollevando notevoli polemiche e che ieri ha chiamato in campo il tabloid popolare Bild che denuncia la «completa impreparazione delle autorità sanitarie» ad affrontare l'emergenza e che mette in evidenza il «caos delle cifre» e la guerra di competenze tra le istituzioni regionali e il governo centrale. Mentre il ministro parla ancora di 109 nuovi contagi in un solo giorno, la Bild somma i dati provenienti dalle 16 regioni e ne conta oltre 150. L'impressione è che a forza di minimizzare i pericoli e ad invitare la popolazione a non farsi prendere dal panico, il governo abbia già perso il controllo della situazione.

Ma a reagire sono i consumatori e il mondo imprenditoriale. La compagnia di bandiera tedesca Lufthansa ha annunciato la cancellazione di ben 7000 voli nel mese di marzo, 150 dei 770 aerei della flotta Lufthansa hanno sospeso il servizio. Tutti i collegamenti dalla Germania ad Israele sono stati annullati fino al 28 marzo, mentre quelli per la Cina fino al 24 aprile. La gente intanto prende d'assalto super-

mercati e farmacie dove mascherine, disinfettanti e carta igienica sono ormai introvabili. La Grosse Koalition avrebbe approvato un pacchetto da 275 milioni di euro per arginare l'emergenza. Anche il Congresso americano ha stanziato un pacchetto economico per l'emergenza: 8,3 miliardi di dollari. Ora, manca solo la firma di Trump.

Macron: epidemia inesorabile

Nel frattempo ha fatto clamore la notizia sulla presunta individuazione in Germania del paziente zero. Il primo cittadino europeo che potrebbe aver contratto l'infezione e ad averla trasmessa in Europa sarebbe un uomo di 33 anni residente in Baviera. Secondo quanto scritto dal New England Journal of Medicine il paziente ha manifestato disturbi respiratori e febbre già lo scorso 24 gennaio e 4 giorni più tardi è risultato positivo al virus. L'impiegato di un'azienda di software si è infettato una settimana prima in un meeting con colleghi cinesi risultati a loro volta contagiati. Il noto virologo Christian Drosten del policlinico berlinese Charité mette però in serio dubbio l'esistenza di un solo «paziente zero». Il virus sarebbe stato portato dalla Cina in Europa da un numero ancora indefinito di persone e non da una sola. Le caratteristiche del Co-

vid19 sarebbero infatti differenti fra di loro nei rispettivi Paesi europei per lasciar presumere un'unica origine.

Quanto alla Francia, a tirare su il morale ai cittadini della République è il presidente Emmanuel Macron: «Dei 423 casi confermati in Francia, le persone in condizioni gravi sono 23. C'è un momento in cui un'epidemia è inesorabile. Siamo riuniti per cercare di fermare il contagio e rallentarlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

97.981

Sono i contagi di coronavirus accertati nel mondo, di questi 40.502 sono i casi tutt'ora attivi, di cui 34.023 (84%) in condizioni lievi, 6.479 quelli seri o critici

3.355

Sono le morti per coronavirus nel mondo. I pazienti guariti sono 54.124. In Cina, le morti sono state 3.013, in Sud Corea 40, in Italia 148, in Iran 108

3.858

L'Italia aveva certificato a ieri 3.858 casi di contagio, sono 148 i morti, 414 pazienti sono guariti, 351 appartengono ai casi critici



NEL MONDO



Per cause di «forza maggiore» la sessione plenaria del Parlamento europeo della settimana prossima si terrà non a Strasburgo, ma Bruxelles. Ne dà notizia il presidente del Parlamento Europeo David Sassoli. La decisione è stata presa sulla base di «un accurato rapporto del Servizio medico del Parlamento sull'evoluzione del Covid-19: i rischi per la salute sono considerati significativamente più alti a Strasburgo».



La California ha dichiarato lo stato di emergenza per il coronavirus, dopo aver registrato il primo morto. Il numero delle vittime in Usa è arrivato a 11. I due Stati con il maggior numero di casi sono quello di Washington e la California. Anche la contea di Los Angeles ha dichiarato ieri lo stato di emergenza. Intanto, migliaia di persone sono bloccate su una nave da crociera al largo della costa californiana dopo che un passeggero di un precedente viaggio è morto per coronavirus al ritorno a casa.



1. Viaggiatori con le mascherine alla stazione Victoria di Londra; 2. Fedeli con la mascherina al Tempio d'Oro di Amritsar, India; 3. Turisti con la mascherina al Louvre riaperto, a Parigi; 4. La Basilica della Natività a Betlemme, chiusa da ieri e per 14 giorni per coronavirus



Il 37% degli italiani teme il contagio Sei su 10 a favore delle misure di Conte

NICOLA PIEPOLI

Il fenomeno Coronavirus è diventato l'argomento dominante nella vita di questi ultimi giorni: il virus è in testa a tutti gli argomenti di cui si è parlato anche in famiglia, cosa che capita molto raramente per chi come noi è abituato a studiare l'opinione pubblica.

Poco più di metà delle donne e poco meno di metà degli uomini nell'ultima settimana ha visto il Coronavirus come l'archetipo dei propri pensieri individuali e di gruppo.

Dal sondaggio che abbiamo realizzato emerge che più di un terzo degli italiani ha paura di essere contagiata-

to, con punte notevoli nel Sud Italia.

Quanto all'azione del governo tuttora in corso la maggioranza condivide le misure via via approvate dal Governo Conte 2 e l'approvazione sale nettamente nelle aree del Paese che si sentono meno a rischio, cioè il Centro-Sud.

Ciò a conferma di quanto affermava il giurista austriaco Hans Kelsen che sosteneva che, «principio primario di ogni costituzione, è la salute della gente» (*Salus populi suprema lex esto*).

La presenza del Coronavirus è un danno forte per l'economia e quindi per la vitalità del nostro Paese. Ma in que-

sta contingenza improvvisa e negativa l'opinione pubblica evidenzia che ci sono anche degli effetti positivi. Tre quarti degli intervistati pensa che la situazione dovuta alle misure restrittive abbia fatto riscoprire le basi della convivenza civile, cioè l'igiene e il comportamento sociale; due terzi vede positivamente l'ampliamento da parte delle aziende dell'utilizzo dello smart-working, peraltro consigliato dalle autorità; e sempre due terzi vede nell'avvento del Coronavirus un mezzo anomalo ma importante per diminuire i tassi di inquinamento delle nostre città. —

Nota metodologica

Il sondaggio qui presentato è stato eseguito dall'Istituto Piepoli per

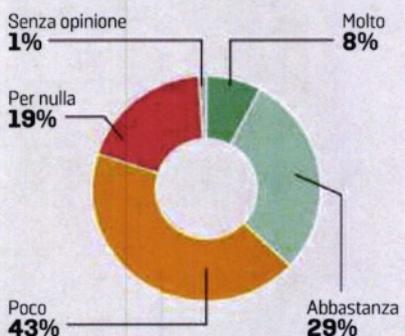
La Stampa il 2 marzo 2020 con metodologia mista Cati-Cawi, su un campione di 505 casi, rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine (dai 18 anni in su), segmentato per sesso, età, ripartizioni geografiche e ampiezza centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

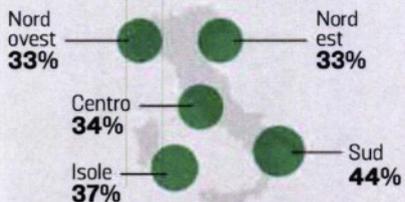
IL BAROMETRO



LEI IN CHE MISURA HA PAURA DI ESSERE CONTAGIATO DAL CORONAVIRUS?

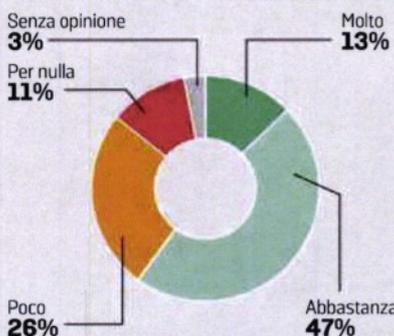


2 Marzo	4 Febbraio
Molto + Abbastanza	Molto + Abbastanza
37%	24%

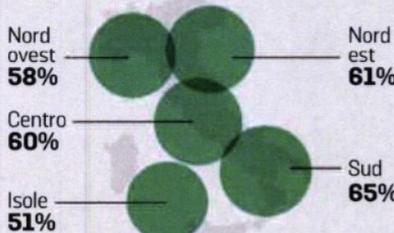


FONTE: Istituto Piepoli

QUANTO SI RITIENE SODDISFATTO DEL COMPORTAMENTO E DELLE MISURE ADOTTATE DAL GOVERNO?

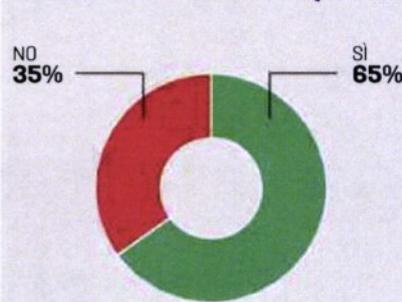


Molto + Abbastanza	60%
--------------------	------------



FONTE: Istituto Piepoli

LEI HA ADOTTATO O STA ADOTTANDO DEI COMPORTAMENTI PER PREVENIRE IL CONTAGIO? SE SI PUÒ INDICARE QUALI?



- Sto evitando di frequentare i luoghi affollati **35%**
- Sto limitando gli spostamenti **23%**
- Sto evitando di utilizzare i mezzi pubblici **18%**
- Sto evitando di frequentare i negozi/ristoranti cinesi **9%**
- Sto ho acquistato/acquisterò una mascherina **6%**
- Lavoro da casa **5%**
- Altro **4%**

L'Ego - Hub



LA GIORNATA

I contagiati sono 3296: 148 i deceduti e 414 i guariti

Il bollettino

Sono 3.296 i malati per coronavirus in Italia, con un incremento di 590 persone. Questi gli ultimi dati divulgati dalla Protezione civile, che comprendono anche 414 guariti e 148 morti, 41 in più. «Finora i guariti sono il 10,7% del totale di coloro che hanno contratto il coronavirus – ha spiegato il commissario Angelo Borrelli – I deceduti invece sono circa il 3,8% dei contagiati».

I decessi in Piemonte

Un uomo di 76 anni, morto all'ospedale di Novi Ligure, in provincia di Alessandria, per una polmonite bilaterale, è risultato positivo al coronavirus. Salgono dunque a due le persone decedute in Piemonte, dopo la morte di un 80enne cardiopatico all'ospedale di Tortona, sempre in provincia di Alessandria.

Primi casi in Valle d'Aosta

La Valle d'Aosta era fino a ieri l'unica regione senza contagiati. Ora i casi sono due. Le persone risultate positive manifestano sintomatologie lievi. I pazienti appartengono allo stesso nucleo familiare.

Un decesso a Roma

Si tratta di una donna che è deceduta all'ospedale San

Giovanni: da un primo test è risultata positiva al coronavirus. La donna, cardiopatica di 87 anni, era ricoverata al San Giovanni dal 17 gennaio e ha avuto «una severa endocardite in quanto portatrice di protesi valvolare seguita da una problematica respiratoria».

L'attività dei tribunali

Il Ministero della Giustizia ipotizza un provvedimento per la sospensione delle udienze non urgenti in tutte le zone del Paese in cui si manifestano esigenze sanitarie. Il Csm intanto ha mandato una nota a tutti i tribunali in cui si chiede di adottare una serie di misure organizzative che consentano «lo svolgimento dell'attività lavorativa dal domicilio del magistrato» e «il lavoro da remoto mediante l'utilizzo delle dotazioni tecnologiche e informatiche fornite dal ministero».

L'inchiesta in Puglia

Sul caso di coronavirus di San Marco in Lamis, in provincia di Foggia, dove centinaia di persone hanno partecipato al funerale di un deceduto, svoltosi prima del risultato positivo del tampone, è stata aperta un'inchiesta. Il prefetto dice che la situazione è sotto controllo.



In Piemonte rinviati gli interventi non urgenti per liberare sale operatorie

“C’è poco personale” La Lombardia blocca le visite ospedaliere

200
I ricoveri
quotidiani registrati
negli ultimi giorni
nei reparti lombardi

30
I medici di famiglia
contagiati a Torino:
10 sono in isolamento
già da giorni

IL CASO

CHIARA BALDI
ALESSANDRO MONDO

Una norma contenuta nel decreto del Presidente del Consiglio per stabilire la «sospensione delle attività ambulatoriali non urgenti e non differibili che vengono svolte in Lombardia». Niente più esami negli ospedali lombardi, dunque, fino a che sarà in corso l'emergenza Coronavirus. Ad annunciare la misura è l'assessore al Welfare di Regione Lombardia Giulio Gallera, spiegando che si tratta di un provvedimento necessario «per il tempo strettamente necessario a fronteggiare l'emergenza coronavirus», che in Lombardia ormai ha assunto i contorni di una epidemia con 2251 casi positivi, 98 decessi (di cui 25 solo nell'ultimo giorno), 244 persone ricoverate in terapia intensiva e altre 1169 comunque ospedalizzate. Un quadro che, con il passare dei giorni, non sembra voler migliorare nonostante l'istituzione di una «zona rossa» nel Basso Lodigiano e l'applicazione del decreto di domenica scorsa. E che obbliga la Regione a ricorrere a qualunque mezzo pur di recuperare medici, infermieri e personale sanitario per i reparti di terapia intensiva e pneumologia, quelli più in sofferenza negli ospedali per via del continuo arrivo di persone contagiate. «Dalla lettura dei dati emerge

che ogni giorno abbiamo 200 persone in più da ricoverare – ha spiegato l'assessore – Per questo motivo abbiamo pensato di adottare, per un periodo di tempo contingentato, una misura straordinaria al fine di recuperare il maggior numero possibile di medici e infermieri nelle corsie e nei reparti». Tanto che c'è la possibilità che la Regione attinga ai sanitari delle Ong pur di avere forza lavoro.

Garantite solo le urgenze

Sui tempi della sospensione delle attività ambulatoriali non c'è ancora una data certa ma, a quanto si apprende, dovrebbe partire già dalla prossima settimana per continuare per «un paio di mesi, o comunque fino a che durerà l'emergenza Covid19». Ma l'assessore garantisce che «tutte le attività urgenti e non differibili, sia per i pazienti cronici che per il resto dei lombardi, saranno assicurate». Intanto, gli ospedali lombardi hanno già ridotto del 70 per cento l'attività programmata e sono assicurate, già da qualche giorno, solo le attività di urgenza e emergenza.

In arrivo nuove attrezzature

E in affanno è anche la sanità pubblica piemontese. L'Unità di crisi sul Covid19 ha ordinato alle Asl di sospendere gli interventi chirurgici ordinari e quelli sanitari che implicano l'uso delle sale operatorie, eccetto quelli urgenti, quelli sal-

vavita e quelli di tipo oncologico. Stessa disposizione per le prestazioni ambulatoriali non urgenti, da sospendere e riprogrammare. E anche gli accessi saranno contingentati. Ma la massima attenzione sarà per le terapie intensive. «Stiamo facendo di tutto: abbiamo convertito ospedali, acquistato caschi per attrezzare alla respirazione assistita anche i letti che non sono di terapia intensiva – spiega il presidente della Regione, Alberto Cirio –. Il punto è l'equilibrio tra chi si ammala e chi va in terapia intensiva». L'exasperazione è corale. L'Ordine dei Medici di Torino segnala una trentina di dottori contagiati negli ospedali e rimarca la carenza delle protezioni individuali. Dieci medici di famiglia sono finiti in isolamento, quindi non possono assistere migliaia di pazienti. Ieri sera erano 108 i contagiati, un 76 enne positivo al test e ricoverato in terapia intensiva per polmonite bilaterale è morto all'ospedale di Novi Ligure. È il secondo decesso dopo quello di mercoledì a Tortona. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA



UN PROGRAMMA PER LIMITARE I DANNI

Il fossato da superare tra cittadini e popolo

MARIO DEAGLIO - P.19

IL FOSSATO DA SUPERARE TRA CITTADINI E POPOLO

MARIO DEAGLIO

Forse facciamo male a concentrare sull'Italia la nostra preoccupata e angosciata attenzione per il coronavirus: in realtà, il nostro Paese sembra semplicemente quello più avanti sul sentiero di espansione di questa malattia. C'è così il pericolo di perdere di vista la sua dimensione globale.

Per limitarci alla giornata di ieri, in Germania il numero dei contagiati è raddoppiato, superando i cinquecento, mentre una settimana fa erano poche decine. E così la Fiera del Turismo di Berlino, la più importante al mondo in questo settore, con circa diecimila espositori, si è aggiunta all'ormai lunghissimo elenco di grandi manifestazioni annullate; la California ha dichiarato lo stato di emergenza, in Cisgiordania si è sbarrato l'accesso alle chiese (e alle moschee) di Betlemme e la Grecia ha chiuso tutte le scuole. L'associazione mondiale dei trasporti aerei ha stimato che le compagnie potranno totalizzare una riduzione di fatturato tra i 63 e i 113 miliardi di dollari ossia dall'8 al 15 per cento del totale. Ieri è fallita una piccola compagnia aerea britannica.

In questo grande terremoto, la risposta italiana, annunciata dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'Economia, rappresenta il primo programma coerente di un Paese occidentale per limitare i danni. Si rivolge direttamente alle famiglie e alle imprese, con un grosso sforzo per intercettare i variegati bisogni sulla base del principio che nessuno dovrebbe perdere il lavoro per coronavirus, stanza, in maniera molto articolata, una cifra non piccola, ossia 7,5 miliardi di euro. Comprende una chiamata alle banche per una moratoria dei debiti alle imprese delle zone maggiormente colpite (il che richiederà qualche forma di sostegno o garanzia pubblica agli istituti di credito) e risorse per sanità e protezione civile.

L'esito di queste misure è naturalmente in bilico: sarebbero pressoché sufficienti se l'epidemia si fermasse qui, o per lo meno cominciasse a regre-

dire rapidamente. In caso contrario, si dovrebbe passare a un ordine di grandezza sensibilmente superiore, che dovrebbe coinvolgere, se invece il virus non si fermasse affatto, non solo l'Unione europea e la Bce ma anche organismi internazionali dal Fondo Monetario alla Banca Mondiale.

Un risultato è però già stato ottenuto. Questo intervento diretto e misurato, non contrattato con i "corpi intermedi", ossia con le varie associazioni di imprenditori e lavoratori, sta spostando il centro del confronto politico-sociale.

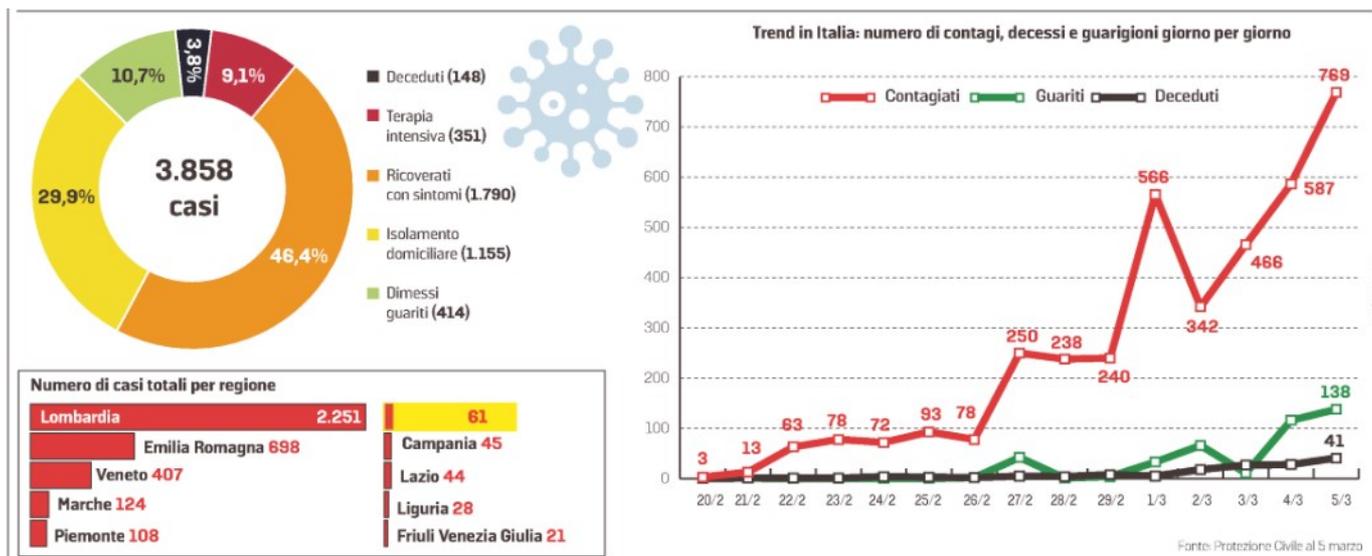
Il canale diretto che si tenta di instaurare - tra l'altro con le due più recenti conferenze stampa del Presidente del Consiglio - tra Palazzo Chigi e le abitazioni delle singole famiglie, raggiunte mediante la televisione o Internet, rappresenta, consapevolmente o no, un tentativo di superare il fossato tra politica e "popolo" che si è pericolosamente allargato in questi anni. E va sottolineato che il "popolo", a cominciare dalle categorie direttamente impegnate nell'emergenza, come il personale sanitario, ha finora accettato, anche con collaborazione.

Se il tentativo andrà in porto - e se la situazione sanitaria comincerà a migliorare - il virus avrà così prodotto anche qualcosa di buono: chiudendosi in casa, potrebbe aprire nuovi orizzonti, a cominciare da una politica economica maggiormente condivisa e calibrata sulle necessità dello sviluppo. Alla crescente debolezza dei partiti tradizionali potrebbe far riscontro un passo avanti nel rapporto tra governanti e governati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORONAVIRUS: I NUMERI DELL'EMERGENZA IN ITALIA



L'Oms dichiarerà la pandemia

«Non si può più fermare il virus»

Attesi i dati da Africa e America Latina, poi l'ufficializzazione
In arrivo misure ad hoc per ogni Paese in base alla diffusione

Paolo Russo

ROMA. L'Organizzazione mondiale della sanità è pronta a pronunciare la parola fino ad oggi impronunciabile: pandemia. Che significa dire ai singoli Stati di fare un passo indietro ed eseguire i piani dell'Oms per impedire che il virus dilaghi. Misure che possono andare dal blocco delle attività produttive ai limiti alla circolazione anche via terra e che potrebbero essere applicate in primis nel nostro Paese, che ha il maggior numero di casi dopo Cina e Corea del Sud.

Il primo a rompere il tabù definendo quella attuale una pandemia era stato il ministro della salute tedesco. Ma anche gli esperti dell'Oms sanno che oramai si è già passati a quella che la stessa organizzazione definisce «fase sei», equivalente al «periodo pandemico». Al quale, secondo lo schema di classificazione delle epidemie della stessa Organizzazione mondiale della sanità, corrispondono misure per minimizzarne l'impatto e non più per bloccare la diffusione del virus, ritenuta oramai inevitabile. Una strategia pensata per impedire impennate di contagi, che mandino troppo sotto stress i servizi sanitari.

Entro sette, o al massimo dieci giorni, dalla sede di Gi-

nebra l'Oms proclamerà lo «stato pandemico». «Il tempo necessario ad avere a disposizione i dati consolidati anche dall'Africa e dall'America latina», spiega Walter Ricciardi, membro dell'executive board dell'organizzazione.

Del resto per i Centri statunitensi per la prevenzione e il controllo delle malattie (Cdc) il Covid-19 presenta già due dei criteri per definirsi pandemia: si diffonde tra le persone e può essere mortale. Il terzo, la sua «diffusione su scala mondiale», sarà appunto raggiunto in breve tempo, quando arriveranno dati certi sui primi focolai africani e sudamericani.

Attualmente per l'Oms ci troviamo comunque nella fase 5, quella di «allerta pandemica», nella quale la risposta è quella che gli epidemiologi definiscono di «contenimento», quando si può ancora isolare una persona colpita e poi tracciare e mettere in quarantena tutti i suoi contatti conosciuti. «Ma stiamo già passando alla fase successiva di «mitigazione», ossia quella di riduzione del danno visto che non posso più bloccare la diffusione del virus», spiega Ricciardi. Cioè, in pratica, la strategia che l'Oms contempla in caso di pandemia.

«Con la dichiarazione dello stato pandemico l'Oms può mandare i suoi operato-

ri in loco, come fanno i caschi blu delle Nazioni Unite», ma soprattutto «può chiedere ai singoli Paesi di adottare misure di mitigamento, come il fermo di alcune attività o dei trasporti anche via terra». Non c'è obbligo, «ma il non rispetto delle disposizioni equivarrebbe alla mancata applicazione di norme internazionali, che implica l'applicazione di sanzioni».

I vertici dell'Oms non pensano però a una strategia univoca «ma ad una agilità di approccio come quella che abbiamo visto in Cina, dove a Wuhan si sono adottate misure di mitigazione, mentre nelle altre aree del Paese si è adottata una strategia di contenimento», spiega Bruce Aylward, braccio destro del direttore generale dell'Organizzazione.

Insomma le misure anche in caso di pandemia non saranno generalizzate, ma commisurate al livello di diffusione del virus nelle varie zone. Il problema, adesso, è capire di quanto rosso si tingerà la mappa dei contagi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIROLOGA**Capua: «Questa infezione non è partita dall'Italia In Germania il 1° focolaio»**

Silenzioso e impercettibile, il primo focolaio dell'epidemia del nuovo coronavirus è comparso in Germania, a Monaco, e potrebbe essere collegato a molti casi in Europa e in Italia. L'Europa è anche una delle tre vie che il coronavirus SarsCoV2 ha seguito per diffondersi dalla Cina nel resto del mondo, ha osservato la virologia Ilaria Capua, direttrice del centro "One Health" dell'università della Florida. Le altre due vie sono quelle che dalla Cina vanno verso gli Usa e verso Corea e Australia. «Va sfatato – ha aggiunto Capua – il mito che l'Italia abbia diffuso il virus» e «il dato evidente è che la dinamica dell'infezione in Europa è diversa da quella raccontata finora». Sono numerosi i gruppi di ricerca che stanno seguendo le tracce del virus scavando nei dati delle oltre 150 sequenze genetiche depositate nelle due grandi banche dati chiamate Gisaid e GeneBank, liberamente accessibili. Esattamente 14 anni fa la virologa si era battuta perché strumenti del genere venissero messi a disposizione degli studiosi di tutto il mondo.



Il "percorso protetto" all'interno dell'ospedale Gemelli a Roma

L'OPINIONE

LUIGI VICINANZA / A PAG. 6

UNO SHOCK PLANETARIO SENZA CERTEZZE

Misure restrittive delle libertà individuali mai adottate in tempo di pace. Serviranno davvero a limitare la diffusione del contagio?

Assistiamo a uno shock planetario senza certezze

Misure restrittive delle libertà individuali mai adottate in tempo di pace. Serviranno davvero a limitare la diffusione del contagio? Scuole chiuse da ieri su tutto il territorio nazionale fino al 15 marzo. Rinviato il referendum sul taglio dei parlamentari. E poi? Non ci sono certezze per placare le angosce. Siamo soli con i nostri dubbi; una condizione che sembra insopportabile in un'epoca digitale in cui siamo abituati ad ottenere risposte su tutto con pochi click.

Dalla Germania arriva la notizia secondo cui il primo caso di contagio da coronavirus in Europa si sarebbe manifestato a gennaio su un paziente di Monaco di Baviera, per poi trasmigrare nel resto del Vecchio continente, Italia compresa. Dunque se risultasse vera la ricostruzione, non sarebbe più da indicare nel lodigiano l'epicentro del focolaio infettivo. Ma l'uso del condizionale in questa narrazione resta obbligatorio. La stessa comunità scientifica internazionale non fornisce dati univoci. Così è anche tra gli esperti nel nostro Paese. Di fronte a qualcosa di mai affrontato prima come sta rivelando questa epidemia, il cittadino spaurito si aspetta ricette immediate, facili e rassicuranti. Ignorando che la scienza è faticosa e lunga ricerca di soluzioni, fondata su evidenze e verifiche.

Si è verificato uno shock planetario. Se la crisi del 2008 fece scoprire quanto fossero interconnessi i mercati finanziari per cui il fallimento di una banca d'affari a New York, la Lehman Brothers, poteva pro-

vocare il dissesto economico di migliaia di piccole e medie imprese del Nordest italiano, l'infezione partita da Wuhan sta sconvolgendo le abitudini e gli stili di vita di adulti e bambini in ogni angolo dello Stivale. Con una paralisi produttiva anticipatrice di nuove povertà e diseguaglianze diffuse. C'è da augurarsi che i 7,5 miliardi stanziati dal governo per imprese e famiglie aiutino a bloccare la spirale recessiva. Nella Cina senza libertà, soggetta al turbo-capitalismo imposto dal Partito comunista, hanno reagito con misure autoritarie. Lo spregio della verità si è arricchito di interventi spettacolari come la costruzione di ospedali a tempo di record. In Italia e in Europa le nostre democrazie, indebolite dai populismi domestici, fanno fatica a trovare soluzioni comuni. Ancora una volta l'Unione europea appare come la grande assente.

Mentre il premier Conte annunciava le drastiche misure entrate in vigore ieri, emergevano contrasti sia all'interno della maggioranza che tra il governo e il comitato scientifico che lo affianca. Per non parlare poi delle uscite polemiche di Salvini. Nella stessa giornata intanto morivano 28 persone, una cifra passata quasi sotto silenzio nell'imbarazzante contabilità dell'emergenza che si trasforma in routine. Così in bilico tra difesa totale della salute pubblica e salvaguardia del benessere economico della collettività, siamo senza certezze. L'unica cui affidarsi è l'autorevolezza e la saggezza del presidente Mattarella. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIORNATA

I contagiati superano la quota di tremila I guariti salgono a 414

Le vittime sono 148 e il tasso di mortalità è del 3,8%
Primi casi in Valle d'Aosta: era l'unica regione non colpita

Sono 3.296 i malati per coronavirus in Italia, con un incremento di 590 persone. Questi gli ultimi dati divulgati dalla Protezione civile, che comprendono anche 414 guariti e 148 i morti, 41 in più. «Finora i guariti sono il 10,7% del totale di coloro che hanno contratto il coronavirus – ha spiegato il commissario Angelo Borrelli – I deceduti invece sono circa il 3,8% dei contagiati».

Un uomo di 76 anni, morto all'ospedale di Novi Ligure, in provincia di Alessandria, per una polmonite bilaterale, è risultato positivo al coronavirus. Salgono dunque a due le persone decedute in Piemonte, dopo la morte all'ospedale di Tortona, sempre in provincia di Alessandria, di un 80enne cardiopatico.

La Valle d'Aosta era fino a ieri l'unica regione senza contagiati. Ora i casi sono due. Le persone risultate positive manifestano sintomatologie lievi. I pazienti appartengono allo stesso nucleo familiare.

Un decesso a Roma: si tratta di una donna che è deceduta all'ospedale San Giovanni: da un primo test risul-

tata positiva al coronavirus. La donna, una cardiopatica di 87 anni, era ricoverata al San Giovanni dal 17 gennaio e ha avuto «una severa endocardite in quanto portatrice di protesi valvolare seguita da una problematica respiratoria».

Il Ministero della Giustizia ipotizza un provvedimento per la sospensione delle udienze non urgenti in tutte le zone del Paese in cui si manifestano esigenze sanitarie. Il Csm intanto ha mandato una nota a tutti i tribunali in cui si chiede di adottare una serie di misure organizzative che consentano «lo svolgimento dell'attività lavorativa dal domicilio del magistrato» e «il lavoro da remoto mediante l'utilizzo delle dotazioni tecnologiche e informatiche fornite dal ministero».

Sul caso di coronavirus di San Marco in Lamis, in provincia di Foggia, dove centinaia di persone hanno partecipato al funerale di un deceduto, svoltosi prima del risultato positivo del tampone, è stata aperta un'inchiesta. Il prefetto dice che la situazione è sotto controllo. —



Con la mascherina in piazza San Carlo a Torino



Dieci giorni secondo il governo potrebbero non bastare. Conte: «Ci riaggiogneremo»
Il comitato: «Serve un periodo prolungato». Altri esperti: «Nessuna prova che sia efficace»

Gli scienziati ora sono divisi sullo stop esteso per le scuole

IL RETROSCENA

Paolo Russo

Mentre il Governo non esclude di prorogare oltre il 15 marzo la chiusura delle scuole, gli scienziati si dividono tra un fronte del no, di cui fanno parte quelli che considerano la misura senza «evidenza scientifica di efficacia», e quello del sì, che vede nei bambini un potenziale volano di diffusione del virus. Che intanto galoppa, tanto da far pensare che dieci giorni di stop potrebbero non bastare.

«In prossimità della scadenza, con un certo anticipo per evitare incertezze, cercheremo di fare un aggiornamento», ha annunciato Conte. Ma «non so nemmeno io» se la sospensione della didattica proseguirà anche dopo il 15 marzo. Certo è che continuare a tenere chiusi i cancelli di scuole e università si scontra col parere di tutto il comitato scientifico, che dovrebbe supportare le scelte dell'esecutivo e che, invece, ha bocciato la chiusura, perché «di reale efficacia solo se prolungata nel tempo».

Un giudizio espresso all'unanimità dal gruppo dei «magnifici otto» che comprende scienziati e tecnici di primo livello: a partire da Franco Locatelli,

presidente del Consiglio superiore di sanità, Agostino Miozzo, braccio destro di Borrelli alla Protezione civile, Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, Claudio D'Amaro, direttore della prevenzione al ministero della Salute, Giuseppe Ruocco, direttore generale dello stesso dicastero. Per arrivare a Mauro Dionisio, direttore della sanità marittima e di frontiera, Francesco Maraglino, direttore della prevenzione alla Salute e Alberto Zoli, a capo dei servizi di emergenza lombardi.

Chi non le manda a dire è anche Donato Greco, epidemiologo di fama internazionale ed ex capo del centro nazionale di epidemiologia dell'Iss. «Nessuno scienziato serio può negare l'assenza di prove di efficacia. I bambini e gli scolari, contrariamente all'influenza stagionale, non trasmettono questo virus. Tra due settimane saremo esattamente dove l'epidemia avrà deciso di essere».

Un fronte del no ampio e compatto al quale si contrappongono però scienziati che considerano per nulla sbagliata la decisione. Tra questi il virologo Roberto Burioni. «Mi fa ridere sentir parlare di evidenza scientifica rispetto a un virus che è apparso due mesi fa. Noi in questo momento non sappiamo se bambini e ragazzi si infettano senza ammalarsi e se trasmettono poi il virus pur

senza sintomi. Sappiamo però che la scuola è un luogo dove si diffondono più facilmente le infezioni».

Pollice in su anche da parte di Fabrizio Pregliasco, virologo e direttore del "Galeazzi" di Milano. «Diciamo che la misura ha un valore simbolico, ci ricorda che è importante essere auto responsabili. Non sappiamo quanto il virus circoli tra i bambini pur senza farli ammalare e, comunque, sembra brutto dirlo, facendoli stare a casa limitiamo anche gli spostamenti delle loro mamme».

La pensa così anche Pier Luigi Lopalco, epidemiologo dell'Università di Pisa. «La chiusura delle scuole è sperimentale, ma opportuna». Poi spiega: «Le uniche evidenze scientifiche che possiamo prendere a modello sono quelle delle pandemie influenzali, che d'estate scompaiono. Non per il caldo, come sento ripetere, ma per il rallentamento dei contatti sociali, favorito anche dalla chiusura delle scuole».

Smussa i toni Franco Locatelli. «Questa situazione è senza precedenti, non ci sono elementi solidi e inconfutabili per formulare raccomandazioni stringenti». La chiusura delle scuole «può aiutare a contenere il contagio del 10, 20, 30 per cento? Al momento non lo sappiamo», ammette. Che è come dire la sospensione serve, ma non sappiamo quanto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Attività vietata anche nelle università

Allarme virus

Scuole chiuse e didattica a distanza: i prof si attrezzano

Alle pagine 5 e 6



Didattica a distanza: le scuole si attrezzano

Istituti superiori impegnati nella preparazione dei materiali. Primaria: «Maestre, non pensate ai compiti, meglio una telefonata»

PISA

Riunione di staff di presidenza ieri mattina al **liceo scientifico Ulisse Dini**: la dirigente Adriana Piccigallo e i docenti stanno mettendo a punto i materiali didattici da condividere con gli studenti sulle piattaforme già utilizzate dalla scuola per attivare la didattica a distanza. «Abbiamo chiesto la disponibilità di tutti, stanno giungendo anche suggerimenti da parte di professori, idee e altre modalità che potremo valutare nel corso della prossima settimana». Classi vuote, quindi, e ricevimenti matutini rinviati a dopo il 14 marzo. Il personale Ata, come nelle altre scuole, sarà regolarmente in servizio. Nella giornata di domani, in attesa di definire le modalità operative, il personale docente si potrà attivare anche da casa per proporre modalità di didattica a distanza, utilizzando il Registro Elettronico e ambienti già sperimentati in classe, fruibili da tutti (Moodle, aree di condivisione su cloud,...). Didattica a distanza anche allo **scientifico Buonarroti**, con modalità che saranno comunicati agli studenti attraverso la bacheca Argo o le classroom già attive. Gli uffici amministrativi sono aperti e ricevono il pubblico in orario mattutino; è sospeso il ricevimento

pomeridiano. Preside al lavoro da mercoledì sera all'**itis Da Vinci**: «Sto elaborando personalmente il sistema, la comunicazione alle famiglie è stata immediata. L'obiettivo è fare in modo che gli alunni possano scaricare i materiali attraverso un unico portale. Parallelamente sto raccogliendo gli indirizzi di posta elettronica di tutti gli studenti per metterli in contatto con i singoli docenti che avranno la possibilità anche di organizzarsi con video lezioni». Riunioni a scaglioni questa mattina all'**alberghiero Matteotti** dove nei prossimi giorni saranno messe a disposizione degli studenti le piattaforme consigliate dal Miur (G-Suite for Education, fornita gratuitamente alle scuole da Google).

Anche gli istituti comprensivi ci si stanno riorganizzando per affrontare lo stop alla didattica. Al **comprensivo Strenta Tongiorgi** oggi si riuniranno - a scaglioni - i vari docenti per elaborare la programmazione: tutti i plessi - questa la comunicazione ufficiale - saranno aperti dal lunedì al venerdì con orario 7.30-14.42; saranno chiusi il sabato. L'orario dei docenti è pertanto riorganizzato su 5 giorni, per tutti giorno libero il sabato. Segue l'indicazione sulla didattica: «Occorre evitare assolutamente l'idea che occorra riempire

il tempo dei bambini» caricando di compiti e puntando sulla quantità. Per le classi 'più alte', quindi «ripasso e consolidamento» delle materie. Per i bambini più piccoli (indicativamente fino alla seconda elementare) - per gli studenti con disabilità, per quelli più fragili - «si deve invece soprattutto mantenere un contatto emotivo, far sentire alla classe un contatto con la scuola, e prevedere per gli studenti con disabilità di tutte le classi momenti di contatto individuale, come telefonate o videochiamate, previo accordo con le famiglie». Al **comprensivo Gereschi di San Giuliano** l'indicazione è, infine, quella di sfruttare la sospensione per lo più con la lettura dei libri di testo o di libri a piacere, con l'aggiunta di ulteriore lezione per casa - «se sarà ritenuto opportuno» - comunicata attraverso il registro elettronico.

Francesca Bianchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il liceo artistico «Russoli» ieri mattina.

Niente studenti, c'è il personale di custodia (Foto Cappello/Valtriani)

Ateneo, summit telematico rettore/docenti Lezioni in streaming o scaricabili on line

Dsu: mense, aule studio e biblioteche aperte ma con numeri contingentati

PISA

Summit per via telematica ieri del rettore Paolo Mancarella con i presidenti dei corsi di laurea dell'ateneo. In ballo: l'organizzazione della didattica a distanza, a partire da lunedì. Due gli strumenti in fase di predisposizione: i docenti potranno proseguire la didattica in diretta streaming oppure scegliere se registrare le lezioni e caricarle on line. Fermo restando la possibilità di recuperare il tempo perduto alla riapertura dell'università dopo il 15 marzo. In questa fase, i ricevimenti non saranno comunque sospesi anche se si raccomanda di non creare assembramenti e di scegliere, possibilmente, la modalità telematica. Lauree non a porte chiuse ma quasi: assolutamente da evitare, infatti, il sovraffollamento di parenti e amici. Ok ad esami di profitto in forma scritta, ci potrebbero essere limitazioni rispetto alle prove pratiche in laboratorio. In stand by gli Erasmus, sia in entrata che in uscita, in attesa di futuri aggiornamenti sia locali che ministeriali. Per i prestiti bibliotecari, la scadenza potrà essere posticipata oltre il 15 marzo e se è necessario uno spostamento da fuori città. Tutte disposizioni, queste, che sono però in fase di definizione e perfezionamento pro-

prio in queste ore da parte del rettore.

Posti contingentati anche nelle biblioteche e nelle aule studio (per garantire la distanza di sicurezza), che rimangono comunque aperte. Questo è, invece, quanto è stato stabilito dal Dsu, l'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario della Toscana, che ha adottato specifiche misure nell'erogazione dei servizi di sostegno agli studenti universitari. Viene limitato l'accesso alle residenze universitarie del Dsu Toscana ai soli alloggiati nelle strutture e lo stesso avverrà nelle aule studio presenti nelle case dello studente. In attesa dell'ordinanza regionale che potrebbe giungere nelle prossime ore, il Servizio Ristorazione del Dsu verrà regolarmente somministrato in tutte le mense a gestione diretta prevedendo lo scaglionamento e contingentamento dell'utenza in entrata ai self di distribuzione pasti e in sala refettorio, secondo le Direttive, con un potenziamento della distribuzione dei pasti da asporto ove possibile. Sarà, inoltre, scaglionato l'accesso agli sportelli front office aziendali mediante un afflusso contingentato che garantisca la debita distanza fra gli utenti. Ulteriori misure potrebbero essere messe in atto nelle prossime ore a seguito di disposizioni nazionali, regionali e comunali (info al numero unico 055/2347200 o tramite il form «Contattaci» presente sul sito www.dsu.toscana.it).

F.B.



Il rettore dell'Università, Paolo Mancarella



CULTURA

**Spettacoli sospesi
 al Teatro Verdi**

«E' possibile chiedere
 il rimborso dei biglietti»
 Ecco come fare

La Fondazione Teatro di Pisa comunica che sono sospesi (fino al 4 aprile, salvo ulteriore proroga) gli spettacoli in programma e i corsi di "Fare Teatro" che si tengono al Verdi: «resta inteso - scrive il teatro - che chi abbia acquistato i biglietti attraverso il circuito Vivaticket (online e punti vendita) può richiedere il rimborso direttamente presso la piattaforma rivenditrice». Pertanto, è stata rimandata al prossimo autunno l'operetta in vernacolo «Ir milione ... a aveccelo», programmata per i prossimi 6/7 e 8 marzo, e sono annullati gli spettacoli di danza "Alice in Wonderland" (12 marzo), l'opera "Napoli Milionaria" (28/29 marzo), gli spettacoli teatrali "Parenti Serpenti" (14/15 marzo) e "Così parlò Bellavista" (21/22 marzo). Annullati anche i concerti della 53^a stagione "I concerti della Normale" in programma nel mese di marzo.



Al Cnr

Check point all'ospedale

L'ente chiede anche disponibilità a tutti per turnazioni straordinarie

Da stamani e fino a data da destinare verrà istituito un check point (posto di controllo) all'ingresso principale dell'ospedale del Cnr di Pisa per effettuare uno screening dei pazienti e visitatori. Secondo quanto si apprende, da fonti dell'area della ricerca pisana, la più grande d'Italia, l'ente ha chiesto anche «disponibilità fuori orario di servizio a tutto il personale sanitario: infermieri, oss, tecnici di laboratorio e fisioterapisti, per assicurare una copertura turnistica in straordinario con orario 7-13.30 e 13.30-20 sabato e domenica compresi». Anche il Cnr dunque si sta organizzando per fronteggiare al meglio delle sue capacità l'emergenza in atto.



Città «sospesa» senza turisti né studenti

In Corso Italia scomparso il via via dei ragazzi
Al Duomo atmosfera surreale e locali semivuoti

LA LEZIONE DELLA STORIA

Nella grande peste del 1630 vennero allestiti due lazzaretti e divieto di uscire di casa per tutti

di **Paola Pisani Paganelli**
Scrittrice

Una mattinata uggiosa. Nuvolette grigie e colori smorti. Stamani sembra che un fiato maligno smorzi le tinte e opacizzi il giallo e il rosso vivace degli edifici in piazza Vittorio Emanuele. Qualcosa non torna. In Corso Italia, cuore e arteria cittadina, li conti sulle dita i passanti. Che qui da sempre barattano saluti, si fermano alle vetrine, entrano nei negozi, si svagano in un'animazione che non si ferma mai.

A quest'ora intorno alle 12, da sempre un pieno di ragazzi che la campanella delle scuole di via Benedetto Croce liberava nel centro città. In anni archeologici, vestiti-pettinati-calzati con decoro, ancorché contagiati da controllati anticonformismi sessantottini. Oggi, no. Jeans con strappi ad arte, overdose di tatuaggi, un capriccio di capelli iper colorati di verde e blu che nemmeno la Fata Turchina, voci sparate - richiami a tutto volume - parole & parolacce - allegria esagerata - urti con quegli zaini vissutissimi e pennellati di adesivi personalizzati, stravaganti di scritte catarifrangenti, loghi bizzarri... un pieno di gioventù a volte senza regola, che talvolta ti strappa a voce alta un intollerante: «Maleducati. Se foste stati miei figli o miei allievi...! Be' mi' tempi...» E invece, stamattina, no. Incroci pochi ragazzini che scantonano svelti mentre esibiscono un contegno quasi british. Di più: sono

scortati dalle mamme. Qualcuna li tiene per mano.

Possibile?! Sì. A costo di essere indiscreta, guardi con insistenza e perfino ti volti per conferma. Non hanno l'età della scuola elementare, ma delle Medie e degli istituti superiori. L'esperienza di docente ti devolve un occhio clinico tipo anagrafe. Un'occhiata d'intesa con altri passanti, più o meno coetanei, conferma la diagnosi. Che sta succedendo? I giovani camminano in fretta, evitano i gruppi. Se s'intruppano, stanno attenti a non toccarsi. E le mamme sorvegliano a che i figlioli rispettino le distanze di sicurezza. Mai visto niente di simile. La risposta è scontata: la paura fa 90, e oggi anche 180 e più. Il coronavirus ha azzerato certezze e presunzioni. Ci scopriamo non più immortali, ma esseri fragili non corazzati dalla presunzione della Scienza. I figli sono da proteggere senza se e senza ma. A costo di fare i turni genitori-nonni come presidio.

Il progresso non ci salva. E chi ci salverà da tutto questo progresso? La nuova pestilenza non obbedisce alle gride delle distanze di sicurezza (un metro? o meglio due? e come lo controlla un insegnante? Fa il docente o il misuratore? Il coronavirus lo conosce il Sistema Metrico Decimale? L'autocertificazione per assenza chi la verifica per davvero? E la raffica dei provvedimenti governativi che s'incrociano a tempesta (chiusura o sospensione, e per quanto?) con quelli regionali e comunali? E il sommerso degli studenti cinesi assenti per il loro Capodanno? E la contesa fra allarmismo e negazionismo? La ventata «Didattica a distanza» come si attiva nella pratica quotidiana? E come gestire lo strumento del "registro on line"? Insomma,

ma, la piaga biblica di una pestilenza mal gestita.

Una nuova peste. Vengono in mente non solo I Promessi Sposi, ma le cronache d'epoca dei contagi del passato. Per esempio, il reportage che lo storico Jacopo Arrostiti fa della moria che si propagò in Toscana (pare da Firenze) e devastò Pisa nel 1630. «Si fece nella città - scrive l'Arrostiti - dua lazzaretti, uno a Santa Caterina, dove erano portati i contagiosi, e l'altro a S. Niccolao (= via Trieste), dove andavano a fare la purga... Fecero li pisani un voto alla Santissima Madonna del Duomo, che si obbligorno a far dire in perpetuo una Messa solenne, scarcerare prigionieri, e maritare fanciulle con limosine che i Priori accatteranno per la città... infine il 29 aprile 1633 i padri di S. Torpè si risolverono portare a pricesione la testa di S. Torpè martire pisano. Gran cosa dire che in questo giorno restò totalmente libera la città di Pisa». Gli stessi provvedimenti vennero adottati nel nuovo contagio del 1655 che imperversò per due anni e otto mesi durante i quali - prosegue il cronista - «nessuno esciva di casa, se non i deputati, i capi di casa (solo i maschi) e i bottegai nel tragitto, ma non in truppe, sansa fermate intermedie casa- bottega-casa; i trasgressori venivano imprigionati in quella torre sopra la Porta alle Piagge. Di detta malattia morirono nella città solamente (!) circa semilma persone e di passo fra



huomini, donne, grandi et piccoli».

A rileggere le cronache cittadine, si prende atto che le malattie accompagnano l'uomo dalla sua comparsa sul pianeta. Alcune scompaiono, perché debellate dalla scienza. Altre hanno un revival e lo si riciclano in modelli diversi, e piovono da incontri ravvicinati propiziati dai nuovi mezzi di trasporto e dalla globalizzazione. Archiviati anche il Padreterno e i Santi Patroni perché ci liberino dal male e così sia. Basta la Medicina ufficiale, si diluviano i talk show, e non si scartano diete-pozioni-filtri a pagamento di stregoni televisivi faineschi. C'è una morale nell'ondata di coronavirus? Probabile. L'illusione dell'uomo di dominare la Natura e governare le forze oscure. Peggio ancora è, se a gestire l'emergenza, sono taluni "creativi" da outlet dell'effimero che calano provvedimenti scombinati. Capita, per es. che si sospendono le attività didattiche solo per gli studenti, e si facciano invece proseguire le consuete operazioni del personale ATA e dei docenti negli Organi Collegiali. Ma come? Non sono vietati gli assembramenti?! Dio ce la mandi buona e senza virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ore 11: mascherine protettive in Corso Italia



Ore 13: Piazza dei Miracoli semivuota (Foto Cappello/Valtriani)



Ore 11.30: Stazione centrale (Foto Cappello/Valtriani)



Ore 13.59: Fermo immagine dalla web cam con vista Torre



Ore 12: piazza dei Cavalieri, di solito brulicante di studenti (Foto Roberto Cappello)



Ore 11: Alessandro del Caffè Miracoli in via Santa Maria



Ore 11.30: Borgo Largo senza il consueto via vai (Foto Cappello/Valtriani)

Baldini: «Per me niente regionali» E il Pd organizza il vertice on line

La consigliera di Terricciola smentisce le voci circolate negli ultimi giorni. Intanto domani l'evento per Mazzeo

TERRICCIOLA

Niente corsa alle regionali per la consigliera di Terricciola Elena Baldini Orlandini (**foto**). «Ritengo doveroso precisare – scrive – che non sono iscritta ad alcun partito e che non figurerò in alcuna lista di candidati. Faccio politica con passione, e ricopro con orgoglio il ruolo di consigliere di minoranza nel Comune di Terricciola. Un traguardo raggiunto grazie alla fiducia e al sostegno di molti cittadini, che intendo onorare in pieno e al meglio delle mie possibilità. La mia affinità di idee e di concetti col mondo del centrodestra non è un mistero, e mai ho cercato di nasconderla. Seguirò con attenzione ed entusiasmo la campagna elettorale che condurrà al voto in Toscana. Agli amici che decideranno di mettersi in gioco in questa importante sfida politica auguro le migliori fortune».

Sempre in ambito politico, ma cambiando versante c'è un cambio per un'iniziativa programmatica in vista delle regionali prevista per sabato mattina a Pontedera che, alla luce dell'ultimo decreto sulla vicenda Coronavirus, è stata trasformata da reale a digitale. In sostanza i tavoli si faranno lo stesso ma on line sul sito del consigliere regionale Antonio Mazzeo dove è stata aperta una pagina apposita a cui tutti possono accedere e partecipare. Un modo per far vedere che almeno la politica e la partecipazione possono andare avanti e trasformare i divieti in opportunità. La digitalizzazione dell'evento servirà anche a non rimandare l'appuntamento dato che qualcuno aveva già iniziato a confermare la propria presenza sabato a Pontedera.





L'allarme coronavirus: i provvedimenti dei Comuni

A Palazzo Gambacorti solo su appuntamento

Stessa misura adottata dalla Camera di Commercio. In arrivo in municipio gel igienizzanti e cartellonistica ad hoc

PISA. Una giunta speciale, a Palazzo Gambacorti, e un vertice con i responsabili di tutte le direzioni per valutare le misure di sicurezza per gli uffici comunali. È stato intensificato il servizio di pulizia degli uffici e sanificazione dei punti più sensibili anche con prodotti igienici specifici, così come sarà svolta un'attività aggiuntiva di pulizia dei locali aperti al pubblico. In luoghi predefiniti di maggiore afflusso saranno collocati dispenser con gel igienizzante e cartellonistica specifica con il decalogo delle regole. Per limitare gli afflussi di persone negli uffici sono state valutate alcune ipotesi di riorganizzazione dei servizi, compreso l'obbligo di prenotazione via telefono o mail per gli appuntamenti. Una misura, quella di ricevere agli sportelli solo previo appuntamento telefonico, adottata anche da al-

tri enti come la Camera di Commercio. A Pisa saranno chiuse tutte le palestre comunali anche alle attività extrascolastiche. E a sono allo studio azioni positive per lo smart working per i dipendenti comunali che possono svolgere le proprie mansioni anche da casa. Anche le aziende partecipate comunali Sepi, Pisamo e Farmacie hanno adottato misure di prevenzione e impartito regole di comportamento al personale. In particolare vengono attuate azioni di gestione dei servizi di front-office tali da ridurre l'esposizione al rischio potenziale per dipendenti e utenza. Sono state adottate misure per garantire la massima igienizzazione nei locali, attraverso il potenziamento della sanificazione. Viene regolamentato l'accesso del pubblico riducendo al minimo l'affollamento nei locali di attesa;

viene imposto il ricambio di aria ad ogni ora sia negli uffici che nei locali di attesa.

Sul fronte delle iniziative cancellate il Comune fa sapere che «il cartellone di iniziative "Marzo delle donne" subisce il rinvio di diverse iniziative programmate nei prossimi giorni, altrettanto il Teatro Verdi di Pisa che comunica la sospensione degli spettacoli». Oggi non si svolgerà il saluto alle dipendenti comunali in sala delle Baleari e i programmati eventi all'Istituto Comprensivo "Fibonacci". Rinviata a data da stabilire la tavola rotonda di domani in sala Baleari. La Fondazione Teatro di Pisa comunica che sono sospesi fino a nuova disposizione gli spettacoli in programma e i corsi di "Fare Teatro". Stop agli spettacoli e biglietteria chiusa fino al 4 aprile. —

CASCINA

Comune fa slittare i pagamenti di Cosap e Tari

Il Comune di Cascina corre in aiuto delle attività economiche e lavoratori che in questi giorni lamentano una riduzione di lavoro. Il sindaco reggente Dario Rollo, ha avviato le procedure per sospendere il pagamento di diversi tributi locali. «Abbiamo deciso – spiega Rollo – di mettere in atto alcuni provvedimenti che

vanno verso il posticipo delle scadenze dei pagamenti dei tributi locali, rinviandoli quantomeno di 60 giorni e, se economicamente sostenibile, anche dopo. Per la Cosap, la cui scadenza è prevista il 30 aprile si sta valutando la possibilità di posticipare il termine ordinario di pagamento al 30 di giugno, e spostare le rate successive al 30 settembre e 30 novembre. Stessa cosa per la Tari, per le utenze domestiche e quelle non domestiche. Stiamo lavorando anche per le rateizzazioni di Sepi. Cioè, per i piani di rateizzazione approvati, che si possa fare un congelamento».



LA GRANDE SFIDA È A PORTE CHIUSE

C'è in corso un'emergenza sanitaria

Tifosi livornesi, non andate a Pisa

LIVORNO. «Invito anche i tifosi a un comportamento responsabile per rafforzare l'efficacia delle misure di prevenzione». Tradotto: non affollate la zona intorno allo stadio.

Il prefetto di Pisa **Giuseppe Castaldo** da giorni è impegnato a monitorare l'emergenza coronavirus e, al tempo stesso, a riferire al governo sull'andamento dell'epidemia in provincia. Il derby dei derby, Pisa-Livorno, non solo sarà a porte chiuse. Saranno ridotte anche le presenze degli operatori dell'informazione, tra stampa fotografi. Neanche i bimbi che di solito accompagnano i calciatori in campo sfileranno all'Arena Garibaldi. Stavolta, però, non è una gara a porte chiuse per una questione di ordine pubblico. L'esigenza di liberare l'area dalle migliaia di persone che l'avrebbero riempita ha un carattere sanitario. Le indicazioni che arrivano dal governo sono chiare, almeno nei propositi: evitare assembramenti che possano portare a contatti ravvi-

cinati tra persone.

Il sottinteso dell'appello del prefetto è quello di invitare i tifosi di Pisa e Livorno a restare a casa. Inutile chiudere le porte dello stadio se poi il pubblico si schiera nelle aree circostanti è il ragionamento che filtra dalla prefettura. Siamo in presenza di una emergenza sanitaria, che ha spinto il Governo a chiudere le scuole e far disputare le competizioni sportive a porte chiuse: è inutile e potenzialmente pericoloso per la salute, dunque, che i tifosi livornesi vadano a Pisa. Se il derby si deve giocare a porte chiuse non ha alcun senso muoversi da Livorno a Pisa soprattutto in questi giorni dove gli spostamenti sono sconsigliati.

Il contingente della polizia sarà lo stesso presente per affrontare qualunque evenienza dovesse sorgere nel corso della partita. Ma in questo periodo così complicato è auspicabile che i tifosi accolgano l'invito delle istituzioni a restare a casa. —



I tifosi della Curva Nord



MEZZO ATTREZZATO PER DISABILI

Andrea senza il pulmino al via la raccolta fondi per acquistarne un altro

PISA. La solidarietà si è messa in moto per Andrea che dal 25 febbraio scorso non ha più il suo pulmino attrezzato per i disabili andato praticamente distrutto in un incidente.

Quella sera infatti, il padre di Andrea, **Gianfranco Mannini**, ex consigliere comunale, mentre transitava sulla Litoranea in direzione Marina, è stato urtato violentemente da un camion che usciva a retromarcia dal parcheggio e che poi è scappato.

Il danno ammonta ad oltre 22mila euro, somma che la famiglia non ha visto che ha speso tutti i suoi risparmi, quasi 40mila euro per comprare pochi mesi fa il pulmino ormai messo fuori uso.

Per questo, il consiglio/comitato di frazione del litorale pisano ha deciso di promuovere una raccolta fondi, trasformatasi in progetto più generale, per permettere al nostro concittadino di far fronte ad una spesa tanto gravosa e purtroppo non prevista.

«Ci sembra particolarmente importante – sottoli-

nea il consiglio/comitato - perché sono cose che potrebbero succedere a chiunque di noi mettendoci in seria difficoltà. Si è anche deciso di rendere stabile questo progetto che abbiamo chiamato Comunità Solidale, per poter affrontare situazioni emergenziali che di volta in volta siano portate all'attenzione del consiglio/comitato chiedendo alla Croce Rossa, che si è subito attivata, di mettere a disposizione un conto corrente dedicato per poter testimoniare in trasparenza le eventuali somme raccolte. Invitiamo tutti i cittadini, associazioni, aziende del litorale e non solo di contribuire, a non far sentire sola questa famiglia attraverso una donazione che siamo certi non tarderà».

Ecco i riferimenti bancari per fare una donazione. Iban Croce Rossa: IT 65 L 08562 14001 000010544609 – causale obbligatoria: Contributo per fondo sociale a sostegno famiglie disabilità, eventi straordinari imprevisi litorale pisano. —

Donatella Lascar



SOLO IL 6% DI QUELLI SPERIMENTATI ARRIVA SUL MERCATO

I tempi lunghi dei vaccini e la necessità di investimenti pubblici

**L'economista
Dosi: «I brevetti
in campo
farmaceutico sono
un disastro»**

■ La prima scuola chiusa per coronavirus nella zona di Roma è stato il liceo "Pascal" di Pomezia. Per una strana ironia, a un chilometro e mezzo dalla scuola c'è uno dei primi laboratori al mondo che produrrà un vaccino da sperimentare contro il Covid-19.

Si tratta dell'Irbm Science Park, un'azienda specializzata nell'outsourcing di fasi di ricerca, sviluppo o di produzione per altre società farmaceutiche o centri di ricerca. Lo stabilimento era di proprietà Merck fino al 2009.

Alla chiusura, l'ex-consulente Piero Di Lorenzo lo ha rilevato e oggi tra le aziende che si servono dei servizi di Irbm c'è anche l'ex-casa madre. «Qui abbiamo prodotto qui un milioni di dosi del vaccino contro Ebola brevettato dalla Merck», spiega Di Lorenzo, oggi presidente e amministratore delegato di Irbm. Una delle divisioni del gruppo, la Advent, produrrà le prime dosi di un vaccino sperimentale attualmente allo studio all'Istituto Jenner dell'Università di Oxford. Lo sviluppo del vaccino è iniziato con le ricerche dei biologi cinesi, che hanno descritto per primi le proteine dette spike che circondano il virus. Sono loro a permettergli di penetrare le cellule dell'organismo ospite.

La strategia vaccinale consiste nell'inserire in un altro virus innocuo, chiamato "adenovirus", il gene che codifica la proteina spike. Una volta inoculato l'adenovirus, l'organismo produce la proteina spike e sviluppa gli anticorpi che la riconoscono.

A quel punto, se un coronavirus con le stesse proteine tenta di penetrare nelle cellule, il sistema immunitario le riconosce e blocca l'infezione. «Contiamo di inviare le prime mille dosi di vaccino a fine giugno», dice Di Lorenzo. La tabella di marcia prevede una sperimentazione sui topi e

poi già a luglio i test di "fase 1" sugli umani, che servono a stabilire prima di tutto la sicurezza del vaccino. Poi potranno iniziare i trial sull'efficacia del vaccino, dapprima su pochi volontari (fase 2) e poi su gruppi più numerosi (fase 3)".

Si parla di un anno e mezzo per compiere tutto il percorso fino alla commercializzazione. «Per Ebola ci sono voluti cinque anni», ammette Di Lorenzo. «Dipenderà anche dallo sviluppo dell'epidemia e dalla velocità delle autorità regolatorie nel rilasciare le autorizzazioni». Oltre al consorzio che fa capo a Oxford, ci sono diverse altre società in competizione per la ricerca di un vaccino. L'azienda farmaceutica che ha fatto più strada si chiama "Moderna". Nella regione di Seattle, l'azienda sta già reclutando i volontari per la fase 1. Si prevede che essa duri almeno tredici mesi.

Sono in corsa anche colossi come Johnson & Johnson e Novartis. Al di là di annunci spesso dettati dal marketing, è realistico attendersi tempi più lunghi di quelli annunciati. Solo il 6% dei vaccini che iniziano la sperimentazione arriva sul mercato, e in media il processo richiede dieci anni. Le scoperte alla base del vaccino anti-Ebola prodotto a Pomezia risalgono al 2003 e furono realizzate all'Agenzia di sanità pubblica del Canada.

Infatti, quasi tutti queste ricerche ad alto rischio sono co-finanziate da governi, istituzioni internazionali e fondazioni filantropiche. Ma saranno le società farmaceutiche a incassare ricavi e profitti. Bruce Aylward, che ha guidato la delegazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) in Cina, ha suggerito un approccio diverso per la scoperta di un vaccino e ha citato il "progetto Manhattan", cioè la collaborazione sotto l'egida pubblica di migliaia di scienziati verso lo sviluppo della bomba atomica che fu sganciata su Hiroshima e Nagasaki. Il rischio di affidarsi al libero mercato è che i risultati della ricerca poi potrebbero essere riservati solo a chi potrà permetterseli. Il prezzo

del vaccini dipenderà dal buon cuore di chi sarà riuscito a brevettarlo. Non sarebbe meglio affidarsi alla collaborazione, piuttosto che alla competizione basata sulla proprietà intellettuale? Di Lorenzo frena: «Ricerca e innovazione costano e la remunerazione del capitale è necessaria, le multinazionali non possono permettersi di scontentare gli azionisti. Se la Cina non riconoscesse i brevetti per produrre il vaccino e venderlo a costi inferiori, ci sarebbero conseguenze per tutti.

L'etica non va d'accordo con l'economia». Ma chi per lavoro studia la ricerca e lo sviluppo in campo farmaceutico è più scettico su questo approccio. Secondo Giovanni Dosi, economista alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, un investimento pubblico non sarebbe incompatibile con la competizione. «Quando la Nasa decise di andare sulla Luna, negli anni '60, non mise tutte le uova in un solo paniere, ma finanziava diversi progetti alternativi. L'importante è renderli efficienti in termini di risorse».

Secondo Dosi le industrie farmaceutiche siano restie a investire soldi propri in nuovi vaccini. «Farmaci e vaccini sono diversi. Un farmaco si può verificare con relativa rapidità. Il vaccino richiede più tempo, perché bisogna verificare la risposta immunitaria contro le diverse varianti di un virus. Dunque è più rischiosa e le case farmaceutiche tendono a preferire i farmaci ai vaccini.

Anche perché un paziente può comprare lo stesso farmaco più volte, mentre il vaccino si compra una volta sola». L'economista ritiene che il sistema dei brevetti non sia il modo migliore di remunerare la



ricerca. «I brevetti in campo farmaceutico sono un disastro. Indirizzano la ricerca in settori più redditizi, ma che non sono necessariamente quelli di cui ha bisogno la società. Per esempio, anche sulla ricerca di nuovi antibiotici si investe poco». Si potrebbe pensare a programmi di ricerca finalizzati? «Un approccio diverso, orientato all'obiettivo, secondo me è necessario in casi come quello degli antibiotici, o sulle immunoterapie oncologiche.

La Novartis ne vende una a circa trecentomila dollari a trattamento, ma si calcola che se fosse prodotta in ambito pubblico costerebbe solo diecimila dollari». **(an. cap.)**

Dossier**La sfida dei supercomputer**

Una rete di supercalcolo che integra pubblico e privato

Sistema paese. L'elaborazione dei dati è un mercato globale da 42 miliardi di dollari e in crescita. La creazione di un'infrastruttura nazionale diventa fattore competitivo per la digitalizzazione

Dalla ricerca scientifica ai servizi finanziari, dal machine learning al 5G, il mondo ha sempre più fame di capacità computazionale per supportare sistemi complessi. E per aiutare le imprese, anche le piccole

Antonio Dini

Fare sistema attorno al supercalcolo. Nella ricetta per la trasformazione digitale del sistema-Paese un ingrediente necessario sono i supercomputer, cioè il supercalcolo: una risposta alla crescente domanda di elaborazione di problemi complessi sia per la ricerca che per i servizi pubblici e per le imprese.

Quello del supercalcolo è un mercato mondiale che cresce del 7,9% all'anno: oggi vale poco meno di 42 miliardi di dollari e si stima che arriverà a 52 nel 2022. La classifica dei primi 500 supercomputer però è solo la parte visibile e più competitiva di un settore che alla base si sta allargando sempre più. A guidare la crescita sono il settore *enterprise*, i consorzi universitari, le istituzioni governative. Gli sviluppi tecnologici che creano maggiore domanda sono il *machine learning*, l'internet delle cose e il 5G: tutti grandi produttori di dati e di problemi da elaborare. I settori più impegnati sono la ricerca scientifica (dalle previsioni meteo alla ricerca biomedica fino alle prospezioni geologiche) ma anche il settore finanziario, il manifatturiero e quello dei servizi. Per funzionare occorre che il supercalcolo però faccia rete, mettendo insieme settore pubblico e grandi aziende, come da noi stanno facendo Eni e Cineca, e come in Europa hanno fatto i programmi Deisa e Deisa2: l'infrastruttura distribuita europea per le applicazioni di supercomputing.

Una componente in rapida crescita è quella del supercalcolo via cloud: da

una parte consente alle imprese più piccole di avere accesso a risorse che sarebbero altrimenti proibitive in termini di investimenti, dall'altro permette di avere una opportunità di monetizzare direttamente parte degli investimenti per le aziende che hanno investito in un supercomputer. In Italia è la parte che manca e da sviluppare di più, magari pensando ai distretti.

Tuttavia, se gli investimenti per la realizzazione di un centro di supercalcolo come quelli di Eni o del Cineca, le due eccellenze italiane che sono ai vertici della classifica mondiale Top500, sono ingenti, nell'ordine delle decine di milioni di euro, avere un piccolo supercomputer in azienda che permetta di eseguire ad esempio simulazioni nel settore manifatturiero è una spesa che parte da 50mila euro.

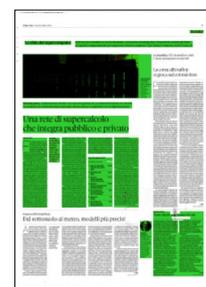
L'esempio sono le medie imprese, spiega Addison Snell, analista che da più di vent'anni segue solo questo settore con la sua società Intersect 360. «C'è una azienda che produce tergitristalli di alta qualità - dice Snell - che ha investito in un sistema *midrange* da meno di 250mila dollari. È diventato il loro centro di ricerca e sviluppo: simulano milioni di possibili forme dei prodotti prima di testarne anche solo una. Oppure i produttori di saponi per lavapiatti, che creano nuove capsule hi-tech calcolando tutti i possibili impieghi e stress a cui verranno sottoposte. E soprattutto ci sono servizi finanziari, che usano più di tutti il supercalcolo per sviluppare e testare le soluzioni con l'intelligenza artificiale: avremo prima servizi finanziari su misura che non auto che si guidano da sole o me-

dicina personalizzata».

Il mercato secondo Snell è semplice: la ricerca accademica assorbe un sesto dei supercomputer, i centri di ricerca locali o nazionali e le installazioni governative circa un quarto. Tutto il resto è fatto dalle imprese. Per capirlo però vanno superati anche altri due pregiudizi. Il primo è che i supercomputer stiano lasciando il posto ai datacenter del cloud: sono due cose diverse che coesistono. L'altro è che i supercomputer siano utilizzati solo dai centri di ricerca accademici e governativi. «È esattamente l'opposto - dice Snell -. Il mercato non è mai stato vitale come oggi e mai così orientato al privato».

Le aziende del resto amano i supercomputer: dai sistemi *entry level* da 50mila dollari fino ai supercomputer da più di due milioni, i supercomputer consentono ai pianificatori d'azienda di razionalizzare gli investimenti. Occorre però una cultura per la ricerca e lo sviluppo che capisca quale ruolo può avere il supercomputer, e servono gli informatici capaci di farli funzionare. Merce rarissima, quando si cerca la qualità. Steve Jobs sosteneva che bastano pochissimi programmatori molto bravi per fare la differenza: gli "sviluppatore 10x". Ma questo è un tema diverso dal supercalcolo, e qualcosa di cui le scuole prima ancora che le università dovrebbero occuparsi per creare quella cultura diffusa del pensiero computazionale di cui il Paese ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia le eccellenze come Eni e Cineca iniziano a fare rete, come già successo in Europa con i programmi Deisa



Progetto Manhattan. Nobel per la Fisica nel 1938, dopo aver lavorato con i fisici del "gruppo di via Panisperna", Enrico Fermi partecipò negli Usa al progetto che portò alla creazione della prima bomba atomica

I big del supercalcolo

In Petaflop/secondo

1. DoE/Sc/Oak Ridge National Laboratory (Usa)	200,8
2. DoE/Nnsa/Llnl (Usa)	125,7
3. National Supercomputing Center Wuxi (Cina)	125,4
4. National Supercomputing Center Guangzhou (Cina)	100,7
5. Texas Advanced Computing Center/ Univ. Texas (Usa)	38,7
6. HPC5, Eni (Italia)	35
7. Swiss National Supercomputing Centre (Svizzera)	27,2

INNOVATORI

Tutto iniziò con Enrico Fermi

I supercomputer, sia quelli per fini scientifici e di ricerca che per fini industriali, sono fondamentali per il benessere del sistema Paese. Ma non è una novità di oggi: lo si sa da molto tempo, soprattutto in Italia. È stata infatti l'università di Pisa a dare il via a questo tipo di strategia, nel lontano 1954, grazie all'imbeccata del suo allievo più prestigioso: Enrico Fermi. Il più illustre fisico italiano, che aveva già da tempo salutato il gruppo di via Panisperna e anche abbandonato l'Italia subito dopo aver ricevuto il Nobel per la fisica nel 1938, a soli 37 anni, ed essere stato uno dei direttori del Progetto Manhattan, a Los Alamos (dove nacque la bomba atomica), pochi mesi prima della morte, avvenuta a soli 54 anni per un tumore, aveva risposto alla richiesta dei colleghi dell'università di Pisa su come investire dei consistenti fondi per la ricerca.

La risposta fu: «Dotatevi di una calcolatrice elettronica», termine che secondo la nomenclatura dell'epoca avrebbe indicato il

primo calcolatore made in Italy. Fermi affermava infatti che il nuovo computer avrebbe costituito «un mezzo di ricerca di cui si avvantaggerebbero in modo, oggi quasi inestimabile, tutte le scienze e tutti gli indirizzi di ricerca».

Pochi sanno che il premio Nobel italiano era stato uno dei primi scienziati a interessarsi alle potenzialità della simulazione numerica. Aveva capito cioè a cosa serve un calcolatore; quale vantaggio offriva alla ricerca e alla capacità di fare. Senza temere di puntare troppo in alto, perché i servizi di questo tipo appena sono disponibili diventano subito i più richiesti da tutti. Inoltre, consigliava Fermi, avere un apparecchio del genere avrebbe formato nuove generazioni di studenti e di docenti all'informatica. Non è un caso che i genitori della scienza informatica siano i fisici e i matematici, non gli ingegneri.

—A.Di.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Supercomputer sostenibile. Il nuovo HPC5 dell'Eni migliora le performance in termini di sostenibilità grazie alla alimentazione a base di rinnovabili

DOMANDE E RISPOSTE

Cosa significa dichiarare il contagio globale

NICLA PANCIERA

L'Oms potrebbe dichiarare lo stato di pandemia nei prossimi giorni. Ma cosa significa concretamente? Quali effetti avrebbe sulle nostre vite? Quali gli obblighi e diritti degli Stati e dei cittadini? Lo abbiamo chiesto al professor Pier Luigi Lopalco, professore ordinario di Igiene dell'Università di Pisa.

Cosa distingue un'epidemia da una pandemia?

«Si tratta sempre di concetti applicabili alle malattie infettive. Un'epidemia, secondo l'Oms, è uno scoppio regionale di una malattia che si diffonde inaspettatamente. Una pandemia si distingue per la dimensione della popolazione colpita, globale, e la rapidità della sua diffusione nel mondo».

Siamo già di fronte a una pandemia?

«Dal momento che la pandemia si ha quando il virus circola a livello locale in varie regioni del mondo, tecnicamente siamo già in questa condizione: il virus si è diffuso in moltissimi Paesi, in Cina, Sud Corea, Europa, Stati Uniti».

Aree e numero di casi sono in progressivo aumento. Il viaggio del virus è diventato inarrestabile?

«Il 30 gennaio, il comitato di emergenza dell'Oms ha dichiarato il Covid-19 un'emergenza sanitaria pubblica di rilievo internazionale («Public health emergency of international concern») (che è stata fatta in poche altre occasioni

quali l'influenza suina nel 2009, nel 2014 con Ebola e Polio, nel 2016 con Zika, ndr). Ci sono quindi già tutti gli strumenti legislativi per intervenire nei vari Paesi, proprio grazie al Regolamento Sanitario Internazionale (Rsi), vincolanti per tutti gli Stati membri dell'Oms e che punta a garantire la massima sicurezza contro la diffusione internazionale delle malattie. Ecco perché l'Oms non ha alcuna fretta di fare una dichiarazione di pandemia. Perché non aggiungerebbe nulla in termini di regolamentazione».

Quali sono le misure vincolanti?

«Quelle già prese, come l'obbligo di rafforzamento del sistema sanitario, di un sistema di sorveglianza, di adozione di misure per contenere la diffusione nazionale e internazionale e minimizzare l'impatto, di notifica immediata all'Oms dei nuovi casi, quindi di condivisione di informazioni epidemiologiche in costante coordinamento con l'Oms».

Cosa cambierebbe se si arrivasse a prendere questa decisione?

«Nessuno strumento aggiuntivo nelle mani delle autorità sanitarie internazionali, ripetuto. Quindi, cambierebbe poco, ma probabilmente si avrebbe, anche dal punto di vista mediatico, più forza nel trovare aiuti economici internazionali da destinare a quei paesi più "deboli" come Africa e Sud America». —

- RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aeroporto di Stoccolma tappezzato di avvisi per proteggersi dal virus



LE CONSEGUENZE DEL CONTAGIO

SCUOLE, 10 GIORNI FORSE NON BASTANO

Lo stop delle lezioni può essere prorogato

PAOLO RUSSO - P. 8

La sospensione fino al 15 marzo secondo il governo potrebbe non bastare

Scuole, lo stop alle lezioni potrebbe essere prorogato

Scontro con gli scienziati

RETROSCENA

PAOLO RUSSO
ROMA

Mentre il Governo non esclude di prorogare oltre il 15 marzo la chiusura delle scuole, gli scienziati si dividono tra un fronte del no, di cui fanno parte quelli che considerano la misura senza «evidenza scientifica di efficacia», e quello del sì, che vede nei bambini un potenziale volano di diffusione del virus. Che intanto galoppa, tanto da far pensare che 10 giorni di stop potrebbero non bastare. «In prossimità della scadenza, con un certo anticipo per evitare incertezze, cercheremo di fare un aggiornamento», ha annunciato Conte. Me se la sospensione della didattica proseguirà anche dopo il 15 marzo «non lo so nemmeno io».

I contrari

Certo è che continuare a tenere chiusi i cancelli di scuole e università si scontra col parere di tutto il comitato scientifico, che dovrebbe supportare le scelte dell'esecutivo e che invece ha bocciato la chiusura, perché «di reale efficacia solo se prolungata nel tempo». Un giudizio espresso all'unanimità dal gruppo dei «magnifici otto» che comprende scienziati e tecnici di primo livello: a partire da Franco Locatelli, presidente del Consiglio supe-

riore di sanità, Agostino Miozzo, braccio destro di Borrelli alla Protezione civile, Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, Claudio D'Amario, direttore della prevenzione al ministero della Salute, Giuseppe Ruocco, direttore generale dello stesso dicastero. Per arrivare a Mauro Dionisio, direttore della sanità marittima e di frontiera, Francesco Maraglino, direttore della prevenzione alla Salute e Alberto Zoli, a capo dei servizi di emergenza lombardi. Chi non le manda a dire è anche Donato Greco, epidemiologo di fama internazionale ed ex capo del centro nazionale di epidemiologia dell'Iss. «Nessuno scienziato serio può negare l'assenza di prove di efficacia. I bambini e gli scolari, contrariamente all'influenza stagionale, non trasmettono questo virus. Tra due settimane saremo esattamente dove l'epidemia avrà deciso di essere».

I favorevoli

Un fronte del no ampio e compatto al quale si contrappongono però scienziati che considerano per nulla sbagliata la decisione. Tra questi il virologo Roberto Burioni. «Mi fa ridere sentir parlare di evidenza scientifica rispetto a un virus che è apparso due mesi fa. Noi in questo momento non sappiamo se bambini e ragazzi si infettano senza ammalarsi e se trasmettono poi il virus pur senza sintomi. Sappiamo però che la scuola è un luogo dove si diffondono più facilmente le infezioni». Pollice in su anche da parte di Fabrizio

Pregliasco, virologo e direttore del "Galeazzi" di Milano. «Diciamo che la misura ha un valore simbolico, ci ricorda che è importante essere auto responsabili. Non sappiamo quanto il virus circoli tra i bambini pur senza farli amma-

lare e comunque, sembra brutto dirlo, facendoli stare a casa limitiamo anche gli spostamenti delle loro mamme». La pensa così anche Pier Luigi Lopalco, epidemiologo dell'Università di Pisa. «La chiusura delle scuole è sperimentale ma opportuna». Poi spiega: «le uniche evidenze scientifiche che possiamo prendere a modello sono quelle delle pandemie influenzali, che d'estate scompaiono. Non per il caldo come sento ripetere ma per il rallentamento dei contatti sociali, favorito anche dalla chiusura delle scuole».

L'incerto

Smussa i toni Franco Locatelli. «Questa situazione è senza precedenti, non ci sono elementi solidi e inconfutabili per formulare raccomandazioni stringenti». La chiusura delle scuole «può aiutare a contenere il contagio del 10, 20, 30 per cento? Al momento non lo sappiamo», ammette. Che è come dire la sospensione serve ma non sappiamo quanto. —

F. RIPRODUZIONE RISERVATA



Università, da lunedì le lezioni telematiche

Attività sospese in attesa dell'e-learning ma mense e biblioteche aperte, con limitazioni per le distanze, in Ateneo e al Cnr

PISA. Aule vuote ma computer accesi. L'allerta coronavirus cambia la didattica dell'Università di Pisa. Da lunedì prossimo è previsto il graduale passaggio dalle lezioni nelle classi a quelli telematiche. Lo ha deciso il rettore **Paolo Mancarella** che lo ha comunicato a tutti gli studenti con una mail inviata nella serata di mercoledì.

Poco dopo la promulgazione del decreto con cui la presidenza del consiglio dei ministri chiudeva gli atenei, gli universitari pisani hanno ricevuto una comunicazione ufficiale. Una lettera con cui Mancarella ha sottolineato che le misure di contenimento del diffondersi del contagio da Coronavirus «non rappresentano e non devono essere pubblicizzate come la chiusura dell'Ateneo, ma come provvedimenti precauzionali che modificano lo svolgimento delle nostre attività, pur nella continuità dell'offerta dei servizi».

In Università, infatti, sono sospese le lezioni, mentre tutte le altre attività sono in corso. È chiuso solo il dipartimento di Scienze veterinarie per la sanificazione disposta dopo il caso di coronavirus di cui è rimasto vittima un docente. Intanto proseguono gli esami di profitto e la discussione delle tesi di laurea, l'attività di ricerca e quella amministrativa. Così come sono aperte le mense e le biblioteche, dove però sono state prese delle precauzioni per mantenere il metro di distanza previsto dalle norme precauzionali. In pratica gli studenti possono occupare i banchi delle biblioteche uno sì e uno no.

Una misura identica è stata presa anche al Cnr, dove nelle sale studio sono stati posizionati dei cartelli con su scritto "Seduta non utilizzabile" su una sedia sì e una sedia no. Nell'Area di ricerca pisana è inoltre attivo il monitoraggio

degli ingressi nell'Edificio "C" dove ha sede lo stabilimento ospedaliero della Fondazione Gabriele Monasterio. Qui l'accesso è previsto un accesso unico con due flussi separati individuati da appositi cartelli.

Al di là di queste limitazioni l'attività di Cnr e Università prosegue regolarmente e la vera novità è prevista per la prossima settimana. Come anticipato da Mancarella nella sua mail agli studenti, nella giornata di lunedì partiranno le prime lezioni telematiche. Da ieri l'Ateneo è al lavoro per individuare quali strumenti adottare per l'e-learning. L'obiettivo è far sì che la maggioranza dei docenti possa proseguire i percorsi formativi. Non è però detto che tutti adottino le lezioni telematiche: ogni professore, nella sua autonomia accademica, può infatti ritenere più efficaci le lezioni frontali. I loro studenti, finita l'allerta, dovranno tornare sui banchi. —



I cartelli che indicano le sedie non utilizzabili per rispettare le distanze di sicurezza posizionate ieri al Cnr

